This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

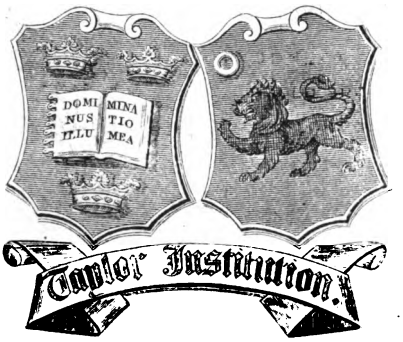
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

~~260 d 11.~~



Vet. Ital. IV A. 54

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PARNASO

DEGL'

ITALIANI VIVENTI

VOLUME XXII.

SALUZZO

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DIODATA SALUZZO

Digitized by Google

POESIE

DI

DIODATA SALUZZO

TORINESE

TOMO I.

PISA

DALLA TIPOGRAFIA

DELLA SOCIETÀ LETTERARIA

MDCCCII.

260 d 11

Digitized by Google

Non canto no per gloríosa farmi;
Ma vo passando il mar, passando l'ore,
E in vece degli altrui canto i miei carmi.

ZAPPI

Digitized by Google

ALL' ORNATISS. UOMO

IL SIGNOR

GIUSEPPE SALUZZO

DI

MENUSIGLIO

G. R.

Era ben dovere che rivedendo per opera mia nuova luce queste colte e gentili Poesie, fosssro esse intitolate a chi n'era stato l'antico promotore, a chi per mezzo d'una accurata educazione avea fatte sviluppare in una tenera figlia quelle qualità, che la rendono adesso uno de' più cari ornamenti del sesso. Pochi a mio cre-

Digitized by Google

dere vorranno persuadersi che la maggior parte di questi versi sia l'opera d'una giovinetta, che non avea compito il quarto lustro; e che avendolo adesso di poco varcato, mostra coi nuovi componimenti di cui va adorna questa Raccolta, quanto l'Italia può ripromettersi un giorno da Lei.

Gradite, gentilissimo Signore, questo attestato di stima particolare; sicuro che ne riceverete da chiunque avrà il piacere di leggere, e d'ammirar questi versi.

Digitized by Google

AI

MIEI GENITORI

PIGMALIONE

CANZONE

Regio signore un tempo,
Illustre figlio di famosa schiatta,
Ebbe nel vasto albergo un picciol loco,
Ove candida pietra
Ad ogni guardo altrui tenea sottratta:
Ei giva a poco a poco
Artefice divino
Cangiando in ninfa bella
Il sasso alabastrino:
Così se un giorno attempo
Interamente non morrò, dicea:

Digitized by Google

Questa mirabil Dea
Eternerà mio fragile destino;
So che barbara morte non s'arretra,
Perch'è del fato ancella,
Ma la mia vita d'una nube oscura
Tutta non può coprir l'età ventura.
O nobil fabro d'una nobil opra,
Pigmalione, anch'io
Di giovin Musa il simulacro eressi:
Un vel che la ricopra
Pietoso al mio desio
Oh ritrovar sapessi!
Ma non il vel d'obblio,
Il vel d'accorto indugio;
Che si levasse solo al morir mio,
Poichè tua sorte fiera
Al crudo rammentar l'anima trema,
E ricerca nel tempo il suo refugio:
Che se quest'opra altera
All'opra tua somiglia,
Invaghirmene temo
Qual madre cieca di venusta figlia:
Ma se di Musa in vece

Digitized by Google

Dal mio scalpello umile
Deforme mostro, ahimè! surse, e si fece,
Che sarebbe di me, fabbro gentile?
Ah! sol un cuore avvezzo
A vil pensier può tollerar lo sprezzo.
E s'anco bella fosse,
E che liberamente
Pel mio voler sen gisse infra la gente,
Qual timida fanciulla,
Ch' amabile trastulla,
Le guance tenerelle si fa rosse
S' uno stranier la guata,
O se la madre irata
La cara fantoccina le ritoglie;
Così vergognosetta
La Musa semplicetta
Ritrosa andrebbe certo
Sotto l' occhio severo
D' osservator che ne librasse il merto.
Ah! sarà meglio assai
Che 'l vel pietoso non si levi mai.
Come tu festi, o colto
Dell' isola di Cipro almo signore,

Digitized by Google

Alla Venere tua tutto rivolto,
A lei ch'è mia fattura,
L'intatta fronte e pura
Ad ogni giorno fregierò d'un fiore,
Sin che vaga diventi
Tanto che 'l chiaro dì non la spaventi,
E possa dir con nobile candore:
Sotto notturno ammanto
Andai celata a vui,
Sol perchè l'opra d'una donna i'fui;
Dessa il pensier mi palesò nel canto,
Ed io fuggendo dallo sguardo altrui,
Fei dolci e non famosi i giorni sui.
Ahimè! ch'indarno chiamo
L'oscuritate, e bramo
Celar gelosamente
I sensi e le parole:
Ah! che 'l destin nol vuole.
Padre, che chiedi mai?
Padre, il tuo nome d'un novello fregio
Uopo non ha; con la sagace mente
Tu l'onorasti assai;
È l'esser figlia tua tutto 'l mio pregio.

Digitized by Google

Perchè 'l mio corso spingi
Sovra quel mar crudele ?
E a combatter m' accingi
Quel flutto altier, che sordo alle querele
L' altrui speranze procelloso inghiotte ?
Deh! se spezzate e rotte
Saranno poi l' antenne,
Chi mi darà di Dedalo le penne ?
Ah ch' io resisto invano
Colla paterna mano!
Se disveli la Musa, ah! lascia almeno
Scolpito 'l nome tuo
Sulla serena fronte,
Sul disadorno seno:
Di tue bell' opre conte,
Come d' un fregio suo,
Andrà superba e chiara.
O madre dolce e cara
Il vuoi tu pur ? .... Se tue virtuti impronte
Io potessi lasciar ne' versi miei,
Come tu 'l brami più secura andrei.
Canzon, s' alcun s' avvede
Di tua venuta, e chiede

Digitized by Google

Chi ti palesa colle tue sorelle,
Poichè del tuo poeta,
Che solitarie felle,
Il ragionar lo vieta,
Rispondi: Ad una figlia
Comanda il genitor quando consiglia.

Digitized by Google

SONETTI

INVITO AL CANTO

I.

Pastorelle gentil, finchè la rosa
Piega il virgulto sulla molle erbetta,
E che su' vanni azzurri il vol, ch' affretta
Il fresco zeffiretto, in lei riposa;

Fin che da frondi a' caldi rai nascosa
Il canto scioglie vaga allodoletta,
Finchè in breve confin corre ristretta
L'onda che spuma sulla rocca annosa;

Su quella verde riva a' rai del Sole
L'Oreadi chiamiam cinte di fiori,
Driadi e Ninfe ad intrecciar carole;

Noi canteremo sul primier mattino,
E delle selve i Fauni abitatori
Risponderanno dal pendío vicino.

Digitized by Google

LA
VITA PASTORALE

II.

Indora il Sole il rustico mio tetto,
E m'invita a tornar al verde bosco;
Salutar il mattin è mio diletto,
Quando il giorno succede all'aer fosco.

Prema la morbidezza il vano letto,
Cui danno è 'l sonno, ed il riposo è tosco;
Vegli il sozzo livor, ed il sospetto,
Che sospetto e livor i' non conosco.

Sola talor col crine inanellato,
Peregrina su Pindo andar mi piace,
Cinta di fresche rose il plettro aurato.

Al mio ritorno siedo in grembo a' fiori,
Del Sol nascente alla diurna face,
E son l'aure e i ruscelli i miei tesori.

Digitized by Google

L' AMOR

DEL LUOGO NATIO

III.

Quando sorge 'l mattin sorgendo anch' io,
In verde praticel meno 'l mio gregge,
Involontario 'l cuor per guida elegge
Il corso breve di quel chiaro rio.

Deh! dimmi la cagion che al piede mio
Senza ch' io men avveda impon la legge,
E i passi miei costantemente regge
Così ch' al margo stesso ognor m' avvio.

Ah non è già perchè più dolce sia
L'ombra in quel luogo, o l'erba sia migliore
Più fresca l'aura, o più piana la via.

È sol perchè io scorgo, o scorger credo
La terra ù nacqui, e per virtù del cuore
Gli affetti miei colà raccolti io vedo.

Digitized by Google

IL BACOLO D'AGLAURO

NOME ARCADE

DI FAUSTINA MARATTI

IV.

Questo bacolo verde a me lo diede
Irene il giorno ch'io la vinsi al canto:
È bello assai, ma pur s'io l'amo tanto
Non è per sua beltà, com'altri crede.

Già l'ebbe Irene, a lei ne presto fede,
Da quel canuto vecchiarello Alcanto,
Quel che in Ausonia ha d'esser saggio il vanto;
Ei l'ottenne qual vate in sua mercede.

Ma invidiatemi, o Ninfe! Un dì d'Aglauro
Questo bacolo fu, d'Aglauro vaga,
Ch'itali carmi fe' suonare all'etra.

Pastorella ne fece il suo tesauro;
Io pastorella l'ebbi, e pure, ahi! paga
Non sono ancor! dove andò mai sua cetra?

Digitized by Google

IL MATTINO

V.

Levati suso, Elpin; dammi la moltra,
Dall'antico dover io non t'assolvo:
Già scuote Aurora la divina coltra,
E un gran disegno nella mente volvo.

Sorgi: negletto 'l crin ratto ti spoltra;
Tu 'l latte premerai, ed io risolvo
Dell'usato cammin andar più oltra,
E già nel bianco lin tutta m'avvolvo.

Un panierin io vo' di pomi colmo,
Voglio un nappo di latte, e quindi all'ombra
Vado Amarilli ad aspettar d'un olmo.

Di rose cingerem le nostre chiome
Colte al cespuglio, che quel piano adombra;
Ella 'l mio canterà, io 'l suo bel nome.

Digitized by Google

IL DONO

VI.

Sopra lo stesso stel crescean due rose:
Nascer le vidi, aprirsi a poco a poco,
Piegarsi entrambe, e nello stesso loco
D'un cespuglio cader che le nascose.

Due poma vidi sulle piaggie erbose,
Cui scherzando Natura avea per gioco
Del Sol oriental esposti al foco
Uniti sì, che non parean due cose.

Colsi le poma, e le rose cercai
Tra quelle frondi, ed alla giovin Clori
Le belle rose e i bei pomi recai;

E baciandola dissi: un dono, o cara,
Eccoti; in questi frutti e in questi fiori
Come tu m'ami, e com'io t'amo impara.

Digitized by Google

IL VOTO

VII.

Protervo Fauno, che saltelli e ridi,
Dammi 'l tuo nappo, ch' è di nettar pieno;
Certo meno leggiadro, e ricco meno
È quel di Bacco, ed io l' egual non vidi.

Domani all' alba, se di me ti fidi,
Ti darò bianco agnel con roseo freno:
Jer lo vedesti ancor nel campo ameno,
Dove le allodolette hanno lor nidi.

Non mi spinge all' inchiesta ingorda sete;
L' acqua del fonte a me bastò finora,
Nettare a me son l' onde pure e quete.

Ma voglio sol quel nappo al Nume amico
Offrir in olocausto, affin ch' ognora
Ei serbi a me quel mio riposo antico.

Digitized by Google

L'ACQUA DELL'OBLIO

VIII.

Cade nel mare il Sol; guardati Irene
D'entrar nell'acque di quel chiaro rio:
Per lungo giro egli dal grembo viene
Di fiume, c'ha un poter funesto e rio.

Pastore un tempo fu; barbare pene
Gli diè ninfa del mar, ond'ei morio:
Venere in onda lo cangiò; la spene
Fama è che non perdesse, ed il desio.

Ma'l ciel pietoso alfin oprò cotanto,
Ch'insensibil divenne, e chi si bagna
In lui, stupido prova e freddo incanto.

Fuggiam la vena del funesto umore,
Cara, fuggiam; io ti sarò compagna,
O Tirsi, e Lesbia scorderà tuo cuore.

Digitized by Google

LA
COLLINA DEL PO

IX.

O collinetta, chè poggiando stai
Dell' Eridan sulla fiorita riva,
E che 'n tuo vago sen ricetto dai
A una leggiadra magionetta estiva;

Come sei bella, quando de' suoi rai
L' occidental cadente Sol ti priva;
E quando di splendor candidi e gai
La pallidetta Luna ti ravviva!

Come sei bella, quando fresca aurora
Dietro tue cime sorge, e amabilmente
I poggi tuoi verdi fronzuti indora!

E come nel mio sen pose natura
Un cuor che tutta vede, e tutta sente
La tua bellezza semplicetta e pura!

Digitized by Google

IL BALLO

X.

Quando fervon le danze, e 'n diseguale
Error si volve 'l piè sopra l'erbetta,
Certo nol niego, vivida m'assale
Scossa di gioja, che i miei passi affretta,

Un nume parmi che mi cinga d'ale
Rapido più che rapida saetta.
Tu mi guardi, tu ridi? e 'l geniale
Piacer motteggi accorta e vezzosetta?

Pur sappi, amica, ch' alla prima etate
Care le danze fur de' Numi stessi
Ne' sacrifizi, e nelle pompe usate.

Nè sol piacciono a noi; ma su que' lidi
Cinti di scogli orrendi ed inaccessi
Danza il selvaggio al suon d'acuti stridi.

Digitized by Google

LA SERA

XI.

Auretta figlia della notte bruna,
Che dolce dolce sussurrando vai,
E al queto raggio della bianca Luna
In mezzo a' fior tranquillamente stai;

Apri l'ale di rose, e poi raduna
Tutti gli odori più vivaci e gai,
Nè integra lascia pianticella alcuna;
Che un inno in premio di tal dono avrai.

Ma qui gli porta, dov'io siedo sola
Dolce cantando 'l crin d'Aglaja, e 'l cinto
Di lei che 'l pomo disputato invola.

Forse ch'io cessi 'l canto hai tu desio?
Il cesserò: sì, bell'auretta, hai vinto;
Grata è tua voce più del canto mio.

Digitized by Google

IL
DESIDERIO MODERATO

XII.

Dammi semplice gonna, e ghirlandella
Ond'io circondi la serena fronte,
E pommi al lume di vivace stella
Su' lidi erbosi di tranquillo fonte.

Dammi una loggia solitaria e bella
Tra fronda e fronda del fiorito monte,
Dove posi la fida rondinella,
Provida madre, l'ali brune e pronte.

Il molle lusso, le lascive feste,
Il dolce inganno, la lusinga, e l'arte
Volgano lunge le lor cure infeste.

Meco sol si rimanga il mio riposo,
E quel Nume che spande in su mie carte
Piacer ch'è al vulgo eternamente ascoso.

Digitized by Google

TITIRO

E

L'OMBRA DI NICE

XIII.

O anima ben nata, or che t' immergi
Del Sol eterno negl'immensi rai,
Tu sulle nubi maestosa t' ergi,
Io languo a terra, e tu nol vedi e sai!

Ah troppo sopra me, donna, t' emergi!
Ah potessi scordar quanto t' amai!
Miei crudi affanni per pietà dispergi,
O dammi forza ne' miei lunghi guai.

Titiro disse; fra singhiozzi uscita
Vinta la voce dal dirotto pianto
Fu per tre volte sul suo labbro udita.

L'ombra di Nice dall'eterna stanza
Lieta discese ad aleggiargli a canto,
E godette mirar la sua costanza.

Digitized by Google

PEL GIORNO
NATALIZIO DI FILLE
IN PRINCIPIO DI PRIMAVERA

XIV.

„ In cestellino di leggiadri fiori
Dormía la pargoletta Primavera,
Del picciol sen gl' irrequíeti avori
Copría la chioma lucida leggiera.

Era pinta di vividi colori
La ritondetta gota lusinghiera,
E de' più vispi giovinetti amori
L'accarezzava la ridente schiera.

L'óra colse le rose ad una ad una,
Con quelle rose le toccò 'l bel viso,
Ond' ella aprì la pupilletta bruna,

E sogguardando suo novel soggiorno,
Salutò con un timido sorriso
„ Il sacro a Fille avventuroso giorno.

Digitized by Google

PER LA STESSA

XV.

„ Il sacro a Fille avventuroso giorno,
Soavemente sussurrò l'auretta,
T'invita a far tra noi dolce ritorno,
Bambolina gentil e vezzosetta.

Vate novel, novellamente adorno
Di ghirlandella la sua cetra eletta,
Ove freme l'altier rapido corno
Del magno fiume d'Eridan, t'aspetta.

Non mai da ninfa o da pastore udito
Un inno a Fille consacrò; d'un faggio
Sulla scorza recisa ei l'ha scolpito.

Recalo alla gran donna; i tuoi tesori
Recale insiem col meritato omaggio
„ In centellino di leggiadri fiori.

Digitized by Google

LA GLORIA

XVI

Qual farfalletta che d'intorno gira
Ad un notturno scintillante lume,
E ratto sente incenerir le piume,
Trascuratella, e pur non si ritira;

Vola mia mente, che a gran cose aspira,
Ove ha seggio di gloria il vano Nume:
Alto Ragion le grida: il tuo costume
Seguì più d'un ch'invan or ne sospira.

Ella non sente: suo cammino audace
Calca verso l'eterna e somma sfera,
E dietro lascia l'innocente pace.

Oh cieca! oh folle! Che varrà l'alloro,
Benchè cingesse la mia fronte altera,
S'avrò perduto il maggior mio tesoro?

Digitized by Google

LA PASTORELLA

E

LA CITTADINA

XVII.

O rustica vezzosa forosetta,
Che mi sogguardi mesta, e poi sospiri,
D' uno stato maggior invidiosetta,
Uno stato maggior dunque desiri?

Nè ti piace veder la tua negletta
E bionda chioma in tortuosi giri,
Da roseo nastro sul tuo capo stretta,
Nè più la tua candida veste ammiri?

Semplice! tu non sai, l'aurate anella
Quanto costino a donna eccelsa e grande,
Per arte sol non per natura bella.

Col tuo vermiglio vivido colore
Ben vorrebbe cangiar l'alte ghirlande,
E i ricchi panni e 'l suo superbo cuore.

Digitized by Google

LA FANCIULLEZZA

XVIII.

O fanciullini, cui sì dolce e viva
Gioja si pinge nel sereno viso,
Deh! donde nasce quell' allegro riso?
Quel sì vivo piacer donde deriva?

Si volge forse d'amarezza priva
Vita immagin per voi del paradiso?
O non per anco ha 'l vostro cuor conquiso
La cieca alata ingiusta instabil diva?

Ah! nel vedervi mi rammento anch'io
Com'era lieta in quell' età mia sorte,
Com'era soddisfatto ogni desio.

Che se pel vizio ogni delizia è poco,
Dell'innocenza sulle quete porte
Siede in grembo al dover l'allegro gioco.

Digitized by Google

LA VECCHIAJA

XIX.

Buon vecchiarello incanutito e bianco,
Che i giorni passi senza lutto e guai,
E con tua cara vecchiarella a fianco
Movendo il piè per la pendice vai;

Mentre qui posi deboluzzo e stanco,
Dimmi, 'l destino non t'offese mai?
Ah no! che bieca non guardotti unquanco
Stella maligna co' funesti rai.

Oh te felice! a quest' età condotto
Pascendo 'l gregge sulla balza amena
Per quarantotto verni e quarantotto.

Giovane i' sono, e pur io cangierei
Con la cadente tua vita serena
La più bella metà degli anni miei.

Digitized by Google

LA BELLEZZA

XX.

In questa stanza su tappeto aurato
Dorme negletta la vezzosa Elmira,
Mentre di dolce auretta il molle fiato
Scherzando leggerissimo sospira.

Ed ahi destin! viene a ronzarle a lato
Dal loco stesso, onde quell'aura spira,
Ape, che sopra'l crine inanellato,
E sópra'l bianco sen ratta s'aggira.

Alfin scendendo sulla rosea bocca
Un fior la crede, e sul supposto fiore
Il velenoso stral rapida scocca.

Se avea labbro men fresco e men vermiglio
La vaga donna, non seguía l'errore;
Ch'ove è meno bellezza è men periglio.

Digitized by Google

L' ACQUISTO FUGACE

XXI.

Stavan due giovin ninfe in sull' erbetta
In man tenendo un augellin canoro;
Legato 'l manco piè d' un filo d' oro
Scuoteva ancor le fuggitive alette.

Una lo prese, e per le piume elette
Lo tenea come vivo e bel tesoro;
L' altra si dolse, ne provò martoro,
E in sè crucciosa sospirando stette.

Un satirel passando a lei vicino
Mesta la vide, ed oh! gridò, tu sei
Ingrata, o pastorella, al tuo destino.

Ha l' ali ancor quell' augellin audace;
Ah certo, semplicetta, io non vorrei
Un acquisto sì lieve, e sì fugace.

Digitized by Google

IL RUSCELLO

XXII.

Fonte leggiadro, che gli estivi ardori
Rallenti in parte a questa piaggia ombrosa,
Mentre baciando vai l' erba odorosa,
E 'l pinto sen degli olezzanti fiori;

Se una meta tu brami a' lunghi errori,
Ruscelletto gentil, qui ti riposa:
In men bassa pendice, e meno ascosa
Proverai dell' està gli aspri rigori.

Di più che brami? Sei di piante cinto
A mille aurette, agli augelletti nido,
Nè in bronzo altier vai prigioniero avvinto.

Ma tu segui il tuo corso? e un van desio
Incostante ti spinge al mare infido?
Ah nel tuo inganno riconosco il mio!

Digitized by Google

L' APE

XXIII.

Ape novella tra leggiadri fiori
Scherzava lieta in dolce primavera,
E raccogliendo giva i suoi tesori
Sull' erba umíl, e sulla rosa altera.

L'ali battendo in mezzo a' dolci odori
Dicea fra speme cara e lusinghiera:
Avrà, son certa, avrà da tutti onori
Quel miel ch' io giunsi a radunar primiera.

Ape amica l' udì; che speri? oh folle!
Sclamò, se fosse pure opra d' un Dio
Quella che industre or componendo vai,

Genti vedrai del cibo vaa satolle
Dannar l' ape ed il miele al cieco oblio:
Piacere a tutti? Ah nol sperar giammai.

Digitized by Google

LA SCHIAVITÙ

XXIV.

Rabbiosetto augellin, che in lacci avvolto
Vai dibattendo le fugaci piume,
E desiri, seguendo il tuo costume,
Andar liberamente all'aure sciolto,

Più non si spezza il fil dove sei colto,
E prima al Sol si toglierà suo lume,
Che 'l tuo destino, invariabil nume,
D' una lieve pietà si tinga in volto.

Inasprisce tua sorte il tuo lamento:
Ah! se ognora piangesse un'infelice,
Il riso del piacer sarebbe spento.

Tutti viviamo schiavi, ed il rigore
Può sol di schiavitù render felice
La tolleranza di pieghevol cuore.

Digitized by Google

LA METEMPSICOSI

XXV.

Perchè, Nice, perchè stringer cotanto
Quella farfalla vaga, ed infelice?
Essa pena, nol vedi? ed hai tu tanto
Cuor di vederla palpitare, o Nice?

Forse forse, chi sà? quel vago ammanto,
Ch' or preme la tua man cruda ed ultrice;
Cela fanciulla, che di bella il vanto
Ebbe su questa rustica pendice.

E s'è ver ciò che scrisse un'altra etate,
Certo farfalla diverrai tu stessa,
O fian tue membra sotto un fior celate.

Tu ridi?... tu non credi? e pur deriso
Non fu 'l nome di lui, che prima espressa
Mostrò la fola, ch' or ti muove a riso.

Digitized by Google

IL SISTEMA DI BERKLEY

CHE NEGA

L'ESISTENZA DE' CORPI

XXVI.

S'è ver ch'un corpo non mi vesta, e sia
Questo mio velo un soffio, ah perchè mai
Quella rosa cogliendo un'aspra e ria
Spina mi punse, e tanto duol provai?

Se non ho corpo, della sorte mia
Che vo temendo? che sperando omai?
Quella spina mi punse?... eh non dovria
Costarmi quel dolor tormenti o lai.

Forse che l'aria pena allor che spinto
Nel suo seno è lo stral che la ferisce?
Segno di duolo in lei unqua non vedo.

Ah se Berkley de' suoi sofismi cinto
Darmi per veritate un sogno ardisce,
Mostri pria ch'io non soffro, e poi lo credo.

Digitized by Google

IL PIACERE
E
L'INNOCENZA

XXVII.

Bionde le chiome, e l'occhio azzurro ardente,
Giovinetto vid'io cinto di rose,
Che mi porgea la mano, e poi repente
Lieto fuggiva sulle spiaggie erbose.

Lo riconobbe 'l cuor più che la mente
Alle sue luci tenere vezzose:
Era il Piacere; e l'alma alteramente
Seguirlo ovunque, ahi cieca! si propose.

Allor m'apparve semplicetta donna,
Che sulla fronte avea candor divino,
E bianchissime membra in bianca gonna.

E sdegnosetta, il breve error perdono,
Disse, t'addirò l'alto cammino;
Piacer sta meco, ed Innocenza i' sono.

Digitized by Google

L'INSETTO

TRASFORMATO

XXVIII.

Se quell'insetto sì schifoso e vile,
Che bava impura va spargendo intorno,
Di vaghe alette si vestisse un giorno,
E d'ór coprisse la sua scorza umile;

E se dell'alba al lagrimar gentile
Sul verde sermolin fosse soggiorno,
E si pascesse, di beltate adorno,
D'un odoroso nettare sottile;

Credi tu forse ch'ei non scorderebbe
L'antica sorte, e ch'egli avria memoria,
Che in sozzo ammanto disprezzato crebbe?

Ah ch'io nol credo! Quando stato amico
Ebbro fa 'l cuor del nettare di gloria,
Ov'è chi sappia ricordar l'antico?

Digitized by Google

LA POLVERE

FULMINANTE :

XXIX.

Posta nel ferro sulle fiamme ardenti
Polve del lampo estivo emulatrice
Pria diventa licor, e poscia a' venti
Spande dolce fiammella avvivatrice.

Volge 'l fanciul cupidi sguardi attenti
Al caldo vaso, e suon di gioja elice
Battendo palma a palma, ed i portenti
S' appressa ad ammirar dell' arte ultrice.

Sospeso il piè, fisso lo sguardo ei tace:
Oh sventurato! con fragore orrendo
Scoppia la fiamma rapida e fugace;

Scoppia! ed il fanciullino atterra e strugge.
Ah! da quell' infelice almen s' apprenda
Come splende Lusinga, uccide, e fugge.

Digitized by Google

L' ACQUA

CHE IMPIETRISCE I LEGNI

XXX.

Fola non è, che in sen d' Italia mia
Scorre un umor di così rara vena,
Che verde legno tocca l'acqua appena
Già s' indurisce, e par che pietra sia.

Nè 'l pastorello, che lo vide pria
Cinto di foglie sulla sponda amena,
Il riconosce tra la fredda arena,
Che intorno copre la calcata via.

Passa e nol cura; ma s'è meno adorno
E più saldo quel tronco, e sprezza i venti
Che romoreggian sordamente intorno.

Sì cangia avversitate il cuor nel seno;
Men dolce il fan lunghissimi tormenti,
Ma il fan rigido più, più forte almeno.

Digitized by Google

L'EDUCAZIONE

PERSIANA

XXXI.

Nato tra ricche fasce in regio tetto
Crescea 'l Persiano presso al suo Signore,
E di rigida man giusto rigore
Fanciullo gli vietava ogni diletto.

Quattro eran quelli, che in austero aspetto
Guidavano a virtute il puro cuore;
Un santo, un giusto, un forte sprezzatore
D' ogni delizia, d' ogni molle affetto.

Cangiava l'altro il van desir di vita
In bel desio di gloria; uscivan poi
Gli alunni a respirar aura gradita;

Ma ohimè! la vista del piacer dell' empio
Ratto cangiava i giovanetti eroi;
Chè più ch' i detti altrui puote l'esempio.

Digitized by Google

LA NAVE

XXXII.

Al debol lume d' un' infida stella
Sull' agitato mar passar vid' io
Senza nocchiero infranta navicella
In su sospinta e 'n giù dal flutto rio.

Entro il furor della crudel procella
Apparì 'l lido all' avid' occhio mio:
Ma, ahimè! respinse con la man rubella
Il debol legno in mar folle desio.

Ivan danzando della prora intorno
I lusinghieri sogni, e vi piovea
Fior che non dura, più che duri il giorno.

Udii voce gridar: Donna ti desta,
È tempo ancor; ma se quel mar ti bea
Col van desir, al naufragar t' appresta.

Digitized by Google

LA GIOVENTÙ

XXXIII.

Stavasi in mezzo a' fior donna ridente
Di debol mole rovinosa in cima,
E quanto di più bello il mondo estima
Tutto scorgeva in lei mia cieca mente.

Pareami 'l crin del più bell'ór lucente,
Tal che spiegarlo non m'è dato in rima,
Ed avea fiamma non più vista in prima
Sul roseo labbro, e sul bell'occhio ardente.

Ma cadde e si sfasciò la mole antica,
E seco cadde la leggiadra donna,
Così che pianto trasse all'alma amica;

Ahi ch'era dessa Gioventù! Sedea
Di nostra vita sulla fral colonna,
E al fato suo vicin non sel vedea.

Digitized by Google

L' ETERNITÀ

XXXIV.

Sopra un erto ciglion immensa vidi
Voragine tremenda a poco a poco
Aprirsi, e ratta d' un orrendo foco
Striscia lambir gl' inariditi lidi.

Il batter delle man trà fieri gridi
Rendeva suon ferocemente fioco:
Nel porre 'l piè presso 'l tremendo loco
Udii più lunghi, più dolenti stridi.

Eternità sedea sull' orlo atroce,
Tenea 'n grembo la Morte, e dolorosi
Pianti versava nella bruna foce.

Fuggi, figlio dell' uom, s' udiva intorno;
Pur i figli dell' uòm vidi animosi
Ebbri danzar presso 'l feral soggiorno.

Digitized by Google

LA TOMBA

XXXV.

Oh terra! od ossa! Oh miserandi avanzi
Di chi prima di me chiuse sua vita!
Tacita parmi che fra voi si stanzi
Di bruno manto Eternità vestita.

Quel cener bianco ricoprì poc'anzi
Alma mortal c' ha sua stagion compita:
Forse avverrà che della sera innanzi
Io pur qui muta dorma e scolorita.

Spezza talor la più robusta pianta
Soffio di vento, o folgore improvviso,
Ed i fronzuti rami atterra e schianta.

Nacqui, vissi, morrò; cangia la morte
In pianto amaro l'ingannevol riso,
E in tempo immenso l'ore lievi e corte.

Digitized by Google

IL CADAVERE

XXXVI.

Deh chi depose in quest'immonda fossa
Quel teschio mozzo e quella spoglia impura?
Ve'!.. qual schifosa, ohimè, copre sozzura
La sfracellata carne, e l'arid'ossa!

Qual mai dal sonno orribilmente scossa
Or m'ha universal somma paura!
Ahi! dopo vita che sì poco dura
Cadrò! fuggir da qui non v'ha chi possa!

Questa donna fu pur! la leggiadria
Dov'è? dov'è quel lusinghier sorriso?
E quel labbro sì turpe è quel di pria?

Oh folle! che al ciel muovi eterna guerra
Perchè non diede a te mirabil viso;
Guarda! quel fu bellezza, ed ora è terra.

Digitized by Google

PER L' ANNIVERSARIO

DELLA MORTE

DI ENRICHETTA

TAPPARELLI BALBO

XXXVII.

Libri, velato il ciel, l'ali sue brune
Madre d'orror la cupa notte; e 'l canto
Lungi, ohimè, dalle altrui gioje importune
Disciolga il gufo alla mia cetra accanto.

E voi, che andate di piacer digiune,
Alme, che il dì traete in lungo pianto,
Dite se fra di voi forano alcune,
Ch'abbian mio duol di superare il vanto.

Or volge l'anno, che tra fier dolore
E giusto, ahi troppo! mi furò la morte
Il dolce oggetto di mio primo amore;

Nè valse biondo crin, nè fresca guancia;
Ch'Eternità dalle terribil porte
Tutto ugualmente ad ingojar si slancia.

Digitized by Google

PER LO STESSO

XXXVIII.

Alteri marmi, che chiudete in seno
I freddi avanzi di beltà divina,
Voi mestamente il cuor pietoso inchina
D'amor, di duol, di riverenza pieno.

Colui che regge dell' etati il freno
Non consenta giammai vostra ruina;
Che alla straniera gente e alla latina
Del nostro duol voi parlerete almeno.

Lo sappia ognun, se v' ha chi non lo provi,
Quanto è Morte crudele, e quanto fiera
Nell' altrui danno il suo piacer ritrovi.

E se mai fia quaggiù chi fidi, ahi lasso!
A gioventù la speme lusinghiera,
Dolente volga a rimirar quel sasso.

Digitized by Google

PER LO STESSO

XXXIX.

Genj d' Amor, poichè la notte imbruna
Fra 'l dubbio volteggiar delle tenèbre,
Venite ù s' erge maestosa e bruna
Sacra ad eterno duol tomba funèbre.

Qui bella donna è chiusa; ad una ad una
Sopra le nubi nericanti e crebre
Passano l' Ore; da tre anni alcuna
Non fugò 'l sonno dalle sue palpebre.

Amori, ah chi la desta? ah mi recate
Colme del pianto della madre amante
Tre sacre alabastrine urne dorate.

Beva 'l sasso l' umor: voi fisi intanto
Mirate se ravviva il bel sembiante
La dolce forza del materno pianto.

Digitized by Google

IL SOGNO

XI.

Sognai, che in fosca tenebría sepolto
Giaceva il mondo, e con negrissim' ale
Stava il Silenzio nell'immense sale,
Ove 'l mio dubbio passo era rivolto.

Vidi d'ossa coperto il suolo incolto,
Udìi lungo echeggiar grido ferale:
Morte vidi brandir l'acuto strale,
Alta minaccia dipingendo in volto.

Seguendo, o dolce madre, i passi tuoi
Nella tremenda strada e disusata,
Morte avventossi fiera ad ambe noi.

A' suoi colpi ti fè scudo mio seno;
Salva tu fosti, ed io cadei piagata;
Oh sogno! oh morte! oh fosse vero almeno!

Digitized by Google

LA MALATTIA

XLI.

Lenta sospesa sulle nere piume
Dal turcasso fatal suo dardo scelse
L'orrenda Morte, e come è suo costume
Ogni pietà dall' empio cuor si svelse.

Poi volto a me l'inferocito Nume:
Non mi compiaccio sol tra fuoco ed else,
Sclamò; d'eternità nel vasto fiume
Cadon l'alme volgar, cadon l'eccelse.

È giunta l'ora anche per te; qui tacque,
E maligna sorrise; il mio vigore
A poco a poco indebolir le piacque.

Lunga era l'opra: si stancò costei;
Ruppe lo stral, e piena di livore
Si furò dispettosa agli occhi miei.

Digitized by Google

IL DELIRIO POETICO

PER MALATTIA

IN PRIMAVERA

XLII.

I Tindaridi ancor non avean mossa
L'aurata biga dell'antico Infirto,
Quando di fier delir l'orrida possa
Mostrommi Morte col crin nero ed irto.

Ardente febbre mi scorrea per l'ossa,
E tutto tutto m'accendea lo spirto;
Già mi parea veder l'estrema fossa,
E cangiarsi in cipresso e lauro e mirto.

Ahi lassa! ahi di cader già mi parea;
E pur, chi 'l crederia? scioglieva 'l canto,
E d'immagini l'alma si pascea.

Cantava degli eroi; del colle aprico
La doppia cima; e della gloria il vanto:
Tanto può sul mio cor costume antico!

Digitized by Google

AL

FRATELLO ALESSANDRO

XLIII.

German, tu parti? ohimè! tu parti? e vai
Di morte cruda ad affrontar gli orrori
Ah ch'io non ti vedrò! non mi vedrai!
Non vuoi ch'io pianga? e tu mi lasci e plori?

Meco seduto a chiari amici rai
Tuo canto non udran ninfe e pastori;
Meco le sere più non passerai,
Meco non più ti troveran gli albori.

Ah dove? o caro, ah dove? è forse gloria
Che t'allontana ... tuo soave canto
So ben che basta a farti eterno e chiaro.

Scritta in note di sangue orrenda storia
Vuoi che serbi 'l tuo nome? e brami 'l vanto
D'irrorare l'allòr col pianto amaro?

Digitized by Google

ALLO STESSO

XLIV.

Il crin di nembi e di saette cinto
Atroce figlio della fera Morte
Fantasma orrendo, dell' eterne porte
Passa l'irremeabile recinto:

Tutto di sangue orribilmente tinto
Dietro si trae Necessitate e Sorte;
E più reso per loro ardito e forte
Mugghia, si slancia d'atra rabbia pinto.

Figlio di guerra, egli t'addita l'ossa
Degli estinti nemici, e s'erge audace
Sull' orlo nero dell' immonda fossa.

Ohimè! tua pura man di tabe lorda,
Ah! tra'l periglio, che t'alletta e piace,
Nostra amistate, e'l genitor ricorda.

Digitized by Google

ALLO STESSO

XLV.

Scriveva Tirsi; un Amorin gentile
A' piedi suoi tacitamente stava,
Guatando intorno dolcemente umile,
E rosea penna di sua man temprava.

Altro cruccioso Amor un puerile
Dirotto pianto tenero versava;
Altro la spada armigera virile
Dal suolo invano sollevar tentava.

Altro più vispo militar divisa
Vestía superbo, e con dorata freccia
Stava in guardia alla queta amica soglia.

E 'l più leggiadro in non usata guisa,
Cinto di vaga fronda boschereccia,
Elmo faceva d'odorosa foglia.

Digitized by Google

ALLO STESSO

PER LO SCIOGLIMENTO D'UN ACCADEMIA POETICA

XLVI.

Tirsi, quell'arboscel, che un dì piantasti
Con la tua mano fanciullesca e pura
Su la riva gentil, dove scherzasti,
Prima del genitor soave cura;

I picciol rami diseguali e guasti
Mai non fregiò di nobile verzura;
Ed ahi! per nostro duol saper ti basti,
Che recisa cadéo pianta immatura.

Vi pianser sopra i pargoletti Amori,
Pianser le Muse; con la chioma sciolta
Pianser le giovin ninfe, ed i pastori.

Erato presso di quel tronco infranto
Sedè sdegnosa, e disse a me rivolta:
Donna, a qual ombra scioglieremo il canto?

Digitized by Google

ALL' AMICA
GIUSEPPA PROVANA

INVIANDOLE IL SEDECIA
TRAGEDIA DEL GRANELLI

XLVII.

Di Sedecia languente il caso estremo
Dal tenero Granelli al vivo espresso,
Ninfa gentil, in su le scene spesso
Farsi cagion dell' altrui pianto udremo.

Soave pianto! che mimone o scemo
Piacer non rende! Un cuor d' affetti oppresso
Tutte spiegar con questo pianto istesso
Il suo sperar, l' affanno suo vedremo.

O di quest' alma mia delizia e cura,
A te, Giuseppa, i sacri carmi invio,
Te, cui sì dolce cuor diede natura.

E se ti piace, con le suore unita,
Cara, non isdegnar il buon desio,
Te 'l nostro amor a recitarlo invita.

Digitized by Google

ALLA STESSA

IMITAZIONE

DI GIUSTO DE' CONTI

XLVIII.

O sacre mura, o reverito albergo,
Dove sta d'onestate il vivo Sole,
Mentre lagrime spargo, e carte vergo,
Udite il mesto suon di mie parole.

Nè per nascer d'aurora il pianto tergo,
Nè la luce del dì terger lo suole,
E invan sull'ali del pensier io m'ergo,
D'onde Madonna dipartir si vuole.

Quando l'augel del suo destin si lagna
Mi lagno seco, piango quando piange
Il ruscelletto che le frondi lagna.

A rammentar mio danno i' m'affatico;
Nè 'l dolce nodo per età si frange,
E sol mi pasce lo sperare antico.

Digitized by Google

ALLA STESSA

XLIX.

Talor ripiena d'un divin furore
Scrivo, e scrivendo mi distempro in pianto;
E scherzando talor disciolgo il canto,
E ride l'alma nel suo dolce errore.

Ma perchè sempre egual vedi 'l mio cuore,
E seguirsi i miei dì simili tanto,
Credi ch'io merchi simulando il vanto
Del piacer vivo, e del crudel dolore?

T'inganni, amica. Imago a' miei deliri
Sono i tuoi sogni, io cui le cose crea
Tuo spirto, ond'or esulti, ed or sospiri.

Fugge il tuo sogno, e 'l mio sen fugge anch'esso;
E nel destarmi, dalla riva Ascrea
Scende 'l mio spirto, e ridivien lo stesso.

Digitized by Google

60

ALLA STESSA

L.

Donna non già, ma spirito del cielo,
Vid'io vestita di terreno ammanto,
Che traspariva dal leggiadro velo
Dell'anima divina il sommo vanto,

Vidi, e mi strinse reverente gelo
Al casto sguardo dolcemente santo.
Or col cieco destin non mi querelo,
Se per quell'angiol vivo in lungo pianto.

Lontan da'cari modi, e dall'accorte
Saggie parole m'è chiusa la via,
Che fa soavi i giorni, e l'ore corte.

Ma se ad essa vicin tornar m'è dato,
La sua somma virtute e leggiadria
Scordar farammi il mio dolor passato.

Digitized by Google

ALLA STESSA

LI.

Forse avverrà, che sopra 'l muto sasso,
Dove chiuso starassi il cener mio,
Abbia il buon pellegrin qualche desio
Di riposare il piè languente e lasso.

Indi col labbro chiuso, e l'occhio basso
Al ciel si volga reverente e pio,
E per me preghi pace in sen d'Iddio,
Poi volga altrove mestamente il passo.

Forse avverrà, che sospirando dica:
Se partirle dovea con tal rigore,
Perchè le diede il ciel sì fida amica?

Perchè mai fè suonar suo canto intorno?
Perchè mai ebbe fido e dolce cuore?
Se tutto è sogno, e se sparì col giorno.

Digitized by Google

ALLA STESSA

LII.

Allor che semplicette bamboline
Parlare, o Nice, potevamo a stento,
Un serto feci a te di roselline:
Forse 'l rammenti ancor; io lo rammento.

Giuro, sclamai, che se alle balze alpine
Le mie canzoni d'eternare io tento,
Eternerò 'l tuo nome: ei dalle brine
D'età non fora ricoperto e spento.

Mi rispondesti: amica, ah! se vorrai
Secondar col tuo voto il voto mio,
Invocami amistà, gloria non mai.

Nice, que' detti tuoi mi piacquer tanto,
Che degli anni al cangiar cangiai desio,
Ed è 'l mio cuor che ti consacra il canto.

Digitized by Google

ALLA STESSA

LIII.

Tu sei felice! Ah! sei felice appieno,
Dolce di questo cuor tenera cura:
Sfavilla l'umidetto occhio sereno,
Specchio verace di gentil natura.

Quel caro pianto, ch' or ti bagna il seno,
Timidetta perchè tua man mi fura?
Lo rasciughi 'l mio labbro, o 'l colga almeno
Su la tua gota sorridente e pura.

Quanto è dolce quel pianto! O figlie, o spose
O madri, o voi, cui l'insensibil cuore
Tien così care voluttà nascose,

Fuoco è quel pianto: sovra 'l freddo petto
Ah vi cadesse! ah v' accendesse Amore
Per sì facil piacere e sì negletto!

Digitized by Google

ALLA CONTESSA

TERESA PROVANA

NELLA PARTENZA

DELLA FIGLIA GABBRIELLA

SPOSATA AL CONTE

GASPARO PIOSSASCO

LIV.

Ov' è chi vuol che non si sciolga in pianto
Madre al partir del figlio suo diletto?
Ah non fu di natura il dolce incanto
Noto a chi proferì l' atroce detto!

E chi da te potrebbe esiger tanto?
Ah piangi pur, Teresa, il dolce affetto,
Ch' or è tua pena, e fu sinor tuo vanto;
Nè si celi l'affanno entro il tuo petto.

Or che ti lascia l'adorata figlia,
Ben degna in ver d'un così vivo amore,
Rassicurala tu, tu la consiglia.

Mostrale il suo dover, fidala a Dio,
Allo sposo che scelse il tuo bel cuore,
E addolcisci così quel fiero addio.

Digitized by Google

PER

LE MEDESIME NOZZE

LV.

Qui dove scherza cristallino fonte
Tra fresche erbette e vermigliuzzi fiori
Sedea la bella donna, ed i rigori
D' un' austera virtù pingeva in fronte.

Al volger delle luci altere e pronte,
Piene di dolci e maestosi ardori,
Fermò il ruscello i fuggitivi umori,
Usciro i Numi del silvestre monte.

E di quell' acque pure il fresco Dio
A lei rivolto, e quando, disse, e come
Costei venne a beare il lido mio?

Di fatidico fuoco il cuor ripieno
Indi gridò: novello eterno nome
Avrà l' Italia dal fecondo seno.

Digitized by Google

PER

LE MEDESIME NOZZE

LVI.

Qualor adorna d'un gentil sorriso
L'umide labbra e'l folgorante ciglio,
Pinse costei sopra il sereno viso
Mista la fresca rosa al molle giglio;

Agli atti, al guardo, alla sembianza, al riso
Credei per opra del divin consiglio,
Dalle stelle immortal fosse diviso
Un angel sceso nel terreno esiglio.

A Gasparo, gridai, destina il cielo
In donna tal sì viva leggiadria,
Spirto sì puro in così puro velo;

Oh chiaro, avventuroso, e lieto giorno,
Che la guidò per piana e cara via
Al dolce giogo, ed al novel soggiorno!

Digitized by Google

PER

LE MEDESIME NOZZE

LVII.

Vaga angioletta, c' hai le chiome d' oro,
E la sembianza nobilmente altera,
Celavi indarno l' immortal tesoro
Della schiva bellezza, intatta e vera:

Che Imen ti vide dal celeste coro
Tra scelta, bella, giovinetta schiera
D' Itale donne, e starti 'n mezzo a loro
Con semplice onestate, e fè sincera.

A tua felicità lo spirto volse,
Tanto piacesti a lui ritrosa e forte;
E all' instabil destin pronto ti tolse.

Gaspar ti diede, e i semplici costumi
Serbar t' invita, onde in qualunque sorte
Splendano in te della virtute i lumi.

Digitized by Google

PER LE NOZZE DEL CONTE

GIUSEPPE D' AGLIANO

COLLA CONTESSA

FELICITA PROVANA

LVIII.

Ad un' intatta rugiadosa foglia
Stava d'api una coppia avvinta insieme
Con piccioletto fren, ch' ondeggia e freme;
Pur non avvien che si rallenti e scioglia.

Da sull' eterna luminosa soglia
Dell' ori-azzurre region supreme
Scese la Diva, che 'l bel cocchio preme,
E 'l guida ovunque l' alma sua s' invoglia.

L' Armonia riconobbi a quel sorriso,
Che muove gli astri dell' eterna sfera,
E fa la venustà del Paradiso.

Salve, donna, sclamò, ne' canti tuoi
Pingi 'l mio cocchio, in un pingi all' altera
Sposa il più sacro de' doveri suoi.

Digitized by Google

A MONACHE

LIX.

Vergine fu, che sostener poteo
Sola con l'onestà secura e schiva
L'acqua nel cribro; e che gran prove feo
Di sua virtù costantemente viva.

Vergine fu, che quando alto il chiedeo
Accusatrice turba, in sulla riva
Trasse pesante nave, e non cadeo,
Benchè di forza nelle membra priva.

Or se pura onestà puote cotanto
In profana virtù d'inerme donna,
Quanto in un cuor veracemente santo?

Figlie del ciel! nel vostro sen divina
Fassi onestade, e sotto a mortal gonna
In voi l'uomo l'ammira, e 'l ciel l'inchina.

Digitized by Google

ADAMO ED EVA

LX.

Usciva il nostro primo genitore
Dalle felici benedette porte;
Palpitante di sdegno e di timore
Volgea lo sguardo all'infedel consorte.

Ella, ahi misera! tace, e nel suo cuore
Prova l'onta fatal della sua sorte;
Celar vorría la colpa ed il rossore,
Teme la vita, e la spaventa morte.

E alfin piangendo, o tu, disse, che sei
Mio compagno, mia scorta, e mio sostegno,
Perdona, dolce sposo, i falli miei.

Non più compagna, no, sarotti ancella;
Ma 'l mio signor sei tu; e sai c'ha sdegno
Di facile vendetta anima bella,

Digitized by Google

EVA E CAINO

LXI.

Qualor d'Adamo la dolente sposa
Madre chiamar dal fanciullin s' udío,
Non più fiera nomò, nè dolorosa
La sorte, ahi sorte! a cui dannolla Iddio.

Ed anzi, ebbra d'amor, bevea pensosa
Coll'occhio pien di cupido desio
Il breve detto, e rispondea pietosa,
Ah sì! parte di me, sei figlio mio!

Tu primo nato, al mesto genitore
Primo conforto, e tu cresciuto un giorno
Pagherai coll'amore il nostro amore.

Ahi misera! strisciò sulle sue chiome
Lampo d'orrore, e udiss' intorno intorno:
Caro ti costerà l'amato nome.

Digitized by Google

IO TRASFORMATA
IN
GIOVENCA

LXII.

Indocile del giogo in sovra 'l lido
D'Inaco altier il suo cammin s'aprío
La cangiata in giovenca amabil Io,
Vittima dell'error di Giove infido.

Guardò 'l suo condottier occhiuto e fido,
Indi nel fiume si specchiò, muggío,
E nel muggir parea gridar: son io
Fra tanto duol pur viva, e non m'uccido?

Il padre surse, ed ella, oh meraviglia!
Scrisse col piè sulla deserta riva:
Ahi! che sei padre ancora, io ti son figlia.

Perchè fu grande si cangiò mia sorte,
Nè andrei piangendo di mia pace priva;
Se d'un Nume minor foss'io consorte.

Digitized by Google

LA
SCOPERTA DELL'ARTE
DI FONDERE I METALLI

LXIII.

Cadde il fuoco dal cielo; incenerito
Fu 'l bosco d'Ida; nel fatale istante
Qual fu distrutta delle sacre piante,
Qual restò tronco, mozzo, ed annerito.

Sovra 'l gran monte di terror vestito
Serpeggiava crudel la fiamma errante,
Qualora il ferro se gli fè davante
Tra rocca e rocca del sentier romito.

Tal era il fuoco, ch' in un sol momento
La ferrea mole qual ruscel discese.
Dattilo abitator surse contento;

E disse: incendio portator di morte,
Domare il ferro alfin da te s'apprese;
Ch'all'arti belle la gran madre è sorte.

Digitized by Google

ANAIDIA

DIVINITÀ DELL' IMPUDENZA

ADORATA IN ATENE

LXIV.

È questa, è questa la superba Atene,
È quest' un tempio nell' augusta via.
D' eccelsi simulacri ecco son piene
Quest' alte mura non vedute in pria.

Costei, che tanti scettri intorno tiene
La gran Minerva rispettata fia,
Poichè le luci per virtù serene
Qui volge d' ogn' intorno alma Sofia.

Ma Minerva non è: quell' occhio audace,
Quel ghigno insultator, quella pernice,
Che sopra 'l capo altier riposa in pace;

Dicon, Anaidia a rispettar s' impari.
Deh! come mai costei pervenne, o Nice,
Sino in Atene ad usurpar gli altari?

Digitized by Google

ROMOLO E REMO

LXV.

Quando di Remo l'indecisa sorte
Compì 'l german sulle nascenti mura,
Pianger si vide alle Quirine porte
La lacerata misera natura;

E 'l garzone scorgendo in grembo a morte
Steso da man nell'empietà secura,
Un grido diede, ed al fratel più forte
Si volse a presagir la sua sciagura.

Quel ferro tuo, ch'insanguinasti in seno
Dell'infelice, forse un giorno fia
Ch'esso t'uccida, o non ti serva almeno.

Disse, e nol disse invan, misero esempio!
La tomba stessa all'uccisor s'apría:
Che mai per lunga età non ride l'empio.

Digitized by Google

LUCIO
GIUNIO BRUTO

LXVI.

Omai vicino a condannare i figli,
L'austero padre, in sì funesto errore
Non la lor gioventude, e non l'amore
Potean cangiare i rigidi consigli.

Pera, dicea, da' meritati esigli
Chi richiamar tentò l'empio signore;
Se i figli miei han di Tarquinio il cuore,
Ceda Natura a Roma, a' suoi perigli.

Schiava si giacque in sonno vil finora,
E se di nuovo assoggettarla han brama,
Mora Tiberio pur, e Tito mora.

Misero Padre!... la condanna scrisse;
Ed, oh virtù! che fè stupir la Fama,
Gli condannò, morir li vide, e visse.

Digitized by Google

DECIO

LXVII.

Decio dormiva; sotto 'l tetto augusto
Grande gli apparve lucid' ombra altera,
E sette volte e sette una leggiera
Fiamma viva lambì suo crin venusto.

Il suo possente alzò braccio robusto
Il divo spirto, ed oh, gridando, spera,
Pria che giunga doman la bruna sera,
Berrà l'ultimo sangue il suolo adusto.

Scosse l'urna il Destin, ed uscì fuore
Pel capitan de' vincitor la morte,
Morte pel vinto alla guerriera turba.

Allor Decio di sè reso maggiore,
Chi m' uccide? sclamò, se Roma forte
Il Latin come vinto e figlio inurba.

Digitized by Google

LXVIII.

Ch' io viva? mai... così dicea l' altera
Vergin del Tebro di rossor dipinta,
Quando si vide a schiavitù sospinta
Da speranza nefanda e menzognera.

Appio, ch' io viva?... e ceda alla preghiera
Da mia viltà, da tua laidezza vinta?...
Nell' onta, ahimè! di rio servaggio avvinta
Che a te mi serbi, oh tirannia! si spera?..

Icilio, genitor, m' udite, oh Dio!
Datemi morte, ch' io son vostra ancora,
Nè trionfi 'l crudel nel fato mio.

Dice; l' uccide 'l padre; e ben pietate
Ei mostra che l' uccide, e non chi plora;
Che 'l sol pregio di donna è l' onestate.

Digitized by Google

EMILIA VESTALE

LXIX.

Il suo candido vel gittò sdegnosa
Sul cener freddo che l'altar copría
La bella Emilia, cui macchiare ardía
Il puro cuor la rea calunnia ontosa.

Indi sclamò: Divinità gelosa,
Ch'io servo all'ara reverente e pia,
Discendi, o Vesta, accendi 'l velo, e fia
Prova divina di virtù nascosa.

L'udì la figlia di Saturno, in fiamma
Fu 'l candidetto lino, e 'l vulgo intorno
D'un devoto si pinse alto stupore.

E qual ne' boschi spaventata damma
Pieno fuggì l'accusator di scorno:
Tanto un securo può nobil candore!

Digitized by Google

L'ASSEDIO
DI
GERUSALEMME

LXX.

Del Dio d'Abram stavasi l'occhio irato
Sopra Gerusalem, nè si movea
L'empia, e da' figli, e dal nemico armato,
Lacerata periva, e nol vedea.

L'occhio rapidamente forsennato
Piombava Morte sulla gente rea:
Terribil fame le scorreva a lato
Per trarne il caldo sangue, e sel bevea.

Madre fu vista del suo figlio stesso
Apprestare l'iniquo e sozzo pasto,
E in parte offrirlo all'atra turba infesta.

Lo Spirito d'Averno a tale eccesso
Rise guardando il suol di sangue guasto,
E in quel sangue lavò l'orrenda testa.

Digitized by Google

VERONICA GAMBARA

LXXI.

Scesa l' ombra felice al guado estremo,
Al pallido nocchier volse pensosa,
Fissa l' onda guardò, e fisso il remo,
Figli! gridando, sospirò pietosa;

Figli, vi lascio! e nel lasciarvi tremo,
Disse, e lenta n' andò l' alma ritrosa,
E smarrita nel volto, il tempo scemo
Pianse della sua vita gloriosa.

Quindi il varco passò, giunse alla sponda,
E 'l suo Giberto, e 'l Bembo, indi Vittoria
Vennero a lei cinti di verde fronda.

Veronica sorrise, al suo consorte
Porse la destra, e al tempio della Gloria
Saliro insiem, ove non giunge Morte.

Digitized by Google

CONTRIZIONE

LXXII.

Signor del ciel, quand'io mi volgo addietro
A rimirar la mia passata vita,
Veggio che tempo è ben ch'io cambi metro,
E men stolta diventi, e meno ardita.

Leggier più ch'ombra, e fragil più che vetro,
Oimè! sen fugge la stagion fiorita:
E se pronto perdono or non impetro,
Che sarà di quest'alma sbigottita?

Lo sent'io ben, che tu mi desti un cuore
Che avvivò striscia d'un immenso fuoco,
Ond'è capace d'un immenso amore.

Dolce rispondi tu, quand'io ti chiamo!
Muori per me! ed io ti prendo a gioco?
Padre! ah padre! sì m'ami, ed io non t'amo?

Digitized by Google

I DANNI
DELL'IMMAGINAZIONE

LXXIII.

Immaginar troppo vivace e forte,
Che 'l duol, la gioja, e la speranza pasci,
Ahi perchè 'l cuore, a cui calma non lasci,
Scuote invan tue moltiplici ritorte?

Io piango: che d'orror tetro e di morte
Tutto il mio cuor miseramente fasci;
E tu presago di funesta sorte
Terribil più dal pianto mio rinasci.

Felicissimi voi, cui mai non venne
A tormentar sì fiera smania! e voi,
Cui tarpò il fato del pensier le penne!

E infelice colui, che 'n suo pensiero
Prova gli affanni altrui, gli affanni suoi,
E 'l sognato dolor, e 'l dolor vero!

Digitized by Google

AL PÒ

LXXIV.

Fiume superbo per orgoglio d'onde,
Che muovi in grande maestoso letto,
Ben ti vid'io vile ruscel negletto
Bagnar piangendo le deserte sponde:

Che là, dove 'l tuo capo alto s'asconde,
Sorge degli avi miei l'antico tetto,
Ond'io calcai col piede pargoletto
Le spesse arene tue tra quelle fronde.

Ben ti vid'io ruscello; e tu fanciulla
Ben mi vedesti, e ben m'udisti un giorno
Nella dolce vagir picciola culla.

Ma ohimè! novello flutto e nasce, e nacque,
E nascerà, mentr'io verrotti intorno
Il mio crin bianco a rimirar nell'acque.

Digitized by Google

I FENOMENI
DELLA VISIONE

LXXV.

Pingonsi capovolte immaginette
Sulla retina allor che si diparte
Raggio di luce da ciascuna parte
Dell'oggetto guardato, e vi riflette.

Le immagini gentili e piciolette
Son due, se due son gli occhi; e con qual arte
Sol una ne vediam, in dotte carte
Il fisico sottil spiegar promette.

So che quando t' ascolto, e tanto imparo
Ammirandó lo spirto onde mi bei,
Due Clori contemplar saríami caro.

Ma temo, ahi! temo che a rovescio pinta
Raddoppiata così io ti vedrei,
E fuggirían le grazie onde sei cinta.

Digitized by Google

LA FIGLIA DELL' ARIA

LXXVI.

Aerea stanza fra la terra e 'l Sole
S'è ver ch'abbia lassù creata cosa,
Certo una schiera aligera vezzosa
Con piè di neve vi farà carole:

Certo avrà d'oro 'l crin, e le parole
Dolci com'ora ch'è tra'fior nascosa:
Certo leggiadramente generosa
Si cingerà di rose e di víole.

Nice ha di neve 'l piè, la chioma d'oro,
Soavi i detti, e di bei fiori è cinta;
Una figlia del ciel sarebbe mai?

Le mancan l'ali... inutile tesoro!
Forse a deporle dal suo cuor fu spinta
Col suo Tirsi quaggiù felice assai.

Digitized by Google

IL
GIUOCO DEL BINDOLO
OSSIA
DELL' ALTALENA

LXXVII.

Vedi quella leggiadra seggioletta
Che s' annoda a due piante, e in aria pende;
Rapidissimamente or sale, or scende,
Quando la mano altrui suo corso affretta.

Siedi, o ninfa arditella e vezzosetta;
Siedi, la spingo: oh, vedi, che si fende
L' aria che già da te la legge prende,
E 'n due si parte al volo tuo soggetta.

Seggiola tal fama è ch' avesse in Gnido
La bella Diva, e che a due mirti alteri
La sospendesse col suo cinto infido:

E fama è che talor le Grazie stesse
Vi sedessero sopra, e co' leggieri
Zeffiretti 'l Piacer la sospingesse.

Digitized by Google

IL TEMPO

LXXVIII.

Un veglio alato sommamente edace
M'apparve un giorno tra l'Aonio coro,
Ei m'afferrò con la sua mano audace,
E mi svelse dal crin l'eterno alloro.

Sclamarono le Muse: il soffri in pace?
Nè riaver tu tenti il tuo tesoro?
Se'l vuoi, gridommi il predator vorace,
Fa' cuor subitamente, o lo divoro.

Se lotti meco, della dura lotta
È questo'l prezzo, ma paventa e temi,
Ch'io te coll'opre di tua mente inghiotta.

Ahi! da quel dì tarpate le mie piume,
Mi rimbomban sul cuor que' detti estremi,
Orribil detti d'un orribil Nume.

Digitized by Google

LA LUCERNA

LXXIX.

O lucernuzza, che i notturni orrori
Irraggi in parte di mia stanza oscura,
Esce fiochetta la tua luce fuori,
Ora sfavilla, ed or s'asconde e fura.

Spegniti lucernuzza: in cento errori
Volano i sogni fra le quete mura:
Fra le cortine i più vivaci fiori
Sparge la turba folleggiante e pura.

Ahi, lucernuzza! fra le mie cortine
Passando il raggio tuo dolce cadente
Turba le immaginette a me vicine.

Perchè le turbi, o luce misgradita?
Sai ch'all'accesa mia fervida mente
La vita è sonno, il caro sonno è vita.

Digitized by Google

L' ESTRO

LXXX.

Farfalla è l'estro; e se fermarlo credi
Semplice troppo il tuo desir t' inganna;
Ei le catene ad isfuggir s'affanna,
Ed a suo genio volteggiar lo vedi.

Farfalla è l'estro; e se 'n tua cura eccedi,
E se imporgli tu vuoi legge tiranna,
Egli all'esiglio si risolve e danna,
E invan superbo lo ricerchi e chiedi.

Farfalla è l'estro; e se lo serri, e domi,
E vuoi guardarlo colla man tua greve,
Del suo pregio maggior tutto lo schiomi.

E quindi ancor liberamente uscito
Sen fugge altrove, e solo a te la lieve
Polve in sua vece si riman sul dito.

Digitized by Google

LA FANTASIA

LXXXI.

Movendo il piede in regolato giro
Vidi le trine Grazie in sull' erbetta,
E 'l Brio sull' ali della molle auretta
Sedersi lieto in trono di zaffiro.

Alternando dolcissimo respiro
Dormían le Muse sulla piaggia eletta,
E con la chioma sua crespa negletta
Uscì Bacco gentil, le Ninfe usciro.

La Fantasia movendo il suo pennello
Iva su foglia d'una fresca rosa
Pingendo a suo piacer quadro sì bello.

E a me rivolta: in questi luoghi alpestri,
Disse, la cara cetra appendi e posa,
E l'arte impara da sì gran maestri.

Digitized by Google

IN MORTE
DI GIOSEFFINA
PROVANA RIPA

LXXXII.

Se l'increato Amor ti mira, ed ode
Pietosamente il suon de' preghi tuoi
Misti col suon di sua perenne lode,
Ottiemmi pace tu che farlo puoi.

Tempo con Morte la tua salma rode,
Memoria fugge, ella morrà con noi;
Ma so che nel tuo cuor beando gode
Chi fatti speglio vivo a' raggi suoi.

Da che divise siam, candido giorno
Non sorse, e stassi al cuor di te ripieno
Nube di morte ottenebrata intorno.

Sola nel cieco allegro mondo sono;
Io sempre, ah sempre piansi al pianto tuo!
Or tu perchè lasciarmi in abbandono?

Digitized by Google

PER LA STESSA

LXXXIII.

Dietro al gran velo della notte oscura
Flebile voce al mio languir si duole,
Odo il suon delle angeliche parole
Soavemente dir: chi mi ti fura?

Sciolse 'l mio fragil vel Sorte e Natura,
Anzi il volere del divino Sole;
A che piangi così? ti racconsole,
Pensier, che Umanità passa e non dura.

Avrai pur calma nel mio seno e pace,
Che qui ti aspetto, e 'l rimaner fia corto;
Io le porgo le palme, e, ferma! sclamo;

Io t'amo ancor... Ella rifugge e tace.
Ahi più non m'ode! e va mio grido assorto
Per l'aer vano ridicendo: t'amo!

Digitized by Google

PER LA STESSA

LXXXIV.

S' io fanciulletta rivolgeva il piede
Col pensier che attraeva il tuo candore
Alla tranquilla tua placida sede,
Rideami il volto, e palpitava il cuore.

Ah! l'alma ancor rammenta, ancora vede
E le dolci accoglienze, e 'l dolce amore;
Udir per anco il romoroso crede
Allegro, puerile, alto clamore.

Adulta ti serbai la fè soave,
E se mai volsi al tuo novello seggio,
Recaivi meco la dolcezza antica:

Or guata indietro mio pensier, che pave
Quell'avvenire ù non ti sento e veggio,
Oh d' ogni mia stagion fedele Amica!

Digitized by Google

PER LA STESSA

LXXXV.

Sovra 'l carro del Sol vid' io colei,
Che mi fea dolce quest' amara vita;
Piovevan gemme i crini sciolti e bei
Giù per la strada del cielo fiorita.

No! così vaga da che la perdei
Dal giorno dell' amara dipartita,
Nè così chiara su questi occhi miei
Non balenò la sua vista gradita.

Come a balcone d' òr stava del cielo
Tra 'l bel fulgore, e collà man di neve
Mezzo schiudev' il rilucente velo.

Oh gioja assai maggior d'ogni mio vanto,
Se da quel fonte ove la luce beve
Ella vien tratta al suon mesto del canto!

Digitized by Google

PER LA STESSA

LXXXVI.

È questa l'ora! è questa l'ora stessa
Ch' io teco pur sedei sotto quel faggio;
Notte stellata lucida s'appressa,
E risplende del Sol l'ultimo raggio.

Qui pur mi giaccio immobile ed oppressa,
E cupa guato sovra 'l suol selvaggio,
Mentre mie chiome sospirosa anch' essa
Lambe l'auretta del ridente maggio.

Qui t'aspetto, qual pria tu m'aspettavi,
E invan ragion mi va gridando in cuore
Che più non tornerai come tornavi.

La tua voce, i tuoi passi, in dolce inganno
Rapita ascolto; ah! senza 'l caro errore,
Ah qual vivrei fra sì penoso affanno!

Digitized by Google

PER LA STESSA

LXXXVII.

Ella è pur dessa!... quel soave riso
Ecco sul labbro morbido ridente,
Ecco 'l bel guardo tenero languente,
E i dolci vezzi del sereno viso.

Stommi col guardo mutamente fiso,
Nè più 'l fiero dolor l'anima sente,
Che un vivo, un forte immaginare ardente
Ha 'l mesto cuor dalla ragion diviso:

Aspetto, ahi van desir! ch'ella favelli,
E co' teneri nomi, onde solea
Chiamarmi un tempo, me dolente appelli.

Taccio, spero, la guardo; alfine il santo
Volto corro a baciar; la tela rea
Cede al mio bacio, ed io mi sciolgo in pianto.

Digitized by Google

PER LA STESSA

LXXXVIII.

Io piango e 'l pianto doloroso e vano
Tuo cuor, misera me! non cura e vede;
Forse svanito ogni pensiero umano
Scordasti la mia lunga e pura fede?

O più non vedi il lagrimare insano,
O nol compiangi or ch'egli tanto eccede;
Ahi come fatto è l'amor tuo lontano
Da questa mia mortale afflitta sede!

Tutta t'involvi nel gran Sole eterno;
Scintilla accesa di quel fuoco vivo
Vibri fulgor con gli angioletti alterno:

Mentre del pensier mio di gioja schivo
Fa cupo duolo asprissimo governo,
Ch'io non ti vedo, e più non t' odo, e vivo.

Digitized by Google

PER LA STESSA

LXXXIX.

Vibrato ha Morte pur l'iniquo telo,
E sciolta è l'alma veritiera e pura,
Io del marmo la chiedo al freddo gelo,
Alla umana volubile natura.

La chiedo invano al non pietoso cielo,
Che Lei beando mie speranze fura:
A te mi volgo, invan mi volgo, oh dura
Terra, che cuopri suo caduco velo.

Orrida vista d'immenso dolore!
Indarno prego e piango al nudo sasso,
Egli non sente il pianger mio d'amore:

Tuoi giorni asperse eternità d'oblio,
Oh tu sì cara! ed io rimango? e 'l lasso
Viver non sciolse quello eterno addio?

Digitized by Google

PER LA STESSA

XC.

Era la chiara folgorante stella
Che 'l cúor traeva ed i pensieri a riva
Spenta, velata, di sua luce priva
Fra la crudele occidental procella.

Al soffiar d'aura dolorosa e fella
Dal bruno ciel pallida luce usciva;
Io pel cammino stanca fuggitiva
Cercava la mia scorta antica e bella.

Solo poteva il mio solo pianeta
Al pavido segnar piede fugace
La dubbia scelta della dubbia meta.

Or stommi, e manca l'ardir mio primiero,
Stommi tra cieca non curante pace,
Che vedo Morte al fin d'ogni sentiero.

Digitized by Google

PER LA STESSA

XCI.

Dov'è quel caro, quel soave pianto,
Pianto di dolce non mentito amore,
Che al solo udir del tenero mio canto
Tante volte ti uscì dagli occhi fuore?

Dov'è lo sguardo ù sfavillava il tanto
Di me ripieno tuo sensibil cuore?
Dov'è 'l desio d'onor sublime e santo?
Dove il semplice tuo nobil candore?

Dov'è 'l sorriso che ogni detto mio
Ogni scherzo leggier nascer facea?
Tutto mi ha tolto, ah tutto! il destin rio.

Sol men rimane la memoria amara,
E dall'amor, ch'eterno io mi credea,
A non amar quaggiù quest'alma impara.

Digitized by Google

PER LA STESSA

XCII.

A venticel simile odo lontano
Tenera voce languida dolente;
L'orecchio no, ma l'anima ne sente
Il favellare armonioso e piano.

Ella mi chiama, ed io piangendo invano
Seguo 'l mio vivo immaginare ardente;
Veggo l'Amica balenar presente,
E m'alzo e spingo ad afferrar sua mano.

Lenta ella passa, lenta il nome mio
Ripete, sospirosa pellegrina,
E fammi un dolce di morir desio.

Ch'io l'odo fuora del terreno velo
Dirmi: a che tardi? fugge la mattina,
Ed io t'aspetto sul meriggio in cielo.

Digitized by Google

PER LA STESSA

XCIII.

Fallace senso è l'amistà fallace,
Onde si fregia ogni volubil cuore;
Iniquo senso è 'l folleggiar mendace,
Che dai men fidi vien nomato amore:

Lusinga è gloria, e'l so! lusinga è pace
Che men stabil di gloria ha men fulgore,
Fa dura guerra il duro Tempo edace
Alla credula speme ed al candore.

Oh tu cagione del mio lungo pianto
No! non fia ver ch'altri t'involi mai
Parte d'un'alma che ti piacque tanto.

Ma s'io mi serbo qual veduta m'hai
Egli è favor di sorte, e non mio vanto,
Che diemmi scuola d'infiniti guai.

Digitized by Google

CANZONI

AD IGEA (1)

PER MALATTIA DELLA CONTESSA PROSPERA DI SANDIGLIANO

I.

Non greca donna, ch'a' sicionii lidi
Rechi le lunghe chiome appiè dell'are,
E con dolenti stridi
Turbi l'aure serene a te sì care;
O bella di Lampezia eccelsa figlia,
Or a cantar s'appiglia

(1) Igea divinità della salute, figliuola di Lampezia, e sorella di Panacea, era venerata in Sicione, ove le donne ad una statua di lei dedicavano le lor chiome. Nella strofa III si accenna Ebe Dea della gioventù, e sposa in cielo di Ercole: e si accenna pure Minerva, che sdegnata co' Rodiani cambiato avea quel soggiorno con quel di Atene.

Digitized by Google

Le tue virtuti ignote ad uom volgare;
Ma canto lento e tardo
Porge co' voti ninfa boschereccia
Solita i carmi con l'acuto dardo
Sull' inegual corteccia
Incider lungi da profano sguardo.
È ver, che al primo albor di verde etate
S' alza talor torbida nube oscura,
E leggiadra beltate,
Come raccolto fior, passa immatura.
Troppo sovente all'are tue d'intorno
Un pastorello adorno
Di rose colte in sen della natura
Piange l'acerbo affanno
Che piange sul suo volto atri pallori.
Misera vita! troppo breve inganno!
Infelici languori
Troncan la speme sul fiorir dell'anno.
Sull' egre piume pallidetto il volto
Oppressa sen giacea ninfa vezzosa;
Il crine all' aura sciolto
Piangea d'Alcide la celeste sposa;
Le Grazie curve sul dolente letto
Stavano al crudo obbietto.

Digitized by Google

Languiva a lei vicin la generosa
Diva, che un dì sdegnata
Volse ad Atene e sen fuggì da Rodi:
Vermiglia Igea, tua germana amata
V' era, per cui tu godi
Riacquistar la forza tua scemata.
Genj vi son, che dell'umano sangue
Satollano in Averno ingorda sete.
S'in mirar uom esangue,
Che valicò l'intorbidato Lete,
Tanto iniquo contento in lor si desta,
Lungi la man funesta
Ch' ogni cosa quaggiù raccoglie e miete.
Piace virtute a' numi,
E se premio da' numi ottien virtute
E spirto eccelso e nobili costumi,
Verrà bella salute
A ravvivar dell' egra ninfa i lumi.
Prospera non cadrà: d'amico Dio
Su d'essa veglia la divina possa:
A dar l'estremo addio
Ad ogni ninfa dall' affetto scossa
Non fia Prospera no, costretta mai.
I languidetti rai

Digitized by Google

Lievemente ravviva, e l'atra fossa
Invida serra Morte,
E fresco Genio con la molle destra
Le ferree chiude rugginose porte:
Che la gente terrestra
Dividon dall'estinta e muta corte.
Canzon, qual ti lusinga
Vana speranza che nel cuor s'ammorza?
Vanne cheta e solinga,
Che non ti dier gli Dei lena nè forza.
Se a breve vita giungi,
Misera, non sperar d'irten più lungi.

Digitized by Google

PER

LA CONVALESCENZA
DELLA MEDESIMA

II.

Bella Faustina, che i soavi carmi
Dolce sciogliesti sulla patria riva,
Non atroce guerrier, che, lorde l'armi
D'immondo sangue, su la polve scriva
Sentier di morte; non armato legno
Ch'al più lontano segno
Drizzi veloce la felice prora,
Meta si fece il tuo gentil ingegno;
Ma dalla prima tua beata aurora
Ne' carmi che vergasti
Tenero genio a sospirar guidasti.
Al pianger dolce di un amico vate
Chi non sparse talor teneri pianti?
Quando pieni di candida onestate
Sciogli gli eterni generosi canti,
Abitatrice dell'empirea stanza,
La speme che m'avanza
Di spiegar con parole il mio dolore

Digitized by Google

In te ripongo, e con maggior costanza
Tutto s'affida a te questo mio cuore:
Dell'ardir tuo ripieno
Arder di gloria me lo sento in seno.
Ov'è chi dice, che non ferve un nume
Ad immortal cantor nel nobil petto,
Quando celeste non compresso lume
Nell'agitato cuor cerca ricetto;
Quand'ei lo sguardo indagator sospinge
Su quel che gli dipinge
Novell'oggetto accesa fantasia;
Quando sul volto suo tutto si pinge
Ciò che in carte ritrar egli vorria?
No, nol direte voi,
Cantori eterni degli eterni eroi.
In fredda notte lassa peregrina
Son io che gira su straniera arena,
Ed inquieta l'ora mattutina
Invano aspetta di spavento piena.
Almo soggetto volgo nella mente:
Ah! taccia chi non sente
Il nobil prezzo d'un eterno alloro.
Per l'itale contrade alteramente
Di donne invitte nell'eccelso coro,
Di te, Prospera, canto,

Digitized by Google

Prospera d' Eridàno eterno vanto.
Ahi di fiero languor opra infelice!
Prospera giace, nè l'acerbo corso
Può fermar di sue pene ardir felice.
Menzognero poter, che il tempo scorso
Diè del Parnaso ai sacri abitatori,
Perchè non mi rincori?
E perchè mai sull' animosa lira
In leggiadretti fortunati errori
La bell' aura di Pindo non s' aggira?
Aura de' numi figlia,
Che il forte immaginar desta e consiglia.
Non quel poter che dallo Stigio impero
Euridice guidava al buon consorte,
Non quel vorrei ch' oltre mortal pensiero
Edificò di Tebe e muri e porte,
Scherzando d' Anfione in sulla cetra;
Che aleggiare per l' etra
Non puote sesso fral in frale etate:
Ma stral di morte sulla ria faretra,
Cui guida l' empia man di crudeltate,
Io distornar vorrei,
S' avesser tal potere i carmi miei.
Ma che? su fresca riva e geniale,
Figlio leggiadro del primier mattino

Digitized by Google

Zeffiretto leggier librando l' ale
Scende veloce dal pendío vicino;
Balena all' austro l'azzurrigno cielo;
Di verdeggiante velo
Gli ameni campi ricoperti veggio;
Fuggon l' orrido verno e 'l freddo gelo.
Ah! tra la speme ed il timore ondeggio;
Onde avvien che s' infiora
Innanzi tempo la vermiglia aurora?
E donde avvien che sì novella forza
Nascer mi sento? quai vezzose Dive
Fendon de' tronchi la divisa scorza,
E stampan sul terren l' orme giulive?
Driadi son; sull' Eridania sponda
Tutte uscite dall' onda
Najadi belle vi aggiungete a loro.
Oh qual vivo piacer l' alma circonda!
Di spirto e di beltà dolce tesoro
Onor di questa riva,
Lo vuole il giusto ciel, Prospera viva!
Torna, canzon, a bella ninfa appresso;
E prendi dal mio dir saggio ardimento,
Che se merto maggior non t' è concesso
Parte le spiegherai del mio contento.

Digitized by Google

ALL' AMICA

GIUSEPPA PROVANA

III.

Quando colei, che nelle corti antiche,
Che i prischi Franchi a cortesia fer seggio,
Ebbe sede tra vati e donne amiche,
D'alme voglie pudiche
E d'altera beltà fastosa veggio
Irsen per opra d'immortal cantore,
Egual poter in cuore
A quel del gran Francesco i' mi vorrei,
E nel nobil ardore
Vezzosa amata ninfa io canterei.
Se quella donna, che su' lidi trasse
Armata d'onestà forte naviglio,
Meraviglia e stupor un dì costasse
Alle turbe già lasse,
Che sbigottiva il suo crudel periglio,

Digitized by Google

L'eccelse prose, ed i soavi versi
De' cantori diversi
Ben ne fan prova a noi, che i dì migliori
Traggiam di vita immersi
In tanti opposti viziosi errori.
Ma ben maggior, donna gentil, si rende
Se vita queta ad innocenza accoppia.
Saggio Spartan nel popol suo riprende
Colei che l'alma accende
D'un van desir che le sciagure addoppia,
Semplicità di vera gloria è fonte.
Io rivolgo la fronte
Al patrio lito, all'Eridanie arene;
E a piè del nostro monte
Vergin più degna di trovare ho spene.
Vergine forte, che nel sen racchiude
Spirto ch'umanitate onora e fregia,
E quanto ha d'immortal somma virtude
In dolce gioventude,
Quanto in donna gentil s'ammira e pregia:
Vergine che ad esempio al mondo scelse
Il ciel di grazie eccelse,
Non per premer corsier, o stringer armi,
Non per impugnar else,

Digitized by Google

Ma per virtù ch'invido cuor disarmi.
Vergine saggia! ella a cantar m'invita
Sulla tenera cetra incolte rime,
Ch'io le sacrai della passata vita
La stagione gradita,
E l'ultim'ore mie come le prime:
Vergine non mortal, no, ma celeste,
Ch'ogni detto riveste
Di leggiadria, od a bei giochi volta
Sia tra giovani oneste,
O tra cure maggior vada raccolta.
Canzon, tardi m'accorgo,
Che beltate immortale invano adorni:
Io te degna non scorgo
Di salir ove mena i dolci giorni:
Pur, qualunque tu sii, fa' ch'ella veggia,
Che nulla a lei questo mio cuor pareggia.

Digitized by Google

AL CONTE

PROSPERO BALBO

IN MORTE

DELLA CONTESSA

ENRICHETTA TAPPARELLI

SUA CONSORTE

IV.

Torreggiante nel mar superbo scoglio
Cinto di nembi fiammeggianti intorno,
Che chiudono nel sen tempesta e lutto
Crebri velando i primi raggi Eoi,
Con magnanimo orgoglio
Imperturbabil vede a' piedi suoi
Romper l'irato flutto,
Ch' orribilmente alto mugghiando passa,
E sollevando asciutto
L'irsuto capo, maestosa massa,
Dice: io mi siedo sopra eterno soglio;

Digitized by Google

Nè a me fa guerra d' una nube il velo,
O 'l vano fuoco che serpeggia in cielo.
Così Zenon nella severa scuola
Saggio perfetto disegnando finse,
E se natura cangia, e 'l tempo vola,
E segna il mondo di fatal rovina,
Impassibil immobile lo pinse.
Ma in qual città latina,
O in qual straniera troveremo il saggio,
Che del destin nemico
Al non pensato oltraggio,
D' ogni suo ben mendico
Non pieghi 'l capo sotto il fier servaggio,
Ed alma troppo ardita
Vagheggi con piacer la sua ferita?
O tu cresciuto all' ombra veneranda
Del rigoglioso verdeggiante alloro,
Caro all' egidarmata e forte Diva,
Che nacque in guisa strana ed ammiranda
Dalla cervice dell' eterno Giove,
Prospero, quando nel tuo seno piove
Nembo d' aspro martoro,
Forse potresti trattenere il pianto
Per dura anima schiva

Digitized by Google

Avida d' un sognato e folle vanto?
Io, che la dolce tua consorte ploro,
Certo nol posso: nel comune danno
Saría delitto il non sentire affanno.
Dalla più chiara stella,
Ch' ardesse in cielo d' immortal faville,
La tua sposa sortì l' anima bella.
Sulla sua cuna venustà splendéa,
Ed Aglaja tergea
Le sue primiere lagrimose stille.
Terpsicore gentil coi veli adorni
Scese, e col piè disciolto,
Come talor va carolando d' Ida
Ne' fioriti soggiorni,
Ad erudir la fanciullina prese
Coll' armonia che 'n mezzo al ciel s' annida,
E ch' è alle Muse fertil madre; appese
Il serto vario-pinto
All' arpicordo aurato,
E da quel dì venne a sederle a lato.
Prospero, oh Dio! che credere
Non può tanta virtù chi non la vide;
Io sì, che negli azzurri occhi sinceri
I candidi pensieri

Digitized by Google

Leggea del cuor già per ragion sublime
L' alma mia semplicetta e giovenile,
Ch' ora da sì gran ben morte divide,
Nelle stagion mie prime
Ammirò con stupor luce divina
Oltre l' usato eccedere:
Nell' eccelsa leggiadra pellegrina,
Sì che al sommo piacer somma paura
Dovette, ohimè! succedere:
Che per legge severa
Cosa bella quaggiù passa e non dura,
Fuggendo qual mattin di primavera,
E breve fa di sua vaghezza mostra
Spirto divin nella terrena chiostra.
Ma perchè la speranza
In sensibile cuor pronta rinasce,
E occultamente serpeggiando avanza,
Cessar del dubbio le feralì ambasce,
Qualor di rosa e d' edere
Imene inghirlandato,
Pinto nell' occhio che sfavilla e ride,
Ahi menzogner! vostro destin beato,
Al decimo sest' anno, in cui fioriva
Sull' Eridania riva

Digitized by Google

Il vivere di lei veloce e grato,
Fra gl' inni delle Grazie in terra scese,
E al raggio di virtù la face accese.
La gioventute florida
Il non previsto orror d' un vel copría,
E con la destra rorida
Amabilmente apría
L' ultima està del quarto lustro appena:
D' immensa doglia piena
Passò l' ora fatal le brune porte
Tarpando al fato le dorate penne.
Invocata pietosa Ilizia venne,
Non come un dì d' Alcmena
Vista fu già dentro le stanze aurate
Con le dita intralciate
Minacciar l' immatura estrema sorte,
Ma la fronte serena
E la pietate in viso
Celava Morte nel fatal sorriso.
Ahi momento d' angoscia e di terrore!
Se di quel caso acerbo
Dura memoria serbo,
Ombra adorata, il dica il mio dolore.
Nell' età giovanetta,

Digitized by Google

Infelice Enrichetta
Di quest'anima mia parte migliore,
Dipartita da noi, sulla tua sfera
Teco portasti il nostro vivo amore.
Bell'aurora così dolce foriera
Del luccicante Sol che 'l mondo avviva
Langue cadendo in ciel di vita priva.
O di prole gentil inclito padre,
Chi può il sostegno rendere
A' tuoi diletti figli?
Chi può co' dolci lusinghier consigli
Gioja pietosa accendere
In Metilde infelice?
Ahi sposo! ahi figli! ahi madre!
Chi degno più della pietate altrui,
Mercè la morte ultrice,
Sarà di tutti nui,
Ora, che poca terra
Nostra speranza rigogliosa serra?
Canzon, che piangi sovra 'l mio dolore,
E porti in fronte d'Enrichetta il nome,
Altrui dirai, siccome
L'abbiam noi tutti eternamente in cuore.

Digitized by Google

A CARLO DENINA

V.

Signor di nostra vita,
Che nel celeste impero
Premi una ruota che non volve mai,
Ove di man scolpita
È dell' eterno vero
Legge di ciò che tu sperar ci fai;
Se i folgoranti rai
Unqua fissar guardo mortal soffrio,
E se talor vicino
A scendere 'l destino
Cangiò d'aspetto al cenno sol d'Iddio.
Dell' Apennino al piede
Volga la tua pietà che tutto vede.
Qui, ben lo sai, che donna
Molle di pianto amaro
Siede su' prischi suoi rotti trofei,
E l'antica colonna,

Digitized by Google

Che le facea riparo,
Guarda con smania calpestar da' rei.
O tu, che padre sei,
Dall'infelice terra,
Nel di cui sen reina
Sta la città Latina,
Allontanar tu puoi l'acerba guerra.
Signor, venga tra' nostri
Quella pietà che l'amor tuo ci mostri.
E tu, che te ne giaci
Entro gli amari pianti,
Italia mia, dal tuo dolor ti desta;
Invano non ti sfaci.
Gli atti dolenti e santi
Vide 'l Signor, e la tua pace è questa.
Di tua sorte funesta
Deponi pur l'affanno,
Deponi 'l bruno ammanto,
E, tuo primiero vanto,
Riparin le bell'arti un tanto danno.
Talor perduto bene
Può d'un altro maggior aprir la spene.
Tacqui ciò detto; ed ella
Rispondendo si volse,

Digitized by Google

Mesta tuttora e lagrimosa in viso.
Mia sorte non è quella,
Che tutto a me si tolse;
L'onor dell'armi ha lo stranier conquiso,
Ed ecco pur diviso
Dal mio suolo infelice
L'onor de' sommi ingegni.
Che gli studj più degni
Rifioriscano or mai sperar non lice:
La mia novella scorta,
Ho ancor perduta, ogni speranza è morta.
Dicea la bella Diva;
Carlo con dotta destra
Fè germogliar mio suol d'eterno alloro.
D'ogni virtù più schiva
La bell'alma maestra
Ha di dottrina e di ragion tesoro.
Chi mai per mio ristoro
Mi rende 'l mio scrittore?
Rasserenar potrebbe,
Ed egli lo dovrebbe,
Misera me! il lacerato cuore.
Volea più dir; ma 'l detto
Tra penosi sospir troncò l'affetto.

Digitized by Google

Carlo, tu 'l vedi, altera
Di nobil suol reina
La bella Italia tra gli affanni suoi
Rivederti non spera,
E come sua dottrina
Negletta andrà ben tu pensarlo puoi;
Deh! ritorna tra noi
Ad allumar la face
Della speranza; il giorno
Alfin risplenda intorno,
In cui trionferan scienza e pace.
Qui dove ognun t'onora
Sia tua venuta di quel dì l'aurora.
Canzon, sai pur che Carlo
Un tempo mi fu guida
Quando presi a vergar gl'incolti carmi.
Tu vanne ad onorarlo,
Chè di Sprea sulle rive egli s'annida.
Sprezza il rumor dell'armi,
Ed umilmente volta a quelle sponde
Pingi l'Italia, a cui suo ben s'asconde.

Digitized by Google

ALLO STESSO

VI.

Quando al meriggio sulla rocca irsuta
Piomba d'ardente Sol raggio cocente
Arde Natura, e muta
L'auretta del mattin più non si sente;
Ma sulla vetta alpina
Alle nubi vicina
Accende il rogo d'immortal Fenice
Quell'istesso vivace e forte ardore,
Che inaridisce il fonte, uccide il fiore.
Al grande è vita ciò ch'al vile è morte,
Nè può invida sorte
Coprir d'ignobil polve
L'ossa del Magno, che morì da forte,
O che con dotto canto
Securo ottenne e non comprato vanto.
Sino agli ultimi dì del mondo nostro,
Benchè mortale, avrai egregia vita,
O nobil Carlo, cui non oro od ostro
Ottenne luce somma ed infinita,

Digitized by Google

Ma sol divino inchiostro
Ch' opra vergò a saggio re gradita,
Gradita a ognun che la virtute adora,
E che l'ingegno onora,
Per cui tuo nome ad ogni labbro amico
Scorre l'umano chiostro;
Oh degno in ver del più bel tempo antico!
Ma quando, ahi! quando mè stessa rimiro
Mista ad ignobil vulgo in sozza valle,
E che sull' erto calle
Tanto lungi da me la gloria ammiro,
O Carlo, oh come vuoi che nel mio seno
L'ardir non venga meno?
Sai ch' all' Aonia sponda
Chi primiera non va, mal va seconda.
Pur impossibil fia
Tacer, benchè sia la mia cetra umile.
Se 'l tuo spirto gentile
Applaude, ahi troppo! all' arditezza mia,
Farà del tuo bel cuor eterna fede
La mia rozza canzon a chi nol vede.
Ingegno vil d'invidia sol capace
È simile a torrente
Che brevi istanti vive a' danni altrui.

Digitized by Google

Ve'! ve'! come repente
Orrendamente audace
Soverchia i lidi sui;
Roco mugghiante l'onda
Gli argini opposti inonda,
Abbatte, e strugge nel feroce corso;
Sulla deserta sponda
Il misero cultor chiede soccorso;
Ma breve dura la terribil possa,
E torna l'onda alla ristretta fossa.
Ingegno vero e grande
Simil è a fiume maestoso e lento,
Che in cento campi e cento
Feconditate ed allegrezza spande.
Di vivissima gioja un dolce grido
Echeggia in ogni lido,
E volve l'acqua sino al mar sicura,
Che nel letto tranquillo eterna dura.
Vola, canzon, sopra quel lido estrano
Dove splende d'onor superno raggio:
Dopo lungo viaggio
Carlo ti stenderà pietosa mano:
Digli allor rispettosa: il nome mio
Tu solo salverai da eterno oblío.

Digitized by Google

AL CAVALIERE

FELICE CACHERANO D'OSASCO

IN LODE

DI TERESA BANDETTINI

VII.

Spirto di fuoco, che volteggi e passi
Sul facil labbro di cantor verace,
E nobilmente audace
Meraviglia e stupor indietro lassi;
Spirto di fuoco, che sul labbro altero
Di vergin sacre al Sole,
Ispirator d'armoniosi accenti,
Ispirator di nobile pensiero,
Spingesti le parole,
Così che 'l vulgo in Focide adunato
Sul tripode beato
Del Delfic'antro udío
Come ponno cangiar pochi momenti
Cosa mortal, se la sconvolge un Dio,
In cosa sovrumana, e come forte

Digitized by Google

Donna di sè maggior vincea la morte.
S'è ver, che care a te sono le figlie
Dell'italica terra;
S'è ver, ch'albergo in femminile petto,
Ch'alma vivace serra,
Da te, spirto divin, talora eletto
Si vide sì, che l'occhio invido chiuso
Tacque la gente, che 'l mio sesso danna
Per un antico error all'ago, al fuso;
Scendi! deh scendi! o spirto, o fuoco, o nume;
D'aquila i' vo' le piume,
I' vo' fissare il Sol, cui non appanna
Nube benchè leggiera.
Ma per usanza umil, per genio altera
Come degg'io fissar il Sol sereno,
Spirto immortal, s'io non ti chiudo in seno?
Ma dove sono? ah! vedi,
Felice, ah vedi: l'Appennino è questo,
Che 'l colto pian dove nascemmo adombra.
Di quelle rocche all'ombra
Italia, Italia, perchè mesta siedi?
Copre la tua beltà sanguigno velo;
Ahi! che 'l mio cuor di tua mestizia è mesto.
Italia è cieca, e chiusi gli occhi al giorno.
Più non puote mirar limpido cielo.

Digitized by Google

Sul fulminato stelo
Di quell' allòr che le cresceva intorno
Misera posa, ed a' suoi piè si volve,
Tra l' ossa, tra la polve,
Torrente caldo di vivace sangue.
Versando stille d' interrotto pianto,
Il bel labbro che langue,
Ch' ebbe di venustà superbo vanto,
Porge la donna a quell' infesto flutto,
Nè dissétarsi puote a ciglio asciutto,
Ch' or, non più come già ne' dì felici,
Sangue de' figli or bee, non de' nemici.
Geme, tra speco e speco
A lei risponde or sospiroso or muto
Alternamente il solo gufo e l' eco.
Su rosse nubi cavalcando Morte
Digrigna il raro lungo dente acuto,
Ed apre al Tempo le temute porte.
Ah! chi ci salva? ah! chi ci reca ajuto?
Par che virtù miseramente assonne,
Nè più pietate dal destin n' impetra.
O almen chi ci consola?
Dov' è, dov' è la cetra,
Che le ausoniche donne
Feron sovente risuonare all' etra?

Digitized by Google

Perchè oblíata e sola
Da quella palma, ch'ombreggiando scende,
La gloríosa antica cetra pende?
Donna non vi sarà, che possa 'l pianto
Scemar d'Italia con suo dolce canto?
Spenta è la fiamma ch'altre volte ardea
Nel sensibile cuor di colta gente,
Nè più come solea
Dotta canzone risuonar si sente:
Ma che dico? che parlo? entro dell'alma
Scende soave calma.
Udisti? dolce dolce
Voce che l'aer molce
Simile all'ondeggiar d'aura leggiera
Nella tranquilla sera.
Ah! chi è costei che dell'età maggiore
Rende all'Italia il suo passato onore?
Deh! chi le diede quel famoso cinto,
Dove stanno le grazie, il vezzo, il riso,
Ond'essa 'l cuor d'ogni più schivo ha vinto,
Ond'ogni spirto è dal suo dir conquiso.
Certo sacrollo a lei nel dì che nacque
L'alma figlia dell'acque,
Sì che piacer e tenerezza imprime
Il sospirar delle vezzose rime.

Digitized by Google

Amarilli è costei, ch'ovunque muove
Con l'opre altere e conte
Gioja divina piove.
Erato il crin le cinse
Con la sua man di neve
Di ghirlandella leggiadretta e lieve,
E 'l suo pettine d'òr con rose avvinse;
Indi baciolla in fronte,
E vienne meco, disse al sacro monte.
A te, Donna immortale,
Deggio quel fuoco che 'l mio petto inonda:
Per te sciolta dal frale
Velo che mi circonda
Nuova natura ammiro.
Avess' io come tu del genio l'ale!
Ahi mio vano desiro!
Volta l'Italia a te sorride: oh Dio!
Perchè mai non poss'io
Meritarmi così, ch' Italia colta
Dolcemente sorrida a me rivolta?
S'è ver, che terra sia la salma, ah dimmi,
È raggio l'alma dell'eterno foco?
Onde sublime gioco
Ogni fibra del cuor agita e scuote.
Ah! quando dipartimmi

Digitized by Google

L'alto fattore dall'eterne ruote,
Certo mi diè dell'armonia celeste
Innato amor, onde l'mio cuor percuote;
Magica forza, che così m'investe,
Ch'io nel provarla sento
Un contento maggior d'ogni contento.
Felice, oh te beato!
Che ti concede 'l fato
Di rimirar costei, cui rese omaggio
Un cantor colto e saggio (1)
Usato sol a celebrar gli eroi;
E udirla allora poi
Che pittrice del ver l'abbella e informa
Di sì leggiadra forma,
Ch'Italia mia terger si può le ciglia,
Madre famosa di sì nobil figlia.
Canzon, vanne a Felice,
Che m'inviò leggiadro carme in dono.
Rammenta ciò che giova, e ciò che lice;
Celati altrui, se brami aver perdono;
Poichè le incolte cose
Deggiono star modestamente ascose.

(1) Si accenna un sonetto di Vittorio Alfieri in lode della medesima.

Digitized by Google

PER

LA LAUREA IN AMBE LE LEGGI

DEL CAVALIERE ABATE

CESARE SALUZZO (1)

VIII.

Stringendo 'l fren, onde superbo accoppia
Sulle nubi del ciel Eto e Piroo,
Al lito opposto del bel lito Eoo
Guidava il Sol velocemente ardita
La rilucente coppia:
Tutto aveva nel mondo e moto e vita:
Ma l'uom di terra fatto,
Sulla terra giacea,
E di Giapeto il figlio,
Che formato l'avea,
A destarlo non atto

(1) Nella strofa VI. si accenna un'Accademia poetica che tenevasi in casa.

Digitized by Google

Chiedea rivolto al ciel qualche consiglio:
A che val, sospirando egli dicea,
Quella divina forma,
S'avvien ch'eternamente ei giaccia e dorma?
Scese dal ciel Minerva,
Non quella Dea che altera
Colla ruvida man impugna l'asta,
Quella bensì, che d'ogni cosa osserva
Indagatrice la cagion primiera,
Cui la corona d'un ulivo basta:
Scese dell'uom ad ammirar l'eccelsa
Fronte, specchio mortal d'eterno Sole.
Sotto arboscello ove fioría la gelsa
Vide 'l suo facitore,
Che nel soave errore
Per riscuoterlo invan facea parole,
E a lui volta ridente
Avvivò sue speranze a mezzo spente.
Là dove volge 'l cielo
In cristallino velo
Beltà somma infinita,
Disse: il mio cuor t'invita
A venir meco, e con industre cura
Se mai lassù ritrovi

Digitized by Google

Nella parte del ciel più eccelsa e pura
Cosa che all' uopo giovi,
Io te la dono: tacque; in quel momento
Furon rapiti con sublime gioco
Alla region del fuoco,
E andaro entrambi a camminar sul vento.
Prometeo vide, che del moto alterno
Di quel bel regno eterno
D' ogni mondo creato intorno intorno
Tenea 'l fuoco governo;
Fuoco era quel che dispensava 'l giorno,
Ch' infondeva 'l calor in ogni obbietto:
Ei pien d' ardire il petto
In tutto quel soggiorno
Adocchiò solo il fuoco, e dalla sfera,
Ove levato s' era,
Un raggio tolse accortamente saggio;
E avvivò l' uom con quel superno raggio.
Se questa degli Achei fola ingegnosa
Contemplar acconsente
La tua sagace mente
Sacra a devoti riveriti studi,
Di verità nascosa,
Vedrai, germano, i nobil sensi ignudi;

Digitized by Google

Vedrai, che quella fiamma in noi trasfusa,
È del saper lai sovrumana luce.
Nell' universo infusa
Pari ad accorto duce
Filosofia, che di Minerva ha nome,
Ogni saggio mortal lassù conduce;
E le rie passion oppresse e dome
Ogni errore disgombra
Sì, che fugando l' ombra
Nuova esistenza a' lidi suoi comparte
Del volgo sonnacchioso in altra parte.
German, vedi qual s' apre
Immenso campo a te di bella gloria.
Non più pastor sull' Eliconia riva
Cantando giovanil novella istoria
Nosco verrai cinto di fronda estiva,
Guidando agnelli saltellanti e capre;
Poetica follia,
Benchè pregiato in pria,
È quell' impiego umile;
Tu l' avrai certo a vile
Or che fra saggi dottamente accinto
Alla dotta contesa
Hai col valor nostra speranza vinto.

Digitized by Google

Ah in te si veda nobil brama accesa
(Perdoni il padre, se favella il cuore)
D'emular negli studi il genitore.
Ei t'aspetta fregiato
Dell'anello onorato,
E dell'eccelsa rispettata veste.
Voi, Penati tranquilli, ah! voi vedeste
Pel giovanil suo vanto
Bagnar le gote a'genitori il pianto.
Ah! scenda ognor così pianto di gioja,
Nè mai ti venga a noja,
Cesar, l'aspro cammin della virtute.
Prometeo fu punito
Sol perchè l'uomo ardito
Con misere cadute,
Opre del senso infermo a lui fatale,
Del fuoco si abusò, dono immortale.
Canzon, se non poss'io
Nel luminoso coro
Cinger virile invidiato alloro,
Eternare desio
L'altrui vittoria almen nel canto mio.

Digitized by Google

AL PADRE

IX.

Come in vuota profonda immensa stanza
Fosforo luminoso
Di viva luce sempiterno rio,
Pago di sua possanza
Sedea fra 'l nulla l'increato Iddio;
Qualor dal fuoco nel gran volto ascoso
Rapidamente uscío
Raggio vivace, che si sparse in cento
Portentose scintille;
Volaron le scintille; in un momento
Uscìr creati Soli a mille a mille,
Sovra se stessi roteando accesi,
Entro 'l vuoto sospesi;
E roteando insieme udiss' intorno
Gridar gran voce da' novelli poli,
D' onde novello uscía perenne giorno;
Tre volte santo chi dà luce ai Soli.

Digitized by Google

Sorrise 'l Nume, e fu diviso il nulla
In turbinose parti,
E di que' Soli sparti
L'aere si fece vestimento e culla:
Ad ogni Sol segnò suo loco il Nume
Nell'ampio vuoto, e lo adornò di mondi,
Onde ogni Sol circondi
Stellata sfera e bella,
Alla gran forza ancella,
Ch'ogni lontana parte
Verso 'l suo centro appella;
Che 'l centro sol vibra dovunque lume:
Grande mirabil arte,
E mirabil governo
Dell'immenso Signor d'un regno eterno.
Tutti que' mondi, e Soli luminosi,
Gran parte al nostro immaginar nascosi,
L'alto Sire divino
Con sue possenti dita
Spinge sopra 'l cammin primo segnato;
Nè 'l segnato cammino
Torcer potrebbe in più lontano lato
Un solo globo aurato,
Che sente 'l dito guidator vicino,

Digitized by Google

E la scolpita nell' eterna mente
Legge d' universale ordine ei sente:
Alla man reverita,
Che lo trasse dal niente,
Volve intorno ogni Sole:
In mirabil carole
Volvono i mondi, e s' ode
In un carme di lode;
Santo! Santo! tre volte
Chi le fiamme del ciel in danze ha volte.
Come in un folto bosco rigoglioso
Ogni arbor conta centomila foglie,
Nell' universo vastamente pieno
Ogni mondo non meno
Immenso stuol d' abitatori conta.
Qual pellegrin vorría con strane voglie
Annoverar d' ogni arbor maestoso
Ogni fogliuzza non curata, e conta?
Passa sulle fogliuzze, e le calpesta
Mentre inalza la testa
Attonito a mirar l' arbor frondoso:
Noi le fogliuzze siam; ma 'l pellegrino
Non somiglia per noi l' occhio divino.
Oh quanti mari in tanti mondi! eppure

Digitized by Google

Egli sa quante arene ha 'l nostro mare:
Ei pesa l'onde amare
Nel cavo della destra;
E la voce maestra,
Che insegna agli astri l'armonia celeste,
All'usignuolo insegna,
Dolce sollievo di sue tristi cure,
Le canzonette dolcemente meste.
Egli regna: egli regna
Or pietoso, or severo,
Checchè ne dica l'acciecata terra,
Ugualmente in quel forte orrendo impero
Gran colosso di guerra,
E in quel reame d'api picciolette
Dal non curante giardinier neglette.
Ei le divine veste
Di smeraldi conteste,
Dagli omeri immortali ampio pendenti,
Ampio d'intorno sparse,
Apre alle afflitte genti:
Al vinto, al vincitor fa dolce invito
Di riposar le nubilose fronti
Entro 'l grembo infinito:
Al vinto, al vincitor sui sacri monti

Digitized by Google

Apre i mistici fonti,
Onde le labbra scolorite ed arse
Vi porgano color, che sorte inganna,
Color che fanciullini entro la cuna
Fa dondolar fortuna
Sovr' un abisso colla man tiranna.
Ebbre dell'acque di quel sacro rio
S'addormentino pur l'umili torme,
S'addormenti il possente in grembo a Dio,
Che se dorme ciascun, Iddio non dorme.
Nostra ragion non è dal vulgo intesa,
Nè la nostra speranza;
Però cauta t'avanza,
O mia canzone, dagli eventi resa,
Per tua somma ventura,
Modestamente oscura;
Di' al mio buon Genitor, che veglia in cielo
Chi coperse d'un velo
La verità, la sorte, e la paura;
Nè ti curar d'altrui, s'egli ti cura.

Digitized by Google

L' ANNO
DICIANNOVESIMO

X.

Sorge novella aurora
Rugiadosetta e bella
Velando col crin d'òr la fronte e 'l petto,
E mentre 'l ciel s'indora,
La più lontana stella
Del rinascente dì fugge l'aspetto.
Le grazie ed il diletto
Danzan per l'aer chiaro:
Ebe sciogliendo 'l canto
Va raccogliendo intanto
Ogni fior ch'esser puote a Febo caro,
E con sferza di rose
Percuote 'l sonno tra le selve ombrose.
Prima che 'l Sol dal cielo
Tolga del tutto 'l velo,
Di mia solinga stanza
Chi chiede a me l'entrata?

Digitized by Google

Notturno pellegrino
Sei forse tu?... Chi mai ti diè baldanza
Di turbar mio riposo mattutino?
Con aspra voce ingrata,
Apri, tu gridi, ch' hai tardato assai;
Son pellegrin che non aspetto mai.
Ve', ve' ch' io t' apro... oh come
Tu nudo fanciullino
Ti trovi sul cammino?
Chi mai cinse di fior tue bionde chiome?
Hai l' ali al capo, al piede.
Chi l' ali mai ti diede?
Dimmi, perchè ti fidi
Andar così discinto,
E di periglio cinto
Sopra lontani lidi?
Ch' hai di straniero 'l volto e la favella:
Forse scendesti a noi da qualche stella?
No, da stella non vengo,
Odo che tu rispondi,
Il Tempo sol fu che mi diè l' uscita,
E da lui sol io tengo
E l' ali e i capei biondi;
Sono il nato pur ora
Colla novella aurora

Digitized by Google

Diciannovesim' Anno di tua vita.
Son nudo, ma in tua cura
Or mi pone natura,
E a vestirmi t'invita;
Vestimi presto, o donna, oppur paventa
Ch'io nudo fugga, e 'l tuo pregar non senta.
Già diciotto fratelli a me simíli
Da te si son partiti
Lievi più ch'aura montanina e fresca.
Deh! pensar non t'incresca
Come sono fuggiti
Da te negletti, umíli
Quegli anni giovanili:
Già l'ultimo che a te portò rovina,
E minacciò vicina
Prima del mezzodì l'ultima sera,
Mostrotti nel fuggir, come talora
Orrendamente nera
La notte vien all'apparir d'aurora.
Se vuoi che bella sembri
A te la morte stessa,
Che nella buja fossa
De' chiuder i tuoi membri,
Fa' che sia pura la tua vita anch'essa,
Così che quando la celeste possa

Digitized by Google

Nell' ultima giornata
Più non lasci di te ossa con ossa,
S' allegri la beata
Alma felice, che volando al cielo
Il frale lascierà terreno velo.
E se talor ti pare
Il cammin aspro e duro,
Indietro volgi a rimirar chi giace
Sovra 'l terreno impuro,
E tra lagrime amare
Vedi 'l sozzo piacer come si sface
Nelle terribil' ore,
Nè più ritrova pace
Pensando che v'ha in ciel chi tutto vede.
Più lo stolto non crede
Recar un' empia guerra ad ogni nume,
Ma anzi aver le piume
Ei vorría per fuggir quella ch' aspetta,
Premio del suo costume,
Interminabil orrida vendetta.
Saggia ti renda, o donna,
L' altrui follia che vedi;
Se al detto mio tu credi
Mi vestirai di gonna
Splendida al par del Sole,

Digitized by Google

Nè mia partenza ti sarà molesta;
Io non mi fermo: il mio signor nol vuole,
Ch' io servo al Tempo, e la mia scusa è questa.
Deh tu mi manifesta
La strada che seguir teco degg' io,
E guida il passo mio,
Ma rammenti i miei detti 'l tuo pensiero,
Poi segni 'l mio sentiero.
Il tuo sentier ti segno,
Fanciul, vientene meco
Sin a quel dì che del passato in grembo
Cadrai nel muto regno.
Il Tempo guata bieco
D'eternitate al lembo,
E già 'l nostro indugiar lo muove a sdegno.
Col paventato nembo,
Che in sen chiudea lo stral di fera morte,
Già già tuo precursor tocca le porte
U' de' giustizia esaminarvi insieme
Quando sarà mia vita all'ore estreme.
Andiam. Canzone umile;
Se vieni nosco non averti a vile,
E s'avvien che m'acciechi umano errore,
Parlami tu con la ragione al cuore.

Digitized by Google

SESTINA

PEL GIORNO NATALIZIO DELLA MADRE

Levato in oriente il nuovo Sole
Cinge la veste d'òr all'aura bruna,
E l'ali nere va serrando notte;
Mille augelletti con soavi versi
Turbano a Filomela il lungo pianto;
E l'aura scherza al raggio mattutino.
O peregrin, che 'n tempo mattutino,
Vedi ed ammiri il pargoletto Sole,
Se terra brami ù non si versi pianto,
E splenda stella in mezzo a nube bruna,
Vieni ù donna gentil m'ispira i versi,
E 'l mio 'ngegno ritoglie a buja notte.
Non mai tra noi risorgerà la notte,
Nè tornerà l'auriga mattutino,
Ch'io non saluti con soavi versi
Donna tra noi ch'è d'onestade un Sole,
Cui siede Aglaja nella chioma bruna,
E con lo sguardo fuga e sdegno e pianto.

Digitized by Google

Per me sol v' ha piacer, e non v' ha pianto,
Ed è tranquillo il dì, bella la notte,
Nè giammai si levò un' ora bruna.
Guida piacer il nume mattutino,
E sempre ugual per me si leva il Sole,
E sempre sciolgo sulla lira i versi.
Or chi mi detta più leggiadri versi,
Che traggano d'amor soave pianto?
Poichè si leva quel divino Sole,
Non lo dovrebbe mai fugar la notte,
Cui fu nunzio l'albore mattutino,
Che vide nascer Fille altera e bruna.
Non si vedrà natura in veste bruna
Scior lente danze al suon di mesti versi,
Ma con sferza d' un fiore mattutino
Anzi vedrassi discacciare 'l pianto:
S' udranno i canti, pria che venga notte,
Delle Muse sedenti a' rai del Sole.
Talora stanza bruna — allegra il Sole;
Così allegra la notte — de' miei versi
Chi asciugommi già il pianto — mattutino.

Digitized by Google

CAPITOLI

LA SPERANZA

O figlia del piacer, madre del duolo,
Speranza infida, che sciogliendo vai
Il lusinghiero canto al mondo solo;
Madre feconda de' tardivi lai,
E della gioja fuggitiva e breve,
Madre leggiadra d' impensati guai;
Vie più bianco è 'l tuo volto assai di neve,
E si pinge il desio negli occhi vivi,
Che quaggiù fanno ogni sciagura lieve:
Tu in cuor d' ogn' uom favelli, e pensi, e scrivi,
E 'l tuo vivido fuoco ancor non muore
Ne' nudi spirti della luce privi.
Ma troppo, ah! troppo sventurato il cuore,
Che in tua balía depone il suo pensiero,
E di se stesso per te vive fuore!

Digitized by Google

Pur s'ei non gode del presente, è vero
Ch'ei non cura 'l passato, e sol si pasce
D'un avvenir incerto e menzognero.
Intorno scherzi delle nostre fasce,
Intorno scherzi a gioventù vezzosa,
E tempri al veglio le sue crude ambasce.
Benchè la guati, all' occhio tuo nascosa
Celando 'l volto sotto nube bianca
Da te sen fugge verità sdegnosa.
S'avanza il Tempo che l'etate imbianca
Pel sentier della vita, e lo precede
Tuo fievol lume, che giammai non manca.
Così còlui che muove stanco il piede
Del suo cammin incerto e mal securo,
Dietro al baglior di vacillanti tede,
Sfavillar mira nel lontano oscuro
Tra stella e stella piccioletta luce,
E muove, e cade sul terreno impuro;
E s'alfin giunge ov' il fuoco riluce
Trova vil capannetta inonorata,
U'vive poverel, o ladro truce;
Ei là sperava sorgere beata
Stanza di regi, od un superbo tempio
Ove Divinità venga adorata.

Digitized by Google

Non c'istruisce d'altr'età l'esempio,
Non c' istruiscon le spezzate antenne
Sul mar che inghiotte l'innocente e l'empio.
L'Acheo garzon spiegando al ciel le penne
Iva sognando libertate e pace,
Pur il raggio del Sol ei non sostenne.
Incauto emulator del padre audace
Cadde nell' onda, e vi cadde con ello
La già seduta in ciel speme mendace.
Oh quanti, oh quanti imitator di quello
Sognan la gioja della smania accanto,
E scherzan col destino iniquo e fello!
Donna talor del suo fecondo fianco
Nel caro frutto si vezzeggia, e in viso
Beltà vi scuopre non più vista unquanco.
E mentre a corre i primi detti fiso
Lo spirto ha sulle care incerte labbia
Dal proprio seno per amor diviso,
Cade 'l fanciullo com'al vento sabbia,
E lascia orbata lei, a cui sol resta
Del passato piacer disdegno e rabbia.
Sposi talor di nuziale vesta
Vanno coperti, e nelle chiome d'oro
Scherza beltate dolcemente onesta.

Digitized by Google

Seguon le Grazie, ed il leggiadro coro
Dell'ore segue; e con fiorito laccio
Si stringe or l'una or l'altra ad ambi loro.
Ma ahi! non so s'io mi favello o taccio!
Tal pianto involontario il volto allaga,
E tal mi scorre per le vene un ghiaccio.
Un de' consorti fiera morte indaga
Con occhio bieco, e colla sua saetta
Un sol uccide, e pur entrambi impiaga.
O tu così, già tanto a noi diletta,
Che siedi dove Eternità si volve
Tra le figlie del ciel pura angioletta,
Poi che fosti ridotta in poca polve,
Non potrian mai spiegar le mie parole
Come 'l tuo sposo in lagrime si solve.
Ei rammentarti sospirando suole:
Giusto è ben, che tal sia la sua costanza
Se fur le tue virtuti al mondo sole.
Or chi biasmar potea giusta speranza
Di madre, che credeva al figlio pria
Cader, siccome è di natura usanza?
Ovver chi condannar giammai potria
Sposo, che aver pensava alla sua vita
Dolce compagna lei che scelto avía.

Digitized by Google

Ognun quaggiù falsa lusinga invita,
Ed impensata perchè vien la sorte
Tanto fassi più cruda e misgradita.
Forte pianta o cadente atterra morte,
Come 'l virgulto; e la selvaggia ortica
Tutti calchiamo dell' averne porte.
Nè scampa alcun, sebben piangendo dica:
Credei serbarmi pe' miei figli ancora,
E per mogliera tenera e pudica.
Che quando il Sole l'occidente indora
Sempre aprir vede una novella tomba,
E tombe nuove aprir vede l'aurora.
La cupa voce del dolor rimbomba
Mista alla folle voce del desire,
Che all' aer suona la sua vuota tromba.
Ah speme! ah! fosti tu che in mezzo all' ire
Tante volte cacciasti il forte Achille,
Acciò parli talun del suo morire.
E tu accendesti le crude scintille
Di quella guerra, in cui la bella donna
Menelao ritor crede in mezzo a mille.
E tu copristi colla verde gonna,
Quando s' alzò per muovere al ciel guerra,
L'antica di Babel empia colonna.

Digitized by Google

Speranza sol d'allòr quaggiuso atterra
I più forti guerrieri e valorosi,
E in poch'anni li chiude in poca terra.
Speme d'impunitate i vizi ascosi
Nutre, e 'l rimorso vivo e naturale
Fuga dal sen de' pigri e neghittosi.
Ambizíon vive di speme; uguale
Speme nutrica la crudel vendetta,
E la cieca dell'òr sete fatale.
Vivè alla speme inonestà soggetta,
Nè v'ha cosa quaggiù che siane sciolta.
Felice lui, che niun evento aspetta!
E non ha l'alma da speranza avvolta
In ferrei lacci, ed ha libero 'l volo;
Nè tue lusinghe nè tua voce ascolta;
O figlia del piacer, madre del duolo.

Digitized by Google

A CARLO DENINA

Carlo, la giovinetta oscura e priva
Di gloria e lustro, allor che 'l patrio fiume
Seder ti vide sulla manca riva,
A te ritorna col dubbioso lume
Onde l'anno novel tutto cosperse
Al veglio Tempo l'instancabil piume,
Primo raggio di gloria a lei s'aperse
Colla non chiesta Arcadica corona,
Nè le tue voci l'amistà disperse;
Quel vario canto che a me gioja dona
Da che lasciasti il tuo paterno suolo
Udì tutto l'altissimo Elicona:
E palpitando tra la tema e 'l duolo
Vidi far note le non conte rime,
E tor la nube che celava il volo;
I genitori alle mirabil cime
Spinsero arditamente il passo mio;
Mirai da lunge la vetta sublime

Digitized by Google

Ed ebbi plauso e lode al buon desio,
E non sdegnommi la gente divina;
E sul sentier d'eternità son'io.
Tu non sai come volsi pellegrina
Sovra la falda del lucido monte
Ove stassi Melpomene regina.
Gettai tutti i miei fiori in mezzo al fonte,
E mi disciolsi la candida vesta,
E cipresso mi posi in su la fronte,
E fra l'orror di notturna tempesta,
Tra 'l lutto e 'l sangue e la strage e la guerra
Giunsi iterando canzone funesta.
Sorgea nel mezzo alla divina terra
Alta colonna tra le ferree porte
U' 'l passeggier singhiozzando s'atterra.
Chi sa chi sa che un dì, nobile e forte
Qui suonar faccia tra parole sciolte
Chi pastorella fu, canto di morte!
L'Ara sacra a Melpomene due volte
Miei voti accolse e miei liberi versi,
E 'l sospirare di mie voci incolte.
Di tenebrore la cetra coversi,
E i nomi sacri scritti in alta pietra
Col lagrimare mio perenne aspersi.

Digitized by Google

Qui sire dell' altissima faretra
Sofocle è sculto in mezzo agli altri dui
Greci, onde Atene coronò la cetra.
Meravigliando lunga etate fui
Sui quattro sorti dalla fredda Senna,
E nè pur uno n' avevamo nui',
Noi la cui lingua maestosa impenna
Ali di fuoco, e si ripiega come
Rapidamente fantasia le accenna.
Ma ben si vendicò l' Italo nome
Che uno ne sorse, quai non vider mai
Le due tanto diverse altere Rome;
Sofocle, e questo più d' altri onorai,
Che molle canto il cuor disprezza e fugge,
Nè amor vulgare vuol tragici lai:
Ah! che 'l mio labbro di speranza sugge
L' Anfora tutta, e lo spirto m' accendo
Guatando meta che da me rifugge,
E tragico coturno al piè vestendo
L' atroce Tullia sanguinosa pinsi
E sul destin d' Erminia andai piangendo.
E tanto all' ara sublime m' avvinsi,
Che sino al giorno in cui morte lo vieti
Voglio errar fra' cipressi ov' io mi spinsi.

Digitized by Google

Ma Diva degli instabili poeti
La fantasia volubile m'apparve,
Passeggiando sui vividi pianeti.
E m'accennò tra le volventi larve
Una donna più bella assai del Sole,
Presso cui l'altre son neglette e parve.
Soavemente d'amore parole
Con un sorriso la donna mi chiese,
Io le fei serto di fresche viole.
Ella mi mosse, Ella infedel mi rese,
E la bramai del mio cantare amica
Qual l'altra prima che 'l mio cuore accese.
Vestì sembianza d'Ipazia pudica;
Era costei filosofia celèbre
Che attrasse i cuori dell'etate antica.
Tutta Ella è cinta di dense tenèbre;
Invano scosse fantasia la face
Ad irraggiar le vesti indegne e crebre;
Giunse solo a turbar mia dolce pace,
Ch'io vidi quanto mio cantare è frale,
Cantar che volle soffermarla audace;
Ella scherzando mi ha troncate l'ale
Mentr'io mi stava a ragionare intenta
Co'Saggi accolti nelle egizie sale.

Digitized by Google

Pur questo cuor che sua beltà rammenta
Beltà celeste, delle ali tarpate
E del mio tardo andar non si sgomenta.
Talor ripiglio le ghirlande usate,
Ed il lirico canto all'aure sciolgo,
Qual già l'udiro mie stagioni andate.
E talor pure in bruno vel m'involgo,
E vo pingendo lo mio duolo vero,
E in non mentito lagrimar mi sciolgo,
Che si ricorda l'afflitto pensiero
La dolce amica, che meco vedesti
In tempo meno nubiloso e nero.
Tu che i miei giovanil carmi volgesti
Sai come amai Giuseppa, ella m'è tolta;
Oh dura Morte qual nodo sciogliesti!
Bramo alla tomba, me misera! volta
Destar pietade amaramente viva
In chi mie rime dolorose ascolta:
Ma perchè avvien che sol ti natri e scriva
Le poetiche fole, e non ti faccia
Con miglior detti l'anima giuliva?
Tu che l'affetto ai Genitori allaccia
Tu gli rammenta, e rammenta me stessa,
Nè 'n lontananza la tua fede taccia;

Digitized by Google

S'anco memoria nel tuo petto impressa
E del paterno tuo dolce soggiorno,
Se la tua mente all'Eridan s'appressa;
Ah deh! credi, che 'l Sol volvere giorno
Non vede, che 'l tuo nome e 'l tuo valore
Suonar non oda mille volte intorno.
Altamente ti serba entro 'l suo cuore
Degno a te fido amico il mio buon Padre,
Che teco bebbe di Sofia l'amore.
E la pur cara a te soave Madre
T'invia salute a' miei Germani unita,
Mentr'io le stagion piango indegne ed adre
Cagion della tua lunga dipartita.

Digitized by Google

STANZE

LA GHIRLANDA DE' NUMI

PER LE NOZZE DEL MARCHESE

LEOPOLDO RIPA

COLLA CONTESSA

GIUSEPPA PROVANA

I.

Altera donna, che 'l tuo Sol cingesti
D'eterno sempre, sempre verde alloro,
Che d'alti sensi e di pensieri onesti
Non caduco nutristi in sen tesoro,
Gambara illustre, la tua man s'appresti
Là nell'Eliso ad immortal lavoro,
O se in tuo cuor l'antico genio è spento
Prestami aita almen ed ardimento.

Digitized by Google

Meglio di te chi mai potria disciorre
A mia Giuseppa i carmi lusinghieri?
Or che un nuovo cammin veloce scorre
Di nobile virtù su' passi alteri,
Fresca ghirlanda voglio a lei comporre
Unico e dolce oggetto a' miei pensieri,
Cui della prima etate al primo albore
Tutto sacrai il giovanetto cuore.
Conforta tu la speme sbigottita,
Gentil Giuseppa, che in te sol s' affida,
Cara metà dell' alma, e cara vita
Di questo spirto che 'n tuo petto annida;
A cantare di te tutto m' invita,
Te bramo a scorta, te sol voglio a guida,
E fido a te rivolto il plettro aurato
Farà in Pindo echeggiar tuo nome amato.
Careggian l' aure l' olezzante stuolo,
E piegati mollemente i pinti fiori;
Sul faggio antico il tenero usignuolo
Scioglie i soavi canti in dolci errori;
Ed al lupido Sol col dubbio volo
Spiega la farfalletta i bei colori;
Sorge l' aurora, che dall' Indo torna
Vermiglia più, più freschemente adorna.

Digitized by Google

Sopra 'l verde pendío d' eccelso monte
Adombra e cela germogliante bosco
Il verde margo d' un leggiadro fonte:
Ivi tra fronda e fronda ov' è più fosco,
E men appare il lucido orizzonte,
Su scosceso sentier ch' io non conosco,
Cui non calca bifolco o ninfa intorno,
Volgo gl' incerti passi al nuovo giorno.

Sulle ruine d' un annoso tempio,
Che a Cibele sacrò l' antica etate,
E cui ministra del nemico scempio
Tolse empia man la prisca sua beltate,
Del poter delle Muse eterno esempio
Giovanetta vid' io Divinitate,
Che con vezzoso timidetto brio
Volse l' incerto sguardo al volto mio.

Scintilla vivamente il bruno ciglio,
E sull' eburneo collo il crine è sparso;
Del morbidetto sen il puro giglio
Cinto è d' azzurri fior; e breve e scarso
Ricade sopra 'l suol manto vermiglio.
Al lusinghier sorriso è intorno apparso
Un tale incanto, che natura bella
All' attonito cuor non par più quella.

Digitized by Google

Un verde allòr sotto a' suoi piedi giace
Col plettro eburno avvivator felice:
E su de' labbri suoi vezzeggia in pace
Nobil aura de' vati agitatrice:
Secreto moto che turbando piace
Forte pensier d' immago seduttrice
Desta al volger de' lumi, e dolcemente
Tutto spiega nel volto accesa mente.
Erato è dessa, il vede ben lo spirto.
Oh quante immagin folte a lei d' intorno!
Or par che scorga l' occhio un verde mirto,
U' canta il pastorel nascente giorno;
Or furia infesta, che temuto ed irto
Crin scuote e spande orribilmente intorno;
Or bella ninfa languidetta e lassa,
Or corridor che morde il freno e passa.
D' inusitato ardir ripiena l' alma
Alteramente volgo a lei vicino.
Allor le gote e la celeste salma
Par che tinga il color d' un bel mattino.
Pronta la voce, che fugò la calma
Dal suo canoro uscì labbro divino.
Donna, gridò, qual mai speranza audace
Importuna ti rese alla mia pace?

Digitized by Google

Impallidii, tremai a quegli accenti,
E sospirando, mi perdona, dissi;
S'è ver ch'eterni fati agl'innocenti
Sempre propizj su nel ciel sien fissi,
Non turbai volontaria i tuoi contenti,
Ch'appena in te questi miei lumi affissi
Vaga Dea ti conobbi a quel sorriso,
A quell'ardor che ti sfavilla in viso.
Quella tu sei ch'agl'Ippocrenii lidi
Sesta contò l'antica terra Achea,
Quella tu sei che quando a vate arridi
Dolcemente lo pieghi a nuova idea:
Tu in tempestoso mar, no, non affidi
La cara speme che 'l tuo cuor ricrea;
Tu molli canti sciogli, e in dolci errori
Guidi a danza gentil ninfe e pastori.
Nota non ti son io, come il potrei;
Se la tranquilla ed innocente vita,
Se semplicetta etate i giorni miei
Allontanò dall'aura tua gradita?
Placido genio diero a me gli Dei,
Che sol a cara pace il cuore invita;
Pastorella son io, che incolte rose
Colse talor sul vago Pimpla ascose.

Digitized by Google

Erato mi guardò sereno il ciglio:
Crebbe, rispose, nel felice seno
Dell'Italia talor per mio consiglio
Vate d'ardir magnanimo ripieno,
Che del vecchio di Teo ben degno figlio
Dell'Idalie colombe il roseo freno
Ebbe in governo, e con la gioja accanto
Volse a Lico ed al suo molle incanto.
Un vate egual negli ubertosi campi;
U'Torin signoreggia, io desterei,
Vate che tutto di quel foco avvampi
Dono sublime degli eccelsi Dei;
Del chiaro genio i fuggitivi lampi
Sulla sua cetra d'oro io formerei,
Perch'ei di bella sposa adorni e fregi
I non caduchi e fortunati pregi:
Perch'ei colla sua destra in don le porti
Ricca ghirlanda ch'han tessuto i Numi,
E presagisca a' giovani consorti
Premio dovuto a'lor gentil costumi;
Propizio canti il cielo alle lor sorti
Sin che volveran l'onde Itali fiumi,
E lor cingendo in fronte eterni fiori
Adorni un nome che i suoi carmi onori.

Digitized by Google

Oh di Giuseppa il fortunato nome
Quanta beltà, quanta virtute asconde!
Quanta beltate se l'incolte chiome
Scherzano all'aure inanellate e bionde!
Un brio simil ove si vede, e come,
Se grazia egual non venne mai d'altronde?
Innocente bontate, e colto ingegno
Diè saggia madre a suo gentil sostegno.
Or nodo eterno a Leopoldo accoppia
La vergin bella delle donne onore:
Chi fia che rechi alla beata coppia
Bei fiori, pegni del celeste amore?
Sì fausto dono ogni speranza addoppia
Che di lor conceputo have ogni cuore,
Un così fausto dono in sè racchiude
Quanto eterno avvenir di dolce schiude.
Il primo fior che rosseggiar qui miri
È fresca rosa in sul mattin raccolta;
Dolce dolce nel sen par che le spiri
L'auretta alidorata in terra sciolta,
E nelle chiome in tortuosi giri
Ebe vezzosa l'ha sovente accolta,
Diva di gioventute essa la diede
In pegno eterno di soave fede.

Digitized by Google

Superbo il mirto della sua vaghezza
Qui pur s'innalza pompeggiando altero:
Venere fonte d'immortal bellezza
Oggetto il fece d'ogni suo pensiero:
Tanto Giuseppa e Leopoldo apprezza,
Ch'un fior ne colse nel celeste impero,
E qui recollo, e per voler eterno
Prese del lor destin almo governo.
Fecondità le germoglianti viti
Nella ghirlanda orgogliosetta pose,
E qui di Bacco il frutto, e ad esso uniti
I verdeggianti pampini nascose:
Fecondità par che con questi additi
Quanto d'ordir in lor favor propose.
Felici voi, che nell'età ventura
Degni lor figli ammirerà natura!
La saggia pace, d'un fecondo ulivo
Nato alle terre dell'antica Atene
Recò germoglio verdeggiante e vivo
Lieto presagio del futuro bene.
Ch'o sulla terra scenda il tempo estivo,
O gelid'onde copran fredde arene,
Avrà Giuseppa a Leopoldo unita
Un sol nome, un sol cuor, sol una vita.

Digitized by Google

Oh santa fedeltà! Diva dell'alme
Delle passate memorabil donne;
Divina abitatrice in poche salme,
Perchè non veggio alzarti archi e colonne,
E celebrar le tue ben nate palme;
Or che in semplice cuor, in bianche gonne
Spiga intatta recasti, e a' tuoi trofei
Aggiunser due be' nomi i sommi Dei?
Cruda talor, ma in questo dì ridente
Diede Giunon il dittamo odoroso,
E volve altera la superba mente
Un nobile destino al vulgo ascoso:
Pronuba scuote bella face ardente
Ch' all' ara sua recò Genio amoroso.
Face che i carmi pur talora avviva
S' avvien ch' a me vicin vate gli scriva.
Leggiadra offerta del buon nume Imene
La fresca persa tra' virgulti scende.
Amata ninfa, l'ore tue serene
Con vivo ardor a conservare ei prende,
Or che ben nata e ben nudrita spene
Tutto 'l suo spirto e tutto 'l petto accende,
Son più colte le chiome, ed è più chiaro
Fisso in te quello sguardo a te sì caro.

Digitized by Google

Qual mai felice spirto il chiaro dono
Di tanti numi a loro arrecar puote?
E dalla genitrice aver perdono
Se pingere non sanno umane note
La vergine gentil di cui ragiono?
Che 'l plettro invan destra mortal percuote
Quando a celeste oggetto egli s'appiglia,
E coll' incauto cuor sol si consiglia.
Erato disse, e quell' estremo detto
M'empiè di gioja e di speranza il seno.
Risposi allor: quel ch' io mi chiudo in petto
Tenero cuor è di Giuseppa pieno,
Dolce cagione del mio primo affetto,
Io l'ammirai, io la conobbi appieno;
Compagne dalla culla, uniti i cuori,
Sin ad oggi abbiam tratti i dì migliori.
A capir no! diva gentil non giunge
Come grata virtute alletta e piace
Chi sventurato da lei visse lunge:
In essa v'è piacer, in essa pace.
Or se 'l destin col suo voler disgiunge,
Sola cagion del pianto suo verace,
La cara figlia dalla madre amante,
Sull' orme sue l'ammirerem costante.

Digitized by Google

Oh tenere germane! oh fide amiche!
Arrise a voi ed infierì la sorte.
Bella memoria delle gioje antiche
Non fia che al suo partir vi riconforte,
Che ben qualor nelle stagion nemiche
Rammenterete quelle grazie accorte,
Quel nobil senno, quell' ardir modesto,
Tutto per voi diventerà funesto.
Ma vi rallegri, che garzon ben degno
La fece meta d' ogni suo desío,
E d' ogni cura sua verace segno,
Ogni altro suo pensier posto in oblío;
Ma vi rallegri, che se 'l caro pegno
Da dove nacque e dove visse uscío,
Opra d' industre madre have in ciascuna
Posto merito egual la sua fortuna.
Così parlai, e con sorriso ardente
Di nobil gioja, e con loquace sguardo
Erato disse allor soavemente:
Tanto t' è cara? e qual potria riguardo
Soffermar il voler della mia mente,
E frapporre a' tuoi passi alcun ritardo?
Vanne, reca que' fior; da man che s' ama
Più volentier felicità si brama.

Digitized by Google

È ver che la tua cetra aura celeste
Mai non percosse, nè tua fama altera
Scorrer vegg'io per l'Itale foreste;
Tu sul Parnaso giungerai straniera.
Ma qualor del suo foco Erato investe
Ratto s'ascende sull'empirea sfera,
E chi d'averla a guida unqua s'avvede
Ovunque va volge securo il piede.
L'età mortale sull'instabil ruote
A qual destin, chi sa? donna, ti sprona?
Forse l'imbelle man, ch'invan percuote
Or quella lira che sì debol suona,
Eterneratti un dì con forti note,
Ed a tue chiome cingerà corona:
Forse cadrai in un oblio profondo,
Nè all'avvenir rammenteratti il mondo.
Piace la gloria: e piace ovunque alberga
Giunto ad alta speranza un franco ardire;
Dalla magica tocco eterna verga
Non tutto muor chi sembra a voi morire;
Ma s'avvien mai, che quel tuo nome immerga
Profondo Lete, non ti dia martire,
Che rio veleno tra l'allòr nascoso
Fatal a' gran cantor turba 'l riposo.

Digitized by Google

Tacque la Musa, colla man scuotendo
Variopinta ghirlanda a me la porse.
Io di pronto rossor le gote accendo;
Guatommi Erato bella, e sen' accorse.
Il turbamento tuo, disse, comprendo;
La grand' opra immortal tuo spirto scorse
Maggior di te; ma paventar non dei;
Che per te veglieranno i sommi Dei.
Disse, e sparì la giovinetta Dea,
E me lasciò ripiena di speranza.
Oh di qual foco la mia mente ardea!
Oh qual ferveami in sen pronta baldanza!
Aver forza maggior io mi credea;
Credea salendo nell' empirea stanza,
Scorrendo l' arso Mauro, e 'l freddo polo,
Alzar Giuseppa e Leopoldo a volo.
Erato bella, fa' che grato sia
A' degni sposi questo dono incolto.
Ah! se a' posteri andrà la fama mia
Vedran mio cuor tutto a Giuseppe volto,
Nè vedran forse senza gelosia
Che non fummi giammai il suo ritolto,
Nè per destin, nè per la scorsa etate,
E diran noi nel ben amar beate.

Digitized by Google

IN MORTE

DELLA CONTESSA

ENRICHETTA TAPPARELLI

BALBO

II.

O tu, che pasci di soave pianto
L' eccelso spirto che t' annida in petto,
Musa, che pingi con possente incanto
Smaniante dolor, perduto affetto;
Deh tu mi spira lagrimevol canto,
Che teco sospirar è mio diletto.
L' alma t' aspetta, e a piangere t' invita
Il danno, ohimè! d' una fatal partita.
Dove, ah! dove fuggì la tua consorte
Giusta e sola cagion del tuo dolore,
Prospero? ahi quanto t' involò la sorte,
Virtù, beltà, di gioventù sul fiore!
Oh qual ferita mai spietata morte
Cruda t' aperse nel sensibil core!
Odi almeno far eco a' tuoi lamenti
Cetra, che suona sol dogliosi accenti.

Digitized by Google

Che doloroso ben diviene il giorno
A chi riman d'ogni speranza orbato:
Metilde il sa, che un dì scherzare intorno
Si vide Enrica al tempo suo beato;
Misera madre! al caro sen ritorno
Più non farà, pur troppo! il pegno amato:
E tu lo sai, che sull'albor degli anni
La vedesti soffrir acerbi affanni.
Ma ti consoli che sull'alte sfere
Il padre amante se l'accolse in seno,
E librando nel ciel l'ali leggiere
Puro spirto divin or vive appieno.
Ad essa è dato il disprezzar le nere
Onde di Lete, e suo mortal veneno.
Ah sento, che dall'etra, ove t'assidi;
Bell'alma, tu sola m'ispiri e guidi.
Sopra remota sconosciuta riva
Avvi sacrata stanza e forte Nume,
Qui Sol eterno irraggia, e il vago avviva
Felice suol, che irriga un ampio fiume;
Qui velenosa mai pianta furtiva
Non s'erge sotto al fecondante lume;
Qui sol v'han colti ed odorosi fiori
De' zeffiretti fortunati amori.

Digitized by Google

Autor d' ogni magnanimo pensiero
Di queste terre l'adorato Dio
Estro si chiama, che immortal sentiero
Schiude a quel vate che non pave oblio.
Tal solca l'onde intrepido nocchiero,
Che all'incognite genti il varco aprío,
Ed a' penati suoi dal lido adusto
Ritorna un dì di gran tesori onusto.
Qui pur madre d' onor saggia fatica
Fuga il vil ozio dal superno chiostro;
Qui bell'alma talor di gloria amica
Sparge grato sudor sul dotto inchiostro;
Qui Diva annida, che l' Italia antica
Cinse il superbo crin d'alloro e d'ostro;
Fama s' appella, e di seguir le piace
Nel fortunato suol l'estro vivace.
Già 'l primo albor che l'alte cime indora
Agli oggetti infondea colore e vita,
Ma qui lenta spuntar parea l'aurora
Tacitamente dubbia e scolorita,
Mentre al tempio ove 'l Dio regna e s' adora
Orme incerte segnando io gía smarrita,
Sperando ch'anco un cuor d'affanni oppresso
Talor trovi conforto al Nume appresso.

Digitized by Google

Quel, ch'allora s'offerse agli occhi miei
Soggiorno augusto d'immutabil pace,
Cinti il crine d'eterni allori Ascrei
Abitan vincitor del tempo edace
D'eroi sommi cantori, e degli Dei:
Qui fantasia securamente audace
Guidarli gode fra quell'alme antiche
Di virtù non mentita altere amiche.
Intorno al tempio non caduche rose
Schiudono l'odorate intatte foglie,
E sussurrando tra le frondi ombrose
Cerchia fresco ruscel l'eterne soglie:
Siedon su'lidi suoi schiere vezzose,
E lusinghiero canto all'aure scioglie
Stuolo di vati, cui più dolce stella
Più tenera dettò colta favella.
Da vista troppo lieta il cuore offeso
D'amaro pianto questi lumi aspergo,
E oppressa l'alma da insoffribil peso
L'allegre stanze io già mi lascio a tergo.
Sommo poter del vulgo non inteso
Guidò miei passi a più rimoto albergo,
Tristi e pinte di duol meste campagne,
Dove ognor si sospira, ognor si piagne.

Digitized by Google

Quivi non chiari verdeggianti prati,
Non dolce sussurrar di limpid' onde,
Ma rocche sol, ma sol monti gelati,
Cui l'alte vette bigia nube asconde,
Solinghi campi di cipressi ombrati,
Tetro silenzio tra deserte sponde
Turbato sol sulle dogliose corde
Da mesti carmi spinti all'aure sorde.
L'occhio tra fronda e fronda un debol mira
Fosco chiaror di non sereno raggio:
Grosso torrente romoreggia, e gira
Rabbiosamente per lo suol selvaggio:
Lamentevole gufo alto sospira
Tra foglia e foglia d'un annoso faggio,
E folto nembo tien la luminosa
Faccia del Sol perpetuamente ascosa.
Primo sedeva sulla nuda terra
Anglico vate, che tra tomba e tomba
Affannoso, suoi dì racchiude e serra,
Nobil signor d'un onorata tromba;
Seco è colui per cui l'accesa guerra
D'afflitto cuor cotanto ancor rimbomba,
Che fe' chiaro Avignon, e l'alta donna
Di candida onestà salda colonna.

Digitized by Google

Dogliosa in vista tra di lor sedea
Lacero 'l crin ch' un nero vel copria,
Ancor non so capir se donna o Dea,
Tanta mesce grandezza e leggiadria!
Afflitta ahi quanto all' occhio mio parea!
Quanti ardenti sospiri al cielo invia!
Pescara invoca, ed a tornare invita
Lui che in morte adorò, non men ch' in vita.
Pietà, speranza quell' amara vista
Destò nel cuor, nè mi scemò la pena.
Alta ammirazion di timor mista
Ogni sospiro in sul mio labbro affrena.
A lei vicin sommessamente trista
Sento il sangue gelar di vena in vena:
Treman le labbra, mi s' offusca il ciglio
E di parlare invan formo consiglio.
Ripieno ancor di mia crudel sciagura
Non di scoprirsi fa 'l mio cor possente.
Opra di non cadiua alta natura,
E sovrana virtù vedea dolente,
Virtù ch' umanità non fa secura,
Nè salva dal soffrir alma innocente,
Ch' ebbe Enrica non meno, ahi mio dolore!
Angelici costumi e brevi l' ore.

Digitized by Google

Mi volse alfine il languidetto sguardo
La saggia donna, ed i begli occhi chiari
Sfavillaron così, che assai men tardo
Restò lo spirto ne' pensieri amari:
Or gelo agli atti suoi, or fremo ed ardo,
E sospirando su' miei fati avari,
Io dico a lei, gli occhi stemprando in pianto,
Soffri, o donna, ch'a te qui pianga accanto.
Per girne al cielo alteramente il volo
Bell'alma sciolse sopra vanni ardenti,
Ed eterna cagion del nostro duolo
Lasciò sul primo fiore i giorni spenti:
Ah! prima avventuroso or tristo suolo
Spoglia di fior le rive tue dolenti,
Tuo primo amor a noi si fura e cela,
E nel suo grembo eternitade il vela.
Oh della morte i sanguinosi artigli
Perchè sì presto han dal suo vel disciolta
Sposa sì cara? a' pargoletti figli
Chi può render colei che lor fu tolta?
Veduto avesse almen pe' suoi consigli
Sull'orme lor felicità rivolta;
Veduto avesse almen passato in loro
De' suoi pregi con gli anni il bel tesoro.

Digitized by Google

Ma non lo vedrà più! dove si chiude
Il solo e caro onor di nostre arene,
Cui non valse purissima virtude,
Misera! per fuggire acerbe pene?
A che serve il tesor di gioventude
Se son brevi così l'ore serene?
Sentimi, o tu, che gelid'urna serra,
Scuoti'l sonno feral, t'ergi da terra.
Tu di questo mio cuor perduta cura
Rammenta almen, che rammentar li puoi
Gli anni primier, che semplice natura
Con innocenza godè lare a noi;
Rammenta almen come tranquilla e pura
Ravvivava la gioja i giochi tuoi:
Scorre così lontan dall'aure estive
Ruscel d'argento su fiorite rive.
Ben della Dora il sa quella pendice,
E'l bel terreno, e le leggiadre piante
Che insiem ci accolser nell'età felice:
Ben quivi il sa la variopinta errante
Vaga farfalla; all'aure allettatrice
Tu la seguisti pur meco scherzante,
E meco pur talora in dolce usanza
Corsier spingesti, od intrecciasti danza.

Digitized by Google

In quelle, agli avi tuoi dolce ricetto,
Antiche mura, sulle corde d'oro
Ben mi sovviene ancor con qual diletto
Schiudevi d'armonia dolce tesoro;
Semplicette talor con quanto affetto
Ne' carmi cercavam grato ristoro:
Oh bell'età! oh bell'Enrica! oblio
Non mai vi coprirà dentro 'l cuor mio.
Questa è colei, per cui mi struggo in pianti,
O donna eccelsa! il duro incarco e greve
Di sì gran duolo almeno in dolci canti
Sfogar potessi, e al cuor render più leve;
Cantar l'anima pura e gli atti santi,
E la recisa etate, ahi troppo breve!
Pinger sacra onestate, e lagrimando
Di sua partenza dir e 'l come e 'l quando.
Dirti vorrei qual d'amorosa madre
Per l'evento crudel fu 'l cor trafitto,
Dir come fosse dell'estinto padre
La dolce cura insino al gran tragitto,
Dir che furono in lei grazie leggiadre,
E pensier sempre volti al cammin dritto:
Dir che tenera moglie e genitrice
E sposo e prole essa rendea felice.

Digitized by Google

Ma per cantar di lei in colte rime
Troppo è l'ingegno mio debole e corto;
Deh ripiglia tu pur le voglie prime,
E pietosa mi reca alcun conforto,
Della Pescara, ch'all'Aonie cime
Nome immortal soavemente hai scorto:
Puote di eternitate andar secura
Affidata a te sol la nobil cura.
I' tacqui, e con dolcissima pietate
La bellissima donna a me si volse,
E disse: allor che somma feritate
La metà di mia vita a me ritolse
È ver che in rime pure ed onorate
Il mio tenero cuore al ciel si dolse,
Ma è vero ancor che d'Acheronte appresso
Nuovi carmi formar non è concesso.
Ben ti compiango io sì, ben io compiango
Di cotanta virtude orbato il mondo,
Ma ohimè! che un sol estinto adoro e piango,
Nè celebrar m'è dato altro secondo:
Che desolata mentre io qui rimango
Più non ha possa il genio un dì fecondo,
E a nobil crin più le Febee corone
Tesser non posso in immortal canzone.

Digitized by Google

Ma vedesti pur tu gli atti soavi,
E la salita in ciel donna gentile:
I canti sai quanto sacrar sian gravi
A tal oggetto sopra cetra umile.
Tu nol potrai! ma ben potrai, se amavi,
Di pianto a questo mio fiume simile,
Versar sull'urna che la chiude, e almeno
Serbar eterna sua memoria in seno.
Così parlava; ad ascoltarla intenta
Tutta l'anima mia m'era sul volto;
Desio d'udirla il mio respiro allenta:
Rapito l'occhio all'occhio suo rivolto
Cosa celeste e non mortal presenta;
Se le parlo, la miro, oppur l'ascolto,
Par che leggiadra men, par che men bella
Apparisca nel ciel l'alba novella.
Tal se tacitamente i passi affretta
In cupa notte a sua capanna amica
La timidetta e stanca forosetta
Mira scherzar in sulla riva aprica
Fuoco notturno ch'il suo guardo alletta,
Obliando la meta a sua fatica
Coll'occhio par che i dolci error ne segua
Mentr'ei scherza coll'aure e si dilegua.

Digitized by Google

Pari in colei sono i miei spirti attenti
Mentre a un solo pensier io m'abbandono.
Ma strisciano pel ciel folgori ardenti
E rauco intorno romoreggia il tuono;
Nell'aer cieco trascorrendo i venti
Rendono sibilando acuto suono,
E densa polve sollevata in giro
Fan ch'ora invan cupido il guardo aggiro.
Non più vegg'io quelle leggiadre forme
Uniche di beltà, di grazia sole:
Stampando sul terreno incerte l'orme
Invano la ricerco, e al cuor ne duole:
Strano pensiero al mio stato conforme
Sì m'ingombrò, che sol tronche parole
Sciolsi dal labbro, e sbigottita e smorta,
Ove son'io, gridai, chi fammi scorta?
M'apparve allor nel suo lucente aspetto
Il Nume che là regna e tien sua corte;
E scior l'udii dal generoso petto
Queste parole in tuon severo e forte:
Al ciel non meno ch'ad Enrica è accetto
Lo zelo tuo: ciò basti, e ti conforte;
Ma coglier serto d'onorate fronde
Ancor ti nega il fato in queste sponde.

Digitized by Google

A pochi è dato il penetrar le arcane
Soglie, alla cui custodia io stesso veglio,
E ad immaturo piè l'orme profane
Porvi non lice, e 'l non osarlo è meglio.
Tempra per ora le tue brame insane,
E la ruina altrui ti sia di speglio:
Tempo e fatica un dì forse matura
Far ti potranno a così nobil cura.
Tace, e ritorna l'aer cieco e fosco,
Mentr'ei s'avvolge nel suo vivo lume.
Ma ohimè! non scorgo io più l'annoso bosco,
L'ombra soave, e 'l sacro argenteo fiume;
Sopra il patrio terren mi riconosco,
Nè da spiegar al ciel trovo le piume,
Che a questo cuore travagliato e stanco
Manca il coraggio, e manca forza al fianco.
O salita nel ciel, che a te s'apría,
Anima d'immortal somma bellezza,
Dall'ore corte, in cui l'età fioría,
Tu la nostra misura alta amarezza;
Mentre calchi stellata eterea via,
Se del più puro amore hai tu vaghezza,
Ben consolar tu puoi l'acerba doglia
D'umanità, sol che dall'alto il voglia.

Digitized by Google

ALLA MADRE

LA PACE ED IL PIACERE

III.

Diva vezzosa, che con piè leggieri
Sciogli le danze su' nascenti fiori,
E che ne' bruni vivi occhi cervieri
Hai molli grazie e leggiadretti ardori;
Sopra i vermigli tuoi labbri sinceri
Siedon gli scherzi ed i felici errori;
Io scherzo e canto; al guardo tuo sereno
Estro vivace mi si desta in seno.
Altri ricerchi la difficil palma
Che cresce ove salir io non potrei:
Io fuor che 'l genio di ridente calma
Altro non bramo, nè bramar saprei:
Turbare invan si tenteria quest' alma,
Ch' io piego ovunque voglio i pensier miei.
Così scancella il piè da sull' arena
Infausta nota ch' è formata appena.

Digitized by Google

Ma troppo, ahi! troppo l'intrapresa via
Ardua a salir, difficile mi pare.
Il misero così, che si desvia
Sull'alte rocche ove non orma appare,
Tra la gelata e bianca neve spia
Se pietra già calcata, ei può calcare,
Pone il piede tremante, e in dubbi giri
Or par che avanzi, or par che si ritiri.
Pur s'io volgo le brame a nobil segno
Di se stesso il mio cuor non si diffidi.
Chi paventa del mar il cieco sdegno
Cauto a' flutti leggier non si confidi.
Tu la mia sola scorta e 'l mio sostegno,
Madre adorata, a mie speranze arridi:
Sai ch'è ignobil timor padre dell'onte
E allòr verdeggia all'arditezza in fronte.
Non quell'involontario e vulgar dono
Della mia vita è 'l dono tuo maggiore;
Di ben altr'opre tue grata ti sono,
Per cui tu vivi eterna entro 'l mio cuore.
Breve rigor e facile perdono,
Provvidenza pietosa e dolce amore
Sparser di fior la peregrina via,
Per cui volò sin or la vita mia.

Digitized by Google

Tu i primi miei lunghi vagiti udisti,
Nè straniera nutrice in sen m'accolse,
E tu all'Itale donne il calle apristi,
A cui materno amor rado si volse;
Fui del tuo latte abbeverata; e i tristi
Languidi sguardi Morbidezza svolse,
Temendo pur che 'l lungo error si scopra
Se avvien che l'uso alla virtù nol copra.
A tanti pegni tuoi pegno novello
Giunger ti piaccia del verace affetto,
Reggi 'l mio frale inabile pennello
Così che grato serva a tuo diletto.
Fra mille oggetti a canto or questo or quello
Scelsi fin or indifferente oggetto,
Ma or possente e sovrumano incanto
La lira appresta, e mi sospinge al canto.
Entro l'azzurro sen del cupo mare
Le ruote il Sole lentamente bagna:
Già bruno è 'l cielo, e tra le nubi appare
Aurata luce al suo cader compagna.
Si destano l'aurette, e dolce pare
Che scherzi il fonte, e rida la campagna.
Ah! che al mancare de' diurni rai
Notte più bella non si vide mai.

Digitized by Google

Lungi d' ognun sulle romite piume
Del queto sonno in braccio i' mi giacea:
Sulle pareti vacillante lume
Debole face tremola spandea:
Il fresco zeffiretto oltre l costume
Tra le cortine ad aleggiar scendea;
E aleggiando così fra le tenèbre
Dolce scherzava sulle mie palpebre.
Parvemi allor ch' un' invisibil mano
A me togliesse di natura il velo,
Ed oltre il vol d' ogn' intelletto umano
Tra nube e nube mi rapisse al cielo.
Quel fender l' aure emulerebbe invano
Nel veloce scoccar rapido telo.
Più ratta del pensier giunsi ad un tempio
Di cui quaggiù mai non ho visto esempio.
Su nube alabastrina in cielo errante
Cresceva mista agli anbuscei la rosa,
E intorno intorno alle leggiadre piante
S' ergeva erbetta fresca ed odorosa:
Sfavillava dolcissima e costante
Qui viva ognor l' aurora rugiadosa,
Qui d' augelletti tenera sospira
Schiera dovunque il guardo mio s' aggira.

Digitized by Google

Sotto que' fiori languidetto giace
Vezzoso fanciullin nel sonno immerso,
Piegato è 'n grembo della bella Pace
Che d' ambrosia odorosa ha 'l crine asperso.
Specchiarsi in lui la Diva si compiace,
Che poco è desso dal suo bel diverso;
Ridente il guarda, e con soave abbraccio
Preme 'l bel labbro e 'l ritondetto braccio.

Ei repente si desta, ed oh qual fuoco
Sfavilla nelle luci altere e vive!
Più soave folgor orna quel loco,
Batte usignuol l'alette fuggitive,
E con soave vezzosetto gioco
In mille error sulle felici rive
S'intrecciano le rose, e in lusinghiere
Note dovunque scritto sta Piacere.

Piacer dovunque, e de' rosati labri
Apre la pace i be' tesori ardenti,
Della sua bocca i vividi cinabri
Mollemente dischiude a molli accenti,
E dice: o cigni delle grazie fabri,
Ch' ite fra l'ombre de' buon vati spenti,
Spiegate qui le reverenti piume,
Innanzi al vostro conosciuto lume.

Digitized by Google

Desso è mio figlio, e signor vostro è desso,
Piacere ha nome, e lo sapete voi
Che lo portaste entro del cuore impresso,
E vostra gloria ritrovaste in noi.
Non è già quel che a' capitan concesso
Si beve il sangue de' temuti eroi,
E che talor con crudeltà si piacque:
Così fiero piacer da me non nacque.
Non è già quel che nell'allegro mondo
Desta de' saggi il querulo bisbiglio,
Nato dal vizio follemente immondo
Che senza scorta va, senza consiglio:
Immerso nell' error cieco profondo
Danna ragion a sempiterno esiglio,
E 'l cielo, irriverente, a sdegno invita:
A sì sozzo piacer non diedi vita.
Entrambi noi non troverete mai
Nel mondo cieco, che virtù non cura,
Rado tra scene e tra conviti gai,
Rado in chi sprezza e fugge la natura:
Mi specchio e vivo d'innocenza a' rai:
Piacer con innocenza eterno dura:
A sì dolce piacer è vita e culla
Un fior, un fonte, una farfalla, un nulla.

Digitized by Google

È quel piacer per cui soave pianto
Versa sul figlio amante genitrice,
È quel piacer che con sì vivo incanto
Ricompensa chi serve un infelice,
È quel piacer talor alma del canto
Che dalla lira d'òr il vate elice,
Quand'ei canta virtù, vive a se stesso,
Pinge il candore alla natura appresso.
O dunque voi cui di tal nome un giorno
Fu nota appien l'amabile magía,
E che guidò sovente a desso intorno
La delicata tenera follia,
Venite tutti a suo divin soggiorno:
Rose appresta quassù la destra mia,
E se v'ha mai che bella gloria accenda
L'alto cammin per meritarle apprenda.
Disse, e sembrommi del felice tetto
Sopra l'ingresso, oh vista! oh meraviglia!
Veder fra molli grazie e fra 'l diletto
Vati a cui speme di venir consiglia.
Aveva cinto ognun la fronte e 'l petto
Di verde fronda ch'all'allòr somiglia,
Era la cetra d'òr sospesa al fianco,
Leggier il passo, e non mai grave e stanco.

Digitized by Google

Fra lor conobbi il vecchio Anacreonte
Sol nella vil ebbrezza sua costante;
Saffo conobbi, a cui son anco l'onte
Sul pallido dipinte egro sembiante;
E Tibullo e Catullo all'orme impronte
Io ravvisai; Ovidio dall'errante
Chioma odorosa di mollezza prova,
Ed altri ancor che qui nomar non giova.
Venían leggiadramente, e più di cento
Premeano già quella beata soglia,
Qualor l'usato suo costume spento
Pinse la Pace un'improvvisa doglia,
E col rigor mischiando il fier lamento
In lor cangiò la baldanzosa voglia,
Gridando: arditi, che volete voi?
E chi mai fu che vi guidò tra noi?
Que'grati fior, che la mia man coltiva,
Solo ragion imparzial destina,
E del vizio per lunga età cattiva
Alma impura non soffro a me vicina.
Andate pur di me per sempre priva
Turba, che l'inonesto amante inchina.
Troppo sovente in semplicetto seno
Stilla l'empio scrittor empio veleno.

Digitized by Google

Vivacissimo spirto a che mai giova?
Se nel corrotto cuor di lode indegno
Orma di verità non si ritrova.
Qual premio merta miserando ingegno
Che dà di reità ne' carmi prova?
Ei mi fugge e mi cangia in fiero sdegno.
In voi mi spiace il molle e pinto viso,
Il finto pianto, il lusinghier sorriso.
Tacque; rapidamente rotolando
Caddero giuso gli scrittor protervi.
Io me ne stava queta palpitando
Qual chi'l folgore estivo attento osservi.
Ma quel cader tutto 'l mio cuor cangiando
Giunse lena la gioja a' debol nervi,
E tra lagrime care ad alma amante
Volai di Pace all' adorate piante.
O Pace, o Diva di mia prima etate,
Pace, mia sola meta e mio desio,
Sai quante sul tuo seno ore beate,
Giorni lieti innocenti ebbe 'l cuor mio,
Gridai, trascorser le stagion passate,
Trascorre il tempo inesorabil Dio:
Rimanti meco, o mio primiero amore,
Io sarò tuo devoto e tuo cantore.

Digitized by Google

Virtù talor è dal costume oppressa;
Ma in breve tempo in me ragion si scuote,
E l'error menzogner s'asconde e cessa
Se d'alma verità raggio il percuote.
Solinga e queta vissi, e di me stessa
Il genio pinsi in semplicette note;
Voglio che in ogni età di me si dica:
Fu rispettosa figlia, e vera amica.
Quelle rose non merto e non le bramo;
Te, Diva, cerco e meritar procuro:
Un onor misto di dolor non amo,
E d'un nome immortal io non mi curo;
Te sol, o Pace, voglio, e te sol chiamo,
Nè legger cerco nel destino oscuro:
Tranquillo il cuor, puote in qualunque sorte
Esser bella la vita, e bella morte.
A que' miei detti placide e tranquille
Volse la Pace l'azzurrigne luci;
Gl'innocenti diletti a mille a mille
Venner del suo voler ministri e duci;
Venner le grazie sue fidate ancille
Adorne e cinte di novelle luci;
E della Diva i' me ne stava intanto
I cari pregi a celebrar col canto.

Digitized by Google

Quando, ahi mia sorte! al dolce mio riposo
Non so qual voce e qual fragor m'invola.
Oh quanto fu 'l destarmi angoscioso!
Quanto il trovarmi abbandonata e sola!
Pronta balzai, e 'l guardo mio dubbioso
Cupidamente in oriente vola,
E l'oriente rigoglioso mostra
Nube di fuoco che l'aurora inostra.
Non mai lontan dalle sognate sponde,
Altro non voglio, mi sospinga il fato,
Nè mi condanni per le torbid'onde
Il corso a seguitar del vento irato.
Quel che futuro al guardo mio s'asconde
Fausto somigli al tempo mio passato,
Quel tempo di piacer, tempo di calma,
Ch'io deggio, o madre amante, a tua bell'alma.
A te potessi col tessuto omaggio
Prove certe apprestar d'amor sincero;
Di quel pregiato e veritier vantaggio
Andrebbe 'l cuor securamente altero;
Memore sempre del celeste viaggio
Sarebbe a te devoto il mio pensiero.
E cingerei d'età nemica all'onte
Del più puro piacer le rose in fronte.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE (1)

Ai miei Genitori. Pigmalione. Canzone . Pag. 5
Sonetti. Invito al canto 11
La vita pastorale. 12
L'amor del luogo natio 13
Il Bacolo d'Aglauro, nome Arcade di Faustina Maratti 14
Il Mattino 15
Il dono 16
Il Voto 17
L'acqua dell' oblio 18
La collina del Po. 19
Il Ballo. 20
La Sera 21
Il desiderio moderato 22
Titiro, e l'ombra di Nice 23
Pel giorno natalizio di Fille in principio di Primavera 24
Per la stessa 25

(1) Tutte le Poesie segnate coll' * sono inedite.

Digitized by Google

La Gloria 26
La Pastorella e la Cittadina 27
La Fanciullezza 28
La vecchiaja 29
La Bellezza 30
L' acquisto fugace 31
Il Ruscello 32
L'Ape 33
La Schiavitù 34
La Metempsicosi 35
Il sistema di Berkley, che nega l' esistenza de' corpi . 36
Il Piacere e l' Innocenza 37
L' Insetto trasformato 38
La Polvere fulminante 39
L' acqua che impietrisce i legni 40
L' Educazione Persiana 41
La Nave 42
La Gioventù 43
L' Eternità 44
La Tomba 45
Il Cadavere. 46
Per l' Anniversario della morte di Enrichetta Tapparelli Balbo 47
Per lo stesso 48
Per lo stesso 49
Il Sogno 50
La Malattia 51
Il delirio poetico, per malattia in Primavera . . 52
Al Fratello Alessandro. 53

Digitized by Google

Allo stesso 54
Allo stesso 55
Allo stesso per lo scioglimento d' un' Accademia poetica 56
All' amica Giuseppa Provana inviandole il Sedecia, tragedia del Granelli 57
Alla stessa: imitazione di Giusto de' Conti . . . 58
Alla stessa 59
Alla stessa 60
Alla stessa 61
Alla stessa 62
Alla stessa 63
Alla Contessa Teresa Provana nella partenza della figlia Gabbriella sposata al Conte Gasparo Piossasco 64
Per le medesime nozze 65
Per le medesime nozze 66
Per le medesime nozze 67
Per le nozze del Conte Giuseppe d' Agliano colla Contessa Felicita Provana 68
A Monache 69
Adamo ed Eva 70
Eva e Caino 71
Io trasformata in Giovenca 72
La scoperta dell' Arte di fondere i metalli . . . 73
Anaidia Divinità dell' Impudenza adorata in Atene 74
Romolo e Remo 75
L. Giunio Bruto 76

Digitized by Google

Decio 77
Virginia. 78
Emilia Vestale 79
L'Assedio di Gerusalemme. 80
Veronica Gambara 81
Contrizione. 82
I danni dell' Immaginazione 83
Al Po 84
I fenomeni della visione. 85
La figlia dell' aria 86
Il giuoco del Bindolo ossia dell' Altalena . . . 87
Il Tempo 88
La Lucerna 89
L'Estro. 90
La Fantasia 91
* *In morte di Gioseffina Provana Ripa*. . . . 92
* *Per la stessa*. 93
* *Per la stessa*. 94
* *Per la stessa*. 95
* *Per la stessa*. 96
* *Per la stessa*. 97
* *Per la stessa*. 98
* *Per la stessa*. 99
* *Per la stessa*. 100
* *Per la stessa*. 101
* *Per la stessa*. 102
* *Per la stessa* 103
Canzoni. Ad Igea; per malattia della Contessa Prospera di Sandigliano. 104

Digitized by Google

Per la convalescenza della medesima 108
All' amica Giuseppa Provana 112
Al Conte Prospero Balbo, in morte della Contessa Enrichetta Tapparelli sua Consorte . . . 115
A Carlo Denina 121
Allo stesso 125
Al Cavalier Felice Cacherano d' Osasco, in lode di Teresa Bandettini 128
Per la Laurea in ambe le Leggi del Cavaliere Abate Cesare Saluzzo 134
Al Padre 139
L'Anno diciannovesimo 144
Sestina. Pel giorno natalizio della Madre . . . 149
Capitoli. La Speranza 151
* *A Carlo Denina* 157
Stanze. La Ghirlanda de' Numi. Per le Nozze del Marchese Leopoldo Ripa colla Contessa Giuseppa Provana 163
In morte della Contessa Enrichetta Tapparelli Balbo 176
Alla Madre. La Pace ed il Piacere 189

Con Approvazione.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARNASO

DEGL'

ITALIANI VIVENTI

VOLUME XXIII.

SALUZZO

Digitized by Google

Digitized by Google

POESIE

DI

DIODATA SALUZZO

TORINESE

TOMO II.

PISA

DALLA TIPOGRAFIA

DELLA SOCIETÀ LETTERARIA

MDCCCII.

Digitized by Google

Digitized by Google

SCIOLTI

ALL'AMICA

GIUSEPPA PROVANA

FATTA SPOSA

DI LEOPOLDO RIPA

MARCHESE DI MEANA

I.

Fremon dall'aureo cocchio intolleranti
D'ogni ritardo i fervidi destrieri.
O mia Giuseppa, o giovinetta amica,
Parti, chi ti trattien? impaziente
Leopoldo t'aspetta; ah! fuman l'are
Cinte di freschi fior; teneri canti
Sciolgon le Grazie a te; vanne: che tardi?
Chi ti sofferma ancor? taci? ammutisci?
Arrossisci? t'arresti? il piè vacilla?
I lumi abbassi? Ma che miro? oh Dio!
Ah! tu piangi? tu piangi? o sola speme
Di questo cuor, alma dell'alma mia,

Digitized by Google

Perchè tanto dolor? è pur tua scelta,
È pur tua gloria quell'amabil nodo
Ch'ora avvincerti de'; sommo scintilla
Di soave virtute eterno raggio
Del tuo diletto in sen, bella virtute
Ch'a entrambi piacque nell'amato oggetto:
Dunque che temi or più? colà t'aspetta
Colei che madre chiamerai, che volge
Le luci a te molli d'un dolce pianto
Palpitando di gioja, e al petto accoglie
Novella prole; che se figlia a lei
La sorte non ti fece, il sacrosanto
Vincolo che t'aspetta, il tuo verace
E tenero rispetto, e l'amor suo
Tutto in essa ti dà di genitrice
Verace immago, tutto ad essa acquista
Di genitrice l'adorato impero;
E 'l caro nome. Ma tu volgi, oh Dio!
Alle paterne tue dilette mura,
Un mesto sguardo? ah! sì, t'intendo; intendo
Quanto tu peni nel lasciarle: oh forza
Non mai mendace di natura! ahi cessa
Di lacerarle il cuor! tu forte donna,
Provana eccelsa, nel fatal momento,
Che cedi altrui il tuo gentil tesoro,

Digitized by Google

Avvalorala tu, dille che grata
T'è la sua sorte; dille tu che 'l giorno
È giunto alfin ch'ella t'imiti appieno.
Lucente gemma non de' sempre ascosa
Per se stessa serbar nel mar natío
L'utile suo splendor; i guardi abbagli;
Serva all'onor del suolo ov'ebbe vita,
Serva all'onor di quello ove 'l destino
Di porla divisò; chi puote mai
Viver solo a se stesso? inutil pondo
D'umanità, d'umanitate a scorno.
Di severa ragion tempri i decreti
Tenerezza e pietà; se s'allontana
Dille che non ti perde, e nuova acquista
Nella suocera amante altra te stessa.
Nel dipartirsi da' tuoi figli, pensi
Ch'altri germani al suo consorte appresso
Ritroverà; e quando un giorno, quando
Bamboleggiar sul seno suo vedrai
Vezzoso pargoletto, allor felice
Sarai di sua felicità: mi credi
(Non fatidico nume in me favella,
Ma favella 'l mio cuor, che da' prim'anni
Il suo conobbe) la vedrai tu stessa
Tenera madre qual tu fosti, e sei,

Digitized by Google

Paga di seguitar l'esempio tuo,
Tenero ognor ma non mai cieco amore
Pe' fanciullini suoi nudrire in petto,
Alle suore gentil nobil esempio,
Nobil esempio all'Itale matrone.
O mia Giuseppa, non ha possa il cuore,
D'esprimer quella che per te m'inonda
Turba d'affetti, ammirazion, speranza,
Soavissima gioja, e più d'ogn'altra
Pura amicizia, che in entrambe, il sai,
Crebbe così che amarsi in noi divenne
Necessità, dolce costume, e vita.
Non sparga no l'età ventura alloro
Sulla mia tomba; ma l'età ventura
Invidj in noi, dono celeste e raro,
Verace amica. Se fia ver che possa
Un cener freddo anco sentir la gioja,
Sol quella sentirò quando talora
Sensibil alma su' miei carmi sparga
Poche stille di pianto, e rivolgendo
Entro 'l pensier i nostri nomi uniti
Sommessamente sospirando esclami:
Oh tenere compagne! oh fede antica!

Digitized by Google

L'AUGURIO

ALLA STESSA

II.

Taccia natura rispettosa e muta,
E non disturbi il sacro mio silenzio,
Silenzio figlio d'un divoto orrore.
Come Tessala maga, il crin disciolto,
Ignudo il piede, avvolta in negre veste,
Già mormorando le sommesse note,
E dalla stanza dell'eterno oblío
L'ombre dolenti richiamar tentava,
Così le soglie del profondo tempio,
Ove s'asconde l'avvenir severo,
Che in foltissima nube adombra e cela
L'ordine a noi delle create cose,
Passar io tento, nè vi fia chi 'l vieti.

Digitized by Google

La sacra legge del più dolce amore,
Amor che nacque meco, e meco solo
S'estinguerà, quivi m'è scorta e guida.
Là d'Acheronte sulla fredda riva
I non sazj di sangue atroci mostri,
Sol perchè amava, rispettare Orfeo.
D'ugualmente verace e vivo affetto
Sede è quest'alma, ma del suo più santo
Affetto è 'l mio, poichè nol macchia impuro
Desir fallace di caduco bene,
Nè v'ha d'averno più severo regno.
Ecco le mura, sagrosante antiche,
Entro, cui non si scerpe orma mortale:
Stridono le ferrate orribil porte
Su' risuonanti ruggìnosi cardini,
Profondamente rimbombando intorno
Nel vuoto immenso sette volte il suono.
Avvenir, sempre moltiforme all'occhio
Del cieco vulgo, che a piacer ti crea
Col suo vano desir ben mille aspetti,
Indifferente al saggio, a tutti ignoto,
Eccomi alfin nel tuo temuto albergo.
O qual fuoco novello a parte a parte
Ogni vena ricerca, ed ogni fibra

Digitized by Google

Velocemente percuotendo scuote?
Oh qual novella luce il guardo abbaglia?
Vedi di Re, di popoli la turba?
Rapidamente passano, qual lieve
Sabbia dispersa dal fugace vento;
Vedi imperi cadenti, e nuovi imperi,
E costumi novelli, e nuove genti.
Italia, oh Dio! tergi quel pianto e sorgi.
Orrendo nembo ti minaccia; piove,
Se da lui non ti guardi, e strage e morte;
Abbatter tenta la colonna antica
Tua salvezza sinor, e tuo riparo!
Guardati sventurata? ah dove? ah dove
Temeraria m' inoltro? il piè s' arresti
S' è tempo ancor; de' popoli non venni
I dubbiosi a indagar temuti eventi:
Solo dell' amor mio gli eventi cerco.
Augusto Nume! all' occhio mio si sciolga
Quel che t' ingombra incomprensibil velo:
Già in parte lo togliesti, allor che i figli
Vate non menzogner, io presagiva
Nel canto nuzial a mia Giuseppa
Or che l' egregia donna il caro pegno
In sen racchiude, novell' estro invade

Digitized by Google

La fatidica cetra; e novell' estro
A piè mi guida de' tuoi sacri altari.
Ma come, oh come più vivace forza
M'infonde in seno il Dio! e non m'inganna
La fantasia presaga: ah sciolga alfine
Quel che m' invade sovrumano ardore,
Sciolga da' labbri miei il trattenuto
Vaticinio signor: Giuseppa ascolta:
T'amai pria di saperlo, unito crebbe
Coll' etate l'amor; d'un van desio
D'un cieco impulso non è figlia mai
Cella amicizia, ma di stima nasce,
E di stima si nutre, e non paventa
Degli anni 'l giro, che non cambia in seno
L'amante cuor; tranquillitate e pace
Tolleranza e consiglio ha seco ognora.
Per lei fra noi tutto comun si rende,
Io per lei vivo in te; miseri voi
Cui sol concede il ciel gioja indivisa,
Nè mai godeste della gioja altrui.
Non io così: quel che t'aspetta, o cara,
Destin quaggiù sempre sarà del mio
La miglior parte. Ah! ch'io ti vedo cinta
Dalla nascente tua famiglia, vedo

Digitized by Google

Quel sul tuo sen, questo in tuo grembo, un'altro
Seduto a' piedi tuoi scherzar col lembo
Della tua veste; quel di baci copre
La guancia tua, e l'altra al sen si stringe
La cara destra; ognun ti chiede un guardo,
Un vezzo ognun; dal labbro tuo dipende
La comune allegrezza; il dolce riso
In te si desta del materno amore,
E quel sorriso oh quanto mai t'accresce
Beltate all'occhio del fedel tuo sposo!
Alla sua madre egli t'addita: ei grato
Rammenta ancor che di lei fosti scelta,
Che di lei fosti un dono, e ch'ella sola
L'eterna ordì dolcissima catena
Ch'a te lo stringe: essa d'amor tua madre
Della tua genitrice in te ritrova
Gli eccellenti costumi, in te gli ammira.
Verrà quel dì che i pargoletti tui
D'infanzia usciti in più viril sembianza
Serberan tua mercè l'istesso cuore;
T'ameran come amica, in te cercando
La scorta ed il consiglio; ogni lor gloria
Sarà tua gloria, ogni lor lode uguale
Lode per te; sincero culto al nume;

Digitized by Google

Pietate agli infelici, amore a tutti
Fedeli renderan, soda dottrina
E severa virtute insegnerai
Lor coll'esempio ad acquistar, coll'opre
L'opre segnando: gli vedrai gelosi
Del vanto d'imitarti: e tutte allora
T'invidieranno d'Eridàn le nuore
La tua felice meritata sorte,
Opra di tua virtù; proposta andrai
Lucido esempio alle novelle spose
Nel difficil sentier: diratti ognuno,
Io più d'ognuno ti dirò; passata
Velocemente è gioventù, vicina
Alle cune vegliasti intere notti,
Nè fra le danze romorose mai,
Reggesti un dì sulle tue braccia il figlio
Nè ti stancò; assai t'avria stancato
La scuola e l'uso d'adornar co'veli
Il molle seno, e d'intrecciar nell'oro
Dell'anellato crin le vive gemme.
Non pensasti al tuo ciglio; e 'l ciglio guasto
Dall'arte mai non fu; sulle tue gote
Tu coll'industre menzogner pennello
Finto colore non pingesti, e grato

Digitized by Google

Vezzosetto color di fresca rosa
A te serbò la provvida natura,
Oh forte donna! di tuo sposo il cuore,
L'applauso universal de' tuoi congiunti,
Degli amici la stima, e di tua prole
Il sicuro rispetto è 'l solo premio
Degno di te, ch'all'opra è 'l premio uguale.
Tremar vedrai a tuo cospetto il sozzo
Nefando vizio, ed esultar di gioja
La candida innocenza, e quando alfine
Per la cadente età grave ti sia
La terrena esistenza, altra migliore
Esistenza otterrai; è bella morte
Del giusto all'occhio; inevitabil giunge
A chi vive quaggiù: l'ora fatale
Per te verrà, io nol vedrò, lo spero;
Ma di celeste tenerezza pieno
Il cuor ti troverà. Non ti fia grave,
De' tuoi più cari il doloroso addio,
Che la ragion ch'ora ti regge, allora
Solo a te stessa ugual d'ognun maggiore
Ti renderà: l'irremeabil guado
D'eternità tu varcherai sicura
Nel tragitto affannoso invitta e balda,

Digitized by Google

E ti vedran gli spettator piangenti
Chiudere in pace sorridendo i lumi.
Ma già già nel mio seno a poco a poco
La baldanza vien men; ricade 'l velo,
S'asconde il nume, in me ritorno, e manca
La divina virtù; da questo tempio
Par mi respinga un'invisibil mano.
Perchè fermarmi più? tutto vid'io
Ciò che veder bramai; sol di Giuseppa
Io ricercai la sorte; a me più cara
Della vita è Giuseppa, a me più dolce;
Nè di me stessa ricercar desío,
Che al mio destin qualunque sia m'aspetto,
Nè vaneggiando a desiar mi perdo,
Pur che mi serbi il ciel la fida amica.

Digitized by Google

ALLA STESSA

PER

LE NOZZE DELLA SORELLA

COL CONTE

GASPARO PIOSSASCO

III.

O del mio cuor la più diletta parte,
A che celarmi quel soave pianto
Figlio d'amor, della natura figlio
Che t'inonda le luci? ahi! che nel seno
Della sacra amicizia assai più dolce
È l'istesso piacer; par che si scemi
Il diviso dolor, gioja divisa
Anzi s'accresce, e tu lo sai, che meco
Fin dalla prima età comuni sempre
I sensi avesti, i desiderj, i voti;
Sai che di questo cuor e 'l genio, e 'l tempo,
E somiglianza, di costante fede

Digitized by Google

Sola e vera cagion, ti dier l'impero.
Oh con quanto piacer da' labbri tuoi
Di severa ragion, eh'un dolce affetto
Si compiacea vestir, udíi le leggi!
Ah! voglia il nume che di nostra vita
Volge lassù l'incomprensibil ruota,
Ch'indivisa da te, sempre mi sia
Permesso il rimirar quell'aurea fiamma
D'eccellente virtù ch'in te risplende.
Ah se tu m'ami, ah! ben capir tu puoi
Quello che a forza non trattengo teco
Impeto soavissimo e verace
D'allegrezza sincera; è questo 'l giorno
In cui de' nodi più tenaci avvinta
La bellissima sposa a te germana
Al fidissimo sposo e di lei degno
L'inviolabil sua candida fede
Co' dolci affetti del sensibil cuore
Consacra, e giura. Oh lieto giorno, in cui
Anima pura ad alma ugual si dona!
Ah segua Gabriella i passi tuoi,
Mia Giuseppa, t'imiti; altro desio
Formar non lice, nè formar maggiore
Desio potrei. Sotto 'l ridente tetto,

Digitized by Google

Ove lieto t' accolse il tuo consorte,
Guidasti cara ed incorrotta pace,
La semplice onestate, i dolci modi,
La necessaria compiacenza; e 'l giogo,
Che a tua primiera libertà fu posto,
Tu di rose copristi, e furon rose
I lacci orditi dal ridente Imene.
Ma che più meco ti trattengo? ah vola,
Amica; vola a quell' antico albergo
Ove tua prima età rapida corse.
Colà t' aspetta la vezzosa schiera
Delle candide grazie, e de' festosi
Teneri scherzi, che d' intorno intorno
Sommessamente sussurrando vanno
Impazienti questi brevi detti.
Già roseo vel sopra l' altere cime
De' monti azzurri si dispiega, e vibra
Raggi di fuoco la vermiglia aurora.
Dalle morbide piume il nuovo giorno
Uscir t' invita, o giovinetta sposa;
È poco lungi 'l fortunato istante
Che 'l tuo destin invariabil sempre
T' assicura quaggiù; destati, e vieni:
Gasparo è che ti chiama, e che t' invita.

Digitized by Google

Al dolce nome le socchiuse luci
Apre vivace Gabriella; e lungi
Sen vola il sonno, ed i pesanti vanni.
Languidi libra, per l'estrema volta
Guata la stanza ove troyò sin'ora
La bellissima donna, a cui cangiato
Sarà prima di sera albergo e nome.
O mia Giuseppa, or che si desta, vola
Vola ne' bracci suoi; stringila al seno,
Dille ch'io l'amo, e che del suo destino
Presaga veggio in avvenir gli eventi.
Deh credi a me! il dì sereno mai
Non fia ch'adombri a voi nube funesta,
Della vetusta età degne eroine
Tributo avrete di non compre lodi,
E alfin l'ebbrezza del materno amore
Sol degno premio al filial rispetto
Ch'ebbe sempre da voi tenera madre
Ad aggiunger verrà, beate suore,
Nuova esistenza all'esistenza vostra.

Digitized by Google

A CARLO DENINA

IV.

Sorge nel ciel la rugiadosa e fresca
Chiomidorata moglie di Titone
Nunzia del dì ch'al novell' anno schiude
L' eburnee porte. La fremente turba
De' sovente mendaci infidi voti
Per l'aer vola, or sulle labbra posa,
Or sulle carte che vergando l'uso
Freddamente si sta; ma l'uso o l'arte
Sdegna 'l mio cuor, tu lo conosci, o Carlo,
Che i rosei lacci di gentil menzogna
Indocil schiva, nè lo desta e guida
Il costumato bisbigliar del tempo.
Vivo a me stessa, ed il candore adoro,
Nume dell' alme ch'han natura amica;
Ma nel volgermi a te, Signor, la grata
Amicizia m'addita il mio dovere.
Assai sin ora il rigido silenzio

Digitized by Google

Sulla mia cetra inoperosa e muta
Mesto sedette; dell' Aonie suore
Odo la voce; tua mercè, novella,
O Carlo, sacra agitatrice fiamma
In sen mi desta quella voce, ignota
Non m' è la forza ch' or dal vulgo lungi
Mi trasporta, mi leva, e mille avviva
Dolce irraggiando immagini soavi
Entro l'accesa fantasia, che 'l labbro
Spinge a sua voglia. Seduttore incanto
È la speranza che di gloria il serto
Promette a' vati. Oh del difficil estro,
Del nobile sudor, delle vegliate
Intere notti su' mastri carmi
Ambito premio! d'un eterno nome
Dolcissima lusinga, e sol tesoro
Che buon cantor per man di fama ottiene!
Sin dagli anni miei primi in sen mi nacque
Di sacro lauro insaziabil brama,
Poi che mi posi ad ammirar l'eccelse
Donne, che 'l colle rovinoso ed erto
D'Elicona salirono, sdegnando
La seduta colà pallida invidia,
Che da' lividi labbri impura bava

Digitized by Google

Stilla d'onor sulle raccolte palme,
E piange ed urla se la forte destra
Del vero genio dalla doppia faccia
L'error disgombra; oh veramente invitte,
Oh forti donne, a paventar non use
Di quell'arduo sentier gli aspri perigli,
Che se blandisce e ride a piè del monte
Il vezzoso piacer, ch'in mezzo a' fiori
E tra lussureggianti e verdi erbette
Coronato di rose il molle braccio
Stende a nuovo cantor, sopra le cime
Ove rado si sale, han seggio e nido
La palpitante tema, il dubbio evento,
L'anelante desío, la faticosa
Difficoltà; ma nella bella etate
Della mia vita non mi fea terrore
L'atroce schiera: oh quante volte, oh quante
La soave armonia de' dotti versi
Un non provato mai nobil ardore
Svegliommi in seno! al palpitar sì dolce
Di purissima gioja il pianto istesso
Succedeva talor; incerta, oh Dio!
S'all' alte donne, del mio sesso onore,
Appressarsi potria lo scarso ingegno.

Digitized by Google

Ma 'l primo raggio del ridente giorno
Splende per me: le tue maestre carte
Ov'è chi non ammiri? al volger d'esse
Le mie sinor non meritate lodi
Vedrà 'l lettor meravigliato: oh quanto,
S'io mai le posso meritar col tempo,
Mi daran gloria quelle lodi! e s'io
Non le merto giammai, s'io rado terra
Sempre all'Italia sconosciuta, oh vile
E temuto avvenir! allor dirassi;
Giovane ancor ad alte imprese volse
Il suo pensier; Carlo la vide, e forse
L'ingenue voglie, l'amicizia, il merto
De' genitor, creder gli fer ch'un giorno
Sull'ardue cime ella salir potrebbe.
Ah! voglia il nume che a vergar ti spinse
Quelle pregiate ed onorevol note
Co' dotti inchiostri, che sia van presagio
Questo per me: di mia più fresca etate
Furono i carmi il sol diletto, il solo
Amor, lo studio invariabil sempre
Furono, almen non mi si volga a scorno.
Ma tu, Signor, che dal paterno fiume
Lungi vivendo, pur felice vivi,

Digitized by Google

Sicuro già, che mai su' labbri altrui
Altro che plauso accompagnar tuo nome
Può negli anni avvenir; ma tu che i gridi
D'atro livor, che ad ammirarti astretto,
Misero, si ritrova, udir non puoi,
Tu non conosci il mio timor, e forse,
Chi sa? lo disapprovi, eppur t'è noto,
Che cento volte quell'altero vate,
Che mal sicuro d'ottener onore
Su rugginosa dispiacevol lira
A se stesso il promise, entro le nere
E torbid'acque del funesto Lete
Vide cader il desiato alloro.
Se tal funesta ignominiosa sorte
Me non aspetta, allor dirò; fu Carlo,
Ch'alma mi diede, e m'ispirò valore.
L'Augusto Federico al degno erede,
Ch'ora regge suo soglio, avesse meno
Reso noto i tuoi pregi, ancor potrei
Al tuo ritorno sulle patrie rive
Sperar che'l nobil tuo sublime spirto
Lo sguardo indagator non sdegnerebbe
Volger sull'opre mie; ancor saprei
Giunger se non a gareggiare, almeno

Digitized by Google

A seguitar quelle difficil' orme
Che Vittoria stampò, che da Faustina
Furon calcate, e che con forza eguale
Impresse in Elicon del nobil Brembo
Grismondi figlia ed ornamento: questi
Che a me proponi esempli alti e sublimi,
Posso or sol onorar, forse potrei,
Alunna tua, più ch' onorarli un giorno.
Ruscel così, che incognito trascorre
Tra un sasso e l'altro, e tra la folta erbetta,
Se avvien che mano esperta indi lo volga,
E fra marmi lo guidi e bronzi eletti,
Di bel palagio o di giardin superbo
Fregio novello ecco s' innalza, e vibra
Sino al ciel l'onda sconosciuta in prima.
Vana speranza! tu sei lungi, e lungi
Mentre tu sei scorre l'etate a volo,
Nè scorre lieta; orrido Marte ah! vedi
Brandir la spada, già di sangue sozza,
Di nuovo sangue sitibonda ancora.
Ei la vetusta pace opprime e fiede,
Ei la discordia delle cave rupi
Di nostr' alpi guidò; la dolce parte
La più fertil del mondo egli circonda

Digitized by Google

Di strida, di dolor, di fiera morte.
Oh colta Europa lacerata! oh! quale
Qual scena atroce all' avvenir presenti?
Tu vivi in pace? della Sprea su' lidi,
Carlo, tu vivi! qual ci resta speme
Del tuo ritorno omai? qui d' ogni lato
Geme natura; la pietosa destra
Stende l' umanità: molle di pianto
L' azzurre luci, tra singhiozzi addita
Mesto cipresso. Dovev' io soltanto
Ammirarti un momento, e poi vederti
Allontanar forse per sempre? tale
Al volger pronto di fugace ruota
Mille tramanda lucide scintille
L' elettrico vapor entro 'l profondo
Tacito orror, ch' egli interrompe solo
Pochi momenti; al rifermare il moto
Di quella macchinetta avvivatrice
Cessa la fiamma, e alla notturna stanza
Silenziosa torna oscuritate.
Ahi mesta oscurità! non fia che cessi
Forse mai più per me. Chi fia che regga
Il genio, o Carlo, se tu manchi? almeno,
Sorrider non ti spiaccia a' carmi miei.

Digitized by Google

Troppo lontan da questi lidi, pensa,
Benchè m' onori l' universo, e sia
Meco la gloria, sulle terre ù scorre
Eridano tranquillo in fertil suolo
Vive chi più d' ogni mortal m' onora.
Tu 'l sai, che appena fui capace udire
I detti altrui, sentii de' merti tuoi
Verace favellar, sentii gli applausi,
Giusto tributo che si debbe al merto,
Ma che sacra amicizia assai più caro
E più costante rende; io nel vederti
Or che l' età con la ragion s' accrebbe
Da me stessa conobbi il tuo valore:
Eguale al tuo valor conobbi ancora
Il tuo bel cuor. Ahi troppo raro pregio,
Che d' ammirar poco n' è dato giunto
A colto spirto; tu d' allòr sei cinto,
E a tua gloria maggior diran l' etati
Ch' onor cogliesti alle virtuti in seno.

Digitized by Google

ALLA MADRE

IN MORTE
DELLA ZIA DI LEI
SUOR TERESA
MAZZETTI

V.

S'è ver che dolce sia dirotto pianto
A sensibile cuor, ch'intorno intorno
Folla d'affetti impetuosa opprime,
Deh perchè mai le lagrime rallenti.
Madre, perchè?... Non sai che dell'affanno
L'atroce pondo più crudel si rende
Col rigido tacer; vedesti mai
Fuoco rinchiuso? lentamente cova,
E lieve lieve debole scintilla
Nel dolce queto volteggiar fallace.
Egli se alfin colla terribil piena
Il varco s'apre, nell'orrendo scoppio

Digitized by Google

Serpeggia, passa, incenerisce e strugge;
Così 'l dolor che la virtù raffrena
Siede nell'alma, ù la ragione invano
Ricondur tenta la perduta pace.
Ah! che al cader de' cari nostri, il detto
Non giova, no, di saggiamente freddo
Consolator: sol puote un mesto ciglio
Terger colui che consolando piange.
Soave pianto, tenera catena
Che l'infelice all'infelice annoda!
Folle colui che lacerando il cuore
Ragione addita a chi ragion non sente,
E tutta veste di severe forme
Tenera umanità. Ma dove, e come,
Balsamo dolce sull'aperte piaghe
Verserà desso? non così mio cuore
Che tutto tutto il tuo dolor divide.
Deh fissa, o madre, quel leggiadro monte
Che bianca nuvoletta asconde e fura.
È sacro albergo a Fantasia: sovente
Qui giovinetta Musa i passi miei
Guidò pietosa; qui dal primo lustro
Su quelle assisa vermigliuzze rose
Tra fanciulleschi semplicetti scherzi.

Digitized by Google

Un improvviso immaginar sospinse
Dalle mie labbra un improvviso canto;
Ora non più che la mia facil vena
Lo studio allenta, e la ragione imbriglia.
Ah vieni meco sulla piaggia erbosa,
Serto di vaghi fior raccor vogl'io,
E dove sorge di Teresa, ahi lassa!
La mesta tomba, ad una ad una i' bramo
Sparger le foglie odoresette, e l' acque
Sacre all' Aonio onnipossente Nume
Versar piangendo sovra 'l duro sasso.
O madre, non temer; qui non atroce
Pallida Musa tragica s' asside
D' eroi caduti sovra 'l tronco mozzo.
Qui non sogghigna Satiro nefando,
Nè allegro Fauno carolando passa
Di mosto intriso le maligne labbra,
Qui dolce è 'l genio, ed è soave 'l canto,
Simile al gorgheggiar notturno e basso
D' usignoletto, al mormorio simile
Di venticello amabile, che dolce
Bacia le frondi passeggiando, e vola.
Non vedi tu colà vezzosa donna
Che danza al suon d'una leggiadra avena?

Digitized by Google

Quest'è Gaspara (1), e l'altra a cui corona
Tesson gli amori è Sara; udisti? udisti
Quella canzon; *Virtuti al desir mio*
Impennàn l'ali ond'or nulla pavento?
Illustre donna un dì la scrisse, ed ora
De' laureti immortali all'ombra canta.
Costei che dolce canta, e dolce ride
È Virginia: qui tenera favella
Faustina vaga sì, che 'l cuor mi chiede;
È donna o Dea ninfa sì bella? or vedi
Laggiù Cecilia con le due Terese,
E Veronica, e Giulia, e l'alma Silvia,
Maria gentile, e Chiara a piè d'un mirto
Con l'altera Vittoria, un estro ardente
E per l'una e per l'altra in alto poggia.
Io vi saluto, invitte donne, ah! lice,
Ah! lice a me di rimirarvi; bolle

(1) Si fa menzione di molte donne Italiane che scrissero in versi, Gaspara Stampa, Sara Copia, Isabella Andreini, Virginia Martini Salvi, Faustina Maratti Zappi, Cecilia Capece, Teresa Grillo Pamfili, Veronica Gambara, Giulia Lama, Silvia Piccolomini, Maria Alessi, Chiara Matraini, e Vittoria Colonna: di questa è il verso riportato in ultimo luogo: i due primi sono d'Isabella Andreini, e l'altro è di Giambattista Zappi in un Sonetto a Faustina sua consorte.

Digitized by Google

Pur anche nel mio sen fuoco vivace,
Ch'a me stessa m'invola; eh! che vi fece
Grandi qua giù? l'arte non fu, ma fiamma
Nata da forte immaginar, che l'alma
Circonda, e scuote; e veste, e spoglia, e crea
Bella natura; ah! sì, natura è bella,
Ma bella più da voi dipinta; come
Candida nube, ch'al meriggio il Sole
Pinge di mille variotinti errori
Mirabilmente: oh voi felici! un caro
Seducente piacer beve sciogliendo
La voce all'etra quel cantor verace
Che natura creò: sol dura è l'arte
A chi 'n se stesso ravvivar desía
Estro che mai non fu. Ardon le stelle
D'un egual sempre limpido splendore,
E sol cadran qualora cada il mondo;
Ma debol face, che d'umana destra
Opra risplende, dall'istesso fuoco,
Che l'orna e fregia, consumata muore.
Ah ve', Madre, que' fior: olezza intorno
Aura di Pindo. Permettete, o sacre
Abitatrici del divino monte,
Ch'io li raccolga; non vo' far corona

Digitized by Google

A mortal fronte; d'una pura e santa
Vergine i' voglio consecrarli all' alma
Bella così; che rassomiglia al raggio
Della tranquilla candidetta Luna
Quando in notte d'està fregia l'azzurro
Dell'aer chiaro; forse fia che 'l dono
Ella gradisca, e lassù 'n ciel m' impetri
Virtù simile a sua virtute eterna.
Vispi amorini, datemi que' fiori,
Son miei, non lo sapete? a voi la cura
Di questi lidi affidò 'l ciel; novello,
Genj vezzosi, v' offrirò coll' alba
Carme festoso, me lasciate adesso
In pace almen; tu, cara madre, un bacio
Un sorriso mi dona in premio al giusto
Desir, ch'io nutro, d' eternar ne' canti
Chi piacque a te, chi tanto amasti in vita;
Poscia, se 'l vuoi, ritorna al tuo dolore.

Digitized by Google

IL DONO

ALLA MARCHESA
GIUSEPPA PROVANA RIPA
PER LE NOZZE
DELLA SORELLA FELICITA
COL CONTE
GIUSEPPE D'AGLIANO

VI.

Arde 'l meriggio, e de' vezzosi fiori
Piega la testa illanguidita; oh come
I dardeggianti rai pingono 'l rio
Di vivo fuoco! i dardeggianti raggi
T' offenderan, o mia diletta amica.
Di', l'importuna garrula cicala
Forse non odi? il suon di quell' acuta
Querula voce a risvegliar sen venne
Il bruno mietitor, che va cantando
All'usato lavoro; egli non teme
La calda sferza dell' estivo auriga:
Ma tu nata fra gli agi è ben ragione

Digitized by Google

Se com' ei calca 'l suol arditamente
Il suol non calchi; vedi tu quel faggio
Che larghe foglie stende, e l' ombra porge
All' anelante passeggier? tu meco
Sotto la fresca sua verzura avrai
Soave stanza, fin che tocchi l' onda
L' ardente biga dell' Aonio nume.
Eccoci giunte alfin: oh come dolce
Spira qui l' aura! oh come intorno spande
Grata fragranza la mortella! ascolta
Quell' augelletto che soave canta
Sul nostro capo! Deh! seder ti piaccia,
E 'l molle fianco riposar sul vago
Odorosetto sermolin nascente,
Nè ti spiaccia ascoltar i detti miei.
Sai ch' è vicin quel giorno, in cui sull' ara
Di pura fiamma sagrosanta ardente
La tua leggiadra giovanetta suora
Accenderà d' Imen la viva face.
Sai che quel vivo amor, ch' a te mi stringe,
Mi stringe pur con tue sorelle: un tempo
Ne' dolci scherzi della prima etate
A tutte fui compagna, e quando i cari
Della primiera età semplici scherzi
Più non piacquero a noi, a tutte amica.

Digitized by Google

Sai che qualora una catena eterna
A Leopoldo t'annodò, la dolce
Catena eterna celebrai col canto, (1)
E del vero presaga io ti predissi
Premio di tua virtute, or della tua
Virtute è premio il più ridente e lieto
Destin che 'n terra aver si possa mai.
Nè poi negai carme di lode al merto
Di Gabriella, quando uguale il fato
Guidolla all'ara, è a Gasparo la diede.
Dunque un inno di lode i' voglio sciorre
A Felicita ancor; tu glie lo reca,
Giuseppa amata; pastorella sono,
Nè pastorella altro può dar che canto;
Che posso offrirle mai? forse gli affetti?
Ma se gli affetti miei già tutti a voi
Diede 'l mio cuor! forse i pensieri? e quale
Altro che voi de' miei pensieri è 'l primo
Soave oggetto? a me non diede 'l cielo
Tesori, no! diemmi sol questa avena,
E questa fresca pastoral corona
Di verde mirto, ond' io mi cinsi 'l crine
Dal primo lustro ... eppur mi par che un dono

(1) Si fa cenno della *Ghirlanda de' numi* componimento alla medesima diretto.

Digitized by Google

Farle dovrei... forse una rosa?... è poco.
È ver ch' uguaglia sua beltà la rosa,
Ma presto langue il fior, e dove stanno
Innocenti costumi in lieta sorte
So che beltà presto non langue... Almeno
La mia sì cara pastoral zampogna
Potesse a lei piacer... no, ben rammento
Come il flauto gittò sdegnosa a terra
L' occhiazzurrigna un dì saggia Minerva
Quando, forse, chi sa? invidiosette
Riser le Dive, nel veder siccome
Mal appoggiava sopra 'l duro legno
L' enfiate labbra; ed a Minerva assai
S' assomiglia costei.... Or ve' ch' io trovo
Il dono alfin! questo canestro lieve,
C' ha tessuto mia man, recale, e dille
Ch' un' imagine egli è del suo destino:
Quel verde così vivo, ah! sai ch' è sacro
Alla speranza; e qual altro colore
Meglio convien a giovinetta sposa?
Sotto mie dita quel pieghevol giunco
Facil prendeva la straniera forma,
Ch' or utile lo rende; a lui simile
Novella forma prenderà la bella
Verginetta soave, allor che donna

Digitized by Google

Imitatrice della madre, apprenda
Le difficil virtù del nuovo stato;
Ad esser dolce imparerà da quella
Cedente pianta; e perchè certa sia
Di sua fecondità, verace immago
Io dentro vi porrò, vermiglio frutto
D'arbore verde... tu sorridi? ah dimmi
Perchè sorridi?... credi tu ch'a sdegno
Avrà 'l semplice dono? eppure a sdegno
Tu non avesti un dì la mia ghirlanda.
Ma adesso intendo!.. se tu ridi, amica,
È sol de' miei consigli: a te non pare
Che pastorella debba osar cotanto.
Rigida usanza in ver! oh dunque basta;
Io tacerò, tu sol le reca il carme;
Ch'io getterò l'inutile canestro.
Ma 'l Sol poggia sul monte, e non m'inganno
La sera è questa; lasci già tu dunque
La collinetta mia vezzosa, e torni
„ Alle turrite cittadine mura?
Tornaci, o cara, poichè là t'aspetta
Consorte e figlio, ma rammenta ch'io
T'amo quant'altri mai, più di me stessa,
E quanto la mia pace; or se tu 'l vuoi
Prenditi il don di questi carmi, e parti.

Digitized by Google

ALLA CONTESSA

GIULIA CORDARA TORNIELLI

IN MORTE DELLA CONTESSA

SALUZZO CORDARA

SUA MADRE

VII.

Sorgi, deh sorgi! delle pallid' ombre
Cupa dolente lagrimosa figlia,
Invocata da noi Diva cui fugge
Il ridente piacer, Diva tremenda,
Tristezza, e compi il sacrificio a morte.
Reciso il crin, inaridito il pianto
Sulle gonfie socchiuse e smorte luci,
Livido 'l volto, le tremanti labbra
Mute funebremente a mezzo aperte,
Degna sacerdotessa all' infernale
Divinità, sorgi Tristezza, ah sorgi!
S'è ver che 'l canto ad animar possente

Digitized by Google

Qualunque asconde il tenebroso e fosco
Seno d'Averno richiamar ti possa
Dal freddo letto dalle tombe ù giaci.
Pronta è già l'ara; d'una nera pietra
Fatta è quell'ara; l'innalzò mia destra
Sotto un cipresso, a cui l'altera cima
Colpì poc'anzi fulmine notturno:
Pronta è già l'ara, vittima già scelta
È gemebonda fida tortorella
Tolta dal nido; di quel nido appresso
Inconsolabilmente un flebil grido,
Battendo l'ali giù pendenti, mette
La sua compagna... ohimè! prendi, deh! prendi
Il sacro ferro, che a me fura il giorno
Involontario lagrimar pietoso,
Tristezza, e compi il sacrificio a morte.
Morte, terribil nome, un'onda incalza;
Onda novella nel torrente, un lampo
Succede al lampo, ma non già fugaci
Come l'istante ch'un novello istante
Piomba nel nulla struggitore: alfine
Giunge pur quel che del respiro estremo
Porta l'angoscia; deh venite, o mesti
Amici voi, che d'adorata madre

Digitized by Google

L'estremo languidissimo respiro
Coglieste disperati; a voi quel dolce
Solo conforto che rimane in terra
Agl'infelici, qui prometto; almeno
Noi piangeremo, e piangeremo insieme
Appiè dell'ara; e tu vieni, tremenda
Invocata da noi Diva dell'alma,
Tristezza, e compi il sacrificio a morte.
Anima bella, anima saggia, i figli
Mira primieri, odi i singulti, ascolta
Le smanie, i voti; cara tua speranza
Eccoti il figlio, ecco tua Giulia, ed ecco
Le verginelle ch'educasti al tempio
Degna di te religiosa coppia.
T'avanza, o dell'invitta unica donna
Amabil nuora; le vezzose; e dolci
Tue fanciullette guida: un bacio all'ara
Date, o fanciulle, e reverenti i puri
Labbri sciogliete; vi conceda il cielo
Della donna immortal l'alta virtute.
Quest'è 'l mio voto, ecco i germani tuoi,
Ecco le tue sorelle; alma beata
Udisti 'l pianto? ma deliro? o quella
Freddà tua salma brivido d'affetto

Digitized by Google

Scuote, e colora l'appassite guancie
Di tenero rossor? grata t'è l'opra,
Grata la vista de' tuoi cari: ah nosco
Bagna di pianto la funebre spoglia,
Tristezza, e compi il sacrificio a morte.
Ma qual aura novella in sulla cetra
Tenerissimamente sospirando
Passa fugace? certo, oh certo! l'alma
Del gran Panemo (1) da' divini lauri
Ispiratrice fe' ritorno a questa
„ Rocca degli avi suoi vetusta sede.
Ombra del gran cantor, carme di lode,
Carme d'amor dolcissimo m'ispira.
Tu che di lode a lei puro tributo
Desti vivendo, colà giù fra' spenti,
Quand'innalzò con la possente mano
Eternità la sua fatal cortina,
L'anima vaga ricevesti al varco,
E sul varco divin col caro nome
Di tua sorella la chiamasti: oh fosse
Non l'aura sol ch'entro l'Aonia schiera

(1) *Panemo* è il nome Arcade del celebre abate Giulio Cordara cognato della defunta; di lui si portano alcuni versi tratti da' suoi sonetti.

Digitized by Google

Spirò Panemo, ma Panemo stesso
Dalla sua fredda solitaria pietra,
Ove nel sonno sempiterno posa,
Alzasse il capo, ed il canoro labbro
Agl'inni usato dischiudesse un inno.
Certo della gran donna un degno vate
Ei fora, ei sol; ed oh! chi sa, che dolce
Or sugli scanni sempiterni un forte
Desio non scenda ad agitarlo, e vive
Scintille rapidissime dell'estro
Non gli scherzino in sen? coll'occhio ardente
Atteggiato in fatidica sembianza
Chi sa ch'egli lassù vate non sia
Di cose eterne? ed oh! degna del cielo
Cosa è pur l'estro, ed oh! dell'estro serva,
Anzi signoreggiando all'estro, scendi
Tristezza, e compi il sacrificio a morte.
E quando fosti mai giusta Tristezza
Com'or lo sei? tenera sposa un tempo
Vedova casta, e reverita poi
Il Tanaro la scorse, e più la scorse
„ Quella collina, che fra tutte altera
„ Del Belbo in riva grandeggiar si vede.
Figli dell'alta donna, appiè dell'are

Digitized by Google

Piegate il capo reverenti, e sia
Omaggio a sua virtù la rimembranza
Di quell' istessa sua virtù: comune
Ebbi pur seco il nome, un sangue stesso,
In sen d' entrambe noi pose il destino,
Ma la virtute, ohimè! figlia del sangue,
Benchè superbo il creda il nobil volgo,
Sempre non è: ih sua virtute avessi!
Che più del canto a lei fora soave
Il sospiro d' un' anima innocente:
A me pietosa almen, sorgi, deh sorgi!
Tristezza, e compi il sacrificio a morte.
E tu, che di sventura il duro giogo
Con la più che viril forza sublime
Giovane donna dalla prima etate
Portasti benchè nata a miglior sorte,
Giulia, il mio voto tu seconda, e sia
Regolatrice stella in mar turbato
A noi la vita di tua madre; il nome
D' amica a me, nome più dolce assai
Che 'l sacro di congiunta, il sai, già diede
Il tuo tenero cuor; voce d' amica
Ti scenda all' alma, e 'l tuo dolor consoli:
Che del dolor religion possente

Digitized by Google

Di te reina l'impeto primiero
Sola consolatrice a puro cuore
Può raffrenar; dal sacrosanto nodo
Se sciolto l'uom sceglie per cieca guida
La d'affetti bollenti orrida piena,
Ah degli affetti suoi vittima cade
Irreparabilmente, all'egro eguale,
Che già corrotto il gusto il cibo sdegna
Che 'l condurrebbe a sua salute, e sugge
Avidamente la bevanda infesta!
Che la morte gli dà: bevanda infesta
È del dolor, è del piacer l'eccesso:
L'eccesso del dolor a piè dell'are
Deponi, o Giulia, o dolce amica, e fia
Così compito il sacrificio a morte.

LA MORTE
DI
AGAMENNONE

VIII.

Entro la reggia d'Argo alto di morte
Silenzioso lugubre terrore
Ampio regnava; parricida moglie
Surse, l'amante scellerata e folla
D'Egisto, e brancolando alle pareti
La man nefanda spinse; una lucerna,
Che sventolava mal accesa luce,
Spiccò, la strinse; de' notturni veli
Si sciolse; il nero crin cadde, la fronte
Pallida le coverse, e i due di fiamma
Lasciva, e vile, scintillanti lumi.
Nudo 'l sen, scalzi i pie', ella trascorse
Le regie sale, ed alla queta stanza
D'Agamennone giunse: egli d'un sonno
Dolce dormía.... ella fermossi in atto

Digitized by Google

Terribilmente minaccioso; il ferro
Sacro del prode alle vittorie, al letto
Appeso stava; dell'iniqua donna
La man lo strinse; poi quel ferro in alto
Librò: ma 'l ferro le sfuggio: la terra
Si scosse: il ciel tuonò: scoppio improvviso
Die' la notturna face; ella tremante
Posò la sua fatal lucerna; all'orlo
Del talamo s'assise, il ferro in grembo,
E 'l ingannato suo consorte a fianco.
Ove son io? sclamò.... quest'è, pur questa
L'usata stanza, che m'accolse sposa,
E che madre mi vide; ah! chi dal letto,
Chi balzare mi fe'? nume tremendo,
Nume dell'ebbro cuor mi segue Egisto
Ovunque vado... ahi traditrice donna!
Ov'è 'l delitto, che 'l delitto aguagli
D'una sposa infedel?... ov'è la scusa
A tanto orror?... Ei dorme! ahi l'infelice
Sognando va!... O sacrosanti Numi!
Agamennone, ohimè!... ahi tu sognando,
M'appelli? ed io t'uccido? ove m'ascondo
Infame druda d'un infame amante?
Ove fuggo 'l rossor? dove la vista

Digitized by Google

Del consorte tradito? in quest' albergo
Tutto rinfaccia mia perfidia... ah! quale,
Qual donna v'ha, che l'animo macchiato
Osi proterva sollevar le ciglia,
E sopportar dell'ingannato sposo
Uno sguardo sereno?... Oh! se tal donna
Al mondo v'ha, io non son quella: il fiero
Rimorso del mio cuor d'eterno scorno
Pingerebbe la fronte, ove 'l delitto
Scritto vedrebbe Agamennón... si fugga...
Così vuole 'l destin: si fugga... e viva
Il padre, oh duolo! d'Elettra e d'Oreste.
Padre de' figli miei, vivi!... ti serba!
Ben io morrò!... saprò punirmi... il ferro
Nel sen mi passerò... Ma che?... di vita
Uscir così?... e 'l caro Egisto? oh Dio!
Il desolato Egisto?... Egisto! oh nome!
Oh momento!... Oh dolor!... Egisto! o furie
Mi ritornate in sen; scorre qual fuoco
Il sangue acceso... già cadeva 'l pianto,
Or pianto più non ho... ahi notte! ahi notte
Fuggi!... o si compia 'l mio delitto!... i' moro,
Ma tu morrai!... rival d'Egisto, ah mori!
Disse quell'empia, e si slanciò; nell'urto

Digitized by Google

Scosse il letto fatal; le luci schiuse
Agamennone all'urto e di stupore
Un grido aperse; colla man respinse
L'incognito nemico, alfin lo sguardo
Furioso vibrò,.. e riconobbe
L'inferocita, e pur timida moglie.
Pria tacendo guatò, poscia proruppe:
Son desto, o sogno? è Clitennestra quella?
Ed io chi son?... mi riconosci? e vegli?
O una furia t'invase? odi, rispondi,
Che ricerchi? che fai?... Fors'ella allora
Tutto dicea, ma le tremanti labbra
Non poteron formar altro ch'un grido,
Una voce non già. Possenti Numi!
Disse 'l re d'Argo, qual timor t'invade?
Perchè piangi così? forse un nemico
Nella reggia paventi? odo lontano
Un calpestio leggier, qual di notturno
Insidiator,.. vieni, consorte; i' sorgo,
Nè pianger più, nè paventar; son teco.
Ma la proterva ben sapea ch'Egisto
Del suo rival credut'ucciso al tetto
In quell'ora tornava. E se vivea
Agamennone ancora un sol momento

Digitized by Google

Era Egisto perduto, era perduta
La vil amica del nemico Egisto.
L'eccesso del timor al sommo eccesso
Dell'ardire portolla, ond'ella pose
Le due ginocchia sulle piume, poscia
Rapidamente si piegò, la destra
Strinse al marito, ed un terribil colpo
Replicò forsennata; egli la voce
Estrema flebilmente proferendo
Sclamò... me lasso!... ch'io temer potea
Di tutti, e di te mai temer non seppi.
E pur tu sei... tu sei... tacque ciò detto,
E lungo sguardo moribondo fisso
Tenne sull'empia: qual fiammella accesa
Di quasi estinta illanguidita face
Scintilla nel morir, scintilla ancora
D'Agamennone l'occhio, e pinge misto
Allo sdegno l'amor: ahi! ch'e' vorrebbe
Finir i detti incominciati, e detto
Proferire non può... gela 'l suo labbro
Livido immoto, e sol forma confuso
Un inarticolato mormorio
Pietosamente; gemebondo 'l capo
Piega cadendo sulle piume, ed ella

Digitized by Google

Fisso lo guarda, ed a morir nol vede.
Pallida stassi immobilmente cieca
La parricida, ed un sorriso orrendo
Apre simile ad un funèbre riso
Di già convulso moribondo labbro.
Un'infocata lagrima, ma sola,
Bagna le sue palpèbre irrigidite;
Stringe la mano sanguinosa il ferro,
Nè lo lascia cader, come se morte
Minacciasse per anco al re trafitto.
L'usurpator del talamo, e del trono
Giunge: la turba vil de' compri servi
Lo guida al letto dell'estinto: un vivo
Terribile piacer gli brilla in volto,
Ambe le mani sulla gran ferita
Palpeggiando sofferma: a Clitennestra
Si volge, e sposa lusinghier l'appella.
Ella grida, si volge; e qual di voi
Qual sua sposa mi noma?... È questo un nome,
È questo un nome che mi dà la morte.
Sposa?... di chi?... Chi vuol donna che 'l ferro
Sappia spingergli in sen?... molle di sangue
È la mia man.... sul talamo l'estinto
Marito giace... su! 'l novel marito

Digitized by Google

S' appressi, e questa man di sangue molle
Stringe sul letto, ove l'estinto giace.
Dov'è 'l mio sposo?... Egisto! o mio funesto,
Eppur mio solo amor, vedi quest' opra,
È tua... Per te privi di padre i figli
Sono... i miei figli... ed io de' figli miei
Barbaramente uccisi 'l padre. Egisto,
Ahi crudel! ahi feroce! ahi mostro! ho compro
Il trono a te, a me tua man col sangue,
E vivi ancor!... Oh dell' orribil opra
Orribile cagion!... Oh Dio! perdona,
Egisto, è mia la colpa!... ed hai tu solo
La colpa di piacermi; è tuo quel trono,
A quel trono ti serba... O figlio! o figlio,
Forse ti serbi alla vendetta... ed io...
Ed io mi serbo al fier rimorso... a morte.
Disse; cadde boccon sovra 'l terreno
Maledicendo la sua sorte atroce,
E fra i Penati rimbombar s' udío
Ululo lungo di fatal terrore.

Digitized by Google

DEUCALIONE

E

PIRRA

IX.

Cessato il vento, che la buja notte
Riempiva d'orror, crebbe le nubi
Fuggían pel ciel, ed apparía frammezzo
L'azzurrigno seren; in oriente
Sorgea l'aurora vermigliuzza, allegra,
Che per tanti mattin stette nascosta
Ravvolta in fosco tenebroso velo.
Placidamente si muoveano l'onde
Spinte dall'ora; che d'onde ricolma
Era per anche la deserta terra.
Su picciol legno, che 'n balía de' flutti
Iva dal primo dì della tremenda
Ira divina, la vezzosa Pirra
Svenuta pel timor, chiudea le luci;
Pur allor le chiudea, ed un fugace

Digitized by Google

Respiro apria le scolorite labbra.
Al pio consorte la cadente testa
Poggiava 'n grembo, e sulla man tremante
Ei la reggeva; mestamente chino
Un guardo a lei, un altro guardo al cielo
Alternava piangendo; era ogni sguardo
D'amor, di duolo, e di speranza un voto.
L'intese Giove: a quella coppia amante
Sorrise, e 'l ciel si fe' tutto sereno,
E 'l Sol lucido nacque: in faccia al Sole
La di vivi colòr iride pinta
Apparì nunzia della pace; allora
Angosciosa anelante sospirando
I lumi aperse la leggiadra Pirra:
Con un sospir d'affanno le rispose
Teneramente il suo consorte; un guardo
Amoroso le volse; ella prorupe:
Dov'è la Madre? Ahi dove il vecchio padre,
Le sorelle, i germani, i cari amici?...
Sposo, rispondi!... Ahi noi siam soli!... ahi soli
Che faremo quaggiù?... Deh! chi mi rende
Al primo nulla? e chi nell'onde atroci,
Tomba de' cari miei, mi slancia, ond'io
Abbia la sorte alla lor sorte uguale?

Digitized by Google

Disse, ed alzarsi ella tentò, con grido
Di spavento, e d'orror, ei della veste
Per un lembo la prese; e dove, ah! dove,
Dolce metà dell'affannato cuore,
Disse, cerchi la pace!... e vuoi lasciarmi,
Vuoi lasciarmi così?... soli nel mondo
Soli non siam... tu mi rimani o cara!
Io ti rimango; la mia vita è tua,
Mia la tua vita..... ah sì! sarotti padre,
Fratello, amico..... più tremendo ancora
Esser potrebbe il tuo destino e 'l mio,
Se un sol di noi serbava 'l ciel; parea
Poco al destin, che 'l padre mio col tuo
Unisse 'l sangue, e ch' I meneo col mio
Confondesse 'l tuo fato; un nuovo nodo
Son le sventure nostre; a me ti serba
Fida consolatrice; il mio dolore
Sola scemar tu puoi: vivi! i tuoi giorni
Mi son cari così.... l'accento estremo
Proferir non potè: gelò sul labbro
Al rimirar il rovinoso flutto
Alto portar la navicella errante.
Vivacissimamente al seno strinse
La semiviva sua compagna, addio,

Digitized by Google

Affannoso gridò.... ella men forte
Sommessamente gli rispose, addio!
Ma non si franse il debol legno: un Nume
Vegliava a sua difesa. Era 'l più saggio
D'ogni uom Deucalion; e la più saggia
Delle donne era Pirra, onde tal coppia
Giove serbò. La serbò sola al mondo.
A scorno di virtù ella era sola
Degna d'esser difesa. In sulla cima
Del superbo Parnasso il flutto amico
Portò la nave. In sulla pietra asciutta
Deucalion balzò. Strinse la sposa,
E intralciate le braccia in sulla terra
Caddero entrambi a render grazia a' Numi.
Poscia con lento passo egli sul margo
Del torbido Cefiso altero fiume
Prese ignoto sentier. Ella seguía
Lo scosceso cammin. Alfine, ah dove,
Disse, mio dolce amico, ove mi guidi?
Qual mai tempietto sulla cima al monte
S'alza mirabilmente? oh! chi serbollo
Nel gran fato comun? Serbollo, o sposa,
Ei gli rispose, quel ch'entrambi in vita
Ci conservò. L'almo tempietto è sacro

Digitized by Google

A Temide immortal; cerchiam sollievo
All' affanno crudel nel tempio augusto.
Vedi, è coperto del più sozzo fango,
Ma serba ancor intatta l'ara. Ah piega
Su quella pietra le ginocchia, o Pirra;
Prega tu meco la possente Diva;
E tu, Diva possente, i preghi ascolta.
Noi siam soli nel mondo, e d'esser solo
Non mi dorrebbe, se vivesse meco
Eternamente l'adorata Pirra:
Ma morti noi, s'estinguerà la bella
La più bella opra tua. Sull' orbe muto
Per chi 'l Sol brillerà? le tante stelle,
La bianca Luna per chi mai fiuranno
Bella la notte? l'iride, l'aurora,
Il lampo stesso, la tempesta, il vento
Chi mirerà? per chi fecondo il campo
Farassi? e per chi mai le piante, i fiori
Germoglieran?... Pietosa Dea! di padre
Il dolce nome a paventar costretto
Son io; mia vita necessaria troppo
Sarebbe a' figli pargoletti; è vita
Un breve sogno, ch' un istante fuga.
Pirra! mia Pirra! d'una sola morte

Digitized by Google

Morremmo entrambi, che di duol morrebbe
Chi rimanesse dopo l'altro in terra.
Ed ahi! lasciar dovremmo i figli nostri
Imberbi forse, pargoletti in cuna,
Preda de' mostri, che dal sozzo seno
Della terra usciran, allor che calda
Il Sol la faccia. Oh Dio! sposa, tu piangi?
Oh Dio! m' uccide il pianto tuo! non posso
Regger al peso dell' atroce sorte,
Che ci minaccia d'un' eterna guerra.
Singhiozzando egli tacque; ella parola
Non fece, che piombolle in sovra'l cuore
Un terribile gelo, ed un tremore
Le passò per le fibre in sulle chiuse
Livide labbra: sin dai cavi fondi
Si scosse il tempio; una divina voce
Così alfine parlò, fatta pietosa
Dall' eccesso del barbaro martoro.
Bendate gli occhi, fidi sposi; i veli
Sciolti, e radendo il fango, uscite fuori
Del tempio insiem, di vostra madre l' ossa
Cogliete entrambi; e poi gettate entrambi
Di vostra madre l' ossa in sovra 'l fango.
Tacque la Diva; di rossor dipinse

Digitized by Google

Pirra le gote; le modeste luci
Abbassò sospirando . . . . O madre, madre
Sclamò, turbar degg'io tua muta polve?
Gettar l'ossa? . . . ma come? . . . e dove posso
L'ossa tue care rinvenir? . . . mia scorta,
Sposo, tu sei; imponi: i sacri detti
Spiegami tu . . . e i sacri detti adempio.
Sorrise il suo consorte, a lei porgendo
La destra, e seco tacito la trasse:
Pien di speranza si velò la fronte,
Ella la fronte si velò: pensoso
Pel sentier camminava; ad uno ad uno
Coglieva i sassi, e sull'alpestre via
Gli gettava passando: ella coglieva
I sassi pur ad imitarlo accinta . . .
Alfin sclamò Deucalion; gran madre,
Terra feconda, l'ossa tua ricevi
Pietosamente, e 'l voto mio seconda.
Pirra, cui dolce palpitava il cuore,
Il velo alzò dalle vivaci luci
Scintillanti di cupido desio:
Simile a quel dell'ondeggiante mare
Aveano moto le gittate pietre:
Gridò, lo sposo si rivolse, e cento

Digitized by Google

E cento donne vezzosette, e pari
Numero di leggiadri giovanetti
Vide cresciuti passeggiar sul piano,
Novelli abitatori al mondo antico,
Adulti figli di non vecchio padre.
Egli depone il vel, viene la turba
Ad inchinarla, e suo signor lo chiama
Ogni labbro, ogni cuor; accorto e saggio
La turba aduna, delle prische leggi
Spiega la forza; degli eterni Dei
Il nome insegna ad invocar; capanne
A costruir s'adopra; e fatto al vulgo
Re, sacerdote, padre, all'umil tetto
Solitario ritorna. Ambito solo
Premio da saggio cuor, ebbe l'affetto,
La stima universal, ebbe un amico,
L'amor di Pirra, e la tranquilla pace.

Digitized by Google

RINGRAZIAMENTO

ALL' ARCADIA

X.

Vividissima stella, amica luce,
Espero vago, tremolante fiamma
Nella volta del ciel, salve! sorgesti
Dolce de' sogni taciturno amico.
Splenda soavemente il tuo fulgore
Sulla mia capannuccia. Un dolce raggio
Tra la d'alloro rigogliosa siepe
Passi furtivamente, e sulle piume
Sacre al tranquillo mio placido sonno
Cada così, che 'l sonno mio non turbi,
Ma tolga a notte il suo profondo orrore.
Figlio di notte mollemente passi
Languor soave, dalle luci all'alma
Scenda 'l riposo, e tu tenera splendi
Vividissima stella amica luce.
Ma perchè s'ode ancor tra quel silenzio
Lontana voce? quell'allegra voce

Digitized by Google

Turba dell' usignuol nascoso e mesto
L'armonioso sospirar notturno.
Usignoletto, chi 'l tuo pianto turba?
Più del ruscello il mormorio non odo,
Odo ma sol avvicinarsi il grato
Sonoro mobilissimo concento.
O dolce più dell' usignuol, più dolce
Del ruscello, chi sei, cantor vivace?
Avvicinati a me: cantar pur io
Talora ardisco: alle pareti appesa
Sta la cinta di fior candida cetra.
Chi sei cantor? Io già l'imposte schiudo,
Sto sulle soglie ad aspettarti. Ah splenda
Sull' erboso e gentil picciol sentiero,
Che ti conduce a me, propizia splenda
Vividissima stella amica luce.
Ma qual mai turba s' avvicina? oh come
Danza la turba! donzellette vaghe
Siete, e fanciulli. Donzellette amiche,
Chi cantava di voi? pur io donzella
Sono, e vorrei che m' insegnaste il canto.
Chi sì dolce cantò? fanciulli, ah posso
Cercar tra voi il vate mio notturno?
Quel che già 'l sonno m' impedì, ma caro

Digitized by Google

Femmi 'l vegliar per ascoltarlo. Ahi muti
Sono costoro! invan ricerco il labbro,
Da cui la voce, che nel cuor mi scese,
Uscì poc'anzi. Donzellette, addio;
Addio, fanciulli; mi lasciate in pace;
Fra voi non v'è quel ch'io cercava: il ballo
Menate pur; ch'io men ritorno al sonno,
Or che sul letto solitario splende
Vividissima stella amica luce,
Balena 'l ciel? o pur s'accese il monte?
Nuovo portento! come balza il cuore!
Qual fiamma passa negli sguardi! il piede,
Perchè trema così? Quel ch'io cercava
Verrà, certo verrà: scende dall'alto:
Eccolo! O sacro d'Elicona amore,
Pastor di Pindo, folgorante nume,
Che 'l giorno meni sugli eterei chiostri,
Or meni il giorno sulla mia pendice.
Tu m'involi a me stessa: ah mia capanna
Fosse degna di te! Donzelle, ah fate
Fate, o fanciulli, al nostro Nume onore.
Or vi ravviso; voi siete le Muse,
Gli Amori voi, ecco le Grazie: un bacio
Chi di voi, chi mi dà, Grazie vezzose?

Digitized by Google

Qui danza 'l gioco, qui loquace e muto
Parla tacendo l' eloquente riso,
Ed il soave pianto abbraccia e stringe:
Di tenerezza e di piacer entrambi
Son pargoletti figli il riso, e 'l pianto.
Oh dolci affetti, oh cara turba! oh come
Splende a vostro guardar su mia capanna
Vividissima stella amica luce.
Nume di Pindo, tu m' additi il bosco,
E 'l fresco rezzo a ricercar m' inviti.
Splende fra i mirti l' aspettata aurora:
Mille soavi odor spira l' auretta.
Fra quelle piante, deh fra quelle piante
Perchè fuggite, o Muse? E che fuggite,
Grazie, ed Amori? Ad albergar nel bosco
Qual provate piacer?... Nume, mio Nume,
Se v' ha piacer ad albergar nel bosco,
Ch' è nido delle Grazie e degli Amori,
Una capanna anch' io vorrei tra quelle
Rigogliosette e superbuzze piante.
Oh bella schiera! Oh vedi! ognuno ha cinto
D' una ghirlanda pastoral la fronte.
Una ghirlanda a me. Ognun l' avena
Stringe. L' avena a me si doni: anch' io

Digitized by Google

Voglio un armento; ed a guidar l'armento
M'avvezzerò. Eufrosine leggiadra,
M'insegnerai a custodir le agnelle?
Io di te canterò; le Grazie usate
Sono a semplice canto; usate sono
A udir canzon, che fordsetta umile
Scioglie inesperta allor che brilla in cielo
Vividissima stella amica luce.
Quest'è 'l Parrasio bosco. Ecco gli Amori,
Il Gioco, il Riso, tutti albergan tutti
Nelle capanne del Parrasio bosco;
Suona Glaucilla la pendice. Ah questo
Questo è 'l mio nome! Sacerdote all'ara
Dell'Aonio signor, tu 'l nome mio
Su pargoletto allòr scrivi, deh scrivi!
Cresca l'allòr, insiem cresca 'l mio nome
Col volger dell'età: grata, o Cinante,
Al dono tuo, vuo' meritarlo, al fonte
Dell'alma gloria beva il labbro mio
Insaziabilmente, onde somigli
La mia canzon non al fugace lampo,
Che striscia, abbaglia, folgoreggia, e cade,
Ma al vivo raggio del nascente sole,
Che grandeggia crescendo in mezzo al cielo.

Digitized by Google

Tal' è, Cimante, mia speranza, il voto
Della mia gioventù. Tale, o pastori,
Coppia gentil, che all' immortal pendice
Or mi guidaste, a cui degg'io la cara
Bella speranza che m' avviva, tale
È di mia gioventute il vóto ardito,
Poichè vostra mercè tra quelle sacre
Piante i' soggiorno, ov' or per me risplende
Vividissima stella amica luce.

Digitized by Google

AL

VESCOVO ELETTO DI CASALE

MONSIGNOR

CARLO FERRERO

DELLA MARMORA

XI.

S'è ver che quando dal materno seno
Esce fanciullo, a cui destina il Cielo
Col volger dell'età quella sublime
Agitatrice fantasía, che muove
Ogni fibra del cuor, come veloce
Il vento muove le mature spiche,
Sorger si vede della dolce cuna
Al destro lato colla cetra d'oro
Amabil Genio, che di rose 'l crine
Inghirlandato giù dal ciel discende,
E stringe al seno il pargoletto, e 'l bacia,
Sì che presago di venture cose
Sovra i labbruzzi suoi l'aura divina

Digitized by Google

Infonde 'l bacio del divino Nume:
E s'è ver ch'ogni dì della soave
Arte, ma pur difficil arte, eccelso
Scende maestro il natal Genio, amico
All'alunno novello, ed erudisce
L'alma pittrice di natura al canto:
Chi mi sa dir, s'alla mia cuna appresso
Udissi il sacro favellar di quello
Mirabil fabbro d'armonia perenne,
Ch'appena la ridente intatta bocca
Apre ad un riso lusinghiero, intorno
Col dolce fiato la volubil aura
Del grato odor delle vermiglie rose
Al mattin nate mollemente impregna,
Che appena muove la leggiadra destra
Sovra le corde della vaga lira,
Odesi lieta del comune applauso
Suonar la sponda, ov'egli stassi in divo
Estro rapito, del più fresco rezzo
D'allòr venusto placido godendo?
Chi mi sa dir se me creò poeta,
L'eccelso Nume ch'ora invoco? oh s'egli
Sin dalle fasce me creò poeta
Scenda quel Nume, che 'l mio carme invoca.

Digitized by Google

Al certo noi farem suonar l' auguste
Fertili spiaggie d' Eridàn, qui dove
Dall' età prisca de' Romani eroi
Bagna a Torino le superbe mura,
E colà dove ver l' Insubria spinto
Del Monferrato la città primiera
Lambe passando; e forse fia, ch' udirmi
Brami 'l nobile fiume, e fuor la testa
Sporga dall' onde, maestoso, e lieto
Qual vecchio padre, che l' ardita prole
In magnanima lotta ammira, e gode.
Forse bramose d' ascoltar le ninfe
L' azzurro cocchio muoveran pe' flutti,
Sin che giunte su questa aprica riva
Fuori del cocchio spingeranno ardite
L' agili piante, e mi verran d' intorno
Nel molle praticel sedendo in giro.
Udite, o ninfe d' Eridàn; tu m' odi
Usato al canto degli eterni ingegni
D' Italia nostra e dell' Italia antica
Maestoso Eridàn. No, non m' inganna
Il fervid' estro, che nel petto acceso
Della mia gioventù l' ore beate
Felicemente di piacer feconda

Digitized by Google

Nata son io, co' non ignobil versi
A tesser veritier candido applauso
Ai pochi figli tuoi, ch' alma nel seno
Non degenere pur da' lor grand' avi
Chiudono, e 'l raro meritato nome
Hanno di saggi, del fatal costume
Incorruttibilmente vincitori.
Come torreggia 'l cedro in sull' umile
Già dell' armento calpestata erbetta,
Torreggia 'l saggio sulla stolta gente,
E l' ammirarlo non si vieta: o Carlo
Eccelso figlio d' Eridàn, sacrato
A te 'l mio carme da quel forte impulso,
Che la virtute ad ammirar m' astringe,
Te brama celebrar, brama se stesso
Fregiar del nome d' un de' pochi arditi
Imitatori de' grand' avi nostri;
Nè a te dispiacerà; debole, è vero,
Chiamasi 'l minor sesso, eppur talvolta
Del minor sesso fu la chiara voce
Emulatrice de' più sacri ingegni.
Vide già Tebe giovanetta donna
Vincere a paragon Pindaro eccelso
Sommo vate immortal; forse a maggiore

Digitized by Google

Gloria di noi, donzella fu sublime
Di quel sublime Pindaro maestra,
E donne son le celebrate Muse.
Dunque s' io pur alla difficil meta
Tento salir, se de' pensier dell' alma
Pinta l' immago ne' miei carmi lascio,
Come in limpido vetro immagin chiara
D' una fanciulla, ch' al suo biondo crine
Agitato dall' aura i fiori intreccia,
Che si dirà? D' un bell' ardir talvolta
Nasce la gloria: s' al fronzuto tronco
Di rigogliosa pianta non s' appiglia,
L' edera tortuosa in terra giace,
Ma s' avviticchia a quella pianta, e sale:
Il passeggier, che calpestato avrebbe
Le vulgar foglie, da lontan l' ammira.
Sempre però magnanimo soggetto
Scelga quel vate, cui l' aura divina
Sulle magiche penne in alto leva,
Nè scordi mai che le catene sdegna
La fantasia, benchè catena aurata
Le si doni talor: poni funesto
Argine all' onda d' un gran fiume, ed esce
Fuori 'l gran fiume dall' altere rive,

Digitized by Google

Così che 'l campo e 'l praticello allaga,
Schianta il verde arbuscel, la messe strugge
Quel flutto stesso, che s' industre 'l guidi
Placidamente la tua messe accresce.
Scelga 'l vate di se degno soggetto,
Nè la grand' arte s' avvilisca: i surti
Spontanei fiori colga il Genio; il Genio
Spontanei fiori per te nati, o Carlo,
Sull' ali mi recò; candidi gigli,
Colorite viole, intatti allòri
D' Engaddi colti nella sacra vigna;
E forse indegna non son io di quello
Del Genio dono, non indegna forse
Son io d' offrirti quel divino serto,
Che 'l buon voler la debolezza emenda.
Dunque non ti sdegnar, s' incolti versi
T' offre incolta donzella, e 'l merto onora.
Te non abbaglia certo il sommo grado,
A cui chiamotti 'l ciel; Carlo, tu stesso
L' orni così di ben più raro fregio,
Nuovo, e degno pastor; chiamarti padre
Casale ambisce, e tu l' udrai di padre
Il caro nome replicar; del pianto
Ah forse allora trattener le stille

Digitized by Google

Involontarie non potrai, ma pianto
Di tenerezza, e d'un amor celeste
Tuo ciglio bagnerà: l'umana ebbrezza,
Ch'ambizion si noma, orribil mostro,
Tu non conosci; tu 'l gemmato anello
Palpitando ricevi; eppur chi 'l merta,
Se tu, saggio Signor, anco nol merti?
Di quel gemmato anello il nobil pegno
L'Eterno a te confida: ah se tua gloria
T'ange così, te rassereni il dolce
Pensier ch'or vivi dell'altrui ventura
Operator; a far beato altrui
Vivi, te non più mai! al vigilante
Buon genitor di numerosa prole
Te rassomiglio, che se veglia, solo
Pe' cari figli suoi veglia; se breve
Sonno le stanche sue palpebre chiude,
I cari figli suoi sogna: felice,
Felicissimo gregge, a cui pastore
Simil al padre di famiglia, dona
La clemenza del ciel; simil pastore
Diede al ricco Casale il ciel clemente:
Ch'anco talvolta qual balen che fugge
In grado eccelso la virtute umile

Digitized by Google

Brilla quaggiù: di quell' umil virtute,
O de' Ferrei onor, premio ricevi
Il sacro ammanto: ma che cosa è gloria?
Che cosa è vita? e che rimane a quello
Che fra voluttuose, e molli coltri
Dorme sognando, che seduto in trono
Cinto d'oriental vaghe conchiglie
Onnipossenti leggi al mondo detta?
Che gli riman quando si desta? ahi poco
Poco così riman nell' ultim' ore
A tutti i grandi della terra! in grembo
Delle gelide tombe orribil sonno
Dormon gli avanzi miserandi, e vili
De' nobil avi; il tempo siede sovra
Que' mausolei già diroccati a mezzo;
E guata l'opra della nostra etate
Malignamente sogghignando, ch' ella
Templi, palagi, ed archi innanzi al cielo,
Ond' egli nuova nel distrugger gioja
Provi, ahimè tempo! ahi fuggitivo! ahi dove
Porti gli anni con te? ahi dove porti
Serti, mitre, piacer, fama, e riposo?
Il tempo fugge, e al cuor uman sol lascia
La rimembranza del passato; acerba

Digitized by Google

Rimembranza talor, che turba i giorni
Della curva vecchiezza, e ch'avvelena
I lievissimi giorni a gioventute.
Oh beato colui che volge indietro
Senza arrossir lo sguardo! oh te beato,
Che 'l tuo sguardo potrai volger indietro
Senza arrossirne mai! Il tempo fugga;
Ma nostra pace non si porti; e dolce
Rida per noi, come tranquillo ride
In ogni età che volge, in ogni tempo
Soavissimamente il cuor del saggio.

Digitized by Google

CANTATE

IL TEMPIO DELLA GLORIA

I.

Sentimi bella Clio,
Sentimi per pietà! Usa son io
I tuoi passi a seguir, tutto vorrei
Far per piacerti, il sai, molto ti deggio,
Molto doverti voglio, e pur perdona,
Mia bella Diva, titubante il piede
Mal suo grado ti segue: ove mi guidi?
Qual mai straniera è questa
Terra, dov'io son giunta
Per sì poco palesi
Perigliosi cammini? ah! tu lo sai,
Di donzella nel seno
Nasce pronto timor; etate, sesso
Lo scusa in me; torniamo al lido erboso
Del più basso Ipocrene a corre i fiori
Che fa nascer quell'onda
Sulla fronzuta verdeggiante sponda.

Digitized by Google

Oh pace diletta!
Oh pace gradita!
Su spiaggia romita
Ritorno con te.
Colà nel tuo seno
Soffrir non conviene;
Le cure, le pene
Non sono per me.
Ma qual è questo tempio? ohimè! qual erta
Rovinosa pendice
Me ne divide ancor? Vezzosa Clio,
Su mi guida, non curo
L'estivo ardor, saliam: come? tu nieghi?...
Tu sorridi?... t'arresti?... ah! lo conosco
Al palpitar frequente
Dell'agitato cuor, al dolce moto
Che mi scorre nel sen, al fuoco ardente
Che ricerca le vene, è questo il tempio;
Il tempio della Gloria. Ohimè? lo studio,
La pallida fatica
Guardan le vie; come una ninfa mai
Vi giungerà? oh debol sesso! oh nostro
Eterno scorno!... ma m'ingann'io forse?
Là chi vegg'io sì presso

Digitized by Google

Al buon cantor di Laura? è pur donzella.
Oh donzella felice! ègli non sdegna
Rispondere a' tuoi carmi! e sì vicina
Della Gloria sei tu? Ma che mai scuopro?
Quante donne colà? Gentil Pescara
Del tuo consorte a fianco,
Chi ti guidò? oh memorando esempio
Di valor e di fe' Gambara eccelsa!
Con il Bembo sei tu? Che non poss' io,
O Vittoria, o Faustina,
Salir vicino a voi? deh qual novella
Forza prova il mio cuor? vieni mia Clio,
Allo studio mi guida; all' onorato
Sudor che un dì m' innonderà la fronte
Conoscerai se sia
Atta a nobil ardor l' anima mia.
Ti sento nel cuore,
O fiamma d' onore;
Tu sei, che mi desti
Nel seno l' ardir;
Tu sei, che rendesti
Vittrice quest' alma
Di tenera calma,
D' imbelle languir.

Digitized by Google

NIOBE

II.

Ombre adorate e care
De' trucidati figli, ombre dolenti
Delle figlie infelici, ah! deh! cessate,
Ah fuggite da me! intendo, intendo
Gli aspri rimbrotti vostri! ah sì son io
Io che v'uccisi! oh doloroso, oh fiero
Terribile rimorso!... eterni Dei,
Errai nol niego.... di Latona altera
Osai turbare i riti, allor che sacro
Fuoco invadendo le divine labbra
Della celebre Manto, ahi troppo! troppo
Degna a Tiresia figlia, un'alta legge
Udir si fe' ch'ogni Tebana donna
Chiamava al tempio; errai, osando i passi
Alle nuore pudiche, ed alle saggie
Vergini soffermar, con aspri detti
Altera, ahi troppo! me credendo assai
Della Diva maggior: errai, ma pure

Digitized by Google

Fu scusabile errore.
D' almo regno signore
E 'l caro sposo, ahi miserando padre!
E come, oh come ei m' ama! una leggiera
Nube tra noi non surse mai; feconda,
Ahi rimembranza! sette volte e sette
Madre divenni di leggiadra prole,
Ch' or disperatamente invano chiamo.
Ohimè, lo dice il mio dolor s' io l' amo!
Quanto vaghi i miei figli fur mai!
Essi in Frigia non ebbero uguali
Se mai forte spingevano strali,
O domavan superbo corsier.
Quanto furo leggiadre figlie,
Se mai cinte di tenere rose
Intrecciavan sull' erbe odorose
Le carole col piede leggier!
Oh mia perduta speme! ah parmi! ah parmi
Il terribile stral vedere ancora
Su' miei figli piombar, mentre l' arena
In dolci giochi trascorrendo lieti
Stavano gl' innocenti; anco all' orecchio
Di quell' arco fatal che non si vede
Il sibilar mi fiede.

Digitized by Google

Ma 'l più debol sesso
Che non risparmia almen l'iniqua sorte?
Ah fanciulle; mia vita! ah voi cadeste!
Rimaneva una sola, e quella sola
Invan si volge al ciel, invan nel seno
Della madre si fura:
Oh mio bene! oh mia cura!
Non ti salvò la madre! e in un istante
Pallor di morte pinse il tuo sembiante.
Figli amati, e come mai
Senza voi viver poss'io?
Fu sostegno al viver mio
Vostra gloria e vostro amor.
Ah! non v'ha per madre amante
Più terribile momento:
Rimembranza è mio tormento,
Ogni affetto è mio dolor.
Tu mi rimani, o sposo; almeno insieme
I dì funesti passerem; al pianto
Dolce compagno mi sarai, tu solo
L'immensa piena del mio male intendi;
Tu padre fosti s'io fui madre, oh nomi!
Sacri teneri nomi!
Io non v'udrò mai più; oh dunque i figli

Digitized by Google

De' figli miei io non vedrò giammai?
Al mio morir non vi sarà chi pianga
Sopra 'l cenere mio?... Numi, che sento?
Ahi novella sventura!... E sarà vero...
Oh consorte! consorte!
Dunque sei morto, ohimè! morta è mia dolce
Unica speme; mi restavi solo,
E caduto tu sei!... Idolo mio!
Anfion mi rispondi! oh Dio! tu bieco,
Bieco mi guardi? e del trafitto seno
La ferita squarciando un vivo sangue
A rivi versi? e dond' è mai quel sangue?
E perchè mai? t'intendo, ohimè! t'intendo;
Orbato genitor tu non sapesti
Trarre i tuoi giorni; s'ha perduto i figli
L'alterigia mia cieca, or quella stessa
Alterigia perduto ha 'l mio consorte:
A tutti a tutti voi aprîi la tomba:
Nè sul capo mi piomba
Il fulmine del ciel? Madre esecranda,
Parricida consorte! E vivi? e vedi
L'opre tue? ne trionfa: or sei tu sola
Sola nel mondo! oscurità tremenda
Ti circonda, t'accieca; oh Dio! qual freddo

Digitized by Google

Terribil gelo il cuor accerchia e serra?
Oh Dio! qual striscia di funèbre fiamma
Lambe 'l mio crin? ah sì v'intendo, o numi,
È deciso 'l mio fato:
Intendo, o cielo irato,
Intendo il fato mio,
Ombre de' figli, e del consorte, addio.
Ah! se le colpe antiche
Voi rammentate ancor,
Certo che 'l nostro amor
Rammenterete.
E se vi resta in cuore
Un'ombra di pietà,
Sul mio destin, chi sa?
Sospirerete.

Digitized by Google

LA MORTE
DI
PANTEO

III.

Ohimè! donne, che fate? ohimè! son io
Forse nemico vostro? ah! rammentate,
Che di Tebe signor l'aure Tebane
Come voi respirai, qui pur io nacqui
Ove tutte nasceste. Oh fiere! oh crude!
Qual insano furor? qual rabbia è questa
Che vi bolle nel sen? ahi! d'Echione
Misero figlio son; voi lo sapete,
Ino ed Autonoe; voi germane entrambe
Alla tenera madre, a quella madre
Che tanto m'ama: ah! deh! pietà: que' gridi
Nunzi son di mia sorte,
Nunzi funesti di terribil morte.
Ah vi fermate, oh Dio!
Fermatevi!... pietà!...

Digitized by Google

Pianto di sangue è questo,
Che bagna il suol funesto!....
Ah qui morir degg'io....
Ma qual eccesso mio
Da voi si punirà?
Ah madre! eccoti alfin, deh! mi soccorri,
Soccorri 'l figlio tuo. Ah! per la vita,
Ch'a te sol deggio, non indugia, ad ogni
Più lieve indugio mi sovrasta morte;
Ohimè! madre, che fai?.. madre, vaneggi?..
Un mostro tu m'appelli?... oh santi numi!
Ingiuria sì crudel su'labbri tuoi?
Odio tal nel tuo cuor?... e che ti feci?
E che ti feci mai? per li tuoi giorni
Avrei dato mia vita; il sai, tu sola
Eri tutto per me! filial amore,
Fido rispetto avesti!... o Agavea,
Che di mia genitrice il dolce nome
Nulla può sul tuo cuor, o Agavea
Tu m'oltraggi così? guarda, mio sangue
Dalle lacere membra a terra scorre,
Esso imbratta 'l tuo manto; e pur natura
Non ti parla per me? il sacrosanto
Vincolo suo non ti ritien la destra,

Digitized by Google

La parricida destra? ah per que' primi
Istanti in cui mi vezzeggiasti in grembo,
Per quel tuo primo affetto, e per li primi
Vagiti miei, che con sì viva gioja
Ti suonaron sul cuor, lasciami, oh Dio!
Lascia ch'io muoja in pace: e già per poco
Viver poss'io, che venir men mi sento
E mortale languor m'erra per l'ossa!....
Cara madre, pietà!... come? tu segui?...
Deh! qual barbarie?... quale
Inaudito tormento?... oh furie! oh mostri!
Oh barbare nemiche! ah! dove mai
Tal orrore s'udì? Non rammentate,
Tebane, il vostro re?... Numi, che il dolce
Amor di madre in ogni sen sì forte
Impresso avete, deh! mirate, dove
Una madre trascorre. Ohimè! perdono...
Ma che dico perdon!... bevi 'l mio sangue,
Aprimi 'l petto, con la sozza destra
Straziane 'l cuor, e sull' immonde labbra
Fumante ancor divenga orribil pasto
Al tuo cieco furor; allor natura
A così nuovo eccesso inoridita
Si desterà: oh quai rimorsi! oh quale

Digitized by Google

Costerotti dolor! farai tu stessa
Su te le mie vendette, il chieggo al cielo,
E l'otterò!... Che dissi? ah non fia vero!...
Tu la vita mi desti,
Tu la morte mi dai: ritogli un dono,
Che a tuo figlio facesti: io ti perdono.
Io morirò, lo vuoi,
Pe' fieri colpi tuoi,
Ed opra è di tua man
Il mio tormento.
Per te penai così;
Se ti ravvedi un dì
Pensa che fu per te
L'estremo accento.

Digitized by Google

ANACREONTICHE

PER LE NOZZE
DI
GIUSEPPA PROVANA

I.

Belle Muse, a che tardate?
Vi destate
Per cantar l'almo splendore
D'un bel volto, d'un bel ciglio:
Che consiglio
Chiede a voi questo mio cuore.
Cara speme, caro affetto
Ho nel petto
Per gentil ninfa diletta.
Manderà miei carmi all'etra
Fida cetra,
Che da lei la forza aspetta.

Digitized by Google

Il licor d'amico Dio
Non vogl'io
Che un furor sacro m'infonda:
Nel mio cuor più dolce foco
Trova loco,
E già tutta mi circonda.
Mia Giuseppa, que' contenti,
Ch'ora senti
Nella vita tua serena,
Mai più lieta donzelletta
Non ha stretta
Con sì amabile catena.
Vezzosetto sorridea
D'alma Dea
Imeneo leggiadra prole,
Sparse rose sul cammino
Qui vicino
Con le Grazie fea carole.
Più leggier che fresco vento
Piè d'argento
Belle ninfe volgerete,
Belle ninfe di quest'onde
Sulle sponde
D'Eridàno canterete.

Digitized by Google

Non cantate de' grand'avi,
Ma i soavi
Dolci modi voi cantate,
Di virtù nel santo regno
L'alto ingegno,
Le bell'opre, e l'onestate.
Leopoldo, nel tuo petto
Qual diletto
Desterà così bel giorno?
Che sì amabile consorte
Per tua sorte
Mirerai scherzarti intorno.
Mille odor spiranti i fini
Aurei crini
Tu vedrai all'aure sciolti,
E dall'are ancor fumanti
Tra bei canti
I suoi sguardi in te rivolti.
Mia Giuseppa, tua bellezza,
Tua dolcezza,
Il candor dell'alma forte,
Con presagi non mendaci,
Non fugaci,
Della limpida tua sorte.

Digitized by Google

Ad amarti prese l'alma
Quando in salma
Pargoletta era celata,
T'amerò quando le brine
Sul mio crine
Porterà l'età gelata.

Digitized by Google

AL PADRE

LA

METAMORFOSI DE' FIORI

II.

Ebbra son, se nol sapete,
Aure quete,
Ebbra son, ma non di vino;
Ho bevuto d'un licore
Seduttore,
D'un licor tutto divino.
Quel licor, che l'alme bea,
Si bevea
Pur il Greco vecchiarello,
Io ne bevo.... E tu loquace
Statti in pace
Garruletto venticello.

Digitized by Google

D'onde muove, d'onde viene
Per le vene
Quella fiamma viva viva?
Certo l'estro che m'accende,
Che in me scende,
Di ragion così mi priva.
Ve'c'ho l'ali al capo, al fianco,
E sul manco
Lato stringo un scettro d'oro.
Voglio, ah certo, vo'un impero
Lusinghiero.
Mel darai, o Dio canoro?
Vo'l'impero d'ogni fiore,
Ch'esce fuore
Col nuov'anno a te vicino.
Io gli vo'; gli voglio, ah certo,
Ch'io gli merto,
Ch'ebbra son, ma non di vino.
Ah ve'quanti? oh quanti intorno
Schiuse 'l giorno!
E son belli, belli assai!
Sopra lor divino Sole
Fa carole,
E gli bacia co'suoi rai.

Digitized by Google

Su, cogliamo i fior vezzosi
Odorosi,
Sacri genii d'Elicona,
Per Giuseppe gli vuo' tutti;
Sacri putti,
Fate fatene corona.
Come padre, a lui l'affetto
Serbo in petto.
Come saggio, il cuor l'onora:
A lui sol sacrar disegno
Con l'ingegno
I gentil figli di Flora.
Ma perchè, gli tocco appena
D'ardir piena,
Sia vermiglio, bianco, o d'oro,
Ogni vago fior novello
Arditello
Cangia; cangiasi in alloro?
Così un dì sotto la testa
Ria funesta
Di Medusa fu l'erbetta
Trasmutata in pietra dura,
E natura
A cangiare fu costretta.

Digitized by Google

Così un dì, se mai li tocca
La rea bocca
O la man del Frigio Mida,
E virgulto e frutto e foglia
Cangia spoglia,
Prende d'òr la forma infida.
Così al guardo dell'aurora
Uscir fuora
Augelletti a mille a mille
Di Memnon dal sen gelato
Circondato
D'alto fuoco di faville.
Ah! non havvi fra i vezzosi
Rigogliosi
Fiori un fior che merti tanto.
A Giuseppa 'l crin circonda
Sol la fronda
D'un allòro altero e santo.
Dunque solo a lui consacro
Allòr sacro
Ch'è l'allòr suo primo amore;
Da Giuseppe avrò perdono
Lieve è 'l dono,
Ma col don riceva 'l cuore.

Digitized by Google

IL MATTINO

III.

Già dall' Indica marina
Sorge il dì co' venti Eoi,
Ed indora
Con l' aurora
Ogni vetta a' raggi suoi.
Fugge 'l sonno, segue a volo
L' atra notte al cieco impero,
Ed il grato
Desiato
Lido vede il buon nocchiero.
Il bifolco a' campi colti
Lieto e pronto fa ritorno,
Co' vezzosi
Dilettosi
Canti suoi saluta il giorno.

Digitized by Google

Radunato il bianco armento
Vien al rezzo il bel pastore,
E raccoglie
Fra le foglie
Nell' April nascente fiore.
Non men fresca che la rosa
Siede ninfa al monte a lato,
E con bella
Ghirlandella
Cinge il crine inanellato.
Più superba agli atti al volto
Corre Diana il prato e 'l monte,
Ed il guardo
Guida 'l dardo
Al cerbiatto presso al fonte.
Ebbro, ancor nel sonno immerso,
Ed incolto il rozzo pelo,
Al suol giace
Fauno di pace
Tutto esposto a' rai del cielo.
Filomela onor d' Atene
Canta qui tra fronda e fronda:
Zefiretto
Lascivetto
Aleggiando va sull' onda.

Digitized by Google

Eridàn che Italia scorre
Porta al mar il flutto altero,
La felice
Sua pendice
Par ch'allegri il mio pensiero.
Qui vogl'io co' canti miei,
Se m'è dato, fargli onore;
Che fanciulla
Dalla culla
Quel desir m'accese il cuore.

Digitized by Google

ALLA MADRE

IV.

Dammi freschissime
Rose vermiglie,
Di ninfe amabili
Soave amor;
E di bei pampini
La fronte cingimi,
Che m'incoronino
Per tuo cantor;
Cantor, che tenero
Nel seno fervido
Estro dolcissimo
Provò finor;
Ch'a soavissima
Leggiadra cetera
Le dita mobili
Portò talor;

Digitized by Google

O anacreontico
Vezzoso genio,
A donna nobile
S' arrechi onor.
Donna ch' al margine
Del padre Eridano
Tra l' alme grazie
Colse l' allor.
Più non rammentisi
L' antica patria,
Cui diede Aspasia
Tanto splendor.
Solo rammentisi,
Che nell' Italia
Vide Girolama
Il primo albor.
Giovani Najadi,
Amiche Driadi,
Pronte cingetele
Il crin di fior.
E voi scioglietele,
Caste Pieridi,
Il canto armonico
E seduttor.

Digitized by Google

PER LE NOZZE
DI
GABRIELLA PROVANA

V.

O Diva Aonia, ch' al sommo Pindaro
Apristi 'l rapido corso per l'etra,
Fuoco vivissimo discenda, ed animi
Per te la cetra.
Ma quell' insolito furor che m' agita,
Ma questi palpiti, questi deliri
Par che mi dicano, o Diva armonica,
Che in me t'aggiri.
Ve', ve' qual apresi al guardo attonito
Scena mirabile, che l' animosa
Virtù ridestami: ah! che mai tardasi?
Che si riposa?
Scuoton le Grazie il crin biondissimo,
Di fresche adornansi rose novelle,
Ed i lietissimi augurii scendono
Da sulle stelle:

Digitized by Google

Figlio d' Urania sacro Imeneo,
Destin, che guidati su questi lidi,
La dolce additati vergin bellissima,
In cui t' affidi.
Ma 'l tuo sorridere già par che dicami;
Quel cuor purissimo conobbi assai
Quando la docile germana amabile
Io le involai.
Imen, che sciogliere le note insolite
Sull' aureo pettine m' udisti allora
Le note insolite di nuovo a sciogliere
M' inviti ancora?
Cantiamo: e volino gli allegri cantici,
Co' voti volino là dove sorte
Ognora volgere con gli anni vedesi
E vita e morte.
Cantiamo: e dicasi; di virtù premio
Avrà dolcissima ninfa a me cara,
O 'l sol innalzisi, o pur precipiti
Nell' onda amara.

Digitized by Google

I FIORI ARTEFATTI

VI.

Cari fiori, sul mio seno
Vi celate un solo istante,
Rammentate all' alma amante
L'incorrotta fedeltà.
Quanto è dolce il don di Clori!
Cari fiori, ah! nol sapete?
Voi l'immagine sarete
Della mia felicità.
Voi non crebbe il fresco umore
Dell' aurora in ciel nascente,
Nè voi nascere repente
Vide il suol che vi formò.
Città bella al mar vicina
Vi fu madre, e dell'incanto
Vostra gloria e vostro vanto
L' arte sola v'adornò.

Digitized by Google

Io del pari ebbi diversa
Culla, e sorte da mia Clori,
E 'l destin de' nostri cuori
La catena non ordì.
Ma l' età d' affetto amica,
Ma la tenera speranza,
Uso, amor, e somiglianza
Noi per sempre insieme unì.
Voi più pallidi e cadenti
Mai non fe' l'ardente maggio,
Del cocente estivo raggio
Non temete il forte ardor.
Così languida la fede
Non sarà del fato ad onta,
Che amicizia in noi sormonta
Il soverchio suo rigor.
Vivi in voi sono i colori,
Che racchiuse il fabbro amico;
Vivo in noi quel genio antico,
Ch' è cagion di mio piacer.
Molle odor voi non avete,
Ma la guancia si scolora
Della Dea, che Cipro onora,
D'una rosa al sol veder;

Digitized by Google

E paventa, benchè grato,
Incontrar sul lido erboso
Quel germoglio, ch' odoroso
Primavera nascer fe'.
Se di ninfa peregrina
Lo discuopre in sen celato,
Lo calpesta disdegnato
Il divino eburneo piè.
Pari sorte non temete,
Vezzosetti cari fiori,
Perchè fosti un don di Clori
La mia man vi serberà.
Voi intanto sul mio seno
Vi celate un sol istante,
Rammentate all' alma amante
L'incorrotta fedeltà.

Digitized by Google

ALLA MADRE

IL NOVELL' ANNO

VII.

Sopra il margine odoroso
Di leggiadro fiumicello
Vidi un vago garzoncello
Dolcemente riposar;
E sospesa stava l' aura
Sulle candide sue piume,
E sospeso stava 'l fiume
Il suo volto a vagheggiar.
Rose al labbro, rose al crine,
Porporine ritondette
Le gotuzze vezzosette
Avea 'l nume lusinghier.
Pur non era il Dio di Pafo,
Non di Nasso il bevitore,
Non il genio seduttore,
Non l' amabil piacere.

Digitized by Google

Il cantor di Giulia amante
Mai non vide un Nume eguale,
Non avea faretra o strale,
Avea lacci intorno al piè.
Ma i suoi lacci erano aurati,
Ma sì vago il suo sembiante,
Che quest' alma a lui davante
Più frenarsi non potè.
Con la penna consacrata
Sulle Ausonie vaghe arene
Alle tenere Camene
Lieve lieve lo toccai.
E al toccar, benchè leggiero,
Il bel Nume giovanetto
Con un lento sospiretto
Bruni aprì leggiadri rai.
Io distesi a lui la destra,
Egli alzossi a poco a poco,
Arditel così per gioco
La mia penna mi rapì.
Poi ridendo, non t'adiri,
Disse a me con vago brio,
Certo; ah! certo, chi son'io
Il tuo cuore già capì.

Digitized by Google

Nacqui allor che nacque 'l mondo
Dalla mano onnipossente,
Crebbe l'uomo, e dolcemente
Crebbi a lui celato in sen.
Nè Pandora aprendo 'l vaso
Sì fatal al mondo oppresso
Me scacciò, ch'io fui lo stesso,
Nè mai son cacciato appien.
Quell'amor io son, che lega
Figlio amante a' genitori,
Santo più degli altri amori,
Più soave, più fedel.
Quell'amor son io, che primo
Spiego in cuor soave impero,
Come zefiro leggiero
Apre al fior l'amico vel.
Dov'è 'l cielo ardente e chiaro,
Dov'è 'l ciel nemico e fosco;
Nella reggia, in mezzo al bosco
Signoreggio in ogni cuor.
Or di te mi prendo in cura
Alma, spirto, cetra, canto,
Io sarò tua gloria e vanto,
Il tuo genio, e 'l tuo signor.

Digitized by Google

Con un tenero sorriso
L' amorino così disse,
Sopra un faggio per me scrisse
In tai detti 'l suo pensier.
Vivi ai figli, eterna vivi,
Cara madre alla tua vita
Spiri l' aura ognor gradita
Del dolcissimo goder.
Se conserva alla tua prole
Fausto Nume il dono amato,
Il nov' anno a noi beato
Certamente volerà.
Che farai de' figli tuoi,
Adorata genitrice,
Nel vederti ognor felice
La comun felicità.

Digitized by Google

A CARLO DENINA

VIII.

Vezzosetta fantasia
Bell'amica del cantore,
Tutto palpita 'l mio cuore
Pel tuo magico poter.
La tua voce lieve lieve
Come l'aura mattutina,
Va scherzando a me vicina
Con un tremito leggier.
Chi mi mette al tergo piume
D'una pinta farfalletta?
Sì ch'io sciolga coll'auretta
Rapidissimo 'l mio vol.
A me stessa più non sono!
Eridàn! Italia! addio,
Muovo il passo, il muovo anch'io
Sulle stelle, e sopra 'l Sol.

Digitized by Google

Carlo! ah Carlo! son io teco
Sul lontano amico lido:
Ve' la Sprea! ve' ch' io m' assido,
Con sue ninfe a riposar.
E 'l tuo foglio in man tenendo
Tanto al cuor diletto e caro,
Albeggiante, vivo e chiaro
Vedo il giorno scintillar.
Te, signore ognor rammenta
La mia cara genitrice
Da quel dì tant' infelice,
Che da noi ti dipartì.
Ella t' ama, e t' ama il padre,
Nè si scordano l' antico
Tempo barbaro nemico,
Ch' a noi tutti ti rapì.
Tu non sai com' io colpita
Fui da morbo atroce e nero,
Mentre 'l verno e 'l gelo altero
Primavera discacciò.
Sanguinosa alzando il dito
Dall' eterne brune porte
Spiccò 'l vol l' orrenda morte,
E me cruda minacciò.

Digitized by Google

Ed allor di te parlando,
Rammentando il tuo bel cuore,
Io diceva, di dolore
Su mia tomba piangerà.
Me sanò natura ed arte,
E ancor pallida la fronte
Volsi il passo al verde monte
Ch' Eridàn lambendo va.
Là in solinga amica cella
La stagion ardente estiva
Sulla fresca vaga riva
Volar vide i giorni miei.
Là di Cesare 'l destino,
E 'l cozzar di lucid' armi
Pinsi allor ne' mesti carmi,
Pinsi 'l lutto, e i lunghi omei.
Tornò in vita il buon guerriero,
Io disciolsi 'l nuovo canto,
Dissi come amaro pianto
Terse vivido gioir.
Ma non anco i dolci lari
Ha mirato il garzon forte,
Non ancor della consorte
Finì 'l barbaro martir.

Digitized by Google

Vidi anch' io dell' estro invasa
Fuoco, e turba orrenda e lassa,
E campion che volve e passa
Sopra fervido destrier.
Vidi errar le invendicate
Ombre pallide dolenti
Alternando co' lamenti
Spaventevole tacer.
Vidi anch' io sul nero margo
D' un ruscel di vivo sangue
Cinta 'l crin di lucid' angue
La discordia carolar.
Vidi anch' io lo scarno dente
Roder teschio caldo e mozzo,
E 'l suo labbro aperto e sozzo
In quel fonte dissetar.
Vidi, ah! vidi i miei germani,
A te pur diletti e cari,
Sotto il lampo degli acciari
Gli guidò superbo ardir.
Tutti e tre copria la bruna
Pesantissima lorica,
Tutti e tre d' aspra fatica
Vidi, ah! vidi impallidir.

Digitized by Google

Ma 'l minor, che conta appena
La trilustre età compita
Una barbara ferita,
Ricevè da man crudel.
E nel braccio uso a trattare
L' alta spada sua superba
Lo colpì la piaga acerba
Per voler del crudo ciel.
Sopra 'l campo della morte
Fra 'l fischiar d'orrenda guerra
De' Salassi egli la terra
Nel pugnar insanguinò.
Ma tornato a' genitori
Nel paterno amico tetto
Il felice giovanetto
In due lune risanò.
Tu, Signor tu non vedesti
Qual affanno il cuor ne strinse,
E 'l terror che 'l volto pinse,
E 'l giustissimo dolor.
Nol vedesti!... ah troppo fora
Fortunato il mio destino,
Se potessi a te vicino
Favellar anch' io talor...

Digitized by Google

Dove, ah! dove, o fantasia
Bell'amica del cantore,
Dove porti questo cuore
Col tuo magico poter?
Tu sul margin della Sprea
Mi portasti altera audace,
Or mi torni, e 'l soffro in pace?
In sul lido mio primier.
E tu, Carlo, e tu rimani?...
Ti sovvenga almen talora
Che quest'anima t'onora,
Che non mai ti scorderò.
Me felice! se la cetra
Fa suonar il tuo bel nome,
D'un allòr le rozze chiome
Tua mercede adornerò.

Digitized by Google

ALL' AVOLA

CONTESSA

MAZZETTI CASSOTTI

DI CASALGRASSO

IN MORTE

DELLA DI LEI SORELLA

SUOR

TERESA MAZZETTI

IX.

Se 'l tuo barbaro destino,
Se l' eccesso dell' affanno
Pur ti lascia in tanto danno
Del pensier la libertà,
Madre, ah madre! tergi 'l pianto,
Volgi a me le meste ciglia,
Son io pur, son io tua figlia,
E 'l mio cuor ti parlerà.

Digitized by Google

Non i moti accorti e dolci
Di straniero e divo fuoco
Con sublime e vago gioco
Vien quest'alma ad agitar.
Che se a te vicin son io
Sol rammento il tuo dolore,
Nè Pindarico cantore
Ti potrebbe consolar.
Ah! non cura un giusto duolo
Colto stil vezzoso altero:
Sonno orrendo atroce e nero
Tutt'opprime il mio pensier.
Perchè mai ebb'io la cetra?
Se cantar mi fa la sorte
Sangue, lai, affanno e morte,
E destin funesto e fier.
Io cresciuta in grembo a pace,
Io costante a pace amica,
Per usanza ahi! troppo antica
Vate son di lutto e guai.
E pingendo, oh Dio! l'angoscia
Agitato 'l cuor mi sento
Del più barbaro tormento
Che provar si possa mai.

Digitized by Google

Fausto dono ah! non si chiami
Don del ciel sensibil alma:
Come aver si può la calma,
Come pace aver quaggiù?
Senza amare ah non si vive!...
Pur sovente un caro affetto
Die' brevissimo diletto,
Ed eterno il danno fu.
Ma che dico? ah! ch'io favello
In umana e debol guisa.
Madre, no, non è divisa
La tua suora, oh Dio! da te.
Sua memoria in te si serba,
Sua virtute in te si adora,
In te 'l cielo e 'l mondo onora
La sua viva pura fe'.
Al cader d'eccelso Sole
Tempo fu che 'l vulgo ignaro
Si credè che altero e chiaro
Si tuffasse in grembo al mar.
Ma nell' Indica marina
Sai che 'l Sol non s' è furato,
Altro lido a noi celato
Va co' raggi a illuminar.

Digitized by Google

Così 'l saggio in vita segna
Un sentier di vera luce,
E al cader, nel cielo adduce
L'abbagliante suo splendor.
Oh noi miseri! infelici!
Ella no, che muove 'l piede
Sopra a' lampi, e tutto vede
Ebbra 'l sen d'eterno amor.
E tu piangi? e tu sospiri?
Giunto 'l dì del suo riposo
Al dolcissimo suo sposo
Ella in grembo si furò,
Ella udì la voce amata
Che gridava, deh! t'affretta,
Mia colomba, mia diletta,
Qui 'l tuo serto ti darò.
Ella udì, soave sguardo
Volse allora intorno intorno
Sfavillar vedendo 'l giorno
Senza nube, senza vel.
Divo amor le diede l'ali,
E tergendo i bei sudori
Cinto 'l crin d'allegri fiori
Albergar guidolla in ciel.

Digitized by Google

Angioletti a mille a mille,
Salve oh bella! oh fortunata
Del Signor amante amata
Van cantando a lei vicin.
E di candido splendore
Bell'aurora il crin le cinge,
Ed il volto avviva e pinge
L'entusiasmo suo divin.
Ella canta, immote e fise
Stan le sfere al suo bel canto.
Vergin saggia, oh gloria! oh vanto!
Scioglie l'inno al suo signor.
E dovunque ei volge 'l piede
Volge seco altera e bella,
Che sol umil verginella
Può seguire il buon pastor.
Chiara lampa in vita accesè,
Non l'estinse aura crudele,
Or trovato il suo fedele
In lui solo si beò.
Nuziale e ricca veste
Non scordossi, e pel diletto
Al veder del caro oggetto
Tutto 'l cuor le palpitò.

Digitized by Google

Madre! ah madre! tu sospiri?
Dessa è pur felice appieno,
Lo rammenta, e nel tuo seno
Nascerà tranquillità;
Se 'l tuo barbaro destino
Se l'eccesso dell'affanno
Pur ti lascia in tanto danno
Del pensier la libertà.

Digitized by Google

POEMETTI

CLORI E ZEFFIRO

I.

Sorge la luna pallidetta e bella
Dietro quel monte, lento lento leva
Il bel carro d'argento infra le nubi.
Io ti saluto, candidetto raggio,
Raggio sereno della notte figlio,
Io ti saluto. Ah! non furarti dietro
Di quell' errante piccioletta nebbia
Al suon della mia voce; a te ben noto
Esser dovrebbe questo suon; sovente
Tu m' udisti cantar inno soave
A tua bellezza, ed or come sei bella!
Che i verdi rami di quell'alta pianta
Vario pingendo sulla terra lasci
La tua pura cader amabil luce

Digitized by Google

Amica del cantor sei tu che spandi
Tranquilla gioja nel suo sen! tu sei
A cui sovente sua sensibil alma
Offre d'involontario e dolce pianto
Un segreto tributo; ah! sei tu dunque
Amica del mio cuor. Ricevi o Luna
Raddolcitrice de' pensier, ricevi
Questo, ch' io sacro a te, canto notturno.

A tua bellezza candida
Simil fu Clori un dì,
Splendeva pur così
Raggio vezzoso.
Ed or caduta, ahi misera!
Mai più non mirerà
La fresca tua beltà
Raggio amoroso.
Ah! se caduta è Cloride,
Sopra que' fior che fai?
Perchè scherzando vai
O zeffiretto?
Più non rammenti, rapido
Leggiadro volator,
Che diede a lei tuo cuor
Tutto l' affetto.

Digitized by Google

E se cadè l' amabile
Vergin del biondo crin
A questo fior vicin
Che cerchi ancora?
Forse tu brami un termine
A tanti errori tuoi?
Ed aspettar tu vuoi
Quivi l' aurora?
Ma come rapido
S' innalza il turbine!
Che mai sarà?
Perchè 'l cuor timido
Tra fieri palpiti
Tremando va?
Su questa nuvola,
Ch' erra per l' aria,
Cloride sta.
Torni dall' etera,
Giovane vergine
Fior di beltà?

Ve' 'l tuo sposo
Che vola amoroso,
E tua guida per l' aria si fa?

Digitized by Google

Chi ti diede quel serto di fiori
Di sì vivi sì freschi colori?
Qual mai piaggia tuo regno vedrà?
Un bel regno
Di te degno
Il tuo caro già ti die',
I più belli
Fior novelli
Tutti tutti son per te.
Non più Ninfa, che di morte
Può la sorte
Minacciar,
Or sei Diva,
Nè più priva
Del tuo velo puoi restar.
O di Flora
Vaga suora,
Torna, torna al tuo fedel;
L'odorosa
Fresca rosa
Non vedrai lassù nel ciel.
Tutt'intorno
Tuo soggiorno
Le tue ninfe si staran.

Digitized by Google

Le carole,
Nato il sole,
Con te ancor intrecciera.
Vo' la freschissima
Mia grotta ombrifera
Per te serbar,
Vienti, o bellissima
Sposa di Zeffiro,
A riposar.

Ma chi mi chiama?.... Ah chi su' labbri miei
La dolce soffermò voce del canto?
Sei tu, mia Nice? perchè mai turbasti
L'entusiasmo che dal cuor spingea
L'armonica canzon a notte sacra.
Nel mio pensier profondamente stava
L'immagine di Cleri, allor che Diva
L'ottenebrata della morte stanza
Lasciò, vestendo delle aeree forme
L'alma ridente, e 'l suo diletto dielle
Su' fior l'impero: di beltà fu luce
Occhiabbagliante; somigliava al cielo
Del più puro mattin di primavera.
Ella talora dolcemente assisa
Sta sulla fresca nube intorno sparsa

Digitized by Google

D' odorosette rose, a te simíle
Quando sul letto stai del tuo riposo,
A natura simíl, or che si veste
Di dubitosa tremolante luce
Amabilmente; anco talor se dolce
L' oricrinita primavera torna,
Torna Clori a' giardin, torna ne' prati.
Vedesti mai dov' essa lenta gira
Il suo pietoso cilestrino sguardo
Schiudersi a mille i bocciuoli di fiori?
Così se meco sei, schiudono, o cara,
A mille nel mio sen pensier di gioja,
Che a me suora d' amor, Nice, tu sei.

Digitized by Google

ALL' AMICA
GIUSEPPA PROVANA RIPA
PER LA NASCITA
DEL PRIMOGENITO

II.

Varca talor il cupo sen del mare
Ricca una nave veleggiando ardita:
In magnanime gare
Vince l'onda fatale a sua partita,
E stupido l'addita
Al lasso passaggier il buon pastore:
Ve', ve' con qual furore
Inutilmente ognor viene assalita.
Ei così dice; e vola
Men del naviglio ancor la sua parola.
Così se nobile
Vate magnanimo
Del rio sul margine
Cantando sta;
Ognun lo guarda, ognun l'applaude, e chiama
Felice lui che avrà sì chiara fama.

Digitized by Google

Ma più che i detti altrui ratta la cetra.
S'erge fra' lampi ad abitar sull'etra
Più d'ognun cupida
Lo guata tenera
La ninfa candida
Dell'onde limpide,
Ch'un dolce fremito
Provando va.
Del rustico soggiorno
Gli stanno i numi intorno
Battendo palma a palma, e dal suo speco
Voci d'amor va ripetendo l'eco.
Se l'estro avvivator in sen si desta
Puote sperar sublime
Del canto il figlio un immortal splendore.
Augel della foresta
Così si slancia dall'alpestri cime.
Così vivo bagliore
Estivo lampo negli oggetti imprime.
Speme d'eternitate, immensa fiamma,
Tutto 'l mio cuore infiamma;
Sconvolgitor un nume m'ha condotta,
Con il tempo rodente a fiera lotta.
Ove son'io?... quest'è la ricca stanza,

Digitized by Google

Dove vezzosa e bella
Siede la mia speranza.
Oh fra le nuore d'Eridàno stella!
Senti dell'amor mio, senti la voce.
Usa è già la mia cetra
Ad alternar veloce
Voce di lode a te, voce d'affetto.
Quando è serena l'etra
Scorre così l'auretta montanina
Variopinto ricetto;
All'ora mattutina
Sopra i nascenti fior scherza vezzosa,
E bacia del ruscel l'onda amorosa.
Dunque, o primiero onor del patrio fiume,
E del cielo sereno
Dell'Itale contrade amabil lume,
Questo mio canto i'ti conosco appieno,
Ed alla nata tua leggiadra prole
Teco volgo lo sguardo e le parole.
Ah! già sul volto altero
Leggergli parmi il magno suo destino;
Della gloria suprema un raggio vero
Alle sue fasce d'òr scherza vicino.
Cresci, fanciullo, cresci a onor verace

Digitized by Google

Sarai grande fra l'armi e grande in pace.
Cedro così del monte
Torreggia sopra agli arbuscei nascenti
Disprezzator de' venti,
In sull' altera fronte
Regge la generosa aquila forte,
E ministra di morte,
Benchè non anco di rovine lassa,
La bufera nemica il guarda, e passa.
Ma qual nuovo portento?
Lascia Vespasian l'eterna notte,
E lieve più che 'l sibilar del vento
Varca l' oscure grotte
Velocissimamente, il suo contento
Tutto pingendo in viso
Con un dolce sorriso;
In fronte al fanciullin suo nome scrive,
E torna lieto alle terribil rive.
Merta un giorno, o fanciul, l'egregio nome,
E cinga alloro l' onorate chiome.
O di virtù colonna,
Nobil e saggia donna,
Tu genitrice, figlia, amica e sposa,
Vivi alla gloria, e sull'allor riposa.

Digitized by Google

AL FRATELLO
CONTE ALESSANDRO

III.

Tra sasso e sasso d' una rocca bruna,
Di selvaggia beltà cupo teatro,
U' tra le nubi, che 'l meriggio aduna,
Si cela il Sole impallidito ed atro.
Superbe vision ad una ad una
Passan sovr' un altiero anfiteatro,
E vanmi alterne con sublime incanto
Rapidamente volteggiando accanto.
O dell' estro divin vivide figlie,
Sulla pietrosa dirupata cima
Non macchieravvi già l' ali vermiglie
Il fango della spiaggia impura ed ima:
Sacra ad alte divine meraviglie
Di mia mano innalzai l' ara sublima;
La fiamma accese su quell' ara un Dio;
Sacerdotessa dell' altar son io.

Digitized by Google

Voi, che servite al mio voler, recate,
Superbe vision, elmo, e lorica;
Coll' ali potentissime v' alzate
Sovra la vetta della rocca antica;
Appenderem colà l' armi ferrate,
E sospirando l' aura al prode amica
Passerà per quell' armi, ed uscir fuore
Farà gemito querulo d' orrore.
E voi, più dolci e vaghe immaginette,
Recate un cesto di vermiglie rose,
E con l' ali gentili e pargolette
L' òre scacciate di que' fior gelose:
Noi ne farem leggiadre ghirlandette,
E mille piegherem palme vezzose,
Sì ch' alzerò con voi sul prisco esempio
Di rose miste colle palme un tempio.
E rose e palme ad irrorar scendendo
Il fatidico fonte, in un momento
Nascer vedrem, vedrem dolce crescendo
Moltiplicar tempietti a cento a cento;
Allor andrò l' immagine scegliendo,
Ch' avrà più dolce, e più sublime accento,
Darolle vesta vermigliuzza e bella,
E una grazia gentil darolle ancella.

Digitized by Google

Ad Alessandro poscia ardita e balda
Spingerassi l'immagine d'intorno
Del divino fuoco in cuor ardente e calda
Pingerà 'l mio poetico soggiorno
E l'armi appese alla sublime falda,
Ed i nati tempietti al suo ritorno,
Che mentre ei lungi fu stava sopita
In mesto orror la fantasia smarrita.
Trasse lungi, o german, te l'alta brama,
Che nacque in noi, di fama eterna, e chiara:
Il duro peso di macchiata fama
De' vili il vulgo a sopportar impara:
Noi fuor del vulgo vil la sorte chiama:
Breve la vita, ma famosa, e cara
Al suo gran cuor Achille scelse, e vita
Ebbe breve bensì, ma pur compita.
Sai com'è bella Gloria, invitta prole
Di schiatta bellicosa; è bella Gloria
Come al chiaro meriggio è bello il Sole.
Pera del vil l'inonorata istoria,
Nè vate mai muova di lui parole,
Ma intatta serbi l'immortal memoria
Di chi visse quaggiù vita d'onore
L'entusiasmo d'immortal cantore.

Digitized by Google

L'entusiasmo è che nel cuor si spande
E del sesso maggior dammi baldanza.
Ah vedi, vedi! da lontane bande
In rozzo ammanto lacero s'avanza
Mesto di donna o diva immagin grande,
Che nosco cerca più tranquilla stanza;
Odi, Alessandro; onde, tacete, e venti;
Scioglie la donna 'l pianto, e i tristi accenti.
Ahi! che mi giova o questo crin biondissimo.
O questa gota rosea
Che bella altrui mi rende?
Raggio per me dal ciel — dolce non scende.
Or io son fatta di straniera spiaggia
Abitatrice misera,
Senza speranza vivo:
Coperse duro gel — il mio bel rivo.
Inaridiro le fontane lucide,
E delle fronde ombrifere
Si disseccò la cima:
Ahi terra pel dolor — fra tutte prima!
Dalle montagne, che mie terre cingono,
Venne una fiamma rapida,
Simile a gran torrente,
E disseccato il fior — cadde repente.

Digitized by Google

Corse mia cieca genitrice, ahi misera!
Presso il torrente orribile,
E stoltamente ardita
Quivi parea cercar — morte o ferita.
E non s'avvide, che 'l destin suo barbaro
Le avea con dense tenebre
Entro del capo spente
Le luci, che puon far — chiara la mente.
Corse sul lido del gran rio fiammifero,
Pose la man sul margine,
Alla sua bella mano
Atroce piaga fe' — fuoco inumano.
Ahi fuggi, o madre, ah corri ai figli, ah destali.
Intorno a te ragunali,
E ciascun d'essi ardito
Il fuoco serri, ohimè! — dentro 'l suo lito.
Ahi fuggi, o madre!... Ma qual Nume orribile
Da sulla vetta spiccasi,
E colle nere piume
Ombreggia 'l tuo cammin — orribil nume!
Pur or fanciullo, or mai gigante altissimo,
L'irta sua chioma s'agita
Con un fatal tremore:
Ah! lo ravviso alfin: — quest'è 'l terrore.

Digitized by Google

Gelo funesto fra terribil palpito,
O genitrice pavida,
Il tuo vigor t'invola:
Cadi sul gran sentier, — nè cadi sola.
Cento fratelli, che maligni risero
Quando tua mano nobile
Piagò la fiamma atroce;
Teco vedrem cader — nell'atra foce.
Presso alla foce dall'etate incidasi:
Qui cento ciechi giacciono,
E ben lor stà; qui giace
Donna, che incenerì — fiamma vorace;
Nè alcun de' suoi pietosamente diedele,
Qualor la vide esanime,
Qualche ristoro lieve:
Tanto pietate un dì — lor parve greve:
Onde distrutta fu la donna, o 'l rapido
Torrente mobilissimo
Precipitò pel campo,
Eh ahi! che un solo, un sol — non ebbe scampo.
E i suoi fratelli, che ridevan barbari,
Udir le fiamme stridere
Ne' loro campi anch' essi,
E dal terribil duol — giacquero oppressi.

Digitized by Google

Eterno esempio a chi lontan pericolo
Mira sedendo placido,
Ed, ah crudel! ridendo
Del fiero altrui dolor — vassi schernendo.
Eterno esempio a chi vicin pericolo
Vede, nè corre all'argine,
E che gli basti pensa
Del suo passato onor — la fama immensa.

Digitized by Google

ALLA MARCHESA

CRISTINA MOROZZO TAPPARELLI

NELLA SUPPOSTA MORTE

DEL MARCHESE

CESARE TAPPARELLI D' AZEGLIO

SUO CONSORTE

IV.

Era la Notte, ed il suo cieco orrore
Avviluppava una metà del mondo;
Pingea la luna candido pallore
Specchio all'altro maggior auriga biondo:
In manto negro trasvolando l'ore
Cadean d' eternità nel sen profondo,
E lentamente tra quel cupo speco
Piangeva 'l gufo, rispondeva l'eco.

Digitized by Google

Sotto un cipresso mestamente assisa
Io cantava di duol canzon funesta:
Da uno spirto del ciel, cred'io, conquisa
Donna veder mi parve in bruna vesta,
Velato il volto, ma velato in guisa
Ch'io riconobbi sua sembianza onesta:
Ah Cristina! gridai, su questa riva
Chi cerchi mai, del tuo Cesare priva?
Cerco un affanno che mi dia la morte,
Gridò la bella donna a me rivolta:
Ah piangi meco il mio fedel consorte!
Ah piangi la mia speme al mondo tolta!
Mirasti già la mia felice sorte,
Or l'inutili smanie amica ascolta,
Poi sciogli 'l carme all'ombra bella e pia
Cagion eterna dell'angoscia mia.
È fola Orfeo, che non si vide mai
Tornar lo spirto a lieve e muta polve,
Nè suon pietoso di canori lai,
Che in un col pianto amico vate solve,
Tra fredde tombe penetrò giammai.
Ah! la tenèbra, che quel sasso involve,
Scioglier non può, lo so pur troppo, il canto;
Ma almen compagna mi sarai nel pianto.

Digitized by Google

Tu mi vedesti pria che del gemmato
Anello un don mi fesse il caro sposo:
Ahi tempo! ahi mia speranza! ahi mio beato
Viver sì lieto, ed or sì doloroso!
Son madre; oh nome! se mi toglie il fato
Il sostegno de' figli, il mio riposo,
A che sventura egual a mia sventura
A cuor uman non diede mai natura!
Disse la sconsolata, e la sua cara
Destra stringendo lagrima dolente,
Bagnommi 'l volto, ed oh! gridai, l' amara
Tua perdita 'l mio cuor divide e sente:
La fama del tuo ben altera e chiara
Lassù salì nella regione ardente;
È scritta 'n ciel, l' eterno nume adora,
Ei vibra 'l colpo, e pur t' è padre ancora.
Come sull' ermo lido montanino
Pende 'l leggiadro tenero arboscello,
In mezzo a' fiori, a fresco rio vicino,
Pe' lunghi e spessi rami altero e bello,
Stette immobile e lieto il tuo destino
Non percosso da vento atroce e fello
Ma, ahi! slanciossi dall' eterne porte
E fulminollo la terribil morte.

Digitized by Google

Questi romiti solitarj poggi,
Poichè tu 'l vuoi, farà suonar mio canto,
Canto negletto ruvido sin oggi;
Qui tutto par, che a me richiegga pianto,
Qui della morte siam ne' queti alloggi.
Spirti del cielo, a voi saranne 'l vanto,
Se di lui ch' eguagliò la virtù vostra
La mia canzon l' alto valor dimostra.

Chi fia costui, che impavido veloce
Fra stuol di morti rapido volteggia,
E 'l lungo crin, ch' aleggia;
Cinge d' allòr feroce?
Dov' arde più la formidabil pugna
Ei rapido si slancia;
Figlio guerrier della nemica Francia,
E di sua man t' espugna:
Domatore de' rei,
Ti sacro, garzon prode, i versi miei.
Così nel fosco ciel ottenebrato
Altitonante fulmine
Va con la morte allato:
Così dall' alto solitario culmine
Enorme massa si diparte e cade,

Digitized by Google

E orrendamente schiaccia
Le rinascenti biade,
Sì che guatando scolorito in faccia
Irto le chiome il passaggiero agghiaccia.
Ti riconosco, o grande
Emulator de' trapassati eroi:
Già immensa luce spande
Gloria su' passi tuoi:
Ah basta! ah volgi quel tremendo acciaro,
Che morte reca e sangue,
Per opre eccelse già famoso e chiaro
Cesare, ti sofferma, e ti rammenta
Che se tu cadi esangue
Ogni speranza di Cristina è spenta.
Ahi! già con l'ali nere
Metà dell'oste ricoprì la morte:
Sotto sue piante altere
Dorme già più d'un forte:
Sedute sulle nubi in mezzo a' lampi
A riveder chi scampi
Venite voi, ombre degli avi eccelse,
Che le terribil else
Reggeste a' dì delle vittorie antiche:
Voi le turbe nemiche

Digitized by Google

Fugate sì che in mezzo ai nostri campi
Nessun di lor orma secura stampi.
Ma ve'? di nebbia in grembo
Su rosseggiante lembo
Cinta di striscie di dubbioso fuoco
S'alza la Fama a volo;
Guata 'l tremendo loco
Campo di sommo duolo
Dov'or ora passò l'atra tenzone,
E con un grido atroce
Così dice sua voce;
Ombre de' padri, nell' umìl magione
Scese colui ch'era nel mondo solo;
Lo splendente novello astro di guerra
Giace spento sotterra.

Piangi, Cristina misera,
Morì tuo solo amor.
Ei languidetto e pallido
Cadde nel muto orror.
Sempre il forte, — della morte
Vibratore, dormirà.
Al tuo canto — dolce tanto
Ah, non mai si desterà.

Digitized by Google

L' occhio giri, — pei sospiri
Nell' eccesso del dolor,
Ah t' aspetta — tua diletta!
Torna; o prode vincitor.
Come nero — turbin fero,
Della messe struggitor,
Vola e passa, — dietro lassa
Lunga striscia di terror,
Infelice! — tua felice
Bell' età così passò.
Bruno velo — copre 'l cielo,
Ch' alla terra ti furò.
Orrendo e lurido
Fantasma tacito
Siede sul nobile
Brando guerrier,
E l' occhio cupido
Pien di mestizia
Mostra l' orribile
Crudo pensier.
Chi l' acciaro — sì grande sì chiaro
Dell' altero — guerriero spezzò?
Morte in pianto, — ah barbaro vanto!
Fra tenèbre — su sasso funèbre
Alto e reo — trofeo — n' alzò

Digitized by Google

Come Luna — per la bruna
Fosca notte se ne va,
Tutto tutto — d'atro lutto
Il mio cuor si vestirà.
Qui d'intorno — mio soggiorno
La Natura queta sta.
Ma se fuora — sorge aurora
La Natura desterà.
Aura dolce — tuo crin molce,
O de' Franchi domator,
Volge mesta, — nè ti desta,
Nè destarti può l'albor.
Tu di rosa — rugiadosa,
E d'alloro cinto stai;
E tu stella — viva e bella
Dormi sonni allegri e gai.
Torna alla sposa tenera,
O raggio di virtù:
Vieni sul margin florido
Dove vivesti tu.
Scende, scende, al ciel si fura
La ridente sua beltà,
Su quel letto di verzura
Sino a dì riposerà.

Digitized by Google

Io così canto, ella m'ascolta, e piange,
Tinta la faccia d'amoroso fuoco.
È immenso il lutto che l'opprime ed ange,
Pur parmi, ah! parmi, mi sorrida un poco!
Piace 'l mio carme a lei; l'alma le tange!
Con un sospir sommessamente fioco,
Grata, mi dice, è la canzon di sangue
A cuore oppresso che per doglia langue.
Tacque, e mentre nel ciel sorgea l'aurora
In bianco avvolta rugiadoso velo,
Ogni augellin, ch'esce dal nido fuora,
Saluta il magno creator del cielo!
La fresca rosa, che 'l mattino infiora,
Imperla il grembo, avviva il verde stelo,
E 'l ruscelletto sul primiero albore
Volge l'onde d'argento, e bagna il fiore.
Là dove sorge una funèbre tomba,
Che chiude nel suo sen dilette spoglie,
E dove ognor il cupo suon rimbomba
D'alti singulti, e di terribil doglie,
Vento notturno passeggiando romba
D'atro cipresso nelle verdi foglie:
Ivi con lei drizzai languido passo
Ella piegò la fronte, e baciò 'l sasso.

Digitized by Google

Simil tomba, mi disse, il mio tesoro
Chiudrà nel sen s'aver potrò suo frale:
Qui desolata vedova lo ploro
Dolce cagione di mio crudo male.
Eterno Iddio, la tua possanza adoro,
Ma per volar ver lui dammi tu l'ale.
Ah ch'io son sola sulla terra! e sai
Nel suo velo mortal come l'amai.
Ella parlava, un rapido baleno
Sette volte strisciò sulle sue chiome,
E all'austro chiaro del cielo sereno
Voce chiamolla sette volte a nome.
S'alzava'l Sol di venustà ripieno,
Fuggian l'ultime stelle oppresse e dome;
Allor io vidi: oh divo caso e strano!
Cosa maggior d'ogn'intelletto umano.
Del gran pianeta sopra un vivo raggio
Stava una donna dolcemente vaga:
Seduta ell'era, e per lungo viaggio
Parea venir dalla celeste plaga:
Era'l suo guardo accortamente saggio.
Angioletta fors'è? è forse maga?
Sclamai, che certo sì leggiadro viso
Opra è d'incanto, o nacque in Paradiso.

Digitized by Google

Del biondissimo crin lucido incolto
Sotto le anella per metate ascoso
Pallidetto e gentil era 'l bel volto,
Languido l'occhio cilestrin vezzoso,
In fascia aurata era 'l suo fianco avvolto;
E in schivo timidetto atto ritroso
Mezzo celava la sua bella mano
Il candor delle gote, e l'occhio umano.
Piegò Cristina le ginocchia a terra,
Nè favellar lasciolla il suo stupore,
Tacita i' stava, e nel mio seno guerra
Faceano ammirazion, gioja, e timore:
Un sol guardo di lei l'alma m'atterra,
Un sorriso di lei m'avviva 'l cuore:
Ed ella allora tolse al suo crin d'oro
Una corona d'immortale alloro.
Sposa a Cesare, disse, ecco quel giorno
Che fe' palese altrui la tua virtute;
Ciò basta al ciel; per me nel tuo soggiorno
T'invia l'Eterno il gaudio e la salute:
Tornin le Grazie a te scherzar d'intorno
Sin or nel tuo penar dolenti e mute:
Vanne a' tuoi figli, ah! che 'l materno affetto
Rammento ancor, mi siede in petto.

Digitized by Google

Vanne sorella, che a me suora sei,
Non mi ravvisi o cara?... i' ti perdono;
Dolcemente spiegar a te vorrei,
Se lo potessi, del signore il dono.
Luce di gioja sono i detti miei;
Senti a che vengo, capirai chi sono;
Inaspettata nuova a te gradita;
Vedrai lo sposo, ei non perdè la vita.
Oh momento! oh piacer! oh chi potrebbe
Spiegar la gioja di mia dolce amica?
L'immenso gaudio avidamente bebbe,
E nel suo sen tornò la speme antica;
In un istante l'arditezza crebbe
Sì che in tempo minor di quel ch'io 'l dica
Volò ver lei ebbra del suo contento,
Stringerla volle al cuor, e strinse 'l vento.
Sorrise l'alta donna, e in saggi detti
Così proruppe; un spirto son, che brami?
Puri ed intatti in me sono gli affetti,
Io t'amo ancor, e giusto è ben che m'ami;
S' io l'occhio abbasso su' terreni oggetti
Vedo che tu mi piangi e tu mi chiami:
Care mi siete entrambe, a voi diletta
Angiol di pace son, sono Enrichetta.

Digitized by Google

Ah scorgo lo stupor, la meraviglia,
Che tutte due vi preme, e che v' agghiaccia:
Perchè tremar ed abbassar le ciglia!
Voi non ardite di mirarmi in faccia?
Vedo che 'l cuor vi parla e vi consiglia,
Ma 'l timor vi trattien, e 'l labbro allaccia:
Pur la pietà figlia del ciel mi guida:
Così 'l destin a voi per sempre arrida.
Cesare è mio german, l'amo, l'amai,
Nè obliarlo potrei anco volendo,
Che là su 'n ciel d' amor a' vivi rai
Quant' è la sua virtù tutta comprendo.
Credi, Cristina, tu lo rivedrai:
Ah 'l palpitar di quel tuo cuore intendo!
Dov' è? dov' è? mi chiede 'l tuo pensiero:
Ei dell' oste nemica è prigioniero.
Ma timor non ti prenda, io su lui veglio,
Lo seguo ovunque, ovunque l'assicuro:
Scorgo sagace nell' immenso speglio
Ove stanno il presente ed il futuro
Scritti da man di quel vorace veglio,
Che tempo voi chiamate, e ch' io non curo,
Poichè mi sto tranquilla in grembo a Dio
Mirabil meta d' ogni mio desio.

Digitized by Google

Il tuo consorte a lunga età serbato
Non cadrà già, com'io, prima di sera,
Vivrà teco, vivrà tempo beato,
Sempre intatta tra voi la fe' primiera.
Tu che cantasti suo destin irato,
E a me si volse in aria lusinghiera,
T'ingannò 'l cuor, sotto 'l mortal suo velo
Alberga 'l prode che credesti in cielo.
Di' alla mia cara afflitta genitrice,
Che caduto non è chi la consola.
Io l'amo quant'amar lassù mi lice,
Quanto spiegar non può la mia parola
Dessa, l'orbato sposo, ed infelice,
La mia crescente e dolce famigliuola
Rammento, ahi tempi! quanto siete lunge!
Ahi morte che ci parte e ci disgiunge!
Qui troncò la parola in un sospiro,
La corona d' allòr stese a Cristina.
Quest'è 'l premio del tuo lungo martiro,
Questa l'Onnipossente a te destina;
Ciò detto con un lento e vago giro
Volse la bella e diva pellegrina,
Stese le braccia a noi, addio, gridando,
E 'n ciel salì inno d'amor cantando.

Digitized by Google

ANACREONTE

PER LE NOZZE DEL CONTE

GIUSEPPE D'AGLIANO

COLLA DAMIGELLA

FELICITA PROVANA

V.

Freme il vento in bruno cielo,
Denso velo
Fura i monti, il piano adombra,
Tutto d'ombra
Tutto copresi d'orror.
Passaggier, la bell'aurora
Non indora
I miei verdi allegri poggi,
Che per oggi
Non si cinse 'l crin di fior.
Lenta, mesta, sospirosa,
Sta nascosa,
Ed appena la cortina
Più vicina
Alza un poco, e guata in giù.

Digitized by Google

Ma s'addensa il turbin nero,
Ed altero
Scorre il lampo in ciel piovoso,
Romoroso
Cupo tuon mugghia lassù.
Passaggier dagli occhi gai,
Non potrai
Seguitar il tuo cammino;
Qui vicino
Soffermar potresti 'l piè.
Qui vicin sotto 'l mio tetto
Col diletto
Le tre Grazie stan celate,
Spaventate
Dalla pioggia che cadè.
Il mio tetto d'odorose
Fresche rose
È coperto intorno intorno:
Caldo giorno
Nel suo sen mai non entrò.
Tutta fa la sua ricchezza
La bellezza
Delle agnelle vezzosette
Candidette,
Ch'io di fior pascendo vo.

Digitized by Google

Pastorella in bianche vesti
Mi vedesti,
Or vedrai il bacol mio;
Presso 'l rio
Arboscello ei crebbe un dì.
La mia man fu che lo scelse,
Che lo svelse
Per sostegno del mio passo;
Quando lasso
Un cammin lungo compì.
Mezzo bianco, o passeggiero,
Mezzo nero
Veggio 'l crin sulla tua fronte,
Che già l'onte
Manifesta dell' età.
Gioventute a poco a poco
Cede 'l loco
Alla misera vecchiezza,
Pur bellezza
Anco in te pompeggia e sta.
Capannuccia se ti piace,
Dove pace
Con l'auretta che sussurra
Dall' azzurra
Sua magion disciòlse 'l vol,

Digitized by Google

Entra pur su queste soglie
Sin che scioglie
L'alte nubi il freddo vento,
E 'l contento
Torna a noi col vivo Sol.
Così dissi, mentre in cielo
Denso velo
Fura i monti, il piano adombra,
Tutto d'ombra,
Tutto copresi d'orror.
Così dissi, e 'l vecchiarello
Cattivello
Non ardì passar le soglie,
Ma tra foglie
Ei sedette d'un allor.
Io non entro, donzelletta,
Semplicetta,
Ei mi disse sospirando,
Ed alzando
Su me l'occhio lusinghier.
Io non voglio entrar già teco,
Sol ti reco
La mia cara aurata cetra,
Che sull'etra
Fe' suonar il mio piacer.

Digitized by Google

Io non entro: ah! dal mio fato
Non m'è dato
D'abitar con l'innocenza
Che temenza
Il suo sguardo ognor mi die'.
Mi ravvisi dalla fronda,
Che circonda
L'alta fronte a' buon cantori?
Da que' fiori
Che son nati intorno a me?
Non ravvisi Anacreonte
Dall'impronte
Ch'io lasciai su quest'arena?
Ahi qual pena
Nel mio seno or si destò!
Io vorrei cantar secura
Virtù pura
Di donzella generosa
Dolce sposa
Ch'Ebe o Flora pareggiò.
Ma s'io fermo l'occhio in lei
Troppo, oh Dei?
Temo ch'essa prenda a sdegno
Un ingegno
Che virtù non sa cantar.

Digitized by Google

Bramerei dir dell' altero
Suo guerriero,
Che col braccio invitto e forte
Vibra morte,
Nè mai seppe paventar.
Bramerei, ma van desio!
Non l' os' io,
Tu, sì certo, l' oserai,
E 'l potrai,
Ispirar ti deve 'l cuor.
Sciogli tu la voce all' etra,
Che la cetra
Non macchiasti d' aura impura,
Tu natura
Sol cantasti e sol onor.
Io da lui la lira prendo
Sorridendo,
Non t' inganni, vecchio amico,
Io gli dico,
Che di lor cantar saprò.
Tu m' ascolta, e se l' ingegno
Manca 'l segno
Ben saprà trovarlo il cuore
Tutto amore
Che in lei sempre si beò.

Digitized by Google

Vidi sul primo albor candida cerva
In mezzo a' fiori riposar sicura;
Essa dir mi parea,
Sol di me stessa, e non d'altrui son serva;
Ha posta ogni sua cura
Nel formarmi Natura,
Così che l'occhio altrui nel mio si bea,
Ma invan la gente rea
Aver ricerca sopra me vittoria,
Ch'un uom degno non è di tanta gloria.
La bella fera ad ammirare intenta,
Vidi dalla foresta
Venir un cavalier altero e forte,
Che sul lucido ferro ha scritto, Morte.
Ei dolce si presenta
Alla belva gentil che 'l piede arresta,
E par tacendo dica; ecco colui
Ch'ugual a mia virtute ha i pregi sui,
D'alta speranza pieno.
Depon la spada il capitan, e scende
Da su corsier veloce,
E con soave voce
Lei chiama, che non fugge, e non s'offende:
Con un aurato freno

Digitized by Google

Il bel collo e 'l bel seno
Orna ed allaccia, e falla sì cattiva
Che disciorsi non può fin ch' ella è viva.
Indi seco la guida
Ad alloro vicino
Sofferma 'l piè dov' aquila s' annida.
Scherza 'l baleno nella nube aurata,
Piovon dal ciel i più leggiadri fiori,
Ch' alla coppia beata
Riempion l' aer de' più grati odori.
Breve canzon, tu vanne ove vedrai
Bella e felice sposa,
E rivolta amorosa
A' lumi suoi, dirai;
Colei ch' ora mi manda a te vicino
Applaude al tuo destino,
E sotto il vel di dolce fera pinse
Come il prode garzon seco t' avvinse.

Io mi fermo, a lui rivolta
Che m' ascolta:
Ei mi guata disdegnoso
Sospiroso,
E mi dice alfin così.

Digitized by Google

Quando a te la cetra diedi
Non t'avvedi
Ch'io bramai soave canto
Che 'l mio vanto
Emular potesse un dì?
Se tal canto ti diletta
Dunque aspetta,
Io risposi, e 'l guardai fiso,
Ma 'l mio viso
Ricoprì vivo rossor.
Sulle corde indi la destra
Non maestra
Lenta stesi, e prontamente
Dolce ardente
Scese un raggio avvivator.

Già l'ara s'accende,
Già splende — la fiamma,
S'infiamma — la mirra,
Che in Cirra — raccoglie
Tra foglie — d'alloro
Canoro — quel Nume,
Che piume — di cervo
Al tergo vesti.

Digitized by Google

Ondeggia, — serpeggia
Passando, — volando
Per gioco — quel fuoco:
Vezzose, — ritrose
Danzando, — cantando
Le Muse — rinchiuse
Tra impacci — di lacci
Di rose — odorose
Van liete — discrete
Chiedendo — dicendo:
Ah chi fu mai che ci legò così!
Tu vieni! su sposa
Vezzosa, — t' aspetta
Diletta — la pace,
Fugace — Giuseppe
Già seppe — fermarla
Legarla
Sì che da te mai più non partirà.
Oh portento!... ricopre quell'ara
Fosca nube di nera tempesta,
Fugge Imene, dogliosa s'arresta
Presso 'l tempio la bella pietà.
Chi mi spiega il terribile incanto,
Che fe' al riso succeder il pianto?
Dimmi sposa, tuo sposo che fa?

Digitized by Google

Ah! la sorte
Di ritorte
Fra le pugne lo legò.
Ei d'Imene
Le catene
In più ruvide cangiò!
Felicita le lagrime
Sul suo destin versò,
Che 'l Franco atroce e barbaro
Da lei l'allontanò.
Ma ritorna il tuo diletto,
Verginella fortunata,
E già l'ara inghirlandata
Di bel nuovo fumerà.
Riede 'l prode a' dolci lari,
Spezzò 'l ciel le sue catene,
E s'accrebbe nelle pene
La sua bella fedeltà.
Duri almeno, amata sposa,
Il seren di questo giorno,
In cui fece a te ritorno
Il felice prigionier.
E 'l periglio, e 'l crudo affanno
Più non turbi 'l tuo contento,

Digitized by Google

E un lievissimo tormento
Non ti scemi 'l tuo piacer.
Perchè gioisce il cuor?
Chi mi sa dir perchè!
Ahi che lontan da me
Ti guida 'l fato!
Ma 'l dolce tuo destin
Io già sognando vo,
Ed accusar non so
Il cielo irato.
Sì cantai, e 'l labbro tacque,
Ma non piacque
Al buon vate il canto mio;
Ve' qual' io
Bramo canto oggi da te:
Così disse, e sua pregiata
Cetra grata
Trattò lieve un sol momento,
E concento
Immortale uscir ne fe'.
Ei per farsi a me maestro
Toccò destro
L'auree corde, e sì le scosse,
Che scordosse
Come ardir a lui mancò.

Digitized by Google

Nè cantando dolcemente
Pose mente,
Che virtute ha sempre a sdegno
Quell'ingegno,
Che virtù non consacrò.
Come pinse il vivo vivo
Occhio schivo
Della bella verginetta
Mia diletta,
Tutta fede, e tutto amor!
Come pinse il molle latte
Delle intatte
Ed amabili gotuzze
Vermigliuzze,
E del crin il fulgid' òr!
Come pinse il dolce labbro
Di cinabbro,
Ed il tenero sorriso
Che 'n suo viso
Talor vidi balenar!
Tutti ei disse i pregi suoi,
Ch'agli Eoi
Freschi raggi dell' aurora,
Ch'esce fuora,
Sol si ponno assomigliar;

Digitized by Google

Tutti ei disse, e mentre 'l cielo
Denso velo
Più non fura e non adombra,
Nè più d'ombra
Tutti copreci, e d'orror,
Zeffiretto al mio soggiorno
Vola intorno,
E da quelle odorosette
Fresche erbette
Uscir fa soave odor.
Sorge 'l Sol a poco a poco,
E per gioco
Va le nubi dividendo,
E sorgendo
Vario pinge 'l suo cammin.
Ve' quell'arco grande grande,
Su cui spande
I color più vivi e gai
Co' suoi rai
Il bell'astro mattutin.
Lieto guata Anacreonte
L'orizzonte;
Ritornare alfin mi lice,
Egli dice,
Donde 'l ciel mi dipartì.

Digitized by Google

La mia cetra dammi, amica;
Ell'è antica,
Ma l'età che sorge acerba
Non ne serba
Altra tenera così.

Digitized by Google

PENELOPE

ALLA MARCHESA

CRISTINA MOROZZO

TAPPARELLI

NEL RITORNO

DEL SUO CONSORTE

VI.

Dove la rócca torreggiando adombra
La deserta pendice, e 'n rauco suono
Torrente rapidissimo rovina,
Colà nuda sedeva e scarmigliata,
Eterna degli eroi celebratrice,
Selvaggia e forte fantasia sublime;
Non quella no, che de' più dolci carmi
Maestra soavissima sospira,
E degli affetti la volubil piena
Vario pingendo, nel sensibil cuore
Desta l'amor, la tenerezza, il riso:

Digitized by Google

Ma quella sol che di stupore è madre,
Madre del forte palpitar, che svolge
Con un suo cenno nelle mute tombe
I sozzi avanzi, e per l'orror solleva
Del vulgo spettator le chiome in fronte;
Quella che 'l serto magico movendo
Cento faville luccicanti intorno
Leva dal nulla, e che talor si slancia
Inebbriata di furor novello,
Com'aquila montana, o come sasso
Scagliato in que' dirupi indietro torna,
E percuotendo ripercosso scuote
Del fronzuto arbuscel le mobil cime.
Alla superba sua magion celeste
Portommi giovanil forte pensiero
D'entusiasmo divin cupido figlio:
Ed oh qual vidi vision sublime!
Col dito al labbro tacite sedute
Pudiche spose degli antichi eroi
Stavan membrando come l'alme accese
» Timor d'infamia, e sol desio d'onore.
Donna surse tra lor; lungo vestita
Di candidetta dipartita veste,
Con seducente timido candore

Digitized by Google

Amabilmente sorridendo alquanto.
Levossi allor un bisbigliar confuso
Tutto d'applauso, e nel veder costei
La fantasia dipinse un vivo vivo
Scintillante rossor, simile al Sole,
Che la splendida stanza del meriggio
Arde passando sovra 'l carro d'oro.
L'immaginetta della donna vaga
Guardò pietosamente, poi la cetra
Cader lasciossi dalla man di neve.
A me, sclamai, la cetra, a me la cetra
Creatrice d'armonica lusinga,
E risuonin le vette al canto mio.
O surta appena dalla muta polvere
Immaginettta bella,
Deh chi sei? d'onde vieni? e chi sospiri?
Figlia leggiera e snella
Di fantasia fugace
Chi mai cerchi quassù? chi mai desiri?
Sulla pendice florida
L'ali battendo tremole
Il mio pensier ti ricercava audace.
Vieni, immagin vezzosa,
Vieni, o d'Ulisse venerata sposa.

Digitized by Google

Oh deh! qual fiamma folgorante piombami
Sul crin di rose adorno,
E scoppiettando intorno
Il sen, la destra lambemi?
O deh! venusto e grande
Spettacolo che s'apre,
Ed alta luce spande
Sull'alma mia che palpita.
È Penelope questa: ahi! l'infelice
Piange sull'alba ultrice,
Della terribil guerra
Per cui Troja superba or giace a terra.
Tu piangi, o donna misera!
I pochi saggi porteran pur sempre
La grave pena dell'errore altrui.
In lagrime si stempre
L'alma pudica e tenera.
Desolata consorte! i figli tui
Ti sogguardano mesti,
Nè san perchè così dolente stai,
E l'occhio molle su' lor occhi arresti
Gli odi gridare attoniti
Mentre ch'afflitta singhiozzando vai:
Madre, che piangi? ah non t'offesi mai?

Digitized by Google

Oh voi felici pargoli!
Voi non sentite la pungente cura:
Serbate son le lagrime
Ad altr' età, ch' è pel dolor matura,
Per voi non già, che passano
Entro la vaga tenerella mente
L' idee cangianti e vivide
Tutte rapidamente,
Nè può fermarsi alquanto
Il riso al labbro, od alle luci il pianto.

Per voi d' un puro giubilo
Nunzia risorge fuora
Con lieve vol festevole
La mattutina aurora.
A voi ridente ed ilare,
Come il trovò l' albore,
Trova la sera placida
Il giovanetto cuore.
Alle vostr' alme candide
Quegli affannosi guai,
Ch' ora la madre assalgono,
Deh! non s' appressin mai!

Digitized by Google

Deh! 'l doloroso palpito
D' un infelice affetto
Non mai passando all' animo
Turbi 'l sereno aspetto.
Sempre destin propizio
Di viva gioja il pinga,
Nè mai l' acerba smania
A lagrimar v' astringa.
Per voi d' un puro giubilo
Nunzia risorga fuora
Con lieve vol festevole
La mattutina aurora.
Tu, bella madre amabile,
Ti rasserena alquanto,
O vedrai pur discendere
De' fanciullini il pianto.
Vedi, che a te si stringono,
Nè alcun di lor si muove,
E van chiedendo semplici,
Ah! dov' è il padre? ah dove?
Ei tra le turbe belliche,
Coglie l' eterno alloro,
E d' un gran nome celebre
Vi lascierà 'l tesoro.

Digitized by Google

Così del Sol prolifico
Il luccicante raggio
Orna di fronde ombrifere
Il rinascente maggio.
La prima etate abbellano
Tranquillitate e pace,
E col fanciullo libero
Felicità si piace.
Passan que' giorni, simili
Al fiumicel che passa,
E sospirando incognito
Orma di se non lassa.
La gioventute instabile
Sorge ridente in volto,
Ma sol dai crucci barbari
Il fanciullino è sciolto.
E ben lo sa la nobile
Leggiadra genitrice:
Sperare a cuor sensibile
Lungo piacer non lice:
Che sol d'un puro giubilo
Nunzia risorge fuora
Pel fanciullin festevole
La mattutina aurora.

Digitized by Google

Ma m' inganno?.. non già: ecco 'l guerriero,
Odo la voce, slanciasi
Impetuoso altero
Sovra la soglia; esultano
Intenerite l'alme:
Oh tra le Greche spose eccelsa sposa!
All'ombra delle palme
Dall'affanno riposa:
Tornar già tanti valorosi Achei
Prima del tuo consorte,
Che in lungo error di sorte
Trasser gl'invidi Dei
Tra la turba nemica;
Invidiasti un dì l'altrui fortuna,
Felice te! ch'or già t'invidia ognuna.
Ei di te rammentando
Abbandonato e solo
Ahi! che provò lo strazio
Di tormentoso duolo;
Ora nella tua fe' si va beando;
Con la madre, la sposa, i figli a fianco,
Il giro del destino
Pinge, e le terre che lontan trascorsero
I buon guerrieri peregrini, e stanco
Del grave peso della sua lorica

Digitized by Google

Riposa invitto emulator di Marte,
E rammentando va la sua fatica
Ch'è pur dolce memoria
D'un affanno crudel passata istoria.
Oh famiglia beata!
Salve! a mirarvi accorrono
Con la Gioja di mirto coronata
Liete le Muse Aonie,
E le ritrose Grazia
Leggiadrissimamente folleggiando,
Salve! vanno gridando.
Salve! salve! a ripetere s'affretta
Col bel labbro di rosa
Celata nella bianca nuvoletta
La Fedeltà vezzosa:
Tornò la Pace ad abitar con voi,
E colla Pace ritorniam pur noi.
O come può mai voce
Pinger sì vivo giubilo?
Chi porterà veloce
La mia canzone a voi, coppia gentile?
S'ella vi giunge, non l'abbiate a vile,
Ch'a veritate è sacro
Il novello cantor ch'io vi consacro.

Digitized by Google

O in altr' età d'Orizia
Superbo rapitore,
Cui sovra l'ali gelide
Siede 'l fatal terrore;
Tu, che col soffio frangere
Sul gran sentier del tuono
Puoi l'alte nubi, e fartene
Veste nericcia, e trono;
Se delle vette inospite
Dominator tu sei,
Che dormi? ah t'alza ah destati
Al suon de' canti miei!
Io non pavento, orribile
Se 'l tuo fragor mi fiede,
A un vil timor quest'anima
No che non piega, e cede;
Usa son io del fulmine,
Della tempesta ultrice
Mirare il vol terribile
Su ruvida pendice.
Scendi, ti prego supplice,
Fero rival del Sole,
Porta alla stanza magica
Porta le mie parole;

Digitized by Google

O in altr'età d'Orizia
Superbo rapitore,
Cui sovra l'ali gelide
Siede'l fatal terrore:
Che sol tuo volo altissimo,
Ch'io reverente invoco,
Può far salire il cantico
In sì sublime loco.
L'oda la sposa, e volgasi
Al suon de' pregi suoi;
Ma colà giunto fermati,
Ch'intimorirla puoi.
L'oda'l guerrier, e piacciagli
Del suo felice vanto
Udir che suoni impavido
Un animoso canto.
S'ambo le note armoniche
Accoglieranno in dono,
Altro non chieggo ai Superi,
Per te contenta i'sono.
Mercè l'intonso Apolline
Altar novello avrai
Sovra quel sasso ripido
Ove dormendo stai.

Digitized by Google

Forse tua fama i posteri
Invidieranno un giorno,
S'all'immortal Penelope
Vai messaggiero intorno;
O in altr'età d'Orizia
Superbo rapitore,
Cui sovra l'ali gelide
Siede'l fatal terrore.
Or come al mio pensier tarpò le penne
Subito gel, qual prematura neve,
Che tra 'l silenzio della notte fiocca,
E 'l campicello germogliante copre!
Ohimè! che indebolite a poco a poco
L'immagini fuggiasche degli Achei
Passan come in lontano anfiteatro
Scena venusta, che si volge e passa.
L'immaginetta della donna vaga
Dolce ridente graziosa vassi
Impicciolendo, allontanando, e sfuma.
Ahi dove andò? ahi dove fia la sposa
Bella così, nia così saggia? ahi dove
Giovinetta gentil, che tanta aduni
Forza vittrice del corrotto e vile
Già quasi universal cieco costume,

Digitized by Google

Eppur sia dolce sì ch' ognun l' ammiri,
E più ch' ammirazion riscuota amore,
Onde perdoni 'l vulgo a sua virtute,
Che tacita condanna i falli altrui?
Dove fia?.. dove mai?.. ma come suona
Alto echeggiante la pendice bruna
Il caro nome di Cristina! e vallo
Rapidamente ripetendo intorno
Cangiata in sasso garruletta ninfa;
Te felice Cristina! ah! sei tu sola
Della più saggia tra le spose antiche
Emula degna, te natura acclama,
Acclama 'l ciel, e fantasia dipinge
Ai nostri dì Penelope novella.
Che dormi, Fantasia? Cesare torna,
Com' Ulisse tornò; pianse Cristina
Come la figlia già d' Icario: ah pingi
Il suo piacer, s' un dì pingesti il lutto;
Pingi l' eccesso del contento, il vivo
Replicar delle cupide domande,
E 'l pender dolce dalle care labbra
Dell' amato guerrier. Nulla poss' io,
Se la tua forza non m' avviva e regge,
Se tu non mi sorridi, e non m' ispiri:

Digitized by Google

Ma sorda a' voti del mio cuor la Diva
Piega 'l bel capo sonnacchiosa e stanca.
Più non m' ascolta, sulla destra vaga
L'irrequieta ognor mobile testa
Poggia, e socchiude con languor soave
Gli occhietti rapidissimi cervieri.
Scendiam dal monte alfin, tacita e lieve
Come scende dal fior la molle auretta,
Poichè quassù la fantasia riposa,
E poichè sempre d' un vivace affetto
Chi più 'l poter vivacemente prova
Sente che pinger non lo può giammai.

Digitized by Google

A

TEMIRA PARRASIDE

GLAUCILLA EUROTEA

STANZE

Esce cantando per la falda erbosa
La forosetta sul mattin di maggio,
Poscia sul verde sermolin riposa
Giunta al bel rezzo dell'amico faggio,
Mentr' ella coglie la nascente rosa.
Dell'alba fresca salutando il raggio,
Nella nube, che 'n Ciel s'alza e grandeggia,
Balena il lampo, e il folgore passeggia.
S'oscura il Sole, e prematura notte
Tutta ricovra la sconvolta terra:
Esce Aquilone dalle ascose grotte,
La polve s'alza turbinosa, ed erra,
E 'n crebre stille rapide dirotte,
Da bigia nube, che s'addensa e serra,
Cade la pioggia, e fra tempesta, e lampi
Fansi gran lago i già fioriti campi.

Digitized by Google

Ahi! nube vuota del terribil fuoco
Pel cammin rapidissimo declina,
E nel mortale spaventoso gioco
All'infiammata nube s'avvicina;
Sovr'al faggio, ove in suon languido e fioco
Geme la sbigottita peregrina
Giunge, urta l'altra per l'eteree strade,
Il fuoco attragge, il fulmin vola, e cade.
Cade! Riman la sventurata donna
Morta non già, ma cieca illividita,
Spenti son gli occhi, è cenere la gonna,
Ed è la chioma d'oro incenerita;
Ricerca il faggio che le fea colonna,
Il trova alfin, ma sulla cima ardita
Precipitando il folgore del cielo
In due partilla l'infiammato telo.
Deh! dimmi, onor dell'inclita Fiorenza,
L'infelice che fa? Forse nel canto
Pinge 'l dolore e la fatal temenza
Al crudo fulminar rapido tanto?
Ah no! dall'arbor cerca far partenza,
E grida, e smania, e si discioglie in pianto,
E ad ogni tuon, che romoreggia, priva
Cade di senso sull'alpestre riva.

Digitized by Google

Così qualora l' adorata, e sola
Giovane amica m' involò la morte,
Spento il pensiero, spenta la parola,
Tutte mie brame nella tomba assorte,
Me disperata, e cieca vide il Sole,
Me lacerata dall' ingiusta sorte;
E la notte lo sa madre di calma,
Se da quel dì ritornò pace all' alma.
Non pingerotti il fatal giorno ond' io
Di lunga smania mi distruggo, e moro:
Per fin, donna immortal, l' alto desío
In me già langue dell' eterno alloro;
Or più acceso non ferve entro 'l cuor mio
Il sacro fuoco, onde i miei giorni onoro,
Pensier vivace da quel dì non ebbi,
Ed alle muse, ed a me stessa increbbi.
E forse il niegherò? languido, e tardo
Discioglierei al tuo bell' Arno il canto,
Ma un portento divin, ond' io tutt' ardo,
Spettacolo m' aperse altero, e santo;
Ahi! lo rimira ancor l' avido sguardo,
Inaridisce sulle gote il pianto!
Estro divin tutte mie fibre muove,
E 'l carme ardito dalle labbra piove.

Digitized by Google

Movean le stelle in giro
All' ombra immensa del gran soglio eterno;
Allentava il sublime alto governo
Dell' increato duce
Fattor delle tenèbre e della luce
Le vane cure al misero mortale;
Spargean gli Angioli suoi riposo e pace,
E de' bei sogni il multiforme inganno;
Quando tra l' ossa nude
Già membra un tempo, mi guidò l' affanno
Nel barbaro martiro
Io non sciogliea sospiro;
Che non v' ha pianto pari a tanto danno;
Oppresso dalla smania atra e letale
Vegliava, ahi pena! il mio pensier fugace,
Che immagini di morte in se racchiude;
Sedei fra i teschi sovra 'l suo fatale,
Estremo asilo dell' umana sorte,
Mi volsi al Ciel, ed invocai la morte.
Tremar gli aridi teschi, e l' ossa insieme
S' urtar coll' ossa; della luna il raggio
Impallidì nel già sereno cielo,
Senza che nube un velo
Fesse al suo dolce tenero chiarore:

Digitized by Google

Destommi allora tenebrosa speme
L' inusitato orrore.
Ahi! l' eccelso del duol diemmi coraggio,
E sciolsi cupa voce di dolore,
Volta fra notte tempestosa, e bruna
Al raggio smorto della mesta luna.

Spargi, bell' astro candido
L' amico tuo fulgore,
E 'l pianto del dolore
Più dolce scenderà.
Ma l' alma afflitta, e misera
Chi consolar potrà?
Scenda 'l tuo raggio placido,
Teneramente scenda,
Fra quelle tombe splenda,
L' orror ne scemerà.
Ma l' alma afflitta e misera
Chi consolar potrà?
Mira gli avanzi luridi
Dell' uom, che speme invade,
Chiamasi grande, e cade,
E polvere si fa.
Ah! l' alma afflitta, e misera
Chi consolar potrà?

Digitized by Google

Odi, de' mesti gemiti
Astro notturno amico!
A te mia pena i' dico,
Mio bene ah! dove sta?
E l'alma afflitta e misera
Chi consolar potrà?
Morta è l'amica tenera,
Io piangerò sin tanto
Che il mio lugubre canto
Mio duolo eternerà;
E meno afflitta e misera
L'anima mia sarà.
Dissi: splendor più vivo
Versò l'astro notturno in sul terreno;
Era 'l cielo sereno,
E 'l mio pensier d'ogni lusinga schivo
Riempì d'ardimento
Il desio d'eternar il mio dolore.
M'alzai dal suol, e sull'ingorda terra,
Che mia speranza serra,
Tra l'ossa, e l'ossa, in cento luoghi e cento,
Mossa la man dal cuore,
Scrissi; qui donna giace,
Invitta al mondo e sola:

Digitized by Google

Piange l'amica afflitta, ah! la consola
Quest'unico pensier, che 'l tempo edace
Rapidamente vola,
E divide un sol passo, un sol momento
L'amico vivo dall'amico spento.
Lassa! Ciò scrissi, ma tremò la mano,
Ch'ovunque scrissi si distese un'ombra,
Che celava lo scritto, e lo copria,
Così che intorno lo cercava invano;
Qual mostro disumano,
Sclamai, distrusse, ohimè! l'opera mia,
E mie parole nella notte immerse?
Atra smania m'ingombra;
Gridai! mi volsi, e veglio alato, e rio
Mirai fra i morti avanzi miserandi,
Che immensamente grandi
I neri vanni aprio,
E tutto 'l suol di tenebror coverse;
Entro quell'ombra mi ravvolsi anch'io;
I' lo credetti 'l tempo, era l'oblío.
Qual tigre a cui vien tolta
L'ancor lattante tenerella prole
Io mi slanciai al vecchio reo rivolta,
E fra rabbia, e dolor le mie parole

Digitized by Google

Uscir confuse sul tremante labbro;
Oh di ruine fabbro!
Alfin sclamai, perchè le note estreme
Del mio dolor terribile scancelli?
Deh! s'anco non m' uccidi,
Fuggi almen, vecchio, vola
Sì che rapida più copra gli anelli
Della mia chioma tua gelata brina.
Barbaro!.... Forse ancora
Più detto avrei, ma 'l fatal vecchio i gridi
Sì m'interruppe allora,
Perchè t'adiri tanto, a me rivolta?
Perchè mi chiami fabbro di rovina?
O cieca donna, e stolta,
A me l'impero diede il santo il forte
Delle tenebre sì, non della morte.
Me il vulgo adora, e par ch'ognor mi segua,
Tranquillitate e gioja,
A ignobil opra non do pace, e tregua;
S'avvien, ch'uomo vulgar cadendo moja,
Io ne ricopro la memoria, oscura!
Me di chiara memoria è ben sicura
La tua diletta sinchè resta un solo
Di quelli ond'ebbe reverenza e affetto:

Digitized by Google

Sol tuo canto negletto,
Meco ne porto: abbiti 'l pianto e 'l duolo:
Ciò basti: egli sorrise,
E mia speranza sorridendo uccise.
Allora, il credi, invitta donna? pose
Il tuo gran nome su mie labbra un nume,
Un nume certo, a cui pietade nacque
Delle mie lunghe pene dolorose!
Le nere piume
Piegò l'oblio feral, guardommi e tacque!
Tornò la bianca, e risplendente luna
Ad avvivar le note tenebrose,
E sciolsi a te 'l mio canto,
Spargendo amaro pianto,
A te pinsi l'affanno, e 'l duro evento!
E come volve il vento
Per l'etra nelle notti tempestose,
Volse fuggendo il mio crudel nemico!
Arditamente a te lo narro, e dico,
Io spero eterno e luminoso vanto
Al nome di chi piango, e tanto amai,
Perchè a te volta, o Donna, io lo cantai.
Tu, se compiangi 'l mio perduto amore,
Mentre agli affetti tuoi (dirollo?) aspiro,

Digitized by Google

Dona all'alta cagion del mio dolore
Una lagrima sola, un sol sospiro!
A chi siede primiero entro 'l tuo core,
Narra la mia speranza, e 'l mio martiro!
Alla figlia lo narra, al sen la stringi,
E che cosa sia morte a lei dipingi.
Ah nò! che dico? ah nò! madre felice!
Non funestar così l'ore serene!
Te rispetti la sorte, e te l'ultrice
Smania non cinga mai di sue catene.
Vivi alla figlia amante genitrice,
Fuggan da te, da lei l'atroci pene,
A cui quest'alma misera soggiace!
Per voi sorrida alla virtù la pace.

Digitized by Google

GLI ATOMI

Entro stilla rugiadosa
Mezzo ascosa
Sovra 'l verde sermolino
Scorger donna mi parea,
Che ridea
D' un bel ridere divino.
Troncai l' erba tenerella,
E con quella
La gentile immaginetta,
Onde uscì la testa fuore
Dal licore
La donzella piccioletta,
E mi disse, vanne in pace,
Troppo audace
Pastorella turbatrice.
Vanne in pace... ti perdono;
Sai chi sono?
Ritrattino son di Nice:

Digitized by Google

Ben s'unir atomi cento
Nel momento
Che formalla al nume piacque:
Tutti vaghi, tutti belli
Eran quelli,
E bellissima ella nacque:
Particelle poste in giro
Tosto usciro
Da quegli atomi gentili,
Che più piccioli, più brevi,
E più lievi
Formar atomi simili:
Or cadendo furon posti
E disposti
Come quei che forman Nice,
Ond'io nacqui, ritrattino
Suo divino,
Pastorella turbatrice!
S'egli è ver che sì perfetta
Forma eletta
Raddoppiare ami Natura,
O di Nice bella immago,
Fa 'l cuor pago,
Datti a me che t'avrò in cura.

Digitized by Google

Dissi; e lenta mi rivolsi,
Via la tolsi
Con un timido sospetto,
Ch'io temei, ch'ella cadesse,
Si sfacesse
Pria di giungere al tempietto.
In tempietto tutto d'oro,
Bel lavoro
Dove sono i lari miei,
U' l'auretta non s'accosta,
L'avrei posta
Fra i domestici miei Dei.
Ma toccava appena appena
Quell'arena,
Ch'è vicina al tetto mio,
Che più rapida voltarsi
Trasformarsi
Quella immagine vid'io.
Un bell'atomo fu scosso
E rimosso,
E sparì tutto l'incanto,
Che una lieve particella
Quella bella
Di distruggere ebbe vanto.

Digitized by Google

Ma 'l dirò?.. nol dirò mai..
Giù da rai
Cadde 'l pianto e men vergogno,
Che sparito quel divino
Ritrattino
Mi destai, ed era un sogno.

Digitized by Google

A CLOTILDE

TAMBRONI

O nata al canto,
Mio più bel vanto,
Cetra de' cuori amica,
Vo' che ad un cuore,
Ch' è tutto amore,
Mio dolce amor tu dica;
Vuò che vezzosa,
Vuò che amorosa
In molle suon tu canti,
Come in gentile
Mattin d' aprile
Gli zefiretti erranti.
Sul picciol Reno
Liceo ripieno
D' alto saver t' aspetta:
O dolce lira,
Dolce sospira,
Vedrai la mia diletta.

Digitized by Google

Sovra la soglia
Fedel t'accoglia
L'ombra d'Anacreonte:
Col suo sonoro
Pettine d'oro
Formi tue note conte.
D'Anacreonte
Le note conte,
Lira gentil, m'impetra:
Canzon, che dolce
L'anima molce,
Entro bel cuor penetra.
Vergin soave
Tiene la chiave
Di quelle prische note;
Col buon tesauro
Ti dia restauro
Ella che farlo puote.
Del miele Acheo
Non mi ricreo
Semplice pastorella,
E invano chero
Qual è d'Omero
L'altissima favella:

Digitized by Google

Sol colgo fiori
Ricchi d' odori
Sull' Itala pendice;
Sulla Latina
Vo' pellegrina,
Ma corvi fior non lice.
Ella t' insegni
Dei prischi ingegni
Tutto il saver profondo;
Io sol negletto
Canto d' affetto,
Sensi d'amor t' infondo.
In cento modi,
Cetra, tu m' odi
Ridir ch' io l' amo, oh quanto!
E che l' amarla
Il celebrarla
Solo del cuore è vanto.
Arditi versi
Ella giù versi
Dal plettro suo sublime:
Ghirlanda or tesse
Ella che messe
Fe' di leggiadre rime.

Digitized by Google

Stassi restio
Il canto mio,
Lauro non merto e chiedo!
La mia ricchezza
È la schiettezza
D'un cuor che mio già credo.
Oh voli il canto,
Mio più bel vanto,
A te mia dolce amica!
Vuo'che al tuo cuore,
Ch'è tutto amore,
Mio dolce amore ei dica.
Così tu vedi
Certo e mi credi
Ch'io t'amo fida, ah quanto!
E che l'amarti
Il celebrarti
Solo del cuor fia vanto.

Digitized by Google

AGLI
ACCADEMICI
FOSSANESI

Come vola
E rivola
Nuvol d'api intorno al fiore,
Sempre intorno al buon cantore
Va volando — rivolando
Di pensieri — lusinghieri
Uno stuol che lo consola.
Del buon veglio Anacreonte
Sulla fronte
Ben un d'essi si nascose.
Fra le rose
Odorose — rigogliose
Mentre ei beve in aurea tazza
Vedi quella — turba bella
Cattivella
Che sull'anfora svolazza,

Digitized by Google

E battendo — ribattendo
Giù l'alette — picciolette
Tutto spruzza col licore
Il dolcissimo cantore.
V'è chi dice — che non lice
Emulare Anacreonte
A chi mai sovra la fronte
Non si pose — l'amorose
Molli rose,
A chi mai non scherza seco
Fra le tazze di vin greco.
Pur le grazie le vid' io
Gir solinghe a fresco rio,
E lavar nelle argentine
Onde belle — verginelle
Le lor membra alabastrine.
A me pure intorno vola
E rivola
Di pensieri soavissimi
Uno stuol che mi consola,
Furfantelli — spiritelli
Vivacissimi,
Son pur quelli onde palese
Si fè 'l forte Savonese.

Digitized by Google

Cento elette — canzonette
Scherzosette
Chi di voi vibrar potria?
Tosto, ah tosto lo faria
La mia cetra, e men dò vanto,
Re del canto;
E per reggia gli daria
Di gentile odorosetta
Violetta
Una foglia pallidetta;
Per corsier vago volante
Una pinta farfalletta:
Per lavacro, pari a quello
Delle Grazie tutto bello,
Dell'Aurora — quando plora
Una gocciola argentina
D'ogni gocciola reina.
Su! vibrate cento elette
Canzonette
Pari a quelle onde palese
Si fe'l forte Savonese.
Ma sciegliete — le più liete,
Le più dolci, le più conte,
Che vibrava Anacreonte.

Digitized by Google

Dardeggiate — saettate,
Spiritelli — tutti belli,
Ogni cuore
Come fe l'almo cantore,
Sì che piaccian le dilette
Vezzeggianti canzonette.
Soavissimi cantori
Or accoglie 'l tetto mio.
Miei pensieri, ah che poss' io
Offerire al sacro coro?
Poichè ho solo
(E n' ho duolo)
Sermolin, mortella e fiori:
Non d'alloro — fo tesoro:
Dunque, ah! dunque, turbe liete
Di pensieri — lusinghieri,
Ah scegliete
Le canzoni le più conte
Che vibrava Anacreonte,
Ed in bei modi diversi
Su vibrate
Le canzoni che recate,
Onde scendano i miei versi
Tutti aspersi

Digitized by Google

Della Greca venustate
Entro 'l cuor d'ogni buon vate.
Se 'l più bel de' pensier miei
Di vibrare avrà poi vanto
Cento elette — canzonette,
Che discendano ne' cuori
De' mirabili cantori,
Io farollo Re del canto,
Re di tutte le neglette
Canzonette,
Ma canzoni che palese
Fero il vate Savonese.

Digitized by Google

I SERTI DELL'ORE

IN RINGRAZIAMENTO
AGLI ACCADEMICI FOSSANESI

Copron le Nubi di Livadia il monte,
Che le raguna l'orrida bufera:
È celata la luna all'orizzonte,
E densa densa la notte s'annera:
Volve, trasvolve sovra al picciol ponte
Fatta torrente la chiara riviera:
Più non v'è guado, che l'acqua trabocca,
E lenta lenta giù la neve fiocca.
Già quando il piede mossi, i raggi d'auro
Il fervido meriggio raccogliea,
Copria del giorno il lucido tesauro
La bassa nebbia che lenta sorgea!
Ma poichè il don dell'onorato lauro
Ad onta di stagion iniqua e rea
Mi fero i vati del paterno fiume
Ebbi ardire oltre 'l sesso oltre 'l costume.

Digitized by Google

E poich' essi innalzar tempio sublime
Al giovanile incognito mio nome,
E colle eterne luminose rime
Fregiarono l'allòr delle mie chiome,
Desir di giunger sull' aonie cime
Fe' le temenze neghittose dome,
Onde, benchè minacci il cielo irato,
Seguo 'l sentier ch' è dall' ardir segnato.

Giardin più vago dell' Ideo giardino
Coltiva sulla cima erta ristretta
Ori-crinito pastorel divino,
E colà sorge tra la folta erbetta
Lauro che vince il tempo ed il destino:
Coglier vorrei da quella pianta eletta
Tanti bei serti verdeggianti e lieti
Quanti sono gli altissimi Poeti.

Ma invan lasciai la dolce mia capanna,
Lungi è la meta, e su per l' aria bruna
L' alta stellata volta che s' appanna
Più non mi scuopre nè stella nè luna;
Cresce il torrente, e il viatore inganna,
Tutta ribolle la morta laguna;
Ulula il veltro pel cupo spavento,
E gli risponde l' ulular del vento.

Digitized by Google

Pur non m'inganno io già; dove s'inalza
Ripida men la gelida pendice
Fra notte cupa un vivo fuoco balza
Agli occhi mesti; oh che mai sia chi dice?
Ah si salga lassù! su quella balza
Forse almen troverò tetto felice,
Albergo di Pastore, ovver d'antico
Canuto solitario al cielo amico.
Al mattin quando le gentil viole
Sparga l'Aurora sù sentier fioriti
E certo prima che 'l novello sole
Scuota il bel freno de' corsieri arditi,
E 'n ciel tessendo l'eterne carole
Ad un peregrinar dolce m'inviti,
Riprenderò la via scoscesa ed erta,
Che vedrò l'orme fra la strada incerta.
Or ben là sù della gelata neve
Fuggir la piena e riposar potrei;
Ma 'l piede è reso per stanchezza greve;
Sovra quel sasso a stento salirei;
Si tenti: che più facile più breve
Scampo fra tanto orror non troverei,
E per tornar alla capanna mia
Chiude il torrente la romita via.

Digitized by Google

Oh come sotto a' passi miei la terra
Sdrucciola molle da neve bagnata!
Oh come il ciel nerissimo diserra
Il gelo di fierissima invernata!
Oh come il vento quelle piante atterra!
Oh come mugghia la fiumana irata!
Qui par che il verno già crudel fra noi
Cresca, rinforzi, addoppi i rigor suoi.
Deh terminasse almen l'aspro viaggio!
Parmi... sì certo... lungi non son io;
E se per notte o per pietra non caggio,
E sull'aspro cammin se non travio,
Ormai breve è la meta al mio coraggio,
E s'accresce vigor al passo mio.
Eccomi alfin! eccomi! il tetto è quello;
Si batta all'uscio del selvaggio ostello.
Ohimè! non odi... ah solitario! ah! sorgi,
E la smarrita peregrina accogli.
Oh solitario! a me l'aita porgi,
E dalla porta la ferrata sciogli;
Cade la neve, tu lo senti e scorgi,
E tanto, ahi tanto! di pietà ti spogli
Che m'abbbandoni sulla balza orrenda
Fra 'l gel feroce di notte tremenda.

Digitized by Google

Oh gioja inaspettata! ecco mi schiude
Ruvida porta fresca verginella
Con l'ali al tergo e con le membra ignude;
Sol del bel crine le nericcie anella
La difendon dall'aure erranti e crude,
E sol la vita leggiadretta e snella
Adorna un cinto del velo onde fassi
Veste la tigre sovra i nudi sassi.

Io nacqui al canto, o verginella, e venni
Sovra 'l Parnaso a cogliere l'alloro,
E 'l cammin aspro e ruvido sostenni
Sin che 'l giorno spogliossi il velo d'oro;
Vergin, m'accoglierai sol ch'io t'accenni
Che questo serto il luminoso coro
De' vati ond'Eridàno ha chiaro nome
Annodò, non ha molto, alle mie chiome.

Ma quante, oh quante donzellette! oh come
Corrono tutte tutte a me d'intorno,
E scuoton lunghe risplendenti chiome.
Come le può capir questo soggiorno?
E come vanno me chiamando a nome?
Perchè s'uniro ad aspettare il giorno?
Ventitre donzellette allegre e sole
Che fanno in luogo ove nessun le cole?

Digitized by Google

Ride la vaga verginella, e ride
Come ride al mattin l'Alba vezzosa;
Il nero crin sul molle sen divide,
E scuopre il viso e la bocca amorosa;
Volano sparse quelle ciocche infide,
E qual cresce bellezza a fresca rosa
D'Ebano il bruno profumier, fra l'onde
Del crine ella s'abbella, e non s'asconde.
E delle labbra il porporino fiore
Apre ad un riso, ad un parlare alterno,
E dice: noi siam ventiquattro suore
Ancelle or fatte del gelato verno.
Esciam con lui qualora egli esce fuore
Dell'orizzonte a prendere governo,
Dall'alba che le rose in cielo aduna
Fuggimmo noi, e dalla dolce cuna.
Poi quando il tempo per la prima volta
Nell'equabile suo giro librossi
La giovin Alba sonnolente incolta
Dall'odoroso intatto letto alzossi,
E all'aura del mattin veloce e sciolta
Sospirando dolcissima voltossi,
E comandò, che a noi ratta scendesse,
E la più snella a lei serva traesse.

Digitized by Google

Noi fatte adulte sul margo d' un rivo,
Che ne' giardini d' Elicona passa,
Dormivan tutte su ridente clivo
Giovine turba delle danze lassa:
Colse l' auretta un ramuscel d' ulivo
Sulla pendice più riposta e bassa,
Mi legò l' ali, e poi si scosse, e al seno
Mi strinse, e m' inalzò pel ciel sereno.
Piena d' alto timore in quel momento
Un grido funestissimo levai,
E tosto lieve più che il lieve vento
Le mie sorelle intorno me mirai;
Volavan tutte, ed io n' ebbi contento,
E vibrai gli occhi sfavillanti e gai
Bagnati ancor dal rugiadoso pianto
Quando l' altr' ore mi vidi d' accanto.
Ci accolse l' Alba nel materno tetto,
E il tempo fra di noi tutto divise;
Ci additò l' anno nudo pargoletto
E amor pietoso, tutte ci conquise:
A noi piacque il vezzoso giovanetto
Sì che non mai il tempo ci divise,
E da quel dì dall' uno all' altro polo
Librammo sempre volontario volo.

Digitized by Google

Ella sì dice; intanto ad una ad una
Escono l'ore dall'oscuro speco,
Ma poi ritorna rapida ciascuna
Battendo l'ali giù per l'aer cieco,
Alfin fra tante che il tempo raguna
Sorge colei che favellava meco;
Rimanti, par che il labbro suo mi dica,
Qui condurrotti tua vivace amica.
L'ali ella scuote, poi fugge veloce:
Già sulle nubi ancora brune ascese.
Cade la notte d'Erebo a la foce
E tu fuggi da me vergin cortese?
Sin ch'ella torni si sciolga la voce
Poichè il desir del canto in me s'accese,
E voi, figlie gentil del tempo rio,
Danzate tutte al suon del canto mio.
Porrommi presso al focolar dov'arde
Picciol rogo di platano e d'alloro;
Voi al danzar non mai ritrose e tarde
Fate ritondo ballo in dolce coro;
Di voi alcuna attentamente guarde
Quand'io comincio sulla lira d'oro,
Su, verginelle! Su! la bruna stanza
Sia testimon della ritonda danza.

Digitized by Google

Danza ogni stella — leggiadra e bella
Danzando l'onde — che il mar nasconde,
Danzano i fiori — ricchi d'odori
Quando l'auretta — muove l'erbetta,
Soglion danzare — la terra e 'l mare.
Sul mattin primo son pastorelle
Queste di Febo chiare sorelle,
Io pastorella guido la danza
Nella del verno solinga stanza.
S' io pastorella la danza guido
In questo mistico solingo lido
Io vo' ch' ogni ora che m'abbandona
Il crin mi cinga d' una corona.
Più d' ogni suono l' anima molce
Il suon di cetera tenero dolce,
Nè v' ha sì cara sì dolce cosa
Quanto ritonda danza vezzosa.

Danza ogni stella — etc.

Ma ve', ritorna — gentile adorna
La verginella — ch' è tutta bella;
Oh quante rose — nel crin s' ascose!
Ella è gentile — come d' aprile

Digitized by Google

Il fiorellino — fra 'l sermolino;
La verginella — ch'è tutta bella
Oda 'l mio canto — ch'è pur suo vanto.
Un' altra ardita — se n'è fuggita
Ella s'avanza — ell'entra in danza,

Danza ogni stella ec.

Ma chi l' uscio dischiude? oh! chi saltella?
Mezza si mostra, ratta si nasconde;
Io vedo sventolare una facella,
Vedo le fila delle chiome bionde;
Canta, tace, sospira, e ride e appella,
Poi serra l' uscio e chiesta non risponde,
Fa capolino, e poi d' un salto sbalza,
Fra le carole ell'è discinta e scalza.
Fa moine or piangendo or sogghignando,
Ed alfin sclama; tu mia fida sei,
Poichè fai l' ore muovere cantando,
Nè curi i tempi a noi nemici e rei,
E il mar di vita te ne vai passando
In que' diletti che son tutti miei,
Me i nobil vati noman fantasia
Chiara figlia d' instabile follia.

Digitized by Google

Non vuo' che tu ten salga in Elicona,
Che 'l verace sentier occupa tutto
Ampio torrente che lugubre suona,
E sterpi e bronchi e sassi havvi condutto;
Se il tuo cuor cautamente non ragiona
Tenti salire alla stagion di lutto
In quel giardino ove il pindaric' estro
È il solo il grande l'immortal maestro.
Ma ridente stagion d'eroi feconda
Sol può guidarvi un giovine cantore,
Rimanti meco su più bassa sponda,
Là sù sta il lauro, ed è qua giuso il fiore;
Se densa notte quel sentier circonda
Fioriti serti ti daranno l'ore,
Tanti bei serti verdeggianti e lieti
Quanti sono gli altissimi Poeti.
Disse, ed ogni ora che veloce fugge
Serto di rose damaschine porge;
Benchè sia buja la nube che addugge,
Ricca di fior la Fantasia mi scorge,
Mie speranze ritarda e non le strugge,
E a volo altero luminoso sorge,
Se non m'ingannan le parole udite
Ella m'aspetta sulle cime ardite.

Digitized by Google

I fiori colti alla magion diletta
Dell' ore giovin turba foggitiva,
Schiera di vati alle grand' opre elette
Reco per voi sulla paterna riva.
Gradir vi piaccia in don cetra negletta,
Che se miglior stagion miei carmi avviva
Vi recherò dalle balze sublime
Più chiari serti con più chiare rime.

Digitized by Google

ALL' ITALIA

SONETTO FINALE

Io vidi il fuoco fra la crebra e nera
Nube, che vela le tue balze alpine,
O delle antiche età reina altera
Seduta or mesta sulle tue rovine.

Sei tu quella sì vaga, ed ahi! sì fiera,
Invidia un dì dell' emole reine?
Ohime! ricopre tua beltà primiera
Un manto bruno, un lacerato crine.

Ma come, oh! come fra i tremendi errori
Sacrarti, o madre d' infelici, e mia,
Ardirò 'l serto degli Aonii fiori?

I' t' offro i carmi alla stagion del pianto;
Ma canta il cigno allor che muor, nè fia
Chi vieti al cigno moribondo il canto.

Digitized by Google

INDICE (1)

Sciolti. All' Amica Giuseppa Provana fatta Sposa di Leopoldo Ripa Marchese di Meana . Pag. 3
L' Augurio . Alla Marchesa Giuseppa Provana Ripa 7
Alla stessa. Per le nozze della Sorella col Conte Gasparo Piossasco 15
A Carlo Denina 19
Alla Madre. In morte della Zia di Lei suor Teresa Mazzetti 27
Il Dono. Alla Marchesa Giuseppa Provana Ripa, per le nozze della Sorella Felicita col Conte Giuseppe d' Agliano 33
Alla Contessa Giulia Cordara Tornielli, in morte della Contessa Saluzzo Cordara sua Madre . 38
La Morte di Agamennone 45
Deucalione e Pirra 52

(1) I Componimenti segnati * sono inediti.

Digitized by Google

Ringraziamento all' Arcadia 60
Al Vescovo eletto di Casale Monsignor Carlo Ferrero della Marmora 66
Cantate. Il Tempio della Gloria 75
Niobe 78
La Morte di Panteo 83
Anacreontiche. Per le nozze di Giuseppa Provana . 87
Al Padre. La metamorfosi de' fiori 91
Il Mattino 95
Alla Madre 98
Per le Nozze di Gabriella Provana 100
I fiori artefatti 102
Alla Madre. Il novell' anno 105
A Carlo Denina 109
All' Avola Contessa Mazzetti Cassotti di Casalgrasso. In morte della di lei Sorella suor Teresa Mazzetti 115
Poemetti. Clori e Zeffiro 121
All' amica Giuseppa Provana Ripa, per la nascita del Primogenito 127
Al Fratello Conte Alessandro 131
Alla Marchesa Cristina Morozzo Tapparelli, nella supposta Morte del Marchese Cesare Tapparelli di Azeglio suo Consorte 138
Anacreonte, per le nozze del Conte Giuseppe d' Agliano colla Damigella Felicita Provana . . . 152

Digitized by Google

Penelope, alla Marchesa Cristina Morozzo Tapparelli nel ritorno del suo Consorte 167
* *A Temira Parasside, Glaucilla Eurotea. Stanze* 181
* *Gli atomi* 191
* *A Clotilde Tambroni* 195
* *Agli accademici Fossanesi* 199
* *I Serti dell' ore, in ringraziamento agli Accademici Fossanesi* 204
All' Italia. Sonetto finale 216

Digitized by Google

Digitized by Google

PARNASO

DEGL'

ITALIANI VIVENTI

VOLUME XLII.

SALUZZO

Digitized by Google

Digitized by Google

POESIE

DI

DIODATA SALUZZO

TORINESE

TOMO III.

PISA

PRESSO NICCOLÒ CAPURRO

MDCCCXIX.

Digitized by Google

Digitized by Google

SONETTI

A GIUSEPPA PROVANA RIPA

IN MORTE DEL SUO SECONDOGENITO

I.

« Su nuvoletta di leggiadre rose
Un fanciullino amabile sedea,
E nelle palme picciole tenea
Le due gotuzze, furbicel, nascose.

Qual chi dentro al pensier volge gran cose.
Gli occhi azzurrigni placido chiudea;
E le labbra talor dolce movea,
Labbra simili a fragole odorose.

Vivo desio mi spinse, e lo baciai;
Ei sonnacchioso sbadigliò ridendo,
Strofinò colle dita i suoi bei rai;

E rispose, destato al bacio mio:
Questa nube pel ciel vassi movendo,
« E su pel ciel son peregrino anch'io.

Digitized by Google

II.

« E su pel ciel son peregrino anch' io,
E queste rose son mia dolce cuna;
Luogo cangiai, ma non cangiai fortuna,
Angiolo in terra, ed or angiol d'Iddio.

Quel pianto, ah pianto doloroso e pio!
Che a' rai seduta della bianca luna
La madre sparge, mentre notte bruna
Involve il margo del paterno rio;

Sovente richiamò dal Paradiso
Me, dolce figlio; e del maggior fratello
Talor sul breve letticciuolo assiso,

Nel picciol volto suo vedo gran cose,
E spando a nembo i fiori ond'io m' abbello
« Tra nuvoletta di leggiadre rose.

Digitized by Google

ALLA
CHIESA DI SUPERGA
NEL 1813.

A voi, colonne delle altere porte,
Memorie Subalpine, onor dell' armi,
A voi ritorno; ed a te, sacra a morte
Perenne face, che rischiari i marmi.

Quand' io qui venni in fanciullesca sorte,
E l' improvviso sciolsi estro de' carmi,
Il re dell' alpi laggiù stava in forte
Muro; e che sia solo un mattino or parmi.

Io mi sedeva su corsier superbo;
Seguiami il padre, e con paterno orgoglio
Ei del mio sorrideva ardire acerbo.

Io riedo or qui, ma quasi bianco ho il crine,
Più non ho padre, è rovesciato il soglio,
E sepolta è la cetra in le rovine.

Digitized by Google

L' ITALIA

NEL MDCCXCVI.

I.

Sedea languidamente, e l'amorose
Cader lasciava morbidette braccia
La bella Ausonia, cinta il crin di rose,
E pinta e liscia la leggiadra faccia.

Ma perchè avvien che a genti viziose
Lascivia d' atti in vaga donna piaccia,
Il Gallo, scèso per le vie sassose,
Guarda, sorride, e la vil druda allaccia.

L' indebolita man la donna stese
All' amator, che in altra etade udisse
Chiamar da' saggi veritier nemico.

E fra indistinto mormorio s' intese
Dispettosa d' Eroi voce che disse:
Madre, rammenta il Campidoglio antico.

Digitized by Google

II.

Al comun grido de' suoi prischi Eroi
Volse quella proterva ardito e fiero
Sguardo di fuoco, e ne' begli occhi suoi
Brillò scintilla del valor primiero.

Impallidì, tremò, si scosse, e poi
Ricercossi vicin l'elmo guerriero;
Il tocca appena, e già par che l'annoi,
E già ricade quel grand' elmo altero.

Con un loquace sospirar d' amore
Le chiude gli occhi in un profondo oblío
Sonno, di morte lenta annunciatore.

La guata il Gallo; con un molle canto
Lusinga il lungo sonno atroce e rio:
Italia dorme, ed ei le veglia accanto.

Digitized by Google

III.

Italia! Italia dorme: un nappo d'oro
Le sta vicino; ed ahi! quel nappo orrendo,
Ove il sozzo amator cercò ristoro,
Ebro lo fece di un velen tremendo.

Guardati, cieca donna; il tuo tesoro
Costui ti appella tenero ridendo;
Costui ti appella, e va gridando: i' moro!
Tua bella man nella sua man stringendo.

Deh! perchè il labbro al nappo suo letale
Vai sonnacchiosa avvicinando, e suggi
Il terribil veleno a te fatale?

Empietade, lascivia, oro, mollezza
Stan sull'orlo del vaso... ah donna! ah fuggi!
Nè appanni vile amor la tua bellezza.

Digitized by Google

IV.

Vedi, misera donna, ove t' incalza
Un cieco amor pel tuo nemico amante,
Vedi l' orrenda rovinosa balza
Di negre cinta disseccate piante.

Sacro all' Inganno un bigio tempio innalza
Perfida man sulle ruine infrante
Della superba antica Roma, e balza
Morte dall' Appennin cupo sonante.

Dessa precede, e seco vola, ahi lassa!
Colui che accese in te l' immondo affetto:
Virtù si ferma, lo sogguarda, e passa.

Ahi coppia! ahi tale error dove si vide?
Segue l' Italia chi le squarcia il petto,
Ed ancella si fa di chi l' uccide.

Digitized by Google

V.

Ecco il tempio fatal: siede vezzosa
La rea Lusinga nel terribil loco;
Pare il suo labbro un profumier di rosa,
Le infiamma il volto un verecondo fuoco.

Sul colmo sen la Voluttà riposa,
E 'l crin le intreccia, e col bel crin fa gioco;
Cade la treccia d'òr, cinge amorosa
L' eburneo collo, e lo ricopre un poco.

Italia s'avvicina; un bel sorriso
Apre Lusinga cupidetta e cara,
E poi la bacia dolcemente in viso.

Pone la man d' Italia mia scherzando
Nella man del nemico in sovra l'ara,
Sacerdotessa d'Imeneo nefando.

Digitized by Google

VI.

Traballa il suolo, e digrignando i denti
Sorge, terribil vista! il fiero Sdegno;
Guida il Lutto, la Strage ed i Tormenti,
Pronubo orrendo di quel nodo indegno.

Strisciano al suolo i dolorosi Stenti,
E cercan, angui atroci, il dubbio segno;
Disperazione, mettendo lamenti,
Alza la testa dal profondo regno.

Ahi! che lo Sdegno Italia bella afferra;
L'ingemmate del crine anella stringe;
La segue, lotta, la preme, l'atterra;

Poi dalla rocca dell'Inganno, al fischio
Della tempesta, misera! la spinge,
E ride 'l crudo amante al fiero rischio.

Digitized by Google

VII.

Al riso atroce, al suo cader si desta
L'ingannata sin or venusta Donna,
Lacera sue ghirlande e le calpesta,
E di un lauro vicin fassi colonna.

Scuote la polve dalla nobil testa,
Cangia in corazza la vermiglia gonna,
Brandisce il ferro, ed a punir s'appresta
Il seduttor, che lusingando indonna.

All'armi, grida, in suon funesto e tetro;
All'armi spaventato alto risponde
Ogni remoto lido in flebil metro.

E al generoso invito uscir già parmi
Gli antichi Magni che la polve asconde,
Alto gridare, alla vittoria! all'armi!

Digitized by Google

VIII.

Alla vittoria! o di vittorie antiche
Italia usata all'immortal splendore:
Alla vittoria! Itale schiere amiche,
Use del sacro lauro al sommo onore.

Sacre a vittoria sulle piagge apriche
Copran l'eterne palme il vincitore,
E la vittoria le fatal loriche
Cinga di vividissimo fulgore.

Già sorge il Gallo di minacce armato,
Ma 'l ciel si annegra, e sta sospeso il lampo:
Della deforme testa al manco lato.

Italia! Italia! ti ravvedi, e pugna:
E tu, Signor, del rio nemico il campo
Col soffio atterra, e con lo sguardo espugna.

Digitized by Google

IX.

Libra le immense sue bilancie, e scuote
Il sommo Sire l'alta man possente:
Stavano appese le bilancie immote
Del Sol, lucido chiodo, all'asse ardente.

D'ogni pianeta le superne ruote
Pesate fur dalla superna mente,
E le cognite terre e le remote
Furon pesate nell'uscir del niente.

Da un lato Italia, il Gallo atroce e fiero
Dall'altro van pugnando in campo aperto,
E ne libra il destin l'eterno vero.

Mentre in silenzio d'alta meraviglia
Ferma ogni globo il divin ballo, e incerto
Aspetta il lampo dell'eterne ciglia.

Digitized by Google

X.

Verrà quel lampo. Scoppierà simile
Ad altissimo tuon vindice voce:
E allor singulto cupamente vile
Italia udrà dall'amator feroce.

Sovra l'arene, u' scorse il fuoco ostile,
Vicino a cupa rovinosa foce
Starà Vendetta, e sotto 'l giogo umile
Porrà del Gallo le cervice atroce.

La forte Italia rammentando i suoi
Antichi vanti, ed il vigor passato,
Gli alti ritroverà vetusti eroi.

E seduta sul giogo, ove ridutto
Avrà 'l nemico, fia da lei scordato
Il tempo, oimè! d'inenarrabil lutto.

L'
AUTUNNO
DEL 1798.

O rondinella dalle alette brune,
Ch'ultima lasci d'Eridan la sponda,
E cangiando di ciel, non di fortune,
Cerchi una spiaggia al tuo desir seconda;

Così nel tardo tuo viaggio, immune
D'ogni periglio sulla torbid' onda
Ti serbi il ciel, e alfin dopo sei lune
Te 'l caro nido con la prole asconda:

Com' io vorrei seguire il tuo bel volo,
E girmen teco in più felice lido
Da questo seggio d'infinito duolo,

Torbido è 'l cielo; aspra stagione è questa;
Soffia su le capanne un Euro infido,
E crollar falle su la nostra testa.

Digitized by Google

LO SDEGNO DI DIO

Quando del soglio fiso eternamente
Sovra i gran nembi, ond' ha gradi e sostegno,
A piè depone un Cherubino ardente
Il vaso immenso del Divino sdegno;

Sbucan Demoni a torme orribilmente
Fuor della foce del tartareo regno;
Treman le sfere, e l' Angiol reverente
L' ali dispiega di terrore in segno.

Che ribolle colmato il vaso santo
Di quel, che sparger fe' l'ira d' inferno,
Sangue innocente, e disperato pianto.

Sol nel creato allor l'empio s' inganna,
Nè sa, che chiusa ha nel gran vaso eterno
Possente peccator la sua condanna.

Digitized by Google

NELL' ATTO
CHE IL S. PADRE
DAVA PUBBLICAMENTE
LA SUA BENEDIZIONE

Erge l'alte bilance il sitibondo
Angiolo di vendetta, e di rovina:
La grave ira d' Iddio stassi nel fondo,
E al feral centro il gran peso declina.

Tu, Sacerdote Re, tu fra 'l profondo
Silenzio universal, la man Divina
Alza su questa dell' afflitto mondo
Misera parte, ch' a' tuoi piè s' inchina.

E te rimiri sovra noi pregante
L' Angiolo minaccioso, e di te, Padre,
L' amor ne salvi al Divin Padre innante;

Onde la doppia sua lance tremenda
L' Angiolo abbassi, e dall' eterée squadre
L' Angiol di pace a disarmarlo scenda.

Digitized by Google

LA
FEDE

Ti credo, o Re dei Re; m'odan fiammanti
I tuoi guerrieri Cherubin dal Cielo;
M'odano i firmamenti, ond'hai tu velo
Al tuo trono immortal, Santo de' Santi.

Ti credo: m'oda il sole, e le rotanti
Stelle, e le affisse; ed il fulmineo telo;
Il mar, l'alba, la sera, estate e gelo;
E i tuoi sacri cantori angioli amanti.

Ti credo: e 'l monte e 'l fiume e l'aura e 'l fiore
M'odano, e l'orbe tutto, e sdegno roda
Del miscredente il rubellato core.

Ti credo: ingegno in servitù perduto
L'empio mi chiami pur; pur ch'ei dir m'oda
Nel gran giorno de' giorni: ho in Dio creduto.

Digitized by Google

IL
DIVINO PRESEPIO

Dormiva Iddio Bambino, e picciol coro
Di bambinelli a lui scherzava intorno;
Gli avea guidati al mistico soggiorno
Rustica madre, tolta al suo lavoro.

Con alito leggier un di costoro
La man scaldava al Facitor del giorno:
Di luccioletta lo splendore adorno
Altri gli nascondeva entro 'l crin d'oro.

Fiore tra fascie e seno un gli ponea;
Ed un cantando, con suo breve piede
La cuna, u' stava il Re dei Re, movea.

Mentre dal ciel fra gaudio e maraviglia
Cantavan gli Angioletti inno di fede:
Oh sol beato chi a fanciul somiglia!

Digitized by Google

VOTO PASTORALE

A GESÙ BAMBINO

O Bambinello Amor, s'io ti vedea
Quando vegliavi in tua picciola cuna,
Allor sì, che al tuo pianger io piangea,
Narrando mie sventure ad una ad una;

Allor sì, che, non vedi, io ti dicea,
Questo mio gregge scherzo di fortuna?
Piena di neve è la pendice rea,
Ed è sanguigna la nebbiosa luna.

Al dubbio lume, dietro arido faggio,
Sta il lupo ingordo, e non potran le agnelle
Riprender al mattino il lor viaggio.

Bambino Amor, se il mio pianger ti piace,
Fa, che velate più non sian le stelle,
Fugga la belva, e stian le agnelle in pace.

Digitized by Google

A

MARIA VERGINE

Non beltà, no, ma puro aer sereno,
Raggio di Dio, ti sfavillava in viso;
Nè chiamar bello il tuo pudico riso
Dee mortal labbro, o bello il tuo bel seno.

Beltà creata d'arditezza pieno
Uom può mirarla inverecondo e fiso:
Ma quel tuo lampeggiar di Paradiso,
Chi 'l mira, chi, non abbagliato appieno?

Così il Sole al meriggio il guardo inchina
Di chi 'l vagheggia; qual tu sei fra'Santi,
Fra gli astri ei la maggiore opra Divina.

Bella tu fosti, ed io mel sento in cuore:
Ma il tuo bel mai non fu poscia, nè innanti;
Ma il tuo bello innamora il tuo Fattore.

Digitized by Google

ALL'

AMICA AFFLITTA

Io ben so come doglia immensa e prima
Signoreggiando l' affannate cuore
Profondamente s' inasprisce, e lima
La breve vita col lungo dolore.

Io ben so come stassi oppressa ed ima
Alma senz' avvenire e senz' amore,
Cui manca quella, che il desir sublima,
Speme, fonte di vita e di valore.

So come allor l' ingegno torpe e giace,
Pari a splendente nella vuota tomba
Lugubre vacillante estrema face:

Ma so, Donna, che amor, speme, desio,
Se avvien che al duolo il mio pensier soccomba,
Raccender posso, e ravvivare in Dio.

Digitized by Google

ALL'
AMICA ESTINTA

Tu mi vedesti; in me sorgea mal nota
Scintilla prima dell' Aonio fuoco;
Ridea speranza su l'allegra gota;
Pace era meco ed innocenza e giuoco.

Sognai dolce avvenir, ma la remota
Sorte orrenda spiegossi a poco a poco;
Io piansi, e piango, e l'età breve e vuota
Di fama e gioja menzognera invoco.

Te prima, e poscia i miei più cari, e vosco
Le lusinghe, il piacer tolsemi il fato,
Sì che in me più me stessa io non conosco.

Qual mi vedresti? e fra sì dolci errori
Pur mi lasciasti! Ah mio destin cangiato!
Chi mi vi rende, o miei perduti amori?

Digitized by Google

AD
ANGELO MAZZA

INVITANDOLO A SCRIVERE IN MORTE

DI CARLOTTA ALFIERI

Dalla reggia del Sol col primo raggio
Esce la nata in ciel santa Armonia,
Sbuccian le rose per l'azzurra via,
E le ingemman le stelle il suo viaggio.

Mazza, togli tua cetra appesa al faggio,
Mentre io piango fra sorte acerba e ria;
Chè certo a te sen vien tua Diva e mia
Col sempre caro venticel di maggio.

L'armonia regna in ciel; per te d'amore
Arde; insegnar sulla divina cetra
Inno le puoi sacrato al mio dolore;

Onde a Dio ritornando ella il ridica,
E 'l mio duolo suonar oda per l'etra
Dal sen d'Iddio così la fida amica.

Digitized by Google

AL

CONTE COSTA

DELLA TRINITÀ

Ahi vuote e vaste sale! ahi! qui vid'io
Un dì, quai donne! e invan le cerca il cuore.
Figlio e sposo infelice, il tuo dolore
Sol risponde col pianto al pianto mio.

Ahi vuote sale! qui Teresa aprio
Consigli e voti di matèrno amore;
Qui giovin sposa, delle spose il fiore,
Fu Carola tua vita e tuo desio.

Tutto passò. Qui, fra la notte oscura,
Sole a raggio di luna, il caro albergo
Visitan l'ombre, già tua gioja e cura.

Ma pur non pianger, deh! Vedi, levolle
A te con gli anni, che ti lasci a tergo,
Quel Dio che suo, che tutto suo ti volle.

Digitized by Google

AL MARCHESE
CESARE TAPPARELLI
D' AZEGLIO

NEL GIORNO DELLA COMMEMORAZIONE DE' DEFUNTI
DOPO LA MORTE

DI METILDE TAPPARELLI
CONTESSA DI RINCO, SUA FIGLIA

No, non fia ver che io taccia or, benchè intorno
Fischi del sole occidentale il vento,
E pianger sembri, nel fatal soggiorno
Di mie gelide rupi, il dì ch' è spento:

Cesare, non fia ver: a pianger torno
Teco dei bronzi al flebile lamento;
Invan del lauro il crine è disadorno,
E privo il labbro del divino accento.

Sacro agli estinti il dì fatale è questo,
Sacro a Matilde: e chi non ha di pianto
Cagione eterna in giorno ahi! sì funesto?

No, il cuor non tacerà.... che dico?... Ah! noi
Piangiam creduti vivi; e lungi tanto
Da chi non piangerà prima nè poi.

Digitized by Google

ABELE

PROPOSTA A UN IMPROVVISATORE

Pallido, curvo sul funebre oggetto
Stette il primo infelice genitore;
Mirò di Abele il già deforme aspetto
In silenzio d'altissimo dolore.

Al corpo esangue avvitiochiato e stretto
Non pianse, ma l'invase alto terrore;
Poscia gli uscì dal lacerato petto
Un grido funestissimo d'orrore.

A quel paterno gemito profondo
Fattosi bruno fra le nubi il Sole,
Feral mestizia ricoverse il mondo.

S'impietosiro le celesti squadre,
Vate, ah scorda gli Achei, scorda le fole;
Di', la madre che fe'? che fe' la madre?

Digitized by Google

ALCESTE

ARGOMENTO PROPOSTO

AL SIGNOR VECCHIONI

CHE IMPROVVISÒ IN CASA DELLA CONTESSA

CAROLA COSTA DELLA TRINITÀ

NATA

VALPERGA DI CALUSO.

Or poichè l'estro agitator discende,
E batte intorno l'infocate piume,
Al fatidico crin stringi le bende,
O sacerdote dell' Aonio nume.

Narra d'Alceste il fato, e le vicende,
E 'l scender pronto sul Tartareo fiume,
E come tolta alle magion tremende
Tornolla Alcide al desiato lume.

Certa d'eterna fama, or qual maggiore
Le dava forza nel fatal momento,
Amor di sposa, ovver di gloria amore?

Dillo, o vate gentil, sarà tuo vanto
Se Carola d'Alceste ode il lamento,
E a sue stesse virtù dà plauso e pianto.

Digitized by Google

CLELIA

O patria! disse, e sul corsiero ardente
Slanciossi, e pronta si tuffò nell'onde:
Spumò, partita in due, l'onda fremente,
E al forte grido risuonàr le sponde.

Clelia, ove corri?.... Ah! fugge, e più non sente,
Dominatrice delle vie profonde;
Il vento mugghia, e in turbine volvente
Le cuopre gli occhi colle chiome bionde.

Ella non vede, ella non ode il grido
Del Tosco campo; e di Porsenna irato
L'odio disprezza, che l'insegue al lido.

Giunge fra' suoi prima ella, e sola, e forte:
Chè vinse donna ognora e l'armi, e 'l fato,
Se ella impavida volle onore, o morte.

Digitized by Google

LA
PERLA

RISPOSTA

A FORTUNATA SULGHER

FANTASTICI

Piange l'Aurora; del suo vago pianto
Limpida goccioletta in sulla rosa
Muore cadendo, e tra le foglie ascosa
Muore senza splendore, e senza vanto.

Ma se invece del fiore, e cuna e manto
Le dà conchiglia che nel mar riposa,
Divien gemma la stilla rugiadosa
Sovra il picciolo fior negletta tanto.

Così, donna gentile, il canto mio
Ignoto ancora all' Eliconie rive
Cadrebbe in sen del sempiterno obblio:

Ma il tuo canto l'ingemma, e in cuor mi spira
Ardir, chè certo un nome eterno vive
Quando cantollo l' immortal Temira.

Digitized by Google

LA
NUVOLA

RISPOSTA
ALLA STESSA

Che cosa è mai la nuvoletta? un lieve
Vapor che il caldo Sol leva e sublima,
Quando ogni spiaggia più riposta ed ima
I rai del Sirio desolanti beve.

Eppur se avvien che 'l volo suo solleve
La bianca nube d'alto monte in cima,
Specchio al grand'astro su quell'ora prima
Vibra la luce che da lui riceve.

Fiammeggiante di un vivido fulgore
La mira il vulgo: oh! chi la fe' sì bella?
Grida: chi mai le diè tanto splendore?

Donna eccelsa, m'intendi? io m'innalzai
Alla tua sfera, un nuovo Sol mi abbella,
E per darmi splendore io ti cantai.

Digitized by Google

A

ISABELLA FANTASTICI

Tace la madre? Ah, pastorella, ah sai
Dirmi perchè la cara madre tace?
Passàr più lune, i' l' ho presente assai,
Dacchè le diedi l'amor mio verace.

Deh! se la Diva non ti lasci mai
Onde si abbella gioventù fugace,
Nè più smorzi 'l bel fuoco a' tuoi be' rai
Quel, che t'offese già, morbo pugnace;

Donzelletta gentil, rispondi, dimmi,
Perchè tace così? dal suo bel cuore
Del suo tenero cuor chi dipartimmi?

Dal non tranquillo mio paterno fiume
A te mi volgo; oh, se bastasse amore,
Come al bell' Arno volgerei le piume!

Digitized by Google

RISPOSTA A BELINDA

CIOÈ

FANNI NEGRI GOBET

Non selvetta di rose incoronata,
Non rio tranquillo, non auretta estiva,
Non fior, non fronda, e non la prolungata
Ombra del poggio in sulla verde riva;

Non della forosetta innamorata
Canzone che dall' anima deriva,
Non folto armento, e non veltro che guata
La turba d' augelletti fuggitiva;

Non l'aer dolce, e non il chiaro sole,
Che pur son vita dell' estro vivace,
Ponno in me, quanto il suon di tue parole.

Bastava, se fior, fronda, e forosetta
Di trarmi a' campi tuoi non fu capace,
Il dir: Belinda tua t'ama, e t'aspetta.

Digitized by Google

A

BARBARA PROVANA

NEL SUO

GIORNO NATALIZIO

Me fanciulletta in l'amorose braccia
La soave ridente Erato avvolse,
Ed io baciai quella divina faccia,
E dormii su quel seno ove m' accolse.

Crebbi poeta, e giovinetta in traccia
De' sacri fiori in Pindo ella mi volse:
Quasi bambin, ch' altro bambin minaccia,
Venne, fuggì, mi si mostrò, si tolse.

Molto l' amai; molto sperai, ma invano;
Chè ostinatella ed incostante or vieta
Ch' oggi fior colga questa ardita mano.

Nice, niun fiore avrai, chè lieve al pari
Son cuor di donna, e ingegno di poeta;
E in Elicona sai qual fè s' impari.

Digitized by Google

A
N I C E
L'AFFETTO

O fida amica, o mio più caro amore,
Cui volendo celarmi io non potrei,
Che nella gioja sempre, e nel dolore
Affettuosa mia compagna sei;

Quel dolce melanconico languore,
Che col vivo piacer non cangierei,
Spiegami; e scenda la tua voce al cuore,
Voce che impera sugli affetti miei:

Spiegami il palpitar, spiegami il pianto:
Perchè ti stringo lagrimando al seno,
E nulla dico?..... ed oh! potrei dir tanto?

Ma se favello?..... ah! favellando, mai
Que' dolci moti non dipingo appieno,
Che tu sola, tu cara, intenderai.

Digitized by Google

LA
MELA

Questa mela gentil, che t'assomiglia,
E ch' è sol bella perchè a te simile,
Prendi, o di Clori pargoletta figlia,
Per cui sol sette volte è nato aprile.

Così sotto tue brune e vaghe ciglia
A mezzo pinta fra 'l candor gentile
È la pienotta tua guancia vermiglia,
Così vermiglio è 'l tuo labbro sottile.

Fu questa mela un dì picciolo fiore;
Un fior tu sei: dell' arboscello a fregio
Crebbe; tu cresci pel materno onore.

Fanciullina, che più? se pari a quella
Avrai, certa ne sono, il doppio pregio
D'esser dolce così come sei bella.

Digitized by Google

L'
INSETTO

Stava sul margo d'un ruscel d'argento
Un insettuzzo colle alette d'oro:
Moveva in dolce giro il fresco vento
L'erbetta, ond'egli avea culla e ristoro.

Beveva l'insettuzzo il molle e lento
Olezzare del mobile tesoro,
E parea dire con gentil lamento:
Vissi un giorno felice, a sera muoro.

E già tra 'l sermolino egli piegate
Aveva l'ale, e già cadea tra' fiori,
Chè l'ore di sua vita eran passate.

Ma che fur troppo brevi, erra chi 'l dice;
S'uom sì raro può dir ne' lunghi errori:
A sera muoro, e vissi un dì felice.

Digitized by Google

A

CAMMILLA PROVANA

MARCHESA DI ROMAGNANO

Natura diemmi un cuor di madre, e diede
A me solinga gioventù fugace;
Breve fu l'imeneo, lunga la fede;
Chè fu mio solo amor gloria mendace.

Disciolta pria del sesto lustro, al piede
Di quest' alpi cercai sol gloria e pace.
Ma invano il suo destin superbo crede
Sceglier uom vivo, nell' età fallace.

Qual mi sarei, or che miei cari intorno
Cader mi veggio, e fra volubil sorte
Tremo col crin di vani lauri adorno?

Qual sarei, se bambina a me nel seno
Il cuor di madre non destavi? in morte
Figlia quest' occhi chiuderammi almeno!

Digitized by Google

A

CLOTILDE TAMBRONI

O saggia, o sola a ravvivare eletta
Del prisco Omero la favella antica,
Eccoti la dipinta immaginetta;
Ecco l'immago di tua fida amica.

Quella sembianza veritiera e schietta
Forse avverrà che pur tacendo dica:
La tua Glaucilla, o vergine diletta,
Ebbe beltade al nascer suo nemica.

Credi all' immago, e non al nobil canto
De' sacri cigni; sono i voli alteri
Di un vivo immaginar tutto il mio vanto.

Ma il mio vanto maggior, quel per cui sono
Atta a dolci e magnanimi pensieri,
È quel cuore, che a te consacro e dono.

Digitized by Google

NELL' ACCADEMIA DI FOSSANO

IN CASA DEL CONTE

EMANUELE BAVA DI S. PAOLO

FRA I PASTORI DELLA DORA

TIMANTE

SI ALLUDE ALLA RACCOLTA PUBLICATA DALL' ACCADEMIA NEL 1797 IN LODE DELL' AUTRICE

Salve, armonico fiume, e tu diletto
Mio primo lauro, e fregio mio primiero;
Salve, caro alle Muse eccelso tetto,
D' un amico fedel cura e pensiero.

Qui non giovine sposa in dolce aspetto,
Non fanciullin col vezzo lusinghiero,
Ma d' un' Egida sacra armata il petto
M' apre Minerva il limitar severo.

Qui donna non son io; di me maggiore
Mi rende la divina aria ch' io spiro,
E la grata memoria, e 'l prisco onore.

E certo all' altre età la Dea pudica
Dirà: Dafne cantò dov' io m' aggiro,
Non volgar di Timante ospite amica.

Digitized by Google

ALLA
CITTÀ DI FOSSANO
NELLA STESSA ADUNANZA

SI ALLUDE ALL' AVOLA PATERNA DELL' AUTRICE
ROSA OPERTI SALUZZO
E ALL' AMICA
BARBARA PROVANA BERTINI
DI MONTALDO

Queste le mura sono, ove bambina
L' avola antica mia disciolse il pianto,
Da queste mura in sulla falda alpina
Ella discese al nodo eterno e santo:

Qui in giovanetta etate io pellegrina
Colsi l' alloro al suon d' egregio canto,
Chè la primiera qui fronda divina
Al crin mi cinsi della Stura accanto:

Qui dell' anima mia parte migliore
Vive in Donna gentil, che in queste mura
Annoda un sacro ed immortale amore:

Qui nacque eccelso e vero amico, il mio
Saggio Timante: or chi l' ardir misura?
Se qui non canto, ove cantar degg' io?

Digitized by Google

ALLE

GENTILDONNE FOSSANESI

NELLA STESSA ADUNANZA

Non mai sul Po disciolse inni servili,
Nè curò di fortuna il vezzo infido,
Non mai tra l'armi e le vicende ostili
Diede all'inique stragi e lauro e grido;

Nè mai nascose tra gli aurati fili
Caro a' poeti il fanciullin di Gnido,
Questa cetra che a voi, Donne gentili,
Straniera giunge della Stura al lido.

E pur, se il cuor non m'ingannò, la cetra
È nota in Pindo, e dagli Aonii chiostri
Il suono non volgare alzossi all'etra;

E pur canta di voi; gioja e diletto
E pur qui veggo ne' begli occhi vostri,
Ch'oggi è 'l carme immortal pari all'affetto.

Digitized by Google

AL CAVALIERE
PROFESSORE SCARPA

L'Auriga altiero in la palestra Achea
Nel gran momento ove s'apria la meta,
I cupidi occhi sull'allòr spingea,
La fronte alzando desiosa e lieta.

Ma fremendo arretrava ei, se vedea
Sorger furia d'Averno irrequieta,
Che negra face innanti a sua movea
Biga atterrata dalla man segreta.

Nume di Coo, m'intendi? a terra spinse
Miei Delfici corsier furia letale,
Dacchè morbo crudel l'ingegno avvinse.

La via mi sgombra, o spirto eccelso, e tale
Avrai lauro da me, che ugual non cinse
Chi l'Olimpico agon rese immortale.

Digitized by Google

LA
TORTORELLA

Di che mai piangi, o bianca tortorella,
Che su mia capannuccia hai tu soggiorno?
Chi mai, nasca la notte, o rieda il giorno,
Chi 'l flebil lungo tuo lamento appella?

Hai l' ali al tergo; a questa pianta, a quella
Facile trovi e grato cibo intorno;
E 'l candidetto sen di piume adorno
Col picciol rostro lisci, e ti fai bella.

O solitaria tortora innocente,
No, non è pianto il tuo gemito, amico
Del mio cuor che nell'intimo ti sente.

È un sospirar senza incostanza alcuna,
È un estasi d'amore in cor pudico.
Così piange il poeta a' rai di luna.

Digitized by Google

LO
SDEGNO

Fugace è ver, ma impetuoso sdegno
Talor mi sorge in cuor, possente ahi! tanto,
Che invano oppongo di ragion contegno
Al mio dirotto mal frenato pianto:

E poscia il lagrimar, e l'atto indegno,
E l'ira ognor col pentimento accanto,
E quegli affetti, che nel cuore han regno
Breve, ma pur han di turbarlo il vanto;

Io mi rammento ed arrossisco, e dico:
Se così piango quando è 'l ciel sereno,
Che farò mai se 'l cielo avrò nemico?

Ardenti affetti io no, bramo sol calma,
Calma soave: e come averla in seno
Ove sì calda e sì sdegnosa è l'alma?

Digitized by Google

LA
FILOSOFIA

Diva, ch' io cerco, e rinvenire io tento,
Prendi il fren del pensier da te negletto,
Poichè d' ogni più puro e caro affetto
Troppo vivace cuor fassi tormento.

Cessiamo il lungo querulo lamento:
Scendi, Filosofia, nel forte petto,
E spiri 'l tuo rigore ogni mio detto,
Sì che il legga ogni donna, e l'oda a stento.

Si scordi ognuno, e per la gloria sola
D' entusiasmo nobile si viva:
Gloria abbaglia, sostien, regge, consola.

Lieta vivrò nel più felice errore;
Arde la mente già; tutta si avviva;
La mente?... ahi lassa! e che farò del cuore?

Digitized by Google

L'
AVVENIRE

Un Dio mi diè la nobil cetra, e diede
A me il poter di ragionar col Fato,
Onde degli astri al suon gli nuovo allato
Nel vocal tempio sua temuta sede.

Fra l'ombre eterne l'animoso piede
Volgo, ove ei tiene l'avvenir celato;
Tremar l'alloro, ond'è 'l mio crine ombrato,
A quella ispiratrice aura si vede.

S'infuoca il volto; palpitando il cuore
Pongo la man sulla fatal cortina,
Che a me nasconde del mio viver l'ore.

Che tento? oimè! fuggir da quelle porte
Speme potria dell'avvenir reina;
E l'avvenir senza speranza è morte.

Digitized by Google

IL
DESIDERIO

Se udrassi ancora il non volgar mio canto
Quand' io, spirito nudo, il verde alloro
Bacierò coll' auretta, e quella tanto
Consolatrice mia cetera d' oro;

Forse tal sorgerà pudico e santo
Nuovo poeta tra l' Aonio coro,
Che la mia tomba bagnerà di pianto,
La tomba ignota a gran parte di loro.

Amor vien dalla mente in cor gentile:
Forse saravvi allor chi m' ami, e dica:
Oh! vedess' io qua giù donna simile!

E l' alma ardente, che a se stessa increbbe,
Avrà tal gioja a quella voce amica,
Che in questo duro viver mio non ebbe.

Digitized by Google

LA
SCELTA

È vaga l'aura del mattin; l'auretta
Ha l'ali al piè, nè può fermarsi mai.
Vago è 'l ruscel che un vivo Sol saetta;
Ma il ruscello è fugace, e tu lo sai.

Farmi schiava potrei la farfalletta;
Ma che farò di lei, che ne farai?
La rosa damaschina in sull' erbetta
Io raccorre poteva, e nol bramai.

Immagin nate sul Castalio monte
Di gioventù, d'amor, di sorte, ahi! sono
La rosa, la farfalla, e l'aura, e 'l fonte.

Nè curar può di labil cosa il dono
Chi vide gloria scintillarsi a fronte;
Ch' eterna cosa è della cetra il suono.

Digitized by Google

L'
AVENA SMARRITA.

Fuggì, fuggì dal ciel l'alba serena;
Ecco il meriggio; ed io mi sciolgo in pianto:
Ah! ch'ho smarrita mia diletta Avena
Usata al pastoral semplice canto.

Là sulla spiaggia villereccia amena
Il candido lasciai rustico ammanto,
E fatta cittadina, oh doglia! oh pena!
Ho perduto così mio più bel vanto;

Pietoso Cielo, a me l' Avena rendi,
O 'l cuore a' boschi miei sempre rivolto
Di men nobil piacer col vulgo accendi;

Chè, per mio duolo, ognor le gioje mie
Nacquer dal canto; or se 'l cantar m' è tolto,
Chi addolcirammi l' ore acerbe e rie?

Digitized by Google

L'
ARIDITÀ POETICA

Esce rivolo fresco ed argentino
Dalle falde di vaga collinetta,
E all' odorosa fragola vicino
Passa tra i fiori ad irrorar l'erbetta.

Ma Sirio arde nel cielo, e 'l giogo alpino
Avido invan l'estiva pioggia aspetta;
Già 'l fiumicel sofferma il suo cammino,
E la poc'onda in picciol lido è stretta.

Inaridito alfine, a stilla a stilla
Cade, e non sembra quel ruscello stesso,
Ch' ebbe ricca la vena, e ricca aprilla.

Così talor la Fantasia nemica
Ha la stagione, e al suo vigore oppresso
Tenti invan surrogar l'aspra fatica.

Digitized by Google

CANZONI

IN MORTE DEL CARDINALE VITTORIO BALDASSARE COSTA D' ARIGNANO ARCIVESCOVO DI TORINO

Gl'immensi allarga tenebrosi vanni
L'Angiolo del dolore,
E gelido terrore
Sparge con l'ombre delle nere piume.
L'ombra funesta delle piume nere
Già tutta Italia copre.
Ahi le mirabil'opre
Delle stagion primiere!
Ahi di prische vittorie i lucid'anni!
Ahi le Romane glorie, e 'l bel costume!
Sinchè disciolto in polve

Digitized by Google

Sia 'l nostro mondo anch' esso,
Il Tempo tutto involve
Nella in dodici parti
Or bianca, or bruna, ripartita fascia,
In cui de' giorni sparti
Il gran tesoro lascia
Il Sol che la passeggia, e le dà lume.
Chi mi darà negletti e neri panni?
Chi mi farà corona
D' un ramuscello di feral cipresso?
Sì ch' io pianga il dolor, la tema, i danni,
La sanguinosa guerra
Dell' infelice terra.
Ah! pianga 'l vulgo, pianga l' Elicona
Sovra i comuni affanni;
Pianga sovra il Pastor, del giusto amico,
Degno del tempo antico,
Nostra speranza, ch' a noi tolse Morte.
Ahi! piangi, Italia, tua futura sorte.
Chi potrà discoprir l' arcano evento,
Che celata matura
L' alta sorte futura?
Qual Pindaro novel spiegar potrebbe,
Come gigante crebbe

Digitized by Google

La contraria fortuna in un momento?
Scosse la testa, e 'l corpo mostruoso,
Fere spine vibrando,
Qual istrice crudel e portentoso:
Poi calpestò, volando
Rapida più del vento,
Ciechi e non ciechi, che scontrò passando;
Deh! non calpesti ancora
Il fragile naviglio,
U' noi salimmo per fatal sciagura,
Dato al riposo ed alla calma esiglio.
Già in terra e 'n mar magnanima reina
Or sulla rotta prora
Sta l'aquila Latina,
E incurva il dorso, e de' gran rostri fuori
Lascia cader gli allori,
E lentamente chiude i lucid' occhi
In letargico sonno spaventoso:
Nè v' ha pur chi la scuota o chi la tocchi;
Sol havvi invano chi chiamando plora.
Il suo gran rostro ascoso
Sta sotto l'ali, e più non esce fuora:
Turba d'antichi eroi,
Or fatti nudi spirti,

Digitized by Google

Qual d' uom che sdegno accora
Prendono cupo volto,
Occhio bieco sepolto,
Crin biancheggianti ed irti,
Ed alle rotte vele intorno stretti
Metton singulti, e van gridando poi
Dalla pietà costretti:
È 'l gran giorno vicino,
Italia pianga il suo crudel destino.
Rapace mano all'aquila superba
Levò già in parte le sue penne ardite,
Facendole così gran piaga acerba.
Tenta la man rapace
Di ritorle ogni penna ad una ad una,
Sin che l'aspre giornate alfin compite
Per sua crudel fortuna
Cada l' augello audace
Entro 'l mar che s' inalza, e mugge e freme.
Oh! dell'Italia speme
Fosse alla prora almeno un sol pilota,
Che su per l'onda ignota
Il navigilio guidasse amico in porto.
O Costa, o magno venerando padre
Di nostra oppressa gente,

Digitized by Google

Fora da te nostro naviglio scorto
Infra le rocche solitarie ed adre
U' stretto 'l nostro mar geme passando,
U 'l cielo folgorando
Morte minaccia dalla nube ardente.
Ah Costa! queste rovesciate vele
Scherzo d' aura infedele,
Raddrizzi la tua mano:
Italia piange e grida; e grida invano.
Che 'l buon nocchiero del nemico flutto
L' impeto non raffrena,
Or che per opra altrui bolle già tutto,
E volge sangue sull' arida arena.
Oh di smania, di lutto
Miseramente carca
Mezzo distrutta barca
D'infelici ripiena,
Deh! chi ti mirerebbe ad occhio asciutto?
Ahi Costa! ahi vedi qual destin n' aspetta.
Stassi la calma sull' opposto lido,
Lido lontano tanto
Da questo mar di pianto;
L' aquila dorme nell'indegno nido,
E 'l Dio della vendetta

Digitized by Google

Veglia sovr'essa intanto:
Invan t'adopri in ogni mezzo umano.
Ma pur, che dico? non t'adopri invano.
Ammiratelo voi, lontane etati,
Ammiratelo voi, degni fors' anche
Della gran madre altera
Nella gloria primiera,
O più di noi beati
Venturi figli dell' Italia nostra.
Per queste turbe affaticate e stanche
Il buon pastor si prostra
Sotto le scosse vele folgorate,
E così prega l'increato Iddio:
Se pilota e pastor i' basto solo,
Fammi provar morendo
Ogni supplizio orrendo,
Che 'n terra piova dalle stelle irate;
I' t' offro il viver mio,
Ma spicchi l'aura della pace il volo;
Se così vuoi si muora;
Italia piange; ah! più non pianga allora.
Disse; nube funesta
Calò dal cielo in quel fatal momento,
E avviluppò la reverita testa.

Digitized by Google

Cadde qual Curzio nella gran vorago,
Ed offerse se stesso a Curzio uguale:
Fu pur del suo cader contento e pago,
Sol che 'l pungente della Morte strale
Non cagionasse altrui l'aspro tormento:
Ma di Curzio maggiore
Al suo divin fattore
Vittima diede l'innocente vita
Al suo fattor gradita.
Spirto celeste, e sempre caro a noi,
Deh! che farlo tu puoi;
T'affaccia al Sol; immensamente grande
Fenestra, da cui spande
Soffio di luce l'immortal signore,
Ed al naviglio con tuo cenno addita
La palma consacrata al vincitore
Su nobil spiaggia ch'è da noi smarrita.
Grida da' tuoi divini alti soggiorni:
Liberamente torni
« Al suo gran volo l'aquila Latina,
Nè pianga Italia sulla sua rovina.
Il dubbio vel, che ancor in parte copre
La scena funestissima, solleva,
E col consiglio sian dirette l'opre.

Digitized by Google

Sacro al popolo amico,
A Roma sacro, che virtute onora,
Sacro all'istesso ancora
Dell'Italia nemico;
Ov'è chi ti conobbe, e non ti plora?
L'Eridano da te pace riceva;
Senti l'umil mio voto;
S'è ver che 'n questo basso mondo e cieco
A te 'l mio rozzo canto
Si fe' palese e noto,
Ed ebbe di piacerti il sommo vanto;
La navicella di terrore e pianto,
Dove noi gimmo teco,
Salva, se pur il mio pregar t'è grato,
Saggio spirto beato.
Ponga la mano Iddio sul flutto atroce,
Ed il gran flutto abbassi
Nella profonda foce;
Soffi dentro le nubi rosseggianti,
E del suo soffio avanti
La gran tempesta volteggiando passi,
Onde ogni pianto lassi
La bell'Italia, ch'or di duol rimbomba,
O pianga sol sulla tua nobil tomba.

Digitized by Google

Deh! nata in terra, se tu sali in cielo,
Mia felice Canzone,
Spogliato della porpora Romana
Costa vedrai fuor del terreno velo,
Ma vestito di luce più ch' umana.
Dolente a lui ti mostra,
Che fa la speme nostra,
E grida: Italia trema, e n' ha ragione;
Stringe l' nemico le sue lunghe chiome,
E le riman d' Italia il solo nome.

Digitized by Google

AL PADRE

NELL' ANNO 1795.

Fiamma, a quella simil di lampo estivo,
Apparve in volto dell' eterno Iddio;
E l'ira sua tremenda
Fra turbinosi fuochi in ciel salío.
Piegossi il ciel sotto l'invitto piede,
Ed allargando l'ale
Feron aerea sede------
I Cherubini al camminar suo divo;
Si divisero i venti,
E in portentosi accenti
Tuonò la voce sacra èd immortale,
Qual freme in balza orrenda
Di gelida notturna ampia foresta
La struggitrice aquilonar tempesta.
Terribil ira! ahi padre!
Or chi 'l ravvisa, il Dio, che serra intorno

Digitized by Google

Con angeliche squadre
Il nebuloso uman nostro soggiorno?
Or chi 'l ravvisa, il Dio, che nei consigli
Alti d'amore, un dì promise al giusto,
Che quai novelli ulivi i cari figli,
Dolce coro venusto,
Cingerebber le mense a lui gradite?
Chi lo ravvisa? Egli che te già fece
Sei volte ricco nel paterno tetto
Di cara prole, e come al giusto, unite
Le tue speranze ti mostrò serene,
Or della gioja in vece,
Nell'ore infide di terror ripiene,
Egli, sommo signor del mondo intero,
Riempì di dolore il tuo pensiero.
Sotto onorata ma feral lorica
Tre miei germani nell'atroce guerra
Sudan per lunga ed ahi! vana fatica,
Là dove schiera ostil empia disserra
Tutto 'l terror d'orribile tenzone.
Sopra l'alpina balza
Già i tre colori inalza
Nell'insegna abborrita
Fiera nemica al cielo ed a ragione.

Ahi! l' abborrita insegna
Angiol gigante, tenebroso e forte,
Che nella stanza cieca ed annerita
Nacque nel grembo a Morte,
Fa volteggiar rabbiosamente ratto:
E intanto a cerchio il vulgo mentecatto
Danza intorno al vessillo sanguinoso
Com' Israello saltellando intorno
Al muto idolo vano,
Di sua caduca mano
Lavoro abbominoso,
E di suo nome eterna infamia e scorno.
Possente Dio! com' Israel dispersa
Vada senza pietà la turba avversa.
Piangi la patria sorte, o genitore,
Non il guerrier: nel bellicoso coro
Cresce ovunque l' alloro,
Ovunque il coglie chi nel forte aduna
Generoso suo cuore
Lo sprezzo di volubile fortuna,
E l' alta sete di verace onore.
Sai che di tue virtù l' esempio egregio
Invogliò d' egual fama i figli tuoi.
Così ne' rami suoi,

Digitized by Google

Non mortale suo pregio,
Antica quercia rinverdisce altera,
Nè perde la primiera
Ch'ebbe in sua giovenù vaga freschezza,
E ammira il passeggier la sua bellezza.
Ah, qualor l'infelice Fiammetta,
Molle di sangue la crudel ferita,
Dal barbaro nemico
Aperta, ti mostrò, certo fu duolo
Giusto, o signor, nè tu piangesti solo.
Ma quando la gradita
Ombra di palma eterna
La stanza coprirà, dove la cara
Tranquillità vezzeggieratti intorno,
Sfavillerà di luce eterna e chiara
L'alba foriera del funesto giorno;
Ed alla madre amata,
Eccelso don della pietà superna,
Da nostr'alme adorata,
Dirai superbo e lieto:
Bella è la gloria in viver dolce e queto.
Coltivator di men acerbi studi
Viva Cesare nosco; in altri lidi
Tra gli affannosi stridi

Digitized by Google

Della discordia, e tra penosi e rudi
Campi, gli altri fratelli al ferro, al fuoco
Esporre invitti si faranno gioco
I viril petti ignudi:
Giovanetto Roberto osservi intanto
Come il valor nella tua stirpe ha loco,
E invidiando il fraterno e nobil vanto,
Buon genitor, t'asciugheremo il pianto.
Canzon, secura sei: carme suave,
Dono del cuor, obblivion non pave.

Digitized by Google

A

PROSPERO BALBO

AMBASCIATORE PEL RE A PARIGI

MANDANDOGLI ALCUNE POESIE
NELL'ANNO 1797.

Or che risorge il giorno,
Batti, ribatti intorno
I freschi vanni d'oro all'e pendice,
O venticel felice..
Vedrai dormir negletta
Tra l'erbette odorose
E i bocciuoli di rose
Giovane canzonetta,
Che ascese in grembo della bella aurora
E i fior ne trasse fuora,
Onde poscia formai sovra il suo crine
L'ingemmate ghirlande pellegrine.

Digitized by Google

Sospirale vicino,
O vago ventolino,
Come al mattin d' april tanto sospiri.
Destata non s' adiri,
Ma scenda dolcemente
U' molle spirar sente
Te, Zeffiro gentile.
Così risorga aprile
A consolar tua voglia;
Così un' onda in ruscello, in siepe foglia
Non siavi mai tant' osa
Che resista alla tua possa amorosa.
Vedi, vedi, che intende
Il tuo garrire, e scende,
Ahi Zeffiro leggier! vanne, t' invola.
Vergognosetta e sola,
Qual pastorella scinta
Di bel rossor dipinta,
La canzonetta non farà parola.
Tu vispo sei, fanciullo,
Di tutto fai trastullo,
Ond' ella al tuo veder saggia s' attrista.
Fuggi dalla sua vista,
Ahi venticello altero!

Digitized by Google

O dentro il vel ti fo mio prigioniero.
Vieni, canzon, deh vieni:
Ah dove ti trattieni?
Or Zeffiro fuggì tra quelle fronde;
Nel sermolin s' asconde.
Alza quel crin negletto,
Stringi quel vel sul petto.
Vaghissime a vederle
L'Alba mi diede perle
Entro sua reggia oriental formate.
Di perle fregerò tua veste bianca;
Ma vanne ardita e franca
Tu per età minore
Le suore tue conduci.
I tempi sono truci,
Ma non ti prenda orrore,
Chè mireratti sol ninfa, o pastore.
Le tue maggior sorelle
Ti fo compagne ancelle,
A Balbo tu le guiderai cantando.
Non ti fermar narrando
Le fallaci novelle;
Passa, passa veloce,
Giglio vedrai superbo

Digitized by Google

Sovra quel lido atroce,
Cui fu gran ramo acerbo
Miseramente tronco.
Sovra l'infesto tronco,
Terribili, funeste,
Ben cento, e cento teste,
Posano atrocemente; e minacciosi
Orribilmente sibilando acuti
Contro que' rami muti
Aspidi velenosi;
E vedrai con quel Giglio in lunga guerra,
L'aure in ciel, l'onde in mar, le belve in terra.
Ciò che narrar tu senti,
Canzon, non ti sgomenti.
Cosa volgar, lo sai, guardo non merta.
Ma pur la fronte vela,
Le tue gotuzze cela;
D' esser veduta men sarai più certa.
Ravviva il tuo coraggio:
Vai messaggiera al saggio,
D' altro saggio immortale alunno e gloria.
Forsè di te memoria
Faran l'età più conte
Perchè hai suo nome in fronte.

Digitized by Google

Ricca dell'alto nome,
Il fior delle tue chiome
Può diventare alloro:
De' pregi suoi tesoro
Puoi far passando, onde alla tua fatica
Plauda virtute amica.....
Ma perchè piangi? ed inquieta movi?
Ah fanciullina! a replicar che trovi?
Odo, piangendo dici,
Nelle stagioni ultrici
Sovra terra fatal volgo dolente;
Regina un dì possente
Versar di sangue un rio
Io vidi dal piagato
Candido sen gelato;
Singhiozzava tacendo; ah! piango anch'io,
E n'ho la guancia smorta,
Chè mia bellezza è morta
Pel lungo pianto mio;
In stagion d'alti guai teco ragiono,
Ma pur tua figlia i'sono,
E a mie sorelle mi farei di scorta;
Ma prima, o donna, a chi mi mandi pensa;
Alta dottrina immensa,

Digitized by Google

E più di sua dottrina
Alta mirabil alma
Di suo voler reina.
Io negli eterei chiostri
Pur mi aggirai talora
Più che nel cieco e chiuso mondo vostro;
Virtù divina là nel ciel s' onora:
Gran cose udii, e le rammento ancora.
Nella splendente mole
Fra la reggia del Sole,
Stanza d' amor sublime,
Io vidi il Veglio magno,
Che sulle sponde fece all' Eridano
Spander sì chiaro giorno.
Io gli sclamai, ma in vano,
Nell' animose rime:
Deh fa, deh fa ritorno!
Or vedi se a ragion io tremo e piango?
Il Fato, ei mi rispose,
Le mie virtuti pose
In quel figlio ch' io scelsi all' amor mio;
In terra vivo in lui, qui regno in Dio.
Ora, me miserella!
Semplice sì, non bella!

Digitized by Google

Ah come mai formar seco gli accenti?
Ei nato a grave cura,
Io canzonetta oscura:
Cingesse mio crin d'oro
Un ramuscel d'alloro!
Un solo raggio almeno,
Raggio di Sol sereno,
Fosse nelle mie luci!
Fra nobili pensieri
Cento mi fosser duci
Mirabilmente alteri.
Ma son negletta e sola,
E tu non vieni meco:
Chi mai riman con teco?
Solo il bosco t'udrà, solo lo speco.
Stringi il bacolo verde, o mia canzone:
Pingesti tua ragione;
Ma ti ritorni in mente,
Che un rossore innocente
Alletta più che i molti detti audaci:
Addita tue sorelle a Baldo, e taci;
Nè t'avvilir, se vanità non spandi:
So che piace il candore all'alme grandi.

Digitized by Google

A
PIO SESTO
NELL'ANNO 1796.

Piegato a cerchio orribilmente un angue
Prese la Morte, e se ne fece un arco;
E di cometa infesta
Si fe' col raggio una fatal saetta.
Il crin d'aspidi carco
Cingea nube funesta,
Scritta nel cavo seno
In gran note di sangue:
Ah, vendetta, vendetta,
Proterva Italia, su tua sozza testa;
Stagion d'affanno è questa.
Dall'occhio cupo di furor ripieno,
Ad irraggiar lo scritto, uscia di foco

Digitized by Google

Terribile baleno.
Con la funesta mano
Segnò l'Europa tutta in più d'un loco
Il mostro disumano;
Ma dell'antica Roma
Giunto al lido famoso,
Pieno d'atro livore
Il mostro abbominoso
Si pose ambe le man entro la chioma;
E gridò per terrore
Come leon che di gran sete muore.
Poi come toro furibondo ardito
Velocissimamente il corso prese,
E risuonar s'intese
Il cupo suon di querulo muggito.
A quell'acuto grido ed impensato
Si scossero le nobili rovine
Al gran Tebro vicine:
Ma ratto scese sul famoso lito
Angiol ministro del supremo Dio;
E dall'occhio beato
Versò di raggi onnipossenti un rio,
Onde il barbaro mostro forsennato
La saetta di fiamma

Digitized by Google

Abbassò verso terra, e mandò in alto
Un gemito simile all'Aquilone,
Che in chiusa valle fischia imprigionato,
Qualor gran mole al suo passar s'oppone:
Indietro mosse con un lieve salto,
Qual fuggitiva damma,
L'atro mostro crudel, e tutta in guerra
Sossopra andò sotto il suo piè la terra.
Si scossero le rocche, e cento e cento
Gran turbini di fiamme sprigionati
Spinse rapido vento
A' più riposti dati
Ma l'Angiol pose 'l piè dentro quel foco,
E in cener lo converse;
Così talor fanciullo
Piccole canne accende, e va per gioco
Spegnendo poscia in pueril trastullo
L'ardita fiamma, se s'innalza un poco.
Mirò l'Angiol divino
Entro 'l dolor sommerse
L'alme campagne del bel suol Latino,
E sì parlò. Ma del parlar chi sente
La non divina forza
Me sola incolpi: le parole accese

Di fiamma viva e pura
Sol la mia bocca ripetendo ha spente.
Ahi dell'uomo caduca umil natura!
Cosa celeste, volgar cosa rese
La mia favella oscura:
Se una gemma nascondi in rozza scorza
Ella è coperta, e 'l suo fulgor s'ammorza.
Pur qualunque io mi sia, benchè negletta
Pastorella tra voi, genti, m'udite:
La sovrumana lite
Vid'io dal monte, ove le sacre Muse,
Ch'ebbero il canto sovrumano in dono,
Al fresco rezzo d'una palma eletta
Co' profeti divin seder son use.
L'Angiol gridò: la tua fatal saetta
Deponi, o Morte, e me conosci: i' sono
L'Angiol, che veglia al limitar del cielo.
Qualor del dolce suo primier soggiorno
P'apri la donna le serrate porte,
Gustando il fatal pomo (ahi tempo! ahi giorno!)
Allor col brando, o Morte,
Io fui che discacciai dal Paradiso
L'uom per cui s'ammebbio la giusta sorte,
E su sorgessi col terribil telo;

Digitized by Google

E ben qual eri allor, io ti ravviso;
Te potrebbe fugar l'Eterno Nume
Con lieve riso della diva bocca,
Ma l'uom punir ei brama
Per cui la colpa diventò costume:
Pur benchè irato, Egli ama;
Somma pietà dal divin cuor trabocca;
Ei comandar potrebbe, e non lo vuole:
Sospese le parole;
Ei, Morte, a te mi manda; or lotta meco:
In altra etate sotto umana veste
Un messaggier celeste
Scese all'uom, nè sdegnò di lottar seco;
Sospeso è 'l fato, i' vo' lottar con teco.
Dirollo? A me parve veder la cruda
Morte lottar col sacro messaggiero:
Morte scarnata e nuda
Intralciava le braccia alle robuste
Braccia del santo, e col suo piede altero
Premea le piante auguste.
M'assalse allor terribile pensiero;
Volsi alla Musa de' Profeti il dire:
Deh! deh! gridai, come possibil fia
Ch'un Angiol provi di quel mostro l'ire?

Digitized by Google

Cosa mistica vedi, a me rispose
La sacra Musa mia;
Vedi novelle inusitate cose;
Quella è la Morte, ed ahi! Roma minaccia
L'orribil ghigno dell'atroce faccia;
Quell'angiol vedi? ed ahi! così nascose
Vedi in mistico velo
L'anime sante che fan forza al cielo.
Io voleva gridar; che fia di quella
Mistica pugna, ch'a me gela il sangue?
Io voleva gridar, ma l'alma ancella
Dell'umil velo, che la copre ancora,
Mancò nel petto allora,
Come fiammella consumata langue,
E parole non già, sciolsi sospiri;
Ma rimirata appena,
Sparve per me la scena,
Cagion de' miei martiri.
Tuonò 'l ciel fatto bruno, e piogge e lampi
Precipitar su i campi;
Musa, ah Musa! gridai, qui parla un Dio,
Irato Dio! non vi sarà chi scampi?
Musa fuggiam, deh! guida il passo mio;
Bramo securo porto

Digitized by Google

Contro 'l destino minaccioso e rio:
Ghirlandella di fior su 'l Tebro i' porto,
Lungo e nobil viaggio,
Ma non manca il coraggio;
Deporla i' voglio a' piè del trono, u' siede
Del Galileo pastor l'eccelso erede:
Cerco per mio conforto
In tanto orror, se non ho pace in seno,
Di chi è nome quaggiù sguardo sereno.
Il mar, e 'l sol son dell'eterno nume
L'opra grande maggiore,
Pur degna il sol d'un guardo il picciol fiore
Feconda i lidi 'l mar colle sue spume.
Dal seggio, in cui l'eterno facitore
Ha i sacri pregi uniti,
Delle triue virtù forte colonna,
Forse sarà, che 'l mare e 'l sol s'imiti.
Sorrise l'alta Musa, e disse: o donna,
Mal tempo prendi a consacrar l'alloro;
Pur io nella mia gonna
Ricevetti già quella,
Che fu di te lavoro,
Piccola ghirlandella;
Andiam, se 'l vuoi; cogli que' fior già sparti;

Digitized by Google

Volgi 'l passo sicuro,
Chè dell' armi l' orror vedo e non curo,
Perchè foco divin tutta m' accende,
E da lui forza prende
Lo spirto, che quaggiù lena può darti:
Ma chi troppo pretende
Nulla riceve; non fissar nel grande;
Che sacra luce spande,
L' occhio, a cui sua natura lo contende;
Non dei tant' alto alzarti;
L' allòr deponi al sacro piede, e parti.
Canzon, veder potessi
Come terminerà la lite atroce,
Che pinse la mia voce:
Ma s' era scritto in ciel, ch' io non vedessi
Il dubbio fin della crudel tenzone,
Potessi teco peregrina almeno
Girmene, o mia canzone,
In fertil lido sottò ciel sereno,
Dove a somma virtù possa divina
Diè 'l governo dell' onda Tiberina.

Digitized by Google

AD

ENRICHETTA DIONIGI

IN MORTE

DI MARIA PEZZELLI

Presso la grotta immensa,
Che alla profonda reggia
D' Eternità gli anni veloci guida;
Fra l' atra notte e densa,
Che sulle vaste porte signoreggia,
Ed è interrotta, ahi! poco,
Da poca luce infida,
Per cui s' abbaglia l' uom quando vaneggia
Sull' orme incerte dell' età remote;
Cinte il crin lungo d' un eterno alloro,
Stavano in giro immote
Ombre famose a ragionar fra loro;
Ombre discese al bipartito loco

Digitized by Google

Onde segnar tra l' aure cupe e vuote
Sentier di luce nelle rie tenébre
A uno spirto celébre
Che al varco, ohimè! d'Eternità venia
Per la degli anni disastrosa via.
Prima d'un saggio qui la nobil ombra
Stava, che moti e circoli, severo
Indagator, librando
Trovò non rare volte equabil vero;
E all'aspettata or sul fatal sentiero
Mirabil donna, allor del frale ingombra,
Non rare volte l'additò maestro:
Ei per ingegno altero
In Gallia nacque, e là sul Tebro visse,
Giorni di gloriosa età segnando.
Seco era un'ombra di canuto senno
Che d'Ettore, d'Ulisse,
D'Ilio e d'Achille pur seguia narrando,
Com'altre volte in l'alta Roma il fea,
Piena d'antico ed ammirabil estro.
Con desioso cenno
All'ombra amica il varco iva segnando.
Ed oh! dicea, noi della notte invitta
Alunna un tempo nostra, or fatta Dea,

Digitized by Google

Noi rivedrem fra poco il nudo spirto.
Quest' è la via prescritta,
Ch' ella ove eterno è 'l mirto
L' alloro eterno in non mutabil sorte,
Giugner non può che per la via di morte.
Stavan le Porzie e le Cornelie antiche
Ad aspettar la chiara ombra famosa,
Ed il Romano cuore
E le grazie pudiche
Gían rammentando dell' età migliore
Quand' ella ramo d' un' egregia pianta
Vicina al Campidoglio e nacque e crebbe.
Oh sacro Campidoglio! Oh patrio fiume,
Re già del mondo! ed oh possente Roma!
Dicean: quanto di gloria ella v' accrebbe,
Degli allori latin cinta la chioma!
Sai, fiume eccelso, che de' figli tuoi
Eternità nel tempio suo ragiona;
Sai che 'l prisco immutabile costume
Serba la Diva fra gli arcani suoi,
Onde madre possente e generosa
Altrice tua si vanta,
E la fatal corona
Dal crin si toglie, ed al tuo crin la dona.

Digitized by Google

Saffo, Corinna, ed altre cento e cento
Usate all' ombre d'Academo, e al metro
Sacro di Pindo; in un con lor l' Agnesi,
Seco pensosa la Felsinea Bassi,
La di Gilberto amante, e la dei sassi
D' Ischia signora nobile Colonna,
E la dolce Faustina, e le poc' anzi
Tra l' Ausonico duol giunte al feretro,
E Corilla e Suarda, alti cortesi
Spirti, di glorie all' immortal concento
Usi fra i lampi accesi
Che della Eternità cingono il tempio;
Fattisi incontro all' ammirabil donna,
Ogni virile esempio
Fra lor membravan del suo forte ingegno;
Come d' anglico vetro
Armato l' occhio, ella il volgeva a segno
U' 'l variar degli astri ei segue e libra;
Come lo spirto indagator spingea
Delle cadute età nei dubbi avanzi;
E sorger ne vedea
Le arcane fonti d' ogni nuovo evento;
Come de' corpi in ogni occulta fibra
Di natura spiò l' arte e 'l portento;

Digitized by Google

E come accenti d' ogni opposto regno
Usciano un dì da' labbri suoi divini,
Angli, Gallici, Toschi, Achei, Latini:
Membravan essi: e al tenebroso lido
Piombavan già per l'atra via di morte
Estreme l'ore del cadente giorno,
Quando sonò di cara speme un grido,
Che dei Romani allori il crine adorno,
Ombra di eccelsa donna in veste bruna
Scendea di morte pel fatal sentiero.
Tremò la nera grotta, e vorticosi
Spinsero gli Euri le terribil porte;
Il sentier cupo dell' obblio comparve,
Che guida ai regni ciechi e tenebrosi
L'alme volgari tra bagliore infido,
Al manco lato della grotta orrenda:
Rapidamente allor l'alta cortina
Al destro lato Eternità dischiuse:
Corsero l'ombre invitte al varco intorno,
Al suon degl' inni dell'eteree Muse;
E lo spirito lucido leggiero
Nella d'Eternità reggia divina
Entrò, fra lor fatidiche parole,
Come in sua reggia d'oriente il Sole.

Digitized by Google

Vanne, canzon; ti chiede
Roma de' nostri affetti e meta e speme.
Potess' io girti insieme,
Ove la tomba di colei si vede,
Per cui si strugge in disperato pianto
Vergin bella d'altissima virtude.
Tu le dirai nell'animoso canto:
O del Pindo magnanima cultrice,
A spirto eccelso e santo
Via d'immortalità morte dischiude;
Che in la grotta degli anni espiatrice,
Oltre al varco fatale
Tempo ed Invidia rea tarpate han l'ale.

Digitized by Google

L'

ARMONIA

CANZONE LETTA NELLA PUBBLICA ADUNANZA DELL'ACCADEMIA DI TORINO L'ANNO 1801.

Strale di fiamma viva
Dalla faretra di cantor sublime
Spinge l'altera Fantasia sagace,
Sacra ed eccelsa Diva,
Se a nobil segno drizza l'alte rime
Nobil pensiero audace.
Arcana, e grande visione ebb'io;
Ahi! vision fugace
Che in seno all'ore col gran dì fuggío!
I' sento, i' sento un Dio,
Che adatta all'arco il suo possente strale,
E dell'obblio fatale
In seno il vibra, onde avrem chiara vita,
Quando nostra stagion sarà compita.

Digitized by Google

Sovra un carro di sette
Bei colori, refranti
Delle nubi sfuggevoli nel seno,
E di raggi settemplici saette
Stringendo nelle palme scintillanti,
Dea col ciglio velato,
Seco mi trasse su pel ciel sereno.
Sparve la terra appieno,
Sparve, o sembrommi, ogni stellata sfera,
E le nubi, l'azzurro, il cielo, il vento
Sparvero al cenno della donna altera.
Il Sol coverto e spento
Io vidi, e l'acciecato
Universo crollare in un momento.
Ondeggiante nel vuoto
Il Caos profondo stette,
Poscia nel nulla rotolossi. Seco
Cadde entro 'l nulla in variabil moto
Ogni creata cosa; e sola meco
Rimase l'alta sconosciuta donna,
Che delle braccia sue mi fea colonna.
Voce simile a quel concento divo,
Che udir s' infinse in le sue dieci sfere
Il nato in Samo di Teano amante,

Digitized by Google

Uscì dalle sue labbra lusinghiere,
Mentre scovrì l'angelico sembiante.
Oh sembiante! Oh momento! Oh non sperata
Visione beata!
Piovea di luce un rivo
Da'suoi begli occhi, ed io le caddi in grembo;
Caddi vinta, abbagliata.
Qual madre innamorata
Il fanciullin, che piange,
Con un bacio consola;
Così la donna mi covrì col lembo
Della sua veste. e dissemi: che t'ange?
Iddio ti scelse alla potenza mia
Spettatrice inusata:
Son quella, cui l'eterna maestria
Diè l'ineffabil nome d'Armonia.
Me su'globi lucenti
Creò primiera a signoria verace
Il grand'Ente degli enti.
Di me quest'orbi sono:
Io 'l tutto guido nel divino regno;
E sin tua cetra è mio non lieve dono;
Cetra, che in modo vile
Mai non temprò l'adulatrice lode,

Digitized by Google

Nè schiavi fece per timore indegno
L'anima dell'ingegno,
E 'l vero della frode;
Cetra, cui non lambì l'aura lasciva,
Che della Saffo Argiva
Macchiò la fama, e di suo plettro il suono;
Cetra, che in modo stoltamente audace,
Sulle umane bilancie empia non pose
Il creator delle create cose.
La radiante sua mano adorata,
Così dicendo, in mezzo al turbinoso
Vuoto ella spinse; e sovra i poli accesi,
Al toccar portentoso,
Scosse novello Sol nuova infiammata
Chioma nel vuoto cieco e tenebroso;
E torrente di fuoco
Giù cadde impetuoso
Dalla gran mole aurata,
Diviso in mille e mille
Ineguali faville.
Cessaro a poco a poco
Gl'impulsi eccelsi. Appesi
Globi di fuoco su pel cielo immenso
In più vicino e più lontano loco.

Digitized by Google

Diventar le fiammifere scintille,
Così sospinte fuor del Sole acceso;
Ed opra fu d'operatore eterno,
Che all'Armonia governo
Diè sul ciel, sulla terra e sugli abissi,
Se volser gli astri in non segnate elissi.
Fra i vorticosi lampi
Ebber l'urto maggiore
Due faville maggior, Saturno e Giove,
Su riaccese pei celesti campi
Lontane sì che nel lor seno piove
Gelido verno e dubitosa luce.
Fatte novellamente e Terra e Marte,
Non lungi si formar, doppie facelle,
Coll'astro vivo, cui diè 'l prisco duce
De' tradimenti, all'eloquenza amico
Nome nel tempo antico.
Men di lui, più degli altri al Sol cocente
Sorse vicina, bella infra le belle,
Face gaja lucente,
Sacra dai Greci all'arte
Del vergognoso amore,
E allumò suo doloissimo splendore.
Vista miranda! Accesi

Digitized by Google

Volgeano i mondi sovra l'asse loro,
Assi di fuochi ardenti:
Ma furo alfine rallentati e spenti
Que' mondi; e'l vidi. La veloce terra
E le stellate rocche
Spenser col moto i cardini roventi;
Cessar le fiamme la nocente guerra;
Tornò al ciel scintillante
Ogni pianeta errante,
Che, roteando, sfera
Si fe' qual prima egli era,
Coll'equator sublime, e bassi i poli;
Mentre il magno primiero occhio del giorno
De' primitivi mescolati raggi
Piovea fascetti intorno,
Che porter ne' lor rapidi viaggi,
Riprodotta in un retto e vivo moto,
La successiva luce ovunque ascosa,
E colla luce giù per l'aer vuoto
I bei color tornaro,
Diversi per li mezzi in cui passaro,
Varii toccando i corpi variati;
E riprese natura i fregi usati.
Allor dolce sorrise

La mia duce immortale,
E sorridendo me da me divise.
Poscia riprese in amoroso suono:
Nacqui col Tempo; sono
Raggio di Nume; e 'l mio poter tu vedi.
La cetra, ch'è mio dono,
A me consacra. Già da lunga etate
Fuggo la terra, e l'ali
Infangar non vogl'io:
Ma allor che spira entusiasmo il canto
Nel cuor d'innocuo vate,
Io son che 'l muovo col celeste incanto.
O tu, che ascolti e vedi
Quant'io son bella, e quanto son possente,
Volgi a me l'estro ardente;
Pingimi ad ogni cuore avverso e rio,
Sicchè vivo desio
Strugga chi in terra non mi vide mai.
Narra ch'offenso Dio,
Dator di gioje e guai,
Quando spegne il mio amore in ogni petto
In ira immensa trasmutò l'affetto.
Canzon, ben sai qual dalle nubi scesi;
Com'ella nel fuggir ripose il velo.

Digitized by Google

Or da te si palesi,
E passi il fuoco all'anime di gelo.
E di', che se mirarla
Potesse quando ella governa il cielo,
Arder al par di noi e desiarla,
Ch'ella è pace, virtute, estro e bellezza,
Dovria chi non l'intende e non l'apprezza.

L'
OZIO

CANZONE LETTA NELLA PUBBLICA ADUNANZA
DELLA REALE ACCADEMIA L'ANNO 1803.

Oh d'armonico ciel figlio canoro!
Inno sublime e forte,
Che in turbine di luce
Aleggi intorno alla mia cetra d'oro;
Prendi il mio cuore a duce,
Il non imbelle cuore
Disprezzator della volubil sorte;
E in mezzo al cielo sali
A rivestir grand'ali
Stellate, immense, lucide, divine.
Lascia, lascia, bell'Inno avvivatore,
L'impoverite e sorde rupi alpine;
Ch'io, pittrice di duolo,
Seguiterò l'inarrivabil volo.

Digitized by Google

Della reggia del Tempo all' ombra antica,
Inno, sofferma il piede.
Sciolta la breve e mal troncata chioma,
Quivi una donna, anzi una diva siede,
Languida la pupilla, afflitta e muta,
Slacciato l' elmo e la fatal lorica
Sovra 'l suolo caduca;
Ella stupida vede
Fra l' una e l' altra mamma ampia ferita;
L' affetto mio te 'l dica
Ch' io piansi, piango e piangerò, sintanto
Ch' ella ha cagion di pianto;
Oh dolce madre amica
Della caduta e della nuova Roma!
Italia! Italia! il mio dolor ti noma.
Vedrai, che stalle a fianco
Un giovine lascivo e lusinghiero;
Al crin lungo dorato
Forma un serto di rose elmo e cimiero;
Velo olezzante e bianco
Orna le belle membra, e non le copre;
Molle agli atti, al sembiante, al vero, all' opre;
Specchio argentino il fianco
Destro gli adorna, ed il sinistro lato

Digitized by Google

Orna catena di vermiglie rose;
Colle rosate dita
Tutte asperse di miel, soavemente
Preme d'Italia la bocca amorosa;
Languido seducente,
Dei fatti prischi a ragionar l'invita,
E in lei, buon narrator d'antiche istorie,
Pasce albagía colle vetuste glorie.
L'ozio, il sappi, è costui; d'ogni delitto
Sorgente infausta, e dell'Italia amante;
Pur dell'Italia egli ha il bel sen trafitto:
Lentamente dal seno
Stilla il sangue, e vien meno
Vaneggiando la donna, e fatta serva
Di sua voglia proterva:
È costui l'Ozio, insultator del Nume;
Ch'a riempire il sempre vuoto istante
Vil sofista l'annienta, e non l'onora;
Fonte al truce costume,
Alla di fama non curanza vile,
E a voluttade ingorda e seduttrice:
Per lui la sozza e ricca meretrice
Trionfa in cocchio aurato
Del pudor non curato,

Digitized by Google

E per lui, casta sposa in sorte umile
La sorte invidia al turpe amor servile.
L'oro e le false lodi
Egli brama e dispensa; Italia bella
L'oro e le false lodi a lui consacra,
Pur ch'egli in dolci modi
Le rannodi del crin le sparse anella,
E molli baci imprima
Sovra la faccia disadorna e macra.
Oh sì pudica in prima!
Oh magna Italia! egli di fior t'abbella;
Forza ti toglie, e'l vedi,
E a sue lusinghe cedi,
Ahi veramente rimbambita ancella!
Inno lucido, sacro, t'avvicina,
E piangi in lei la maestà Latina.
Verrà il giorno, cred'io, ch'alle sassose
Terribil porte il Tempo affaccierassi,
E la vigil lucerna
Discovrirà le trasandate cose,
Poichè in mezzo alle mobili rovine
Dalla sua reggia eterna
Perenne luce Veritate ascose;
Al balenar del lume suo tremendo

Digitized by Google

Il nobil ciglio alfine
Italia pingerà d'alto rossore,
E le piaghe tergendo
Che già le fece un vergognoso amore,
Morte lenta, ma certa, in sen vedrassi,
E forte più dal primo error farassi.
Sin che il Tempo non sorge,
E di costei sugli occhi abbacinati
La infallibile sua luce non porge,
Ferma i modi cortesi ed onorati
O nato a verità de Inno fulgente;
Ma se le piaghe sente,
Se vedi i folli amori abbandonati,
L'inchina reverente,
E dille: torna a' magni fregi usati;
Vincerai gli usi effeminati e rei
Or che veracemente Italia sei.

Digitized by Google

LA
FORTUNA

CANZONE LETTA NELLA PUBBLICA ADUNANZA
DELLA STESSA ACCADEMIA NELL'ANNO 1803.

Quel Dio, che immenso con un dito volve
Roteando la Terra in sovra i poli,
E con un soffio cento mila Soli
Nell'infinito muove,
Com'aura muove la terrena polve:
Quel Dio, che vibra la perenne luce,
Che sovra noi riluce,
Con li grand' occhi, da cui fiamma piove;
Quello che dall'eccelse insino all'ime
Parti della lucente
Chiara stanza sublime,
Dov'egli posa eterno eternamente,
La schiera reverente
De' santi adora con prostesa fronte;
Quel Dio che schianta il monte,

Digitized by Google

Sol ch' ei l'accenni, inaridisce il mare,
E all'onde salse amare
Incava il letto, come al picciol fonte;
Egli che libra, ineluttabil, forte
Dell' insetto e dell'uom natura e sorte;
Ei creò la Fortuna, egli che siede
Cinto da fuochi dell'azzurra notte
Fra le bilance eterne
Immobilmente appese
Del Sol, gemma del cielo, all'asse aurato;
Sacre bilancie in cui l'orbe allor nato
Il facitor sospese
Pria di vibrarlo fra le danze alterne
Dell'universo vasto equilibrato:
Creò Fortuna quell'Iddio che vede,
Quai nuvolette in ciel disperse e rotte,
Passar del trono folgorante al piede,
Col rinnovar de' secoli leggieri
E delle schiatte infide,
I brevi sempre succedenti imperi;
E quasi padre, allor che manca il segno
Il bambinello arcier, guarda e sorride,
Ride egli eterno con un lieve sdegno
Sovra le cure dell'umano ingegno.

Digitized by Google

Creò Fortuna, allor che al fango vita
Diede, e che 'l fango rubellossi a Dio;
Ed ahi! l'insania ardita
Meritò che celasse
Suo giusto scettro l'alta ed infinita
Sapienza dell'opere create,
Quasi creduto fatalmente in mano
Ad un potere insano,
Sicchè dal nulla Sapienza trasse
Costei, non so s'io dica o Furia o Diva,
Insana, multiforme, fuggitiva,
Che sulle terree spiaggie afflitte e basse
Incominciò dalla primiera etate
La gran carriera, che per lui s'apriva.
Poc'anzi la vid'io
Starmisi a fronte, quasi in me fissasse
Gli scintillanti lumi,
E mi porgesse le lucenti chiome,
Dicendo: sai chi sono?
Per me varian costumi,
Per me mutan le cose e pregio e nome.
Per me sorge il potente e per me cade,
L'universo è 'l mio trono;
Dammi la cetra, ed il mio crin ti dono.

Digitized by Google

Ella face tenea
Che più del Sole a me lucente apparve,
Benchè 'l fuoco n'ombrasse un aureo velo,
Questa è la face, che volgendo crea
Ripopolato di mirabil larve
Un universo, emulator del cielo;
Ondeggiava il crin lungo, e giù piovea
Mollemente diviso
Quanto ha di gemme l'Indica marea;
Un'aura orientale e lusinghiera
Far mille ciocche volteggianti parve
Sferzando col crin biondo il gajo viso;
Mezza celata dalle ciocche ell'era
Quale in aurato profumiero ascosa
Fresca vergine rosa:
Vuoi tu 'l mio crin? diss'ella, ed un bel riso
Dolce fe' tra pudica e desiosa,
Qual chi dir molto puote, e dir non osa.
Proruppi: un vil desiro
In vero Italo cuor vedesti mai?
Non io per soffermarti
Prenderò tuo bel crin, labil Fortuna:
È noto a me quale di magic'arti
Vario rapido giro

Digitized by Google

Usi col volgo, e qual sorridi e stai,
E qual tuo crin si volve e si raguna;
Nè a prezzo vil la non vil cetra avrai.
Oro! oro! grida questa molle etate,
E dove oro non è ride superba,
Onde senno, dottrina ed onestate
O stan coll' oro, o 'l volgo li disprezza.
Tutto vidi. Sia pur. Me non vedrai
Pregar, che tua mercè mi serbi alcuna
Gemma d'alta ricchezza.
Te preghi colle labbra mimiate
Da man lasciva ad emular bellezza
Chi sol d'Itala donna il nome serba.
Nacqui ove nacquer nell' età pudiche
Porzie e Cornelie antiche,
Nacqui u' nacque Vetturia, e nel rammento,
In cuore, in volto a niuno liscio avvezza.
Come fenisci impavida provai
Chi 'l tuo fallace lusingar disprezza;
E ancor sent' io più d'una
Di tue ferite, ahi mia nemica acerba!
Provai qual ridi, e fuggi al par del vento,
Dell'amor, del pensiero e del momento.
Qual esempio non vidi? il tuo livore

Digitized by Google

Fiede ancor l'agitata fantasia;
Odo, ancor odo, il chiaro genitore
Sei volte ricco d'amorosa prole,
Da noi cinto, in magnanime parole
Pingere l'alma che in tai voci uscia:
Oh, sol cognito ai saggi, oh patrio amore!
Oh, gran pregio de' saggi, eterna fama!
Misero il freddo cuore
Che più di voi Fortuna apprezza e brama.
Buon padre! non scordai, com' ei dicea,
E qual con brevi palme il picciol coro
De' figli imberbi plauso gli facea.
Ah pera il vile! a noi concesso fia
Sederci all'ombra del paterno alloro,
Noi, noi, cresciuti a non umìl valore,
Te sprezzando, Fortuna, o lieta o ria,
Te, ch' allor vidi atrocemente irata
Della fraterna lega ed onorata
Trarre feral vendetta: un ne colpisti
Ahi furia dispietata!
Noi da noi dividendo, e ne punisti.
Ahi campi di Verona! ahi del fraterno
Sangue bagnati! Ahi mio dolore eterno!
Io farò sì colla spontanea cetra

Digitized by Google

Come naseenti, ed il perchè narrando,
E come vai de' veri saggi a scorno
(Di poche voci incanto memorando!)
In fazioni dividendo il mondo,
Che invan del crine adorno
Andrai le ciocche lucide mostrando.
Ella proruppe in riso; e come? e quando?
In ogni tempo mi scherzò d'intorno
Turba, che del mio crine il volo incerto
Guata ed osserva ogni aura, e ne sospira,
Turba, che se quell'aura avversa gira
Oppostamente il bel tesoro biondo,
Grida, che in giro unquanco
Altri non rimirò com'ella il mira:
Ma tu ben sai, che 'l fabbro onnipossente
Immoto è solo sull'immobil etra,
Ch'ei simil fe' 'l passato ed il presente,
E l'avvenire, u'l'occhio non penetra;
Sai ch'anni fur pari a quest'anni, e certo
Sull'orbe vecchio rinnovato e stanco,
Ove tutto si muta
Fato al suo fato ugual vid'io sovente;
Potrei cangiarne le nocive impronte,
Se cangi 'l cuore austero ed inesperto;

Digitized by Google

Ma voi vuoi tu, cuor alto e verecondo;
Tienti 'l tuo plettro, parlatrice arguta,
Che in guiderdone al merto
Tu, che serbi a Fortuna e sprezzi ed onte,
Da questo dì non mi vedrai la fronte.
Fuggi labil Fortuna ed incostante,
Nè 'l suo fuggir mi cale.
Ho cetra, ho cuore, e nasceranmi l'ale,
Che ho grandi esempi luminosi avante;
E starò forse a contrastar col Fato,
Fra l'ombre alte di Dante e di Torquato.

Digitized by Google

NEL

SOLENNE QUINQUAGENARIO

PEL MIRACOLO

DEL

SANTISSIMO SACRAMENTO

Suprema, immensa, avvivatrice e forte
Aura, che movi per la via stellata,
E sotto l' ali al Cherubin fiammante
Commossa all' urto, e lievemente accesa
Volvi in celesti ruote armonizzata;
Aura, che nel toccar le dive porte
Della reggia mirabile d' Iddio,
Magniloquente resa,
Gl' inni accompagni dell' eterna corte;
T' invoco, onnipossente
Aura, mi scendi in core,
In cor di veritade ardito amante:
Quella, quella son io.

Digitized by Google

Che al Pindo mentitore
Diedi sul plettro d'oro eterno addio.
Chi mai, se t' ode e sente,
Soffio sublime del sublime amore,
Può non seguirti sola avidamente?
Ah! costui non ha cuore, o 'l cor rubello
Non gusta senso d'increato bello.
Ti sento, ti respiro, Aura sublime;
Levami dove su' tuoi giri siede
Fulminator degli empi
Quel Dio, che forze nel mio seno imprime:
Di Lui parlo, a Lui parlo, Unico e Trino;
Di lui, che in mar sommerse,
Grave e sacra memoria
De' trapassati fuggitivi tempi,
Il re perverso dell' Egizia sede;
Che un altro re di peli irti coverse,
E che con lieve canna un fiume d' onda
Trasse dalla sassosa arida sponda;
Di lui, che fermò 'l Sol nel suo cammino,
Onde Israelle avesse
Gran tempo, e certo ad immortal vittoria;
Di lui, che da poc' oste, e molta fede
Fe' che tal forza emerse,

Digitized by Google

Ond' alte mura ne crollaro oppresse;
Di lui, che a' tre fanciulli il varco aperse
Tra fiamme orrende, che piegaro anch' esse;
Che a Daniello diede
Frenar le belve a se ruggenti accanto;
Di lui, che adoro al suon degli astri, e canto.
Qui 'n ciel ti seguo, Aura divina, e schiudo
Dalle fervide labbra un Inno acceso.
Mio Dio, sei tu quello, che in dir: si faccia;
Di luce viva l'universo tinge,
L'universo che trema, allor che siedi
Del turbinoso vento in sovra l'ale,
E ch' ira somma sfolgorando cinge
L'ignifera terribile tua faccia.
Dove sei, uno, invitto ed immortale,
Che dicesti a te stesso: i' son chi sono?
Dove sei? Dove sei? Quale t'abbraccia
Immensità di tua possanza uguale?
In quale sfera, in quale
Trono stellato sovra i cerchi appeso
Tutta in te stesso eternitade vedi,
D' ogni altro vel, che di tua luce, ignudo?
Dove sei? Dove sei? Oh meraviglia!

Digitized by Google

Chi qua su mi consiglia
A ricercarti in la tua gloria ascoso?
Se come un velo piccioletto e bianco
Di lieve nuvoletta occidentale
Del Sol ne cela il volto maestoso,
Te, Pan mistico, cela
Mar di fiamme avvivante e portentoso;
Te, che 'l mio sguardo vaneggiante e stanco
Conosci, oh generoso!
E vel tessesti, al par dell' occhio, frale.
Oh amore! oh velo! oh Cherubini! oh dono!
Ah! ti vela, ti vela;
S' io ti mirassi in ciel, luce infinita,
Cadrei, convinta sì, ma incenerita.
Noi t'adoriam, mistica nube: al nuovo
Cede l'antico rito, e fede viva
De' sensi ciechi ogni difetto emenda.
Perenne lode al Genitor, al Figlio
Con gli angioletti sulla cetra i' movo:
Lode! giubilo! onor! Per la virtude,
Che d'entrambi deriva,
Ad adorar con lor quest' orbe apprenda
Lo Spirito d' Iddio: luce increata,
Noi t'adoriam: la tua pietà discenda,

Digitized by Google

La via rischiari al tuo fedel segnata,
E 'l tragga di periglio
Fra la turba omicida e sconsigliata;
Veggan nella tua luce
I popoli protervi,
Che tu sei solo regnatore e duce;
Giustizia eccelsa d' ogni macchia priva,
Che a suo voler conduce
De' forti l'oste, e la genía de' servi.
Da' pace a' tuoi: quanto di grazie chiude
Il ciel, discenda, e fin su lidi estremi
L' uom si ravveda, o sacra nube! e tremi.
Dominatore altissimo degli anni,
Nol vedi l' uom superbo! Egli deride
L'Aura tua magna, che 'l mio carme onora.
Quasi coi sogni d' una mente insana
Scherza sotto la man fulminatrice
Co' tuoi portenti non ben noti ancora:
In mezzo a noi ti vede, e non t'adora;
Eppur quella sei tu nube vittrice,
Che te medesma vendicasti, e fuora
L' empio hai tratto di senno in fieri inganni:
Hai posto a dura scuola iniqua etade,
E Italia contro Italia in aspra guerra

Digitized by Google

Spingesti, ed a tenzon virtude e forza:
Tutti gli affetti imperversar tiranni,
E ne piovvero affanni,
Che un lungo error la tua pietade ammorza.
Tu sol potevi tranquillarci in terra;
Che la tua destra serra
L'alta catena della sorte umana:
Il primo anello il tien la tua Pietade;
L'anello estremo il desti a Morte ultrice:
Tempo ed Eternitade una divide
Brev'ora ingannatrice.
Nube adorata! nasce, passa e cade
In vasta eternitade
Il labil tempo, e l'uom superbo illude
Tanta ravvolvitrice
Delle cagion seconde immensa piena,
Che te, prima cagion, rammenta appena.
Levati! quale, or son cinquanta e venti
Lustri, Pane Divin, pel ciel t'alzasti
Con rosee fiamme tuo cammin segnando.
Ecco l'alba, ecco 'l giorno memorando,
In cui lordò di Subalpino sangue
Guerriero estrano alpina rocca antica.
T'offese quella età, tu vi soffiasti

Digitized by Google

Lo spirto d'ira, allumator di pugne,
Ed a crudel tenzone
La patria mia nel tuo furor guidasti.
In quell'etate un empio sorse, oh degno
De' nostri tempi miserandi e guasti,
In cui l'umano audace orgoglio pone
L'increata ragione
Sulle bilancie del creato ingegno!
In quell'etade un empio sorse, un folle,
Che te con vili prede rotolando,
De' vetusti portenti
Il facitor sprezzando,
Guidotti in mezzo a nostre avite mura.
S'aprir colà le vili prede, e fuori
Spontaneo emerse Iddio velato, alzando
Se stesso in mezzo a vividi splendori.
Colà tra plebe, in cui fede non langue,
Di sacerdote in mani intatte e pure,
Ostia librata pel sentier de' venti,
Dio ridiscese a' popolari accenti.
Vedi, Signor, l'alba felice e chiara,
Che dipinge le vette a' nostri monti?
Ella è l'alba di rose, alba soave,
A cui desti la chiave

De' mattutini dubitosi rai:
Ecco 'l giorno, ecco l'ora; oh re! che fai?
T' alza nella tua pompa, e 'n vivo esempio
Sorgi dal chiuso tempio;
Levati 'n mezzo dell' aer sereno,
Ostia, che posi sulla nobil ara,
Che un dì sacrò coll' ineffabil nome
La città magna, che 'l tuo cor prescelse;
Levati; e qual etate ebbe giammai
Uopo maggior di maraviglie eccelse,
Onde mutarne il cor perverso in seno?
Mentitrice mortal Filosofia
Chiamò le irresistibili vendette,
Versando lunge da sue altere vette
Di sofismi e di fraudi ampio torrente
Sull' ingannata gente.
Un tuo portento ne disseccbi i fonti,
E tua pietade sia
Il mostrarne, siccome
Più val d' ogni fallace umano lume
Religione, ardir, senno e costume.
Ogni cinquanta estati ergesi a volo
Novello albor del grand' evento adorno:
Io non vedrollo dal terrestre suolo,

Digitized by Google

Chè fugge vita, e più non fa ritorno,
Mio Dio; ma in tuo magnifico soggiorno
Fa sì, ch' io, spirto abitator dell' etra,
L' inno rinnovi su divina cetra.

Digitized by Google

L'
ANGELO

AL MARCHESE

CESARE TAPPARELLI D'AZEGLIO

IN MORTE

DI MELANIA SUA FIGLIA

Non mai vagire in cuna
Può gentil bambinello,
Che un angioletto per amor pietoso
Presso alla cuna l'ale sue d'argento
Non dispieghi vezzoso,
Ed al placido sonno
La pupilletta bruna
Non chiuda al caro alunno suo novello,
E non ne acqueti quel fatal lamento
Ch'è nunzio, ohimè! della ventura sorte.
Cesare, e che non ponno
Le create dal Dio possente e forte

Digitized by Google

Sante angeliche scorte?
Guidan esse la torbida fortuna
Del fanciullin cresciuto a nova etade
Che nasce e piange, e che piangendo cade.
Quando le luci apriva,
Verginella gentile,
Melania tua ch'ora piangendo stai,
Bello quasi mattin di fresco aprile,
Dal cielo adorno d'argentini rai
Spirto discese al letticciuolo a lato,
Ed il labbro rosato,
I piccioletti e gai
Occhi, e la fronte candida e giuliva
Egli baciò, poi dolcemente disse:
No, che in cielo stellato
Vago e puro cotanto angiol non visse;
Ben io saprò ritorla
Alla sorte mortal torbida umile,
Ben io saprò riporla
Ove bellezza non minora mai,
E fian gli estremi i fanciulleschi lai.
Pargoletta crescea:
Ahi! già la genitrice
Lei sovra l'Arno riveder credea;

Digitized by Google

Ahi! l'Avola infelice
Già tutta tutta l'alma in lei pascea,
Ed il pensier da lunghi affanni stanco;
Ma l'angioletto che le stava a fianco
Qualora uscir sotto le molli udia
Dita l'alta armonia,
Qualor mirava la leggiadra salma,
Qual rosellina da l'auretta scossa,
Che in danza verginal dolce movea,
D'amor vivace ardea.
Pensier dell'avvenir son sogni e larve:
Spiegò l'ali suo duce, ed ella sparve.
Sparve, e salì sull'etra,
E 'l nuziale ammanto
L'angiol le pose, ed alle nozze eccelse
Il suo Dio la prescelse
Al suon perenne d'increata cetra.
Solo nel tempio santo
Di Sionne, le increbbe
Il tuo dolore, e della madre il pianto.
Pianto materno ahi! dove
Dove affanno non desta e non penetra,
Se Melania si dolse al Nume accanto?
Ma l'angioletto n'ebbe

Digitized by Google

Alta pietà, che già rapilla a voi:
Battendo i vanni suoi,
Quando limpida piove
Su l'orbe nostro la notturna luce,
Venne di pace apportatore e duce.
CESARE, allor che mesto
Volgi solingo l'orme
Là dell'Arno ospital lungo la riva,
U' non vestigio uman avvien si stampi;
E nei solinghi campi
Il tuo destin funesto,
Che d'una parte del tuo cuor ti priva,
Piangi, e al dolor conforme
Il pianger tuo sgorga da larga vena,
Il pianger tuo che sovra il cor ti piomba;
Quando teco si lagna
La mesta donna in su l'estrania arena
Di tue vicende e dell'amor compagna,
Volo non odi che d'intorno romba
Qual di flebil colomba?
Dimmi, non l'odi per l'azzurra calma,
D'alta malinconia ripiena l'alma?
De l'angioletto vago
Il sospirar non odi.

Digitized by Google

Nel sospir de l' auretta in su le sponde?
Non odi il vol leggiero
Tra 'l mover delle fronde
Nel lento lento lor pieghevol giro?
Senti nel lusinghiero
Odor di rose intatte il suo respiro:
Ve', ridente si mostra
La sua lucente immago
Tra gli arboscelli dell' ombrosa chiostra;
Ed in pietosi modi
Scote il candido vel, che lo ricopre;
Dolce ti chiama a nome
Soavemente, e scopre
Le crespe treccie bionde,
E dalle scosse sfavillanti chiome,
E dal manto e dal lembo
Pioggia di fiori egli ti sparge in grembo.
Ed a che piangi? ei dolce
Va susurrando; o tu felice padre
D' una vergine eletta al magno trono?
A che piange la madre?
Iddio la diede, e vi ritolse il dono;
Quel Dio ch' a te ritolse
Padre, suora, fratello;

Digitized by Google

Quel Dio possente, quello
Ch' ogni speranza in sul fiorir ti colse;
Che tra fiere ritorte in aspra pugna
Te guerrier forte avvolse;
Sì che la bruna spoglia
In disperata doglia
Vestì piangendo tua fedel consorte;
Quel Dio ch' ora ti folce,
Or che d'avverso fato ingorda l' ugna
Tua speranza t'invola,
E la costanza tua rimanti sola.
Così, Cesare, l'odi,
Di tua vergine figlia
Favella il santo messaggero eletto.
Gioja ti scenda in petto,
Gli allegri panni in tua pietà ripiglia:
Estraneo senso fora il tue dolore,
Ch' ove ha regno Melania, è tutto amore.

Digitized by Google

AD
APOLLO

Ahi come il molle raggio
Della candida luna
Fa palpitar novellamente il cuore!
Ahi come il mirto e il faggio,
La tacente laguna,
E l'auretta ch'ondeggia in su quel fiore,
Il già sopito amore
Di gloria, e la già doma
Speme nel sen mi han desta!
Ahi perchè, lassa! su mia bruna chioma
Non più serto di lauro oggi s'appresta?
Ahi perchè, lassa! il regnator dell'etra
Mi calpestò la sospirosa cetra?
Dunque fibra vivace,
E fantasia presaga,
Ch'antivedendo non ripara il danno,

Digitized by Google

Cruda nemica e variabil maga,
Ebbi solo, onde pace
Perder dal primo fanciullesco affanno,
Tutti in un fascio ritrovando i mali,
Che furono, che sono e che saranno?
Mi ritolser la cetra avversi Numi,
E sugli egri miei lumi
Stese Apolline re nubi fatali,
Onde dal fatal giorno
Sta l'oggetto fallace
Nello specchio degli occhi; e bruna e ria
Macchia infosca la luce a me d'intorno.
Mi fu tolta la cetra; e in ciel fu scritto,
Che pietà non trovasse il mio delitto.
Pria dell'età senile
Se inaridir dovea
Il sacro onor della pensosa fronte,
Era più dolce cosa in dolce aprile
Fuggir dall' onda Ascrea,
Nè tesser rime armoniose e pronte:
Era più dolce cosa in sovra il monte
Non ricercar le Muse, innamorate
Di mia giovane etate,
Che udii sovente ragionar fra loro.

Digitized by Google

Del mio nascente alloro;
Sì che grata contesa era d' affetto
Fra l'alte Muse, qual m'ardesse in petto.
Erato già danzando,
Ed io la già seguendo
Dell'Ippocrene alla ridente sponda.
Mentre venia cantando
E sua nave movendo
Apollo reggitor della bell' onda,
Serto di nobil fronda
Erato al crin mi pose.
Sul primo lustro io stava,
Crescente al par di verginelle rose,
Di sue vergini rose il crin fregiato.
Ella meco scherzava;
E sulla nave nel giorno beato
Dal giovin Nume anch'io riposta fui.
Egli di me s'accese, ed io di lui.
Corsero a me vicine
Le Suore vezzeggianti;
E tutte tutte mi recaro in dono
Veli, coturni e serti di reine,
E di Filosofia gli alteri ammanti.
Or muto è 'l plettro, e posta in abbandono

Digitized by Google

Dalle proterve io sono.
Ma non men prendo cura,
Poich' amoroso stato
In cuor di donna poco tempo dura.
Sol tu dal crine aurato,
Signor del ciel, ove t' accendi e stai,
Ch' ardi di fiamma inestinguibil pura,
Rammenta ch' io t' amai,
Se tu pur di donzella il cuor non hai.
Amor l' arco offerirmi,
Pluto i ricchi tesori,
Giuno il pronubo vel poteano forse.
In sui primieri albori
Potean le Grazie aprirmi
Forse più dolci fiori,
Che non le Muse a' miei vagiti accorse.
Ma di te solo accesa,
Io te sol dissi ai casti affetti uguale.
A tutti i Numi offesa
Feci, e posi in non cale
L' are non tue, che dal mio labbro udire
Potean voto immortale.
Te mi posi a seguire,
Nè curai delle Grazie i vezzi e l' ire.

Ben di vivace fuoco
Anch' io t' accesi l' alma;
Ed io mel seppi, ed il Parnaso il vide.
Ma in divin core è gioco
Turbar femminea calma.
Bide l'arcier, se tortorella uccide,
Qual per Issea facesti
Già tua speranza acerba.
Tu degli armenti miei cura prendesti,
Ond' io sedendo in mezzo a' fiori e l' erba,
E di Leucotea e Clizia il prisco duolo
Beffeggiando superba,
Pareami per te solo.
Ch'ahi! narrasse al pastor la pastorella:
Arde il gran Nume, e la sua fiamma è quella.
Oggi di luna al mesto
Raggio tacendo piango,
Ch'io cerco te, benchè da te sprezzata.
Sul plettro d' or contesto
L'aurata corda io frango,
Che l' armonia non rende al plettro usata.
Toglimi almen dal seno
Il cuor di te ripieno,
Ond'io tranquilla possa,

Digitized by Google

Qual neghittosa suol donna volgare,
Il raggio queto queto
Seguir di luna, che tra fronde appare.
Fa, ch'io non più soavemente scossa
Dal palpitar secreto
Nel volger gli egri lumi al puro cielo
Serbi immoto sembiante, e cuor di gelo.
Rendi or dunque, gran Nume, a mie pupille
L'usata forza, e la virtù primiera:
E non scuotano invan l'anima altera
Pindariche scintille.
Rendimi l'amor tuo: riprendi il mio:
O l'acerbo ti dono estremo addio.

Digitized by Google

A
GENOVA
NELL'ANNO 1815.

Sovra le sfere ardenti
Un regno eterno ha l'immutabil sede:
Là stassi una Regina, anzi una Diva,
Che il volgo mai non vede;
Aura vocale in portentosi accenti
La precede, la segue e la circonda,
E, come raggio in onda,
Penetra ovunque ella rivolge il piede;
Luce feconda e viva
Mista coll'aura del fatal soggiorno
Sfavilla a lei d'intorno;
Le intreccian l'Ore la fulgente chioma;
E nel regno del ciel Gloria si noma.
Torrite in sul bel crine,
Quasi Cibele dell'antica etate,

Digitized by Google

Intorno intorno al suo lucente trono
Stanno aspettando le parole usate
L'alte città Latine,
Alunne sue già ne' passati tempi;
Ma que' passati esempi
Non v'è chi narri, e le speranze andate;
Alto è 'l silenzio, e sono
Tacenti e mute le città superbe;
Vedon le piaghe acerbe,
Ed all'antica lor gloria davanti
Incerte del destin stansi tremanti.
Prima in la nobil schiera
Vien la regina delle Cozie rupi,
Stretta e composta l'ordinata chioma,
Nata fra tori ed orsi crudi e lupi,
In la gran selva tenebrosa e nera,
Mentre cantavan della Gallia antica
I Bardi, in mezzo a sassi ombrosi e cupi;
Usa dell'armi alla dura fatica,
Funesta ad Anniballe aspra nemica,
Della libera Roma
Poscia alunna magnanima ed altiera;
Ella, che in ogni età l'Italà porta
Chiuse, per anco porta

Digitized by Google

La forte chiave dall' età primiera;
La inutil chiave, or che costei si vide
Abbandonata dalle suore infide.
Va pensando costei dell' Alpi a scampo
Come vegliar altri la vide, e sola,
E come, al par del prisco suo Fetonte,
Che sul carro del Sol passando vola,
E cadè poscia di quel Sole al lampo,
Ella è caduta, e sol rimanle il nome;
Ma che può fare il suon d' alta parola
Se più l' elmo non posa in sulle chiome?
O se straniero in fronte
Elmo risplende a chi è gagliardo in campo?
Gloria ancor riconosce il fiume e 'l monte
Del bel paese, ove Torino ha sede,
Ma l' elmo suo stranier guarda, e nol crede.
Vicino a lei, del mare
Regnatrice superba, in ricca veste
Vien Genova immortale,
Nuda di gemme, nelle età funeste
Della Cozia regina in sorte uguale.
Gloria rammenta le sue pugne amare
Sul prisco Tebro; a lei nell' alma stanno
Di quel Lazio tiranno

Digitized by Google

Le con Genova invan perdute geste:
Gloria rammenta quando
Genova e Roma insiem lottar già vide
Fra le schiere Numide;
E, presa Roma a meta, orrendo calle
Come s'aprir pugnando
Del nevoso Apennin dietro le spalle,
E l'antico e'l novel fiero Anniballe.
Oggi le leggi del possente figlio
Del Ligure Fetonte il fato atterra,
Ed in Gallica guerra
Le schiere di Sabazio, ahi! son cadute;
Con i Liguri stretta in un periglio
Serve l'Insubre terra,
E cinge Italia tutta una catena
Sotto la man che il lungo crin le afferra;
Invan Genova, invan la sua virtute
Vanta, e i Romani Consoli rammenta,
Che a raffrenar la piena
Di sua possanza ch'ora giace spenta,
Mise tant'armi e sì lungo pensiero;
La vincitrice terra
Gloria conosce, ma di duol ripiena
Genova guata, e sotto il manto altero

Digitized by Google

Mal riconosce il Gallico cimiero.
Vede la Gloria or qui d'altri maestra
Milano incoronata, e se credendo
Fatta maggior in servitù proterva;
Milano usata ad infiorar servendo
La lunga chioma con straniera destra.
Qui stanno a Gloria innanzi, e Parma e Manto,
E Venezia piangente, ancor stringendo
La sacra gemma, onde a Nettuno è sposa,
Ella invecchiata in libertate acerba.
Qui d'Italia Minerva
Stassi Firenze col cimier di rosa;
Qui stanno della gloria Italà accanto
E Napoli tradita, e la superba
Roma, ch'estranie penne ha sulla chioma;
Pur sempre Gloria riconobbe Roma.
Taccion l'alte città: l'aura miranda,
L'aura vocale, che la Gloria diva
Circonda, quasi i rai cingono il Sole
In la sua reggia estiva,
Manda un suon di pietà, mentre sfavilla
L'etra, là su tranquilla,
E di novelli rai Gloria s'avviva
Il gran decreto d'immutabil fato.

Digitized by Google

Così pel ciel stellato
Suona in quell' aria altrice di portenti,
Ed ai divini accenti
Tolgonsi l' elmo le città sorelle,
Gallica insegna di cittadi ancelle.
Fugge il Tempo, ed alterna
Sovra l' orbe mutabile gli allori.
Sorgete! or la possente,
Che gran parte del mondo aspra governa,
Nemica acerba vacillar mirate;
Dalle chiome gemmate
Cadde la trionfal corona eterna!
Ah! l' abbia Italia. Il Tempo, ch' esce fuori
Delle rovine Galliche vedete:
Ei s' affaccia; sorgete!
Una lorica, un cuore ed una mente:
Ed un novello Filiberto avrete,
Chè il tempo a voi darallo; e se cattiva
Italia fu, regni ora Italia, e viva!
Bacia Genova in fronte
Al suon delle magnanime parole
Dei monti antichi la città custode;
Le chiavi innalza, e sfavillante Sole
Levasi dietro dell' alpino monte,

Digitized by Google

Ed ambe veste delle eteree luci . . .
Ma della patria speme or fatte duci
Perchè due città sole?
Città divise non da Gloria han lode;
Deh! vi baciate in fronte, e strette insieme
Siate, o d' Italia speme!
Or chi mal, chi v' uguaglia, e chi v' atterra,
Se in Italia cessò l' Itala guerra?
Quando al Ligure mar starai sul lido,
Canzon, ripeti della Gloria il voto;
Se le città sorelle odono il grido,
Odalo Italia, e non ritorni a vuoto;
Calchi lo scettro de' stranier superbi,
E sovra i suoi la signoria si serbi.

Digitized by Google

AL SANTUARIO

DELLA

BEATA VERGINE

PRESSO A VICO

SOPRA IL MONDOVÌ

NEL 1815.

Tu, che fra nembi e venti,
Onnipossente Iddio, con maestosa
Calma t'avanzi sovra i lampi ardenti,
Suon funebre di cetra
Ascolta deh! misto al terribil suono
Di tue minaccie eterne:
Di tue minaccie d'accendibil etra
Per la via tempestosa
Romoreggianti fra procelle e tuono.
Deh! l'odi or che la folgore funesta,
Che sul mio capo ondeggia,
La bufera che orribile passeggia

Digitized by Google

Dalla bassa caverna
Sulla buja foresta
Gridano al cuor d' ogni speranza privo:
Noi siam l'ira del Dio tremendo e vivo.
Tu dal cielo infuocato
Turbinoso terribile t' appressi,
E l' ali accese il Cherubino irato
Ripon sotto il tuo piede.
Tremano i poli, e schiuso
L' abisso detestato
Scotendo gli angui già sul crin repressi
Uscir veloce il demone si vede
Signor d' Averno apportator di guerra
Da rosse e tetre fiamme incoronato.
Cupo silenzio è in cielo, ed oltre l' uso
Sente or tua possa la creata terra,
Chè il giorno estremo ella tremando aspetta,
Se fischia l' aura della tua vendetta.
Ferma il carro tremendo
Fra i lampi delle ruote ampie roventi,
Nè ti preceda sovra il lampo orrendo
Il demone rivolto
A misurar la ria terra di morte
Dalle ignivome porte

Digitized by Google

Donde fischiando uscío
Sino a quel mar del suo confin disciolto.
Crollato è 'l monte come foglia ai venti.
Al cavo mar rispondere s'udío
Già la nube muggendo.
Ferma, vindice Iddio!
Dio punitore immensamente forte,
Stassi giù nella polve il capo mio:
Fa ch'io non veda resi polve in bruna
Notte cader col sol spenta la luna.
Peccai, Signore! or lavi
L'iniquità la tua pietade immensa.
Peccai: nacqui con sensi infermi e pravi,
Ma con l'amor del vero
Tua sapienza occulta in me ponesti.
Io dell'issopo aspersa
Sorgerò monda fra gl'immondi schiavi
Qual neve intatta che in pendío s'arresti.
In me cuor puro e spirto retto innova.
Signor, dai labbri fraudolenti e pravi
Libera me: Signor, dall'ira accensa
Libera me di gente sanguinosa.
Rendi alla desiosa
Alma la pace; dal mio labbro piova

Digitized by Google

Un inno delle tue lodi soavi;
Ed alma ed inno, Dio dei forti, accetta
In olocausto della tua vendetta.
In erma valle ombrosa
Tra i faggi e l'elci della vetta alpina
Chiusa da falda ripida sassosa
Nella polve la fronte
Vedi ch'io tengo al limitar del tempio,
Dove l'immenso tuo
Voler rispose sul fronzuto monte
La tua madre reina.
Dio punitor qui 'l sacro voto adempio
Solitaria atterrita.
Cadon miste del rapido torrente
Con il flutto volvente
Le lagrime d'affanno, e l'umor suo
Bagna l'impallidita
Fronte, che 'l sciolto crine asconde e vela
Qui presso al tempio ove pietà si cela.
O tempio in verde riva
Agli empi ai rei sovvertitori ignoto!
O tempio di Maria! Chi, chi ti priva
Del raggio di pietate, ond'ella è cinta?
Per te d'ardito regnator si atterra

Digitized by Google

L'indomabil baldanza;
Per te muta l'età, la forza è vinta:
Ma pure aspetta ancor quest'orbe immoto
L'angiol del fato: ei sulla oppressa terra
Allarga l'ale, nascondendo il cielo.
Vergin, tu sgombra quel terribil velo;
Il demone che avanza,
E il fiammante d'Iddio carro guerriero
Scovri, o nostra speranza,
Onde dal folle vulgo un di dolore
Grido s'ascolti, ed a te salga in cuore.
Crede l'età proterva
Nel variar dei giorni il ciel placato,
Nè sente in patria serva,
Serva di sorte labile funesta,
Le ferite del giogo al nudo collo,
Nè sa che, solo scampo
È la destra d'Iddio sovra il creato:
Col guardo il move, il muta e lo conserva.
Egli le stelle, il sole e la tempesta,
Ei regni e re, prodi ed allori in polve
Con un soffio ravvolve.
Vide il mio cuor di piangere satollo
Sossopra l'orbe andare ad un suo lampo;

Digitized by Google

Nè schiera val dell' Alpi in sulle spalle:
Nostro scampo ei ripose in stretta valle.
Nunzia di morte è calma;
Orrenda la trascorsa etate, orrendo
È l' avvenir tutto velato all' alma.
Questo fia l' inno estremo
Se l' irato aquilon non fermi a volo.
Vita d' immenso duolo
Traggo in selvaggie grotte.
I lampi dell' ingegno in egra salma
Or si ammorzan nascendo:
Copre miei lumi prematura notte.
Deh! non spegnerli, deh! gran Dio tremendo.
Ahi solitaria vita! ahi breve inganno!
Ahi caldo immaginar deluso e scemo!
Vuoto e muto avvenir tutto d' affanno!
Deh! non voler ch' io pianga, o Forte, o Solo,
E della mente e della salma i lumi,
Piangendo dell' Italia i rei costumi.
Per fulminante via
Sui lampi, e nembi della notte incerta,
Muovi sacra armonia.
Se al tempio torneremo appiè dell' erta,
Della luce degli occhi e della mente

Digitized by Google

Prega ch' io torni certa:
O dalla fredda e muta tomba mia
Prega ch' io torni spirto a dir possente,
Aleggiando pel sacro aer che invoco,
La salvezza del mondo in piccol loco.

Digitized by Google

ODI
ED
ANACREONTICHE

LE ROVINE

VISITANDO L'AUTRICE L'ANTICO CASTELLO DI SALUZZO

Ombre degli avi, per la notte tacita,
Al raggio estivo di cadente luna,
V'odo fra' sassi diroccati fremere,
Che il tempo aduna.
Incerte l'orme, nella vasta ed arida
Strada segnata dall'età funesta,
Tremante affretto; chè dei prischi secoli
L'orror sol resta.
Eccomi al varco: non più altero scopresi,
Vana difesa della patria sede,
Il fatal ponte, nè alle trombe armigere
Alzar si vede.

Digitized by Google

Ahi vaste sale! qui gli eroi, che furono,
Stavan seduti della mensa in giro:
Del trovatore qui su cetra armonica
S'udia sospiro.
Qui sconosciuta la trilustre vergine
Ignota ai prodi sen vivea secura,
E sol ne' sogni palpitava l'anima
Vivace e pura.
Qui al suon dell'armi, che laggiù squillavano,
In aureo manto la consorte antica
Forte vestiva al forte duce impavido
Elmo e lorica.
Ancor mi sembra udir sommesso piangere
Fanciul, che l'elsa stringere volea,
Con debil mano, al ferro altrui terribile;
E nol potea.
Bambin minor d'un lustro egli qual siedasi
Sul duro scudo rimirar qui parmi,
Mentre le fanciulline i lacci intricano,
Che annodan l'armi.
Il forte scudo verginella immobile
Mirando andava, pien di fiori il grembo,
E lasciavasi i fiori in fervid'estasi
Cadere a nembo.

Digitized by Google

Coprian lo scudo ed il bambin, che ingenuo
Ridea tra fiori e l'armi in dubbia sorte.
L'uom così ride sul sentier suo labile
Fra scherzi e morte.
Salve, o sacra rovina. Ah! perchè rapido
Non diemmi il fato in quella età la vita?
La magna età ben si doveva ai palpiti
Dell' alma ardita.
Nella mia destra d'Alighier la cetera
Suonato avrebbe sui vetusti eventi.
Or soli a me giù dalla valle ombrifera
Fann' eco i venti;
Giù dalla valle, ove, chi sa? s'udirono
Due fratei d'arme ragionar d'amore,
Strette le palme fra curvati salici,
Sul primo albore;
Giù dalla valle, ove a tenzoni nobili
Spinsero entrambi il corridor veloce,
L'un dell'altro scudiero, e scudo, ed anima,
E fama, e voce.
Salve, o sacra rovina: io seguo, e schiudonsi
Innanzi al lento e traviato passo
Le doppie torri: io meditando siedomi
Sul duro sasso.

Digitized by Google

Oh! come brune l'alte cime incurvansi
De' larghi muri, ove penetra appena
Di luna un raggio, che la dubbia e pallida
Luce qui mena.
Perchè ferrate le finestre altissime,
Ed è merlata la superba torre?
No, non qui 'l prode la lorica armigera
Solea deporre.
Qui forse, mentre un molle riso ingenuo
La verginella in dolce sogno apria,
Al bel raggio di luna, occulta e perfida
L'oste venia.
Forse da quelle alte finestre videsi
Entrar talvolta del castello avverso
Il reo signor, all'empie smanie vindici
D'ira converso.
Forse qui stretto il suo pugnal, lentissimo
Moveva il passo fra tacenti squadre,
E ai fanciullini, sul materno talamo,
Svenava il padre.
E forse, ahimè! sulla sua cetra eburnea
Il Trovatore dell'età passata
Lodò gl'iniqui, se con lor sedevasi
A mensa aurata.

Digitized by Google

Fors'anco in mezzo a quegli acerbi e bellici
Costumi indegni, in ricca treccia e bionda
La rea consorte d'empie fiamme ardevasi
Invereconda.
Qui sparse, qui le disperate lagrime
Furor geloso, d'ogni cuor tiranno;
Quai furo i tradimenti, i colpi, i gemiti,
Que' muri il sanno.
Pensier funesto, in me chi mai ridestati?
Fuggiam dalle fatali alte rovine.
Raggio di notte, tu la via rischiarami
Fra sassi e spine.
Tutte l'età di variate furono
Vicende ignote spettatrici alterne:
Fra stessi affetti le stess' opre sorgono
Girando eterne.
Sol l'alma ardente, che d'intorno cercasi
Invan la pace, e le virtù soavi,
In un pensier d'amor tutte rivestene
L'ombre degli avi.
Addio, sacre rovine: allor che polvere
Di voi non resti, gli obelischi e gli archi,
Opra di noi, di questa polve andrannosi
Pel tempo carchi.

Digitized by Google

E forse andranno vaneggiando i posteri
Sul secol nostro lezioso e rio.
Il disinganno io m'ebbi, ombre terribili,
Rovine, addio.

Digitized by Google

LA
NAVIGAZIONE

AD AMARILLI ETRUSCA

IN OCCASIONE CHE INDIRIZZÒ ALL' AUTRICE UN IMPROVVISO SULLA CREAZIONE DE' SOLI

Su piccioletta nave
Me verginella umile
Dal primo lustro Fantasia locò,
E venticel soave
La nave mia gentile
In dolce fresco fiumicel portò.
Serto di rosei fiori,
Fiori d'allegro maggio,
Cingeami intorno l'anellato crin;
E i pargoletti Amori
Di bianca luna al raggio
Segnavano sull' onde il mio cammin.

Digitized by Google

Sovra quel flutto amico
Io me ne gía cantando
Al caro suono di mia cetra d'ôr,
E sul Parnaso aprico
Le Muse gían danzando,
Ed, oh! chi viene? ripetean fra lor.
Le vele mie d'argento
E l'ingemmata prora
Saran pur belle al lampeggiar del dì!
Piena d'alto contento
Io sì diceva allora,
E già le Muse ripetean di sì;
Quando sorse d'intorno
Nembo pel ciel sereno,
E lento e grave il navigar si fe'.
E col nascente giorno
Di lampi in ciel ripieno
L'astro levossi che d'ogni astro è re.
Sorda tempesta irata
Torbida fe' quell' onda
Fra 'l rauco rotto rovinoso tuon,
Della nave spezzata
Sulla sdruscita sponda
Il fulmin cadde in cupo orribil suon.

Digitized by Google

Invan la cara cetra
Inni di lode invano
Alto suonava al regnator del mar,
Ch' iva perduto all' etra
Già sovra lido estrano
L'inno, che i flutti non potea sedar.
Naufraga in duro suolo
Si fe' la nave ardita
Fra scogli cinti d' un eterno gel:
E fra l'immenso duolo
Dal legno infranto uscita
Mossi recando il plettro mio fedel.
Inabitato sasso,
Ignuda stanza antica,
M' accolse, e buja, sul fatal terren;
E volsi appena il passo
Sulla terra nemica,
Che il vivid' estro mi si spense in sen.
La nobil cetra al cuore
Ancor stringea la destra,
Ma grave l' aura, e nubiloso il Sol
A me togliean valore,
Onde scioglier maestra
Agli inni aurati l' animoso vol.

Digitized by Google

La ria terra funesta
Sacra al Nume d' obblio
Cinge d' intorno intorpidito il mar;
E 'l flutto, che s'arresta
Qual paludoso rio,
Presso la grotta sonnacchioso appar.
Invan l' Amor, la Fede,
L' alidorata e bella
Fantasia rammentando, e 'l mio destin,
Lasciò l' instabil sede,
E giù di stella in stella
Prese sull' empia terra il suo cammin.
Guai se poeta cade
Naufrago in tempo avverso
D' obblio profondo sul terren fatal;
Il Nume reo l' invade,
E in lui tiene converso
Indarno Fantasia l' occhio immortal.
In la funesta grotta
M' addormentai ponendo
La cetra d' òr qual placido origlier;
E la mia nave rotta,
E 'l naufragar tremendo,
E la gloria fuggì dal mio pensier.

Digitized by Google

Cupo, muto, profondo
Era 'l mio sonno, e forse
Era eterno il ferale alto languir;
E certo al mio crin biondo
Chi 'l sacro lauro porse,
Senza l' alloro mi vedea morir.
Ma in la bruna isoletta
Dal placido oriente
Un suon discese che non ha simil;
E navicella eletta
Scendea velocemente,
E 'l suo corso reggea ninfa gentil.
Ner' occhio, e nera chioma,
E domator dell' alma
Sorriso aveva d' immortal virtù;
E già fremeva doma
Dell' onda rea la calma,
E l' aer lento non torpeva più.
Toccò la nobil prora
Quella terra nefanda,
E disciolse la ninfa i canti sui;
Ella sedeva allora
Sulla nave ammiranda,
Ed impavida avea pietà d' altrui.

Digitized by Google

Cara alle eteree Muse,
Cara all'Italia, ond'ella
È nobil figlia, ed è delizia e amor,
L'alta Amarilli schiuse
La nobil sua favella,
E nuova vita serpeggiommi in cuor.
Il puro inno volante
Al Cretor del giorno,
I vanni d'ôr dal labbro suo drizzò;
Ed il Sol fiammeggiante
All'isoletta intorno
Non pria veduti i raggi suoi vibrò,
Sacerdotessa vera
D'onnipossente Nume,
Luce portando, parea dir così:
Vieni Glaucilla, e spera;
Reco l'immenso lume,
Che vien dal fonte d'un eterno dì.
Si tolse dalle chiome
Così dicendo il lauro,
Che sfavillar facea la sua beltà;
E me chiamando a nome
Al crin mi fe' tesauro
Di quell'alloro, che immortal sarà.

Digitized by Google

Toccommi il lembo appena
Del fatidico velo,
Che le stringeva il palpitante sen,
Ch'io d'ardire ripiena
Sorsi, e l'antico gelo
Disparve al raggio di quel ciel seren.
Nuovo estro, e nuova vita
Sovra sua nave eletta
Mirabilmente al fianco suo trovai;
E per l'onda infinita
Dalla bruna isoletta
Fra l'inno volator tosto spiccai.
Navigai dolce seco
Pel mar tranquillo e vago,
D'onde parea quel nuovo Sole uscir,
E già dall'erto speco
Tosto il mio cuor presago
Credeva il plauso delle Muse udir.
La Fantasia vivace
Tornò dal cielo, e sciolse
Il vol, nel mar segnando il mio cammin;
La nuova vela audace
A carezzar si volse
Coll'ali piene d'un vigor divin.

Digitized by Google

Strinsi Amarilli al petto;
Sovra sua cetra amata
L'inno disciolsi al regnator del mar,
Ch'oggi ne diè l'affetto
Sol una cetra aurata,
Un sol lauro, un sol cuore, un sol cantar.
Gloria di Pindo è bella
Ad ogni cuor che sente,
Ch'Italico retaggio ella si fe';
Ma più soave è quella,
Che fassi all' estro ardente
D'Itala donna l'immortal mercè.

IN OCCASIONE
D'ALCUNE OPERETTE
CONTRO
ALL'ITALIANA POESIA
NEL MDCCCII.

Stassi fra' nembi torbida
Notte, e la neve il viatore inganna;
Fischiano i venti, e fiedono
Le quete soglie della mia capanna.
Sorgiam: fra' sassi ripidi
Face m'irradia nel temuto orrore;
Scuote nell'aer pallido
L'onnipossente face il patrio Amore.
Su questi lidi inospiti
Egli mi chiede il sospirato canto;
Dove la selva incurvasi
Meco discende, e si discioglie in pianto.
In questa valle, io d'ebano
Un'ara bruna all'alte Muse accesi,
E le ghirlande altissime
Di cipresso immortale intorno appesi.

Digitized by Google

Qui 'l sacrificio a compiere
Ecco m' accingo fra le piante annose:
Scendete ai sacri cantici,
O d' Apolline Re vergini spose.
Del patrio amor la vindice
Domatrice de' mostri alma faretra
Io qui depongo supplice,
E strali eterni la mia voce impetra.
Impuro labbro, o vergini
Muse, v' offende col protervo accento,
E dell'ingegno Ausonico
Narra che il lampo eternatore è spento.
Immenso sdegno fremere
Or tutto sento nel profondo petto,
E a piè dell' are armoniche
Voi, sacre Muse, a vendicarvi aspetto.
Entro la notte gelida,
Che intorno cinge quel fatal sentiero,
Udrete l' alto sibilo
Ch' esce dall' arco dell' offeso arciero;
Mentre de' lauri Italici
Le sacre a vendicare ombre famose,
Voi scenderete ai cantici,
Voi d' Apolline Re vergini spose.

Digitized by Google

IL
SONNO

AL CONTE
EMANUELE BAVA DI SAN PAOLO
CHE TROVAVASI INFERMO

Dell'alto monte sulle rupi inospite
Fra 'l ghiaccio eterno sta sospeso il nembo;
Fischiano i venti, e delle nubi rompono
Il bruno lembo.
L'annosa cima delle selve incurvasi;
Odo de' ratti il fremere profondo;
Densa è la notte, e fra tenébre posasi
L'afflitto mondo.
Scorrono l'ore della notte tacita;
Cade la luna sull' opposto monte;
Fra quelle soglie già 'l Silenzio rigido
Vela sua fronte.

Digitized by Google

Del buon TIMANTE nell'albergo ei siedesi
Nume custode, egli a' bei sogni unito;
Ed a que' sogni la lucerna tremola
Segna col dito.
Nella solinga cameretta è languida
La lucernuzza delle veglie amica;
E 'l raggio estremo già su quella pingesi
Parete antica.
La fronte, grave de' pensieri vigili,
Sovra le piume alla sperata calma
Curva, o TIMANTE, ed un languor dolcissimo
Ti scenda all'alma.
Silenzio, pace e sonno in un col nettare
Bevono in cielo i fortunati Numi;
Silenzio, pace e sonno, eterea vergine
Lor versa a fiumi.
Tranquillo dorme, mentre l'aure fischiano,
Il vero saggio, e torna al cuor la pace;
Dorme l'egro, e ritorna al volto pallido
Rosa vivace.
Trace corsier fra le tenzoni vindici
Spinge co' gridi il pugnatore a morte:
Folle nocchier sul procelloso oceano
Sfida la sorte.

Digitized by Google

Il pellegrin lascia il securo talamo,
E via novella di sventure imprende:
Cerca plausi il cantore; a guerra invitanlo
Dure vicende.
Veglia il pensoso indagator, che l'opere
Dell'uom misura, e nel vegliar s'avvede
Che'l sommo bene è pace; e indarno, ahi misero!
Dov'è? richiede.
Fra molli danze le vezzose stancano
Membra le pinte donzellette ardite;
Speme le turba, e di bellezza labile
Confronto e lite.
L'etade iniqua, i turpi amori, i perfidi
Usi rimira l'amator severo,
E piange e stanca fra gelosi palpiti
Il cuor sincero.
Non pugna, ed onda, non il lido incognito,
Non vivid'estro, o meditar sagace,
Non molli danze, e non amor ti tolgano
L'ore di pace.
Dormi! al Silenzio, a lui che al sonno invitati
Arder farò sulle tue soglie un'ara;
Tu ad apprezzar da me volgare e placido
Riposo impara.

Digitized by Google

Ah! mentre dormi, l'aura in su mia cetera
Cangia in sospiro l'animoso suono:
Ah! mentre dormi, al palpitar dell'estasi
Più mia non sono.
S'alla mia voce dal tuo tetto fuggono
Nati dal caldo immaginare ardente
I pensier mesti, ed a te in calma restane
E salma e mente;
È sol perchè cara mi fece al placido
Sonno la Dea, che i sacri carmi ispira,
E ad invocarlo m'insegnò temprandomi
La rosea lira.
Vegliar che giova? se la terra iughiottesi
Soglio, capanna e forti mura eterne,
Se ridon gli anni, e in noi le dure provano
Saette alterne.
Odo, e non curo il minacciar dei fulmini,
Che il carme fuga le tue cure a nembo,
E delle nubi invano i venti volvono
L'orrido lembo.

Digitized by Google

IN MORTE
DEL PADRE

Qui, dove segna fra i nascenti pampini
Un ruscelletto la tranquilla via,
T'aspetto al raggio della luna candida,
Mesta Elegia.
Misero, chi volgendo al raggio armonico,
Raggio di notte, lentamente il passo,
Mai non disciolse in desiose lagrime
Il cuor di sasso!
Ve', come nubi picciolette incurvano
Intorno all'astro l'argentino seno,
E là nel fonte tutto tutto specchiasi
Il ciel sereno.
Fra quelle piante, che laggiù s'infiorano,
Un flebil lungo mormorio non sento?
È un ruscelletto? o tra le rose vergini
D'aura un lamento?

Digitized by Google

O lieve torna, della cara cetera
Le mute corde ad agitar passando,
Ignudo spirto, fra quei lauri ombriferi
Dolce posando?
Io 'l sento in cuore; come questo aggirasi
Sull' ali azzurre l'invisibil alma
Infra 'l sacro silenzio, in malinconica
Profonda calma.
Sceso dal ciel sovra la sponda tacita
Spirto, che baci questa cetra mia,
Ed a me chiedi col soave fremito
Mesta Elegia;
Ben riconosco il suspirar dolcissimo:
Padre! mio primo, mio più caro affetto,
Torni mud' alma dalla sede abissima
Al caro tetto.
E di tua sposa, e de' tuoi figli ai gemiti,
Pietoso spirto, e di tue lodi al suono
Torni; e rammenti, che in me vita e cetera
Tutto è tuo dono.
Oimè! trascorse già due volte il gelido
Verno, e due volte fu l'estate in cielo,
Dacchè tuo spirto abbandonò, me misera!
L'egregio velo.

Digitized by Google

E in van la cetra della luna al sorgere
Posai sul margo di tua tomba amata.
Invan piange la madre. Ahi! suon non donami
La cetra ingrata.
Dacchè non sei, dacchè su me fermaronsi
Gli ultimi sguardi col paterno addio,
Egra, infelice, senza vita e cantici,
Spenta son io.
Io cinta in altra età di benda armonica,
Regina un tempo del Castalio monte,
Sposata al Nume sul canoro margine
Del sacro fonte;
Io, cui tergevan le sorgenti lagrime
Le Muse intorno della dolce cuna,
E prometteanne' divi inni fatidici
Pace e fortuna;
Io, nell'età più rigogliosa e florida,
Languir la vita, isterilir l'ingegno
Vidi, e fur sogni delle Muse i cantici,
L'altare, il regno.
Non l'opre tue, non tuo savere altissimo,
Qual tu sperasti, seguirò nel canto:
Ch'io seguo solo sovra 'l duro feretro
La madre in pianto.

Digitized by Google

Non d'Academo fra gli allôr, che videro
Tuoi primi amici, e l'oprar tuo sublime,
Non fra que' sommi ingegni a te consacransi
Queste mie rime.
Sin che non tolgon col volar lor rapido
Gli anni lo strale dal trafitto cuore,
(Nè toglieranlo, spero), altro non restami
Che il mio dolore.
Ah! poich' altro non posso, e indarno sorgere
A chieder carmi la tranquilla luce
Ti fa, qual soffio, che tra fiori roridi
L'alba conduce;
Pace t'invoco almen. Quei raggi scendano
Sulla tua tomba fra deserta via,
Sin ch'io guidar vi possa al raggio candido
Mesta Elegia.

Digitized by Google

A BENNATA

E

SPIRITOSA FANCIULLETTA

NEL GIORNO SUO NATALIZIO

D' Amori vividi, fanciulli Amori,
Nembo volteggia sovra la cetera
Cantando teneri versi canori.
In un nettareo soave fiume
I versi piovono, come le gocciole
Dell'alba in nitide marine spume.
A questa armonica vibrante lira
Deh! t'avvicina, fanciulla amabile:
Ella il tuo candido nome sospira.
Perluzza in tremola fresca conchiglia,
Sul gambo verde rosetta tumida,
La tua dolcissima beltà somiglia.
Così sfuggevoli l'ore leggiere
Strinsero al seno la vaga Eufrosine,
Che a lei volgevano sei primavere.

Digitized by Google

Amori vividi, dolci cantate;
Eco faravvi la pura cetera;
La nuova Eufrosine, Amori, ornate.
Un lustro rapido sull'ali d'oro
Fuggì dal molle suo fianco picciolo,
Di giorni innocui fatto tesoro;
E su quel roseo, latte stillante,
Intatto labbro, un bacio timido
Diede nel volgere le amiche piante;
Un bacio diedele, mentr' ei volgea,
E 'l nuovo lustro, che sorger videsi,
Al seno strinsesi la bella Dea;
Cresci, dicendole, o verginella
Fanciulla, e teco tuoi vezzi crescano,
Cresci, di Venere prole novella;
Non della Venere audace diva
Prole, ma prole dell'alma Urania,
Cresci a' femminei diletti schiva;
Cresci alle morbide cure restia;
D'Urania nata, cresci all' altissimo
Concento equabile dell'armonia.
O se più piacciati disciorre 'l canto
Col nobil estro, e sorger fervida
A lucidissimo canoro vanto;

Digitized by Google

O se pur piaceiati dell' alte sfere
Mirare il giro, e trar dall' etere
Luci fatidiche d' alto savere;
O gli ammirabili corpi terrestri
Scomporre cupida, fiori, erbe tenere,
E 'l metal vario de' monti alpestri;
O moti e circoli lenta librando,
Proporzione, del vero origine,
Fra dotti calcoli ir ricercando;
O se più piacciati, nobile palma,
Tutti indagare i sensi celeri,
Tutte conoscere la vie dell' alma;
E come sorgono turbe d' affetti,
E dagli affetti gli eventi sorgono,
Cui sono i mobili regni soggetti:
Cresci alle morbide cure restia,
D' Urania nata, cresci all' altissimo
Concento equabile dell' armonia.
La nuova Eufrosine, Amori, ornate;
Eco faravvi la pura cetera;
Amori vividi, dolci cantate;
E tal delizia soave spiri
L' armoniosa cetra purissima,
La nuova Eufrosine così l' ammiri,

Digitized by Google

Che in lei fiammifero raggio discenda
Di temprar cetera smania vivissima,
E dell' Aonio fuoco s'accenda.
Ben io pei cantici alti d'onore
Dal primo lustro fanciulla semplice
Sentiva struggere tutto il mio cuore.
Ella pur sentalo, e ridestata
Dal sonno fiero l' Italia misera,
A strazio barbaro abbandonata,
Oda il virgineo carme immortale.
Brama di gloria, figlia d' Urania,
A vol durabile ti libri l' ale.
Vuo' che tu vincami nel volo ardito,
E sia 'l sublime soave cantico
Al padre Eridano dolce gradito.
E un giorno i vividi fanciulli Amori
A me volteggino sovra la cetera,
E i tuoi mi cantino versi canori.

Digitized by Google

LA

CETRA

Dell'alba al sorgere, Amor bevea
Tra foglia e foglia di rosa tumida
Stille che l'etere dolce piovea.
Gocciola a gocciola mentr'ei libava,
Il fior sul gambo mobil volgendosi,
Lieve sferzandolo fuggir sembrava.
Indispettivasi il fanciullino,
E lacerava col labbro piccolo
Il fresco margine del fiorellino.
D'ira vermiglia scoteva l'ali,
Quasi augelletto: e calpestandoli
Sul suolo, u'stavano, rompea gli strali:
Dietro giacevagli l'arco dorato
Sovra l'erbette; era una cetera
Di color roseo dell'arco a lato.

Digitized by Google

Amore instabile in mia capanna
Mai non fu visto, nè alcun mio cantico
Lodò sua perfida beltà tiranna.
Pur io conobbilo, chè un dì lo vidi
Tra fronda e fronda sul Pindo altissimo,
Di Progne misera turbare i nidi.
M' udì, rivolsesi con un sorriso:
Oh vieni, disse, felice giovane,
Questa mia cètera darti m'avviso.
Sai che mia cetera la Grecia udia;
Temprolla Saffo; all' onde io tolsila,
Allor che in Leucade Saffo moría.
Sempre man candida di pastorella
Il suon ne trasse; ve' come è rosea!
Ve' come armonica! ve' come è bella!
Più d'una posevi donna le dita;
La bruna Aglauro l' ebbe in Arcadia
Con le men celebri compagne unita.
« Sollievo amabile de' mali Amore *
Io son; deh credi! ch' Aglauro dissele:
« Io nulla scuoproti d'aspro rigore. *
Cetra cui pinsero le fresche rose;
Sclamai, chi 'l brama, l'abbia; ma i gemiti
Rammenti, e Leucade che ti rispose.

Digitized by Google

« Ahi lacci asprissimi! ahi gioco! ahi pena! *
Aglauro il disse, e fra' suoi palpiti
« Il collo strinsele servil catena. *
Abbia la cetera, e la fugace
Gioja chi 'l brama; l'Aonie vergini
Sol meco sciolgono l'inno di pace.
Ed è quest'anima fra lor concento
Qual è di maggio fra notte placida
La malinconica luna d'argento.
Occulte inspirami l'alte parole
Quand'io solinga tacendo siedomi
U'scorre il rivolo fra le viole.
Allor mio fervido cuor pien d'affetto
Solo esser crede, e fra le lagrime
Spontaneo cantico m'esce dal petto.
E 'l fior e l'eco e 'l fonte e l'aria
Allor, io 'l sento, d'Amor lamentansi;
Io 'l sento tacita e solitaria.
Chè spirto è l'aere; fu di Canente;
Non le giovaro suoi carmi celebri;
L'amante tolsele Circe possente. **
Quel fonte è spirito; par che sospiri
Egeria in esso, Numa rammentasi,
Suoi canti inutili, i suoi martiri. **

Digitized by Google

Quell' eco è spirito; ninfa del monte
Fu; ma Narciso non potè svolgere
Con i suoi flebili carmi dal fonte. **
Spirto è 'l girevole fior della riva;
Nasconde Clizia gelosa e tenera,
Che invan d' Apolline l'amor nutriva. **
Spirto è..... Soffermati, ch' io di lamento
Non curo, disse Amor; sol odati
La malinconica luna d' argento;
Io no; la cetera riprendo, addio.
Rise sdegnato, sull' ali alzandosi
A volo rapido; ne più 'l vid' io.

* *Vedi Rime degli Arcadi.*
** *Vedi Ovidio Metamorfosi.*

Digitized by Google

ALLA CONTESSA
BARBARA BERTINI MONTALDO
NATA
PROVANA
NEL GIUNGERE ALLA DI LEI CASA
IN FOSSANO

Pur ti riveggo, armonico
Tetto, ov' ha dolce impero
Il solo, il caro, l'unico
Affetto mio primiero;
Pur ti riveggo: oh quanto
Io da te lungi ho pianto!
Oh fida Amica! oh tenera
Parte dell' alma e speme!
Aprimi il seno; i palpiti
Divideremo insieme;
Aprimi il seno: oh quanto
Io da te lungi ho pianto!

Digitized by Google

Te sposa e madre adornano
D' un più gentil sorriso,
Novelle grazie, e florida
Pace ti sta sul viso,
Coll' amor dolce e forte
Di madre e di consorte.
Io guidatrice, io pronuba,
Io per te l' ara ornai.
Io, da me lungi, ahi misera!
Il tuo destin segnai;
Io fra l' opposta sorte
Non madre e non consorte.
Pur ti riveggo, or scherzano
A me tuoi figli intorno;
M' accoglie il tetto placido,
Tuo nuzial soggiorno,
Ed a te verso in petto
Pena, speranza, affetto.
Che più vorrei? Che restami
A desiar? Son teco;
O fanciullini candidi,
Voi, voi venite or meco,
Onde vi scenda in petto
Il mio vivace affetto.

Digitized by Google

Meco spargete supplici
Delle più fresche rose
Le caste soglie tacite;
Quel che Lucina ascose
Arcano entro il bel velo,
Mandi a buon fine il cielo.
Sorga un bambin dolcissimo,
E la felice madre
Voi miri lieti accoglierlo.
Ei s'assomigli al padre,
E nel suo picciol velo
Ponga grand' alma il cielo.

Digitized by Google

A
GIOVINE POETESSA

ESSENDOSI SPARSA LA VOCE DEL VICINO SUO MATRIMONIO

Quella, o leggiadra vergine,
Che sovra il Pindo amico
Le sacre Muse ornaronti,
Nel duro sasso antico,
Di rose e di viole,
Grotta nascosta al Sole;
Quella, ove a sera aspettati
Letto gentil di fiori,
Ove col plettro molcere
Usi domando i cuori;
Con fronte rea proterva
Un fanciullin l'osserva.

Digitized by Google

Intorno al sasso siedono
Alla sorgente luna
Tre caste Grazie armoniche,
Che 'l tuo bel canto aduna,
E sorridendo vanno,
E del fanciul non sanno.
Tesson corone roride
Alla tua bruna chioma;
Chi la sua vita, ed anima,
Chi l'amor suo ti noma;
Con fronte rea proterva
Ride il fanciullo, e osserva.
Tre giovin Dee, che possono
Contro gli aguati infidi?
I Satirelli scherzano
Sovra i cortesi lidi;
Notte è serena e pura,
Ma la selvetta è scura.
Nella selvetta Aonia
I Satirelli han sede,
E pur del Pindo tacita
La via talor si vede:
Tra lor, bella Enarchetta,
Il fanciullin t'aspetta.

Digitized by Google

Que' Satirelli guidanlo
In fra i cespugli ascoso,
Invan le Grazie vegliano
Al dolce tuo riposo,
Guardati! Vedi! Ha piume,
E faretrato è il Nume.
Guai se per via dolcissima
Ei la pietà ritrova,
Se certo ed infallibile
Il piede suo si muova:
Lassù, bell' Enrichetta,
Ei giugnerà, l' aspetta.
Per la tua casta cetera
L' arde desío vivace,
Egli talora ascoltati
L' inno suonar di pace,
Mordesi 'l dito, ed ahi!
Grida, vincesti assai.
Verrà, che Imene additala,
Ed Armonia l' appresta,
Grida, a tua pace ingenua
L' ora verrà funesta;
Ridi fra invitte squadre,
Ma sarai sposa e madre.

Digitized by Google

Deh prendi, eccelsa vergine,
Prendi la cetra aurata;
Odi 'l fanciul, ridestati,
Ed alla pace amata
L' inno immortal disciolto
Fallo arrossire in volto.
Non fuggirà, chi puotesi
Fuggir da' carmi tuoi?
Ma vezzeggiante e placido
Fallo cantando; il puoi;
E allor fra le tue squadre
Scendi pur sposa e madre.
Nel volto vispo e roseo
Il riso schernitore
A poco a poco un candido
Riso sarà d' Amore,
Ei delle Grazie in seno
Riposerà sereno.
Egli farassi, o vergine,
Albergatore amico
Di quella, che adornaronti
Le Muse, in sasso antico,
Di rose e di viole,
Grotta nascosta al Sole.

Digitized by Google

Ed io, che in Pindo or volgomi
A ragionar con teco,
Portento alto mirabile!
Nel tuo canoro speco
Starsi vedrò, verace
Amor, le Muse e Pace.
E in sacri inni fatidici,
Oh Imene! oh Imeneo!
Udrassi a te ripetere,
Con dolce coro Ascreo,
L'adorna di viole
Tua grotta ascosa al Sole.

Digitized by Google

INDICE

Sonetti. *A Giuseppa Provana Ripa in morte del suo secondogenito* . . . . Pag. 5
Alla Chiesa di Superga nel 1813 7
L' Italia nel 1796 8
L'Autunno nel 1798 18
Lo sdegno di Dio 19
Nell'atto che il S. Padre dava pubblicamente la sua Benedizione 20
La Fede 21
Il Divino Presepio 22
Voto Pastorale a Gesù Bambino 23
A Maria Vergine 24
All'Amica afflitta 25
All'Amica estinta 26
Ad Angelo Mazza invitandolo a scrivere in morte di Carlotta Alfieri 27
Al Conte Costa della Trinità 28
Al Marchese Cesare Tapparelli d'Azeglio, nel giorno della commemorazione de' defunti dopo la Morte di Metilde Tapparelli, Contessa di Rinco, sua figlia. 29
Abele. Proposta a un improvvisatore . . . 30
Alceste. Argomento proposto al Sig. Vecchioni 31
Clelia 32
La Perla. Risposta a Fortunata Sulgher Fantastici 33
La Nuvola. Risposta alla stessa 34

Digitized by Google

A Isabella Fantastici 35
Risposta a Belinda, cioè Fannì Negri Gobet. 36
A Barbara Provana nel suo giorno natalizio. 37
A Nice. L'affetto 38
La Mela 39
L'Insetto 40
A Camilla Provana, Marchesa di Romagnano. 41
A Clotilde Tambroni 42
Nell'Accademia di Fossano, in casa del Conte Emanuele Bava di S. Paolo, fra i Pastori della Dora Timante 43
Alla città di Fossano nella stessa adunanza. 44
Alle Gentildonne Fossanesi nella stessa adunanza 45
Al Cavaliere Professore Scarpa 46
La Tortorella 47
Lo Sdegno 48
La Filosofia. 49
L'Avvenire 50
Il Desiderio 51
La Scelta 52
L'Avena smarrita 53
L'Aridità poetica 54
CANZONI. *In morte del Cardinale Vittorio Baldassarre Costa d'Arignano Arcivescovo di Torino* 55
Al Padre nell'anno 1795. 64
A Prospero Balbo Ambasciatore pel Re a Parigi, mandandogli alcune poesie nell'anno 1797 69
A Pio VI. nell'anno 1796 76
Ad Enrichetta Dionigi, in morte di Maria Pezzelli 84
L'Armonia. Canzone letta nella pubblica adunanza dell'Accademia di Torino l'an-

Digitized by Google

no 1801 90
L' Ozio. Canzone letta nella pubblica adunanza della R. Accademia nell'anno 1803. 98
La Fortuna. Canzone letta nella pubblica adunanza della stessa Accademia nell' anno 1803 103
Nel solenne quinquagenario pel miracolo del SS. Sacramento nell' anno 1803 111
L'Angelo. Al Marchese Cesare Tapparelli d'Azeglio, in morte di Melania sua figlia. 120
Ad Apollo 126
A Genova nell' anno 1815 132
Al Santuario della Beata Vergine presso a Vico sopra il Mondovì nel 1815. 139
ODI ED ANACREONTICHE. *Le Rovine* . . . 146
La Navigazione. Alla Sig. Teresa Bandettini, fra gli Arcadi Amarilli Etrusca, che trovandosi in Torino indirizzò all'Autrice un improvviso sulla creazione dei Soli . . 152
In occasione di alcune Operette contro all' Italiana Poesia nel 1802 160
Il Sonno. Al Conte Emanuele Bava di San Paolo che trovavasi infermo nel 1813 . . 162
In morte del Padre. 166
A bennata e spiritosa fanciulletta nel giorno suo natalizio. 170
La Cetra 174
Alla Contessa Barbara Bertini Montaldo nata Provana nel giungere alla di lei casa in Fossano 178
A giovine Poetessa essendosi sparsa la voce del vicino suo matrimonio. 182

Digitized by Google

PARNASO

DEGL'

ITALIANI VIVENTI

VOLUME XLIII.

SALUZZO

Digitized by Google

Digitized by Google

POESIE

DI

DIODATA SALUZZO

TORINESE

TOMO IV.

PISA

PRESSO NICCOLÒ CAPURRO

MDCCCXIX.

Digitized by Google

Digitized by Google

POESIE

DI

DIODATA SALUZZO

TORINESE

TOMO IV.

PISA

PRESSO NICCOLÒ CAPURRO

MDCCCXIX.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'AMORINO

RISPOSTA AD UNA GENTILDONNA

CHE SCRISSE ALL'AUTRICE SCHERZANDO

DELLE LODI D'AMORE

ED INVITANDOLA

A CANTARE ANCH'ESSA

Verno crudo
Stassi nudo
Fra le gelide pruine,
E fa 'l ghiaccio
Duro laccio
Alle anella del suo crine.
Notte bruna,
Senza luna,
Guata il verno su dal cielo,
Nè più stella
Tutta bella
Orna il lembo del suo velo.

Digitized by Google

Ratto gira,
E sospira
Con la faccia smorta smorta
Amorino
Fanciullino
Cui la speme si fa scorta.
Vezzosetto
Fanciulletto,
Vedi nube bigia e nera;
Fiocca neve
Lieve lieve;
È tua scorta menzogniera:
La Speranza
Non ha stanza,
Vive sempre all' aer vuoto,
E potria
Quella ria
Lasciar te sul lido ignoto.
Lascia l'ali;
Con gli strali
Se le porti quell' infida;
Col bel viso,
Col bel riso,
Folle cuor ella deride.

Digitized by Google

Vuol, ch' io canti
De' tuoi vanti,
Amorosa pastorella,
Che dar lode
Sempre gode
Al poter di tua facella.
Senza vanni,
Senza inganni,
Senza strali e senza speme,
Piange Amore
Allegratore,
Che non canta, e che non geme.
Va cantando,
Va narrando,
Che ad Aglauro fe' corona,
Onde udirsi
Del buon Tirsi **
Doppie lodi in Elicona.
Poi seguendo,
Va dicendo,
Ch' ei d' Imene il laccio serra,
E non muta
Se canuta
Vien l' etate, e gli fa guerra.

Digitized by Google

Ah! se'l vero
Lusinghiero
Ella narra, Amor cortese,
Qualor dice,
Che felice,
E che insigne, Amor la rese;
O smarrito
Sul mio lito
Re dell'orbe, re dell'etra,
Vieni, e sali
Senza strali
Fra le corde della cetra.
Senza pene
Amor viene,
Non più cieco e mentitore.
Ma senz'ali,
Senza strali,
Senza speme, è questi Amore?
Sì ch'è desso!
Quell'istesso
Che tiranno ognor divenne,
Indiscreto,
Irrequieto;
Gli rinascono le penne.

Digitized by Google

Vedi, ei tocca,
E ritocca
Quelle vaghe corde d'oro,
Poi si volge,
E sconvolge
Quell' armonico lavoro.
Rio fanciullo!
Per trastullo
Lacerò le corde aurate,
Che pudica
Musa amica
Ha baciate e ribaciate.
Ah protervo
Fatto servo
D'iniquissimo costume!
Ah! ben finge
Chi ti pinge
Senza strali e senza piume.
Nume acerbo,
Che superbo
Muti nome e non usanza,
Vola e scherza;
Questa sferza
Punirà la tua baldanza;

Digitized by Google

Sferza è questa
Che m'appresta
La mia Musa in Elicona;
Casta Musa
Ch'è pur usa
Senza Amore aver corona.
Pastorella
Tutta bella,
Come vuoi ch'io canti e dica?
S'egli tutto
Volve in lutto
Servator d'usanza antica;
È senz'ali,
Senza strali;
Pure è sempre acerbo e fiero.
Non più voto,
Nume ignoto,
Non più canto menzognero.
Pastorella
Tutta bella,
Ah! t'illude il nobil cuore,
Se schizzoso,
Dispettoso
Non dipinge il traditore.

Digitized by Google

Lasciam ire
Giù fra l'ire
Di stagione rovinosa
Il fanciullo
Che ha trastullo
Di sconvolgere ogni cosa.
Dirà 'l canto
Suo bel vanto,
O soave pastorella;
Darò lodi
A sue frodi,
Al poter di sua facella;
Ma pria fuori
Tra bei fiori
Vuò che sorga rosellina,
Or che crudo
Stassi nudo
L'alto re della pruina.

* *Faustina Maratti Zappi.*
** *Felice Zappi.*

Digitized by Google

ALLA SIGNORA

FORTUNATA SULGHER FANTASTICI

FRA GLI ARCADI

TEMIRA PARRASIDE

Piange l'alba rugiadosa
Piè di rosa,
Ed in lucide conchiglie
Il bel pianto, ch'esce fuore,
Colgon l'Ore
Del mattin vergini figlie.
Ve'la prima? dolce ride,
E divide
Nelle palme pargolette
La rugiada, onde la neve
Terge lieve
Delle gote ritondette.

Digitized by Google

L'altra segue ; tra le foglie
La raccoglie
D'una pallida viola ,
Ed un' Ora verginella
Tutta bella
Cupidetta gliela invola .
L'altra il labbro vezzosetto
Sul diletto
Fresco volto della Dea
Dolce imprime, il pianto sugge,
E poi fugge,
E fuggendo si ricrea .
Fugga pur, l'Aonio Nume
Veste piume,
Di soppiatto la rimira,
E quell'Ora pargoletta
Semplicetta
Di raggiungere desira .
Son le labbra roselline
Porporine,
Che s'imperlan semichiuse,
E alle gote candidette
Due pozzette
Fero i baci delle Muse .

Digitized by Google

La fresc' alba rugiadosa
Piè di rosa
Segua ogni Ora verginella,
E con occhi all' alba volti
Non ascolti
Il bel Nume che l' appella.
Ore fresche fortunate,
Che danzate
In bel coro riunite,
Su danzate, carolate,
Saltellate
Se di voi cantar m' udite.
Ma ve' 'l Sol? Sul vostro coro
Sferze d' oro
Muove in ciel l' oricrinito;
Oh! fuggite verginelle
Ore belle
Da quel Nume misgradito.
E fuggendo già scendete
Dolci liete
Poichè 'l Sol la reggia aprio;
Su danzate, carolate,
Saltellate
Al suonar del canto mio.

Digitized by Google

Scinto il crine, scinto il petto
Presso al letto
Di Temira vi posate,
E con bianchi fiorellini
Su' bei crini
Un bel lauro le annodate.
Poi danzando, carolando,
Saltellando,
S' ella destasi tranquilla,
Dite a lei sommessamente
Dolcemente:
T'ama, t'ama tua Glaucilla.
S' ella poscia a se vi chiama,
T'ama! t'ama!
Replicate giojosette,
T'ama, dite sorridendo
Rispondendo,
O bell' Ore pargolette.
Ella allor farà bel riso
Sul bel viso
Lampeggiar com' io pur bramo,
Vi dirà dolce tranquilla:
Mia Glaucilla
Ben intende ch' io pur l'amo.

Digitized by Google

Oh, poich' ella così dice,
Me felice!
Ah recatemi la lira;
Mentre scendon le fresc' Ore,
Tutta amore
Canto il nome di TEMIRA.

Digitized by Google

AL CHIARISSIMO CAVALIERE

IPPOLITO PINDEMONTE

CHE INVIÒ ALL' AUTRICE LE SUE POESIE PASTORALI
FRA LE QUALI ALCUNE HANNO PER TITOLO
LA SOLITUDINE, LA LUNA, LA SALUTE
E LA GIOVINEZZA

Van le Muse, quai divine
Pellegrine,
Sovra 'l monte d'Elicona:
Io le seguo, e sento poi
Se di noi
Fra le Muse si ragiona.
Jeri, all'aura innamorata
Di stellata
Notte candida di maggio,
Vergin Erato veniva
Per la riva
In mirabile viaggio.

Digitized by Google

Sovra un carro ella sedea,
Che scendea
Senza rapidi corsieri;
Un auretta lo volgea,
Lo movea
Sugli armonici sentieri.
Il bel carro viatore
In candore
Neve intatta somigliava,
Ed appeso al lato manco
Velo bianco
Il bel corso ne affrettava.
Sedea sotto al bianco velo
La del cielo
Pellegrina graziosa,
E ridendo, folleggiando
Già cantando
Giovin Musa, e giovin rosa.
E seguiva: siam noi quelle
Verginelle
Fresche rose d'Elinona;
Dalle chiuse intatte foglie
Chi ne toglie
Morte barbara ne dona.

Digitized by Google

Quand' io stommi gemebonda
Su la sponda
Di un ruscel tutto d'argento,
A un cantar di tortorella
Verginella
S'assomiglia il mio lamento.
Quand'io rido (e sì dicendo
Gía ridendo)
M'assomiglio al fiorellino,
Che sull'alba mollemente
Dolcemente
Schiude il seno porporino
Fuggo i Fauni dal lascivo
Dal furtivo
Ingannevole sorriso;
Fuggir fammi sdegnosetta,
Ritrosetta
Chi mi guarda fiso fiso.
Il bambin, che a poco poco
Va per gioco
Colle carte edificando,
Posta l'ultima cartuccia,
Si corruccia
Se stranier lo vien mirando.

Digitized by Google

Batte il piede rabbiosetto;
Tumidetto
Gonfia 'l labbro, occulto guata;
Soffia, e strugge un soffio breve
Quella lieve
Magionetta edificata.
Così pur, quand'io mi sdegno,
Dell'ingegno
Le cartine a terra spingo,
E nel volto, che s'adira
S'altri il mira,
Come rosa mi dipingo.
Nella tacita valletta
Ritrosetta
Crebbi un tempo, lo rammento;
Crebbi sotto al vivo monte,
Che bifronte
Signoreggia il nembo e 'l vento:
Pastorale agreste l'ara
A me cara
S'erge sotto un faggio antico;
Qui volteggia, qui s'aggira,
Qui sospira
Venticel de' vatrámico.

Digitized by Google

Qui mirai l'ombre costanti
Degli amanti,
Ch'arse un tempo l'amor mio;
E nell'estasi d'amore
Tutto il cuore
Quella vista mi rapio.
Fidi amanti, in la romita
Mia gradita
Valle tacita ed agreste,
M'ebbi un tempo, e d'alma pura
Dolce cura
Fu l'mio cantico celeste.
Or ch'impuro scherzo audace
La mia pace
Turbar vende infra poeti,
Or che un folle Amore ardito
Mostra a dito
I miei placidi laureti;
Io seguita dal gentile,
Dal non vile
Amor nato fra le rose,
Amor nato in ciel sereno,
Fuggo in seno
Di mie selve avventurose.

Digitized by Google

Qui t' aspetto sul bifronte
Doppio monte,
O cantor di dolci versi,
Di gentil malinconia,
Della mia
Fiamma candida cospersi.
Vedrem quella, che bramasti,
Che cercasti,
Solitudine selvaggia,
Canterem la notte mesta,
La foresta,
E la luna, che l'irraggia.
Pindemonte, egregio amore
Arde il cuore
Di una Musa ai lauri avvezza;
Suoneran le selve argute,
E salute,
E novella giovinezza,
Sì diceva Erato diva,
E veniva
In mirabile viaggio,
Mentre il carro si volgea,
Che 'l movea
Venticel di fresco maggio.

Digitized by Google

Pindemonte, intender puoi
Se di noi
Fra le muse si ragiona,
E se t'ama Erato bella
Verginella
Sovra 'l monte d'Elicona.

Digitized by Google

RISPOSTA

A

CLOTILDE TAMBRONI

CHE AVEA CHIESTO UNA POESIA

DETERMINANDONE IL SOGGETTO ED IL NUMERO

DE' VERSI

Dotta vergine amorosa,
Desiosa
Di bei fior del sacro rio,
Prigionier per l'ali stretto
Fanciulletto,
Saggia vergine, t'invio.
Egli è l'Estro superbetto;
Ei soletto
Di gran lido è possessore.
E in le note lusinghiere
Ha potere
Di gran mondo produttore.

Digitized by Google

M'ama assai, e col labbruzzo
Vermigliuzzo
Talor baciami la fronte;
Ma talor come fanciullo
Ha trastullo
Rinnovar gli sprezzi e l'onte.
Tu m'hai chiesto un fiorellino;
Sul cammino
Del Parnasso lo cercai:
Pur di questo il crudo verno
Tien governo;
Fiorellin non vi mirai.
Che offerirti mai poss' io,
Amor mio,
Fuor che teneri lamenti,
Se il mio canto, se la cetra
Non m' impetra
Fiorellin tra brine algenti?
Mentre, o vergine, il tuo nome,
Non so come,
Ridiceva, e il desir mio,
Vidi in mezzo a ghiaccio orrendo
Star sedendo,
Quel fanciul, ch' ora t' invio.

Digitized by Google

Sonnacchioso egli parea,
Ma ridea,
Com' or ride, e poi guatava,
E il cercato fiorellino
Sul cammino,
Nelle palme mi celava.
Era sparso il bel tesoro
Del crin d'oro,
Qual dipingesi Fortuna,
Chè sferzavalo, indiviso
Sovra 'l viso,
La bufera inopportuna.
Al poeta ognor fanciullo
Dà trastullo
Non mai vecchia fantasia:
Fantasia, che sola sola
Ci consola,
C' innamora, ovunque sia.
Io fermare il bambinello
Vivo e snello,
Tosto, sappi, desiai;
Prima un piede accortamente,
Lievemente,
E poi l' altro avvicinai.

Digitized by Google

Ohimè! pronto sogghignando,
Saltellando,
Ripetendo il desir mio,
Il fanciul mi porse un fiore;
Traditore!
Lo ritrasse, poi fuggio.
Qual farfalla al giorno estivo
Sovra 'l clivo
Ora sale ed ora scende;
Il bambin dall'ali aurate
Vie gelate
Ora lascia ed or riprende.
Mi porgeva il bel tesoro
Del crin d'oro,
Qual dipingesi Fortuna;
Io già quasi lo toccava,
Me'l levava
La bufera inopportuna.
Quando stanca, neghittosa,
Sospirosa,
Quel protervo mi vedea,
Si fermava a me davante
Breve instante,
E tai nôte ripetea:

Digitized by Google

Che offerirti mai poss'io,
Amor mio,
Fuor che teneri lamenti,
Se'l mio canto, se la cetra
Non m'impetra
Fiorellin tra brine algenti?
Poscia pronto sogghignando,
Saltellando,
Ripetendo il desir mio,
Si volgea per strada incerta,
Chiusa ed erta,
Il fanciullo allegro e rio.
So ben dir, che sì lung'ora
Stetti fuora
Del più cognito sentiero,
Ch'io pensava impaurita:
Vo smarrita
Col mio duce lusinghiero.
Alfin stanca, neghittosa,
Sospirosa,
Io gettai la cetra aurata,
E'l mio velo in man stringendo,
Gía seguendo
Il fanciul per via gelata.

Digitized by Google

Ti so dir che un giorno intero
Mio pensiero
Fu seguire il fervid' Estro,
E qual rete indarno assai
Io gettai
Il mio velo in lido alpestro.
Alfin pur io non so come,
Il tuo nome
Ripetendo fra sospiri,
Io nel velo il fanciulletto
Rabbiosetto
Colsi in dubbi e lunghi giri.
Ei piangeva, e fra 'l suo labbro
Di cinabro
Stringea il candido suo velo,
E battendo gía coll'ali
Sue fatali
Quel di Pindo orribil gelo.
Fra mie braccia appien l'avvinsi,
E lo strinsi
Al mio seno, avverso Nume;
E mie man sull'argentine
Sue divine
Io posai leggiadre piume.

Digitized by Google

Per le piume sta legato;
Corrucciato,
T' avvedrai come egli sia:
Libertà sola gli piace;
Sempre tace,
S' altri schiavo lo desia.
Dotta vergine amorosa,
Desiosa
De' bei fior del sacro rio,
Non ti dono fiorellino,
Ma 'l divino
Prigionier oggi t'invio.
Tu lo sferza, e lo punisci,
E compisci
L'opra già del mio rigore;
Ma deh! poi gli slega l'ale,
Se ti cale,
Ch'io n'ottenga o lauro, o fiore.

Digitized by Google

L'INSETTO

DETTO VOLGARMENTE

LA DAMIGELLA

CONSIGLIO A NICE

Vi è un insetto — schifosetto
Che dall' onde uscito fuora
Ogni insetto — semplicetto
Rapacissimo divora:
Sta celato fra la messe,
Ma il malvagio non la cura,
Che a distruggere l'invita
Ciò che ha vita
La malvagia sua natura;
Non di messe, erbetta o fiore
Vive, o Nice, il traditore.

Sta senz'ali, ed ha sul viso
Mascheretta colorita;
Gl' insettuzzi fatti audaci

Digitized by Google

Vanno a' baci
Della maschera gradita.
Insettuzzo, ah tu sei colto!
S'allontana la diletta
Mascheretta
Da quel lucido sembiante;
E divorasi l'amante.
Se 'l riponi in chiusa stanza,
Egli in pace sonnacchioso
Torpe in languido riposo,
Onde nasce in te speranza
Di serbarlo a tuo volere,
Che senz' ali tu lo miri,
E desiri
Le tessute — trame argute
Qui spiar a tuo piacere.
Mirar credi i vecchi inganni
Rinnovar com' ei s'affanni:
E far prova — sempre nuova
Di quell'arte onnipossente
Che è la stessa eternamente.

Vedi, Nice, i vecchi inganni
Rinnovar com' ei s'affanni:

Digitized by Google

Stassi in calma un' ora breve;
Ma già 'l tempo or al fatale
Insettuzzo diede l' ale:
Ei s' innalza lieve lieve,
Dietro lascia le sue vili
Spoglie umili,
Di grand' ali s' incorona,
E la spoglia t' abbandona
Vuota già d' ogni vigore.
Farfalletta — via s' affretta,
Batte l' ali sul tuo ciglio;
Mentre guardi fisa fisa,
Batte l' ali, e sei derisa.

Un superbo altiero ingegno
Sprezzatore,
Ch' ebbe a sdegno
Di pudica verginella
La bellezza ed il candore,
Diede il nome di Donzella
All' insetto traditore,
Poichè mente volto e chiome,
E spogliata non par quella
Già sì bella.

Digitized by Google

Ma donzella
Non lo chiama
L'Elicon che gli dà fama.

L'amor, ch'altri a te consiglia,
All' insetto s'assomiglia,
E l'insetto struggitore
Sovra il Pindo ha nome Amore.

Digitized by Google

ALLA CONTESSA

CAROLINA VALPERGA COSTA

DELLA TRINITÀ

INVIANDOLE UNA SCATOLA DA ZUCCHERINI,
CHE APRENDOSI LASCIAVA VEDERE
UN PICCIOLO FANCIULLO

Su via! t'adopra,
Ond'io mi scuopra,
O bella man pietosa:
Su via! che un nume,
Senz'arco e piume,
In sua prigion riposa.
Nel ciel io nacqui,
Nel ciel io giacqui
In letticciuol di fiori:
Nacqui là dove
Venere piove
I fortunati albori.

Digitized by Google

Crebbi indiviso
Fra 'l dolce riso
Io dalle Grazie amiche,
Le Grazie ch' io
Starsi vegg' io
Al fianco tuo pudiche:
Fanciullo, è vero,
Son prigioniero
In piccioletta stanza;
Nè d'arco e strale,
Di benda e d'ale
Aver poss' io baldanza.
Ma d'arco e strale
A me non cale,
Che un solo cuor tu brami,
E tuo tel vedi,
E tel possiedi,
Eternamente, e l'ami.
Di benda e d'ale,
Dono fatale,
Che far poss' io? son teco;
Nè dove han sede
Ingegno e fede,
Amor di sposo è cieco.

Digitized by Google

Su via! t'adopra
Ond'io mi scuopra,
O bella man pietosa;
Su via! ch'un nume
Senz'arco e piume,
In sua prigion riposa.
Quivi oltre l'uso,
Qui m'han rinchiuso
L'ŏnnipossenti Muse;
E nunzio vengo,
E gli inni tengo,
Onde cantar son use.
Vidi tra loro
Le fasce d'oro
Del tuo nascente figlio;
E sull'oscuro
Destin futuro
L'alto n'udii consiglio.
Non sai tu come
Il caro nome
Suonin le Aonie sponde;
Ma 'l so ben io
Che sono un Dio;
Nè l'avvenir s'asconde.

Digitized by Google

Il bambinello
Nascer fra quello
Dovrà soave canto,
E in primo dono,
Io, ch' Amor sono,
Io tergerò suo pianto.
Già la gradita
Futura vita
L'ali dispiega a volo;
E impazienti
Son gli inni ardenti
Ch' io ti recai dal polo.
Nè invan t'adopri;
Ecco mi cuopri,
O bella man pietosa;
Nè più 'l tuo nume,
Senz'arco e piume,
In sua prigion riposa.

Digitized by Google

IN MORTE
DI
MELANIA TAPPARELLI
D' AZEGLIO
A CESARE SUO PADRE
NELL' ANNO 1807.

Su freddi avelli nella valle tacita
Non vedi il raggio della mesta luna,
Che là nel cupo della selva ombrifera
I sogni aduna?
Diva dei canti sospirosi e flebili
Già in bianco vel Maninconia discende,
E al queto raggio degli avelli ferrei
La via riprende.
Seguiamla; libran vorticose ed agili
L' ali, e ridestan l' animoso canto
Le brune larve che in le tombe sorsero,
Nunzie di pianto.

Digitized by Google

Sibila il vento: giù dal sasso altissimo
Largo torrente nella valle cade:
Scossa la cetra eternatrice, un fremito
D'orror l'invade.
Cesare, cinta d'un cipresso or mirasi
L'altera cetra ond'io sfidai la sorte,
E suona, conscia de' tuo lunghi gemiti,
Inno di morte.
L'azzurro sguardo ove del cuor pingevasi
La cara pace, il biondo crin disciolto
Più non vedrem, nè della bella vergine
Il roseo volto.
E i dolci affetti, gl'innocenti palpiti,
Il danzar molle del vezzoso piede,
E in pargoletto seno il nobil animo,
La pura fede.
Là, dove posa nella tomba gelida
Fra que' cipressi la bilustre salma,
Maninconia, fissa le luci, siedesi
In ferrea calma.
Maninconia, che padre e sùora toglierti,
E 'l fratel vide da funesta morte,
Chè ahi! teco fu tra le falangi Galliche
Stretta in ritorte;

Digitized by Google

Maninconia, che fanciullin seguivati
Privo di madre sulla patria sponda,
Ch' una ti diede forte, ahi! quanto misera,
Madre seconda.
Maninconia, che là dell' Arno al margine
Teco lontana dal paterno tetto
Venia bagnando di nascoste lagrime
E volto e petto,
Ella t' aspetta di Melania al tumulo
Tutta celata nel suo bianco velo;
Buon padre, dice, spesso morte rapida
Dono è del Cielo.
Ella t' aspetta! quando notte imbrunasi
Nel vasto albergo de' tuoi padri sale,
E scorre lenta le turrite lugubri
Deserte sale;
E guida seco fra le dense tenebre
L' ombre signore del vicino avello,
Che meste meste fra 'l silenzio riedono
Del vuoto ostello.
Oh! van narrando, ecco la stanza pronuba
Del nostro antico fortunato amore,
Ecco ove l' armi s' appendean tra' cantici
D' alto valore.

Digitized by Google

Un bisbigliar fra quelle mura, un fremito
Sorge pietoso: il peregrin che passa
Ode da lungi degli estinti il gemito,
E 'l ciglio abbassa.
Ella t'aspetta; ella l'amica cetera
Tempra, e 'l cipresso di sua man vi pose,
Che Italia or fuggon le canore Aonide
Cinte di rose.
Nè mai più scesi nel lor volo rapido
A noi d'intorno gli sfuggevoli anni
Udran suonar su 'l vero Pindo Ausonico
Altro che affanni.

Digitized by Google

ALLA MAESTÀ DEL RE

VITTORIO EMANUELE

IL CORPO REALE D'ARTIGLIERIA

IN RINGRAZIAMENTO DELL'AVER LUI COLLA REGINA VISITATO IL REGIO ARSENALE, ED ASSISTITO POSCIA ALLA BATTAGLIA NAVALE CHE EBBE LUOGO SUL PO.

Signor dell'alpi, i cavi bronzi armigeri
T'accolser primi sulla patria terra,
E i primi plausi da que' forti udironsi.
Fulmin di guerra.
Membrando l'armi, e l'altre età che furono,
Al suon de' bronzi palpitaro i cori,
E ricordaro gli Avi tuoi magnanimi,
E i nostri allori.
Coll'alta sposa non sdegnasti volgere
Infra quei prodi, e ben movesti l'orme,
Chè, sanlo i Galli! in subalpino esercito
Valor non dorme.

Digitized by Google

Di finta pugna la temuta immagine
Essi t' apriro sul paterno fiume:
Ben altre pugne compiran, se guidali
Re, Gloria, e Nume.
Nè invan le navi si scontrar sul placido
Flutto, nè invano vi saliro i forti;
Tu gli mirasti, e sai qual premio ed anima
Tuo sguardo apporti.
Tu gli mirasti!.... Della grazia memori
Io reco i voti delle forti squadre:
Di que' vessilli all' ombra io nacqui, e crebbemi
Fra quelli il Padre.
Fra que' vessilli a non macchiar la cetera
Egli m' apprese, ed a serbarti fede.
Accogli il voto: è di Re degno un cantico
Che amor sol chiede.

Digitized by Google

CANTATE

PEL

SS. NOME DI MARIA

COMPONIMENTO RECITATO DALLE EDUCANDE
NEL MONASTERO DELLA VISITAZIONE
IN TORINO L'ANNO 1801.

VERGINE PRIMA

La buja notte cupa e tenebrosa,
Ove non stella signoreggia o luna,
S'è vestita di nube tempestosa.
E i flutti della mobile laguna
Increspa l'Euro, che la torbid'onda
Sul centro in giro verticoso aduna.
Ei la pietosa ed inaccessa sponda
Sibilando passeggia; or l'odi? e seco
Odi il torrente, che superbo inonda?
Deh! chi mi torna al mio tranquillo speco
D'Engaddi, e lungo la fiorita spiaggia?
Deh! verginelle, deh! venite meco,

Digitized by Google

E in densa notte per la via selvaggia
Più non seguite, e riposiam sin tanto,
Che 'l tenebror nell' ocean ricaggia,
E sin che l'Alba si disciolga in pianto.

VERGINE SECONDA

Ohimè! dunque fia ver ch' alto spavento
In noi desti la notte? e che ne arresti
Il torrente fugace, il debol vento?
Forse da questi rei lidi funesti
Trarne non puote il sempiterno Amore?
Ferma se il vuoi; ma non fia ver ch'io resti.
Notte senza tempesta, e senza orrore
Io non sperai: solo in Sionne vibra
Perenne Sole il suo divin splendore.
Vento autunnale le mie vene cribra,
E 'l fulmin vedo nel sanguigno cielo,
Che sulle nubi pallide si libra.
A me pur verginella il fiero telo
Reca orrore profondo, e sol mi è scorta
Quel che già ne accendesti eterno Zelo.
Nè dello speco la romita porta
Mi rivedrà s'io non raccolgo pria
Rosa divina in Engaddi risorta.
D'elette ancelle fra la turba pria
Bevemmo quell'affetto, e quella speme

Ch' ora ne aperse la notturna via.
Questo mio cuor, che in desianza geme,
La virtù benedice eterna e pura
Di chi 'l vil mondo non apprezza o teme.
Di chi la vincitrice di Natura
Fra verginelle dai tre lacci unite
Mirabilmente d' imitar procura.
Se dà vergini sacre ambe nutrite
Fummo all' amor del Nome suo Divino,
Vuo' di mie dolci scorte, a lei gradite,
Seguitar l' orme e l' immortal cammino.

VERGINE PRIMA

Vieni al mio seno, e 'l pianto mio ricevi,
Pianto di pentimento, e di vergogna.
Eterno Iddio! so che l' umil sollevi;
So che tutto fai lieve a chi t' agogna,
Ed in te spero, ed a mirar tua sede
So che fidanza filial bisogna.
Timor soverchio mi frenava il piede,
Ma non paventi chi per te sospira,
Se la tua luce folgorar non vede.
S' egli scoverto il tuo bel Sol non mira,
Tu pur seco ti stai, e lo difendi,
Nè va senza pietà chi la desira.
Se del soverchio diffidar t' offendi

Ne guida al lito desiato e santo,
E voi, onde il già mio fatto si emendi,
O verginelle, vi sciogliete in pianto.

CORO DI VERGINI *che cantano*

Eterno Iddio! tu 'l puoi,
Discendi in mezzo a noi,
Tu che risplendi ed animi
Il palpitante cuor.
Io dal profondo esclamo,
E tu ben sai se t'amo,
Odi le voci e i gemiti
Del mio crudel dolor.
Notte tremenda imbrunasi,
E tempestosa adunasi
Nube, che adombra il facile
Divino tuo sentier.
Entro la valle immonda
Il piè tremante affonda;
Cento sentieri scuopronsi;
Or chi ne addita il ver?
Se del mio cuore afflitto
Tu miri ogni delitto,
In chi mia speme affidasi?
Ove trovar pietà?

Digitized by Google

Sei d'Israel la speme,
E l'anima che geme,
La voce tua magnanima
Signor consolerà.
So che se irato accendi
I folgori tremendi
Non avrò scampo, ahi misera!
Dal tuo divin rigor.
Ma tu perdoni e 'l puoi;
Discendi in mezzo a noi,
Tu che risplendi ed animi
Il palpitante cuor.

CORO DI ANGIOLI, *che non si vedono*

In tuo regno — Signor, chi fia degno
Di riporre l'ardito suo piè?
Ne' bramati — tuoi raggi adorati
Vive il giusto, che vive per te.
Senza luna — la notte s'imbruna
Sta sui nembi l'irato Signor.
Ma sperate, — bell'alme beate,
Dell'Eterno voi siete l'amor.
Fra le altere — superbe sue sfere
Egli il Sole perenne locò,
Che con faccia — ridente s'affaccia
Nel sentiero che l'alba segnò.

Digitized by Google

Dall' ondoso — suo letto amoroso
Sol novello tra poco verrà;
Irraggiante — qual tenero amante
Vagheggiando l'eterna beltà.
Voi sorgete, — le lodi tessete
A chi l'alma, la vita vi diè.
Vi fa al monte — ed al mistico fonte
Viva scorta la candida Fe.

VERGINE PRIMA

Oh dolce voce! Oh dolce mia speranza!
Custodi vaghi del giardin ridente,
Aprite, aprite la serena stanza.
Noi verginelle all'immortal sorgente
Chiama un ardente d'onorar desio
La bella rosa in Engaddi nascente.
Alla nuov'alba così cara a Dio
Ella vi nacque, immago eccelsa e bella,
E il suo nome divino è nel cuor mio.
Rosa di amore, eletta verginella,
E figlia e sposa e fida amante e madre,
Noi sue dilette nel bell' orto appella.
O del figlio di lei e sposo e padre
Fatture egregie, a celebrar venite
Nosco la prima delle eterne squadre,
E il porto a noi d'ogni dolcezza aprite.

Digitized by Google

VERGINE SECONDA

Ben io lo dissi, che smarrirsi mai
Non può lunga stagion chi 'n Dio riposa,
Chi l'aura, e cerca suoi divini rai.
Cessata è l'aura fredda e tempestosa,
E già nel cielo orientale e bruno
Pinge le nubi pallidetta rosa.
Tace il dubbio torrente ed importuno,
E l'usignuolo dolcemente canta,
Nè v'è di notte ria vestigio alcuno;
V'è nube sol che gli angioletti ammanta.

CORO D'ANGIOLI *che si scuoprono*

Verginelle di MARIA,
Tutte speme, e tutte amore,
Ella chiede il vostro cuore,
Chi di voi lo negherà?
Ella è l'alba in ciel sereno,
Ella è luna — in notte bruna,
Ed in torbida fortuna
Le sue fide guiderà.

CORO DI VERGINI

Ah dov'è l'eccelsa e bella
Verginella, — oh Dio, dov'è?
Tutto amore — questo cuore
I suoi palpiti gli diè.

Digitized by Google

VERGINE PRIMA

Ecco il vago giardino ove desia
Ravvivarsi quest'alma, ecco la rosa,
Ecco l'alba novella, ecco MARIA.
Venerate la luce ove nascosa
Stette la fonte d'ogni luce vera,
Deh! la pregate voi scorta amorosa
Ch'ella difenda questa nostra schiera.

CORO DI ANGIOLI

Difendi, o tu che 'l puoi,
I fidi servi tuoi,
Tu che risplendi, ed animi
Un innocente cuor.
Fonte de' lor desiri,
Meta de' lor sospiri,
Serba ne' petti fervidi
Il giovanil candor.
Da' lor la dolce calma,
Ma nella limpid'alma
Ella non torpa, e generi
Vilissimo languor.
Da' lor piacer fugace
Con più durevol pace,
Ma la virtù magnanima
Non perda suo vigor.

Digitized by Google

E ovunque tu le chiami
Fa' lor veder che l'ami,
Nè a te le tolga il facile
Costume seduttor.
Difendi, o tu che 'l puoi,
I fidi servi tuoi,
Tu che risplendi, ed animi
Un innocente cuor.

VERGINE PRIMA

Serba le dolci ed amorose guide
Della età prima nostra, onde noi siamo
Al tuo Nome Divino ancelle fide.

UNA PICCOLA FANCIULLA DEL CORO

Deh! fa loro veder quanto le amiamo.

VERGINE SECONDA

Serbane chi divide e gloria e nome
Con gli angioletti, e lor virtude imita,
Che dei lor gigli s'adornò la chioma,
E sappia che l'amiam quanto la vita.

CORO DI ANGIOLI E DI VERGINI INSIEME

Difendi, o tu che il puoi,
I fidi servi tuoi,
Tu che risplendi, ed animi
Un innocente cuor.

Digitized by Google

CIRCE E PICO

CANTATA MESSA IN MUSICA

DAL MAESTRO

CARLO BARATTA

Pico re del Lazio fu amato da Circe celebre Maga che lo trasse per forza d'incanti nelle selve Laurentine, e con minaccie e prieghi tentò farlo infedele alla di lui sposa Canente, conosciuta da tutto il Lazio per gli ammirabili suoi carmi, e per la bellissima sua voce.

Sinquì vedi Ovidio nelle Metamorfosi.

Per evitare il noto scioglimento della favola, si finge, che Pico invocando i Numi, trionfi dell'arte di Circe, che disperata lo abbandona.

La Scena è nelle selve Laurentine.

PICO

Laurentine oscure selve,
Deh! lasciate al mio dolor
Fuor dagli antri uscir le belve,
Il terror — del cacciator.

Digitized by Google

CORO (*lontano*)

Il veltro si desta; — chè l'atra tempesta
Nel cielo passò.
E'l raggio ridente — del fresco Oriente
La notte fugò.

PICO

Su l'ampia foresta — la nube funesta,
Che i fulmini aduna.....

CORO

Passò.

PICO

Nell' orride grotte — la torbida notte
Il giorno che nasce,....

CORO

Fugò....

PICO

Chi mi trasse in questo orrore?
Voci ignote, rispondete
Per pietà del mio dolore;
La mia sposa ove sarà?

CORO (*scoprendosi*)

Oggi Circe a lei t'invola;
Ella più non ti vedrà.

PICO

Ahi! Canente sarà sola,

Digitized by Google

L'infelice morirà.

CIRCE

Guerrier possente, amor del Lazio, e mio,
Scorda gli indegni affetti,
Le nuziali tede, i nomi vani
Di padre e di consorte;
Circe son io, la forte
Domatrice d'Averno; un vasto impero
Signoreggiar t'invito.
E di te sola è degna
La reggia, dove Circe e vive e regna.
Se rimirar tu brami
L'antro di Circe altera,
Vieni, mi segui, e spera,
Teco un Iddio verrà.

PICO

La reggia tua superba
M'offre un piacer fallace;
Sol dalla prima face
L'alma sua pace — avrà.

CIRCE

Regno....

PICO

.... Non curo....

Digitized by Google

CIRCE

.... Amore?

PICO

Sta di mia sposa in cuore.

CIRCE

Perfido!....

PICO

..... Oh Dio!....

CIRCE

.... Paventami
Non so che sia pietà.
Cangia consiglio, o misero,
Il mio poter rammenta.

PICO

Ch'io padre sono, ahi misero,
Nel tuo furor rammenta.

a due

CIRCE E PICO

Ogni speranza è spenta
Non so/sai che sia pietà.

a due

CIRCE

O re superbo, il non frenato affetto
A cangiarti nel petto
Non la forza userò; e prieghi, e doni,

Digitized by Google

Usar teco vogl' io; le vaghe danze,
I soavi costumi, i vezzi, i giuochi,
Le lusinghe, gli amori,
Tutto con teco adoprerò ben io:
La possanza conosco
Della molle catena,
Ed un eroe so che resiste appena,

UNA VOCE DEL CORO

Torna il fonte al lido amico,
Torna il fiore al verde prato,
Ed il fresco colle aprico
Già comincia a verdeggiar.
Fa ritorno al caro nido
La felice tortorella.

TUTTO IL CORO

E sospira su quel lido,
Dove apprese a sospirar.

(*seguono danze di ninfe.*)

ALTRA VOCE

Già l'Aurora porporina
Vien dal balzo rugiadoso,
E la rosa damaschina
S' apre al dolce lagrimar.
Ogni Musa va beando
La pendice innamorata,

Digitized by Google

CORO

Su quel lido sospirando
Dove apprese a sospirar.

(*Danze come sopra.*)

CIRCE

Laurentine amiche sponde,
A voi torna il piè fugace;
Odo già le placid' onde
Dolcemente mormorar.
Mia speranza, a te sorrido,
Io nell'alma già ti sento,
E sopiro su quel lido,
Dove appresi a sospirar.

CORO

Su cingetelo di rose,
Lo guidate, o verginelle,
Sulle fresche erbe novelle,
Vostre danze a vagheggiar.
Chi resiste al vezzo, al canto
Della reggia fortunata?
Chi resiste al molle incanto
D' un soave sospirar?

(*Danza il coro, ed incatenando Pico, l'incorona di fiori*).

Digitized by Google

PICO

Lungi, lungi, fatali
(*gettando i fiori, e scostandosi*)
Incantatrici ninfe; a voi resiste
Il saggio che vi fugge; uso funesto
Cresce il periglio, e il giusto orror nè scema.
Ah! fra le voci infide
Ov'è la voce, onde Canente ha fama,
Immortal fama in Pindo? ella sì cara
Alle Muse pudiche, ella che tanta
Sete di gloria in cuor mi desta, ond'io
Per lei son uso a palpitar; or come
Negli scherzi fallaci
Rinvenirvi poss'io, teneri moti
Di padre e di consorte, ove pur tutto
Pace, gioja, consiglio, e speme, e gloria
Ritrovar io solea? Mentiscon sempre
I non semplici affetti; invan la pace
Fra i tumulti si spera
D'una vita ingannata, e lusinghiera.
M'arde di gloria il fuoco,
Nè fra le rose e i fiori
In turpe vita ha loco
Un immortale ardir.

Digitized by Google

M'arde un amor verace,
Nè vuo' fra mille amori
La generosa face
Vederne illanguidir.

CIRCE

Dal seno torbido
Del tacit'Erebo
Uscite, o vindici
Del mio furor.
Udite il perfido,
Numi terribili;
Non rida il barbaro
Del mio rossor.
(*Il teatro s'oscura, i Numi d'Inferno danzano intorno a Pico*)

CORO

Il cielo oscurasi,
I venti fischiano,
I lampi accendonsi,
Le piante incurvansi,
L'onda precipita,
Gli abissi tremano,
Il suol spalancasi,
In mezzo ai vortici

Digitized by Google

Di fiamma rapida
L' ombre terribili
Tutte s' affacciano
Nel cupo orror.
Volano, volano
Pallide, pallide,
In negro turbine
Sorgon le Furie;
Sibila, sibila
L' arco infallibile
Vendicator.

CIRCE

Non rida il barbaro
Del mio rossor.

PICO

Ove son?.... Che m' avvenne?... ah! questo ferro
Vendicherà .... Che tento?....
Misero, al ferro manca
L' usata forza .... iniqua!.... ah sin che in seno
Lena, e vita m' avanza,
Non giunge a vacillar la mia costanza....
A voi, pietosi Numi,
Il togliermi s' aspetta
Al periglio fatal; voi mi rendete

Digitized by Google

Alla reggia paterna, ai lari amici,
Ai casti amori; e sorte
Ridoni a me Canente, o venga morte.

CIRCE

Ohimè! rischiaransi
Le dense tenebre,
Qual Nume frenami
Nel mio furor?
Ohimè! spariscono
(*I Numi infernali spariscono*)
Le Furie vindici,
E ride il barbaro
Del mio rossor.
Vinta da forza ignota,
Ohimè! come sono io?.... Misera! dentro
All' Erebo temuto
Tornan le invan chiamate
Furie vendicatrici.... Or sì, trionfa,
Re del Lazio possente; oggi d' Averno
Vinse un Nume per te tutto l' incanto ....
Qual donna vil, Circe hai ridotta al pianto.

PICO

Per voi, pietosi Numi,
Per te, pietoso Amor,

Digitized by Google

Fuggon le larve orribili,
Torna la pace al cuor.

CIRCE

Perfido, addio,... mi vinse
Per te spietato amor.
Torna alle smanie orribili
Il disperato cuor.
S'apra l'Averno, e nella torbid' onda
Me disprezzata il pigro Lete asconda.
(*Sparisce Circe*).

CORO

Il ciel rischiarasi,
(*Il teatro si rischiara*)
L' aure sospirano,
I lampi spengonsi,
Le piante abbellansi,
L' onde le ingemmano,
Gli abissi chiudonsi,
Il suolo infiorasi,
In mezzo ai vortici
Di fiamma rapida
L' ombre terribili
Più non s'affacciano
Nel cupo orror.

Digitized by Google

No, più non volano
Pallide, pallide,
E già sul turbine
Dell' empie Furie
D' un Nume sibila
L' arco infallibile,
Vendicator.

TUTTO IL CORO

Fuggiam nell' Erebo
Il suo furor.

PICO

Vi piombi all' Erebo
Il suo furor.

insieme

I

VOTI DELLE GRAZIE

A LICORIDE

PEL SUO RISTABILIMENTO IN SALUTE

AGLAJA

Fra l'aer torbido d' oscura notte
Quai dalle orribili Cimmerie grotte
Voci qui sorgono d' aspro dolor ?
Quale fra' palpiti mi sento in petto
Ignoto all'anima, penoso affetto,
Usata ai teneri sensi d' amor ?
Misera ! io mi credea
Non ignota ai viventi,
Cara ai Numi del ciel, io mi credea
Che la più giovanetta
Fra le vergini Grazie, in van cercata
Non avrebbe pietà.... Chi mi risponde ?

Digitized by Google

Numi ! Ninfe ! Pastori ! Aglaja io sono ;
Chi m'addita il sentier del sacro tempio
Ove risiede Igea? chi , chi m'addita
La tortuosa via? di lei ricerco ,
Di lei.... ma come , ohimè ! fischiano i venti !
In questa antica selva
Treman le oscure piante ; un dubbio fuoco
Sanguinoso serpeggia
Nel bruno ciel ; dalle caverne un grido
Esce di morte..... Oh Dio !
Dove rivolgo il piè? dove son io?
Non fra le fronde altissime
D'antica selva annosa ,
Ma d'un ruscello al margine
La bella Dea riposa ,
Ch'io ricercando vo .
Ah ! dove sei ? rispondimi ,
Pace dell'alme , e vita ;
Bella Salute rosea ,
Il tempio tuo m'addita ,
Ch'io rinvenir non so .

CORO

Senza te , possente Igea
Bruno è il Sol , oscuro il giorno ,

Digitized by Google

Nè la notte fa ritorno
Col suo tenero splendor.
Senza te, bella Salute,
Langue il ciel, il suolo e l'onda,
E la terra non feconda
L'infelice agricoltor.
Dalle porte d'Oriente
Sorridente inghirlandata,
Guarda l'Alba innamorata
Tuo dolcissimo candor.
Ride il labbro suo vezzoso,
E in tuo seno, o Dea gentile,
Sparge il fior a te simile,
Ch'è il più vago d'ogni fior.
Senza te la breve vita
È peggior d'ogni morire,
Senza te vedria languire
Gioventute il suo fulgor.
Senza te non v'è speranza,
Gloria scordasi l'alloro,
La Fortuna il suo tesoro,
E la face il vispo Amor.

AGLAJA

Oh lieti accenti!..... Alfine

Digitized by Google

Certa son io, non m'ingannai..... lontana
Esser non dee la sospirata meta;
Ecco i sacri ministri; il canto, il canto
De' sagrifizj è questo..... E quando mai,
Bella Salute, ti vedrò?..... rivolto
Dove ha, sacri ministri, il piè divino?
Rinvenirla? ma come?.....

IGEA

A te vicino.
Chi delle Grazie al pianto,
Chi delle Grazie ai voti,
Dai lidi più remoti,
Il piè non moverà?
Belva non v'è sì cruda
Nell'ira sua feroce,
Che alla tua cara voce
Non senta in cuor pietà.
Questa, ove ti smarristi,
D'Epidauro è la selva; al manco lato
Là fra turbini e venti,
Sta l'ara d'Esculapio; incerta via
Tortuosa vi guida, intorno cinta
D'alberi ignoti, e di stranieri fiori.
Lungi da questi orrori

Digitized by Google

Nascoso è il tempio ov'io risiedo, cerca
Più d'un mortale il tempio, e rinvenirlo
È voler degli Dei,
Non arte, e non virtù. Ma tu che sei
Di Venere l'amor, gloria di Cipro,
Di Cupido la speme,
Chi a rintracciar ti guida
Del mio tempio il sentier?

AGLAJA

Venere Urania
Vereconda celeste,
Che delle Grazie è madre,
Messaggiera m'invia
A ricercar di te; Venere bella
Sovra lucida stella
Oggi stassi pensosa; in abbandono
Pose l'amato lido,
Ove siede regina; egra languisce
Licoride gentil; Licori, il sai,
È di Venere Urania il caro affetto;
Delle Grazie è Licori
La compagna fedel; cogliere insieme
Sogliam le rose in Amatunta, insieme
Scioglier la voce al canto,
Alla danza il bel piede, il labbro al riso;

Digitized by Google

Licori egra languisce; a noi la rendi;
Pietosissima Dea, miei voti intendi.

CORO

All' incanto
D' un tenero pianto,
Ed a questi — funesti — lamenti,
Ah! non senti,
Non senti pietà?

IGEA

Sì lo sento — quel dolce lamento;
Torni all' alma — la calma — ridente.

CORO

Chi non sente — la dolce pietà?

IGEA

A Licori — ritornino i fiori
Sul bel viso — fra il riso — nascente.

CORO

Chi non sente — la dolce pietà?

IGEA

Ogni affetto — si cangi in diletto
All' incanto — d' un pianto — possente.

CORO

Chi non sente — la dolce pietà?

AGLAJA

Grata a quella pietate, Igea, ritorno

Digitized by Google

Alla stella natia; felice e lunga
Età Licori veda,
Compiuti, o bella Diva,
I voti delle Grazie, e teco viva.

CORO

Delle Grazie ai candidi voti
La Salute dal cielo discende,
Ogni Grazia s'allegra, e riprende
Gioventude l'usato splendor.

Digitized by Google

IN MORTE DELL'ABATE

SILVIO BALBIS

Quis desiderio sit pudor aut modus
Tam chari capitis! praecipe lugubres
Cantus, Melpomene, cui liquidam pater
Vocem cum cythara dedit.

ORAZIO a VIRGILIO

Piangete o Muse con la chioma sciolta:
SILVIO, ah! SILVIO dov'è? nud'ombra e polve
È fatto il vostro SILVIO; e pende muta
La dolcissima cetra al suo divino
Eterno alloro; ben vid'io talora
Dalla reggia freschissima dell'Alba
Scender Egle ridente, amabil figlia
D'Eurinome e di Giove; in argentino
Nappo tenea l'ambrosia, e la spargea
Intorno intorno a fecondar d'eccelse
Divine frondi il rigoglioso tronco;
Or volge intorno al lauro Egle piangente,
Sulla ruvida scorza il molle labbro
Teneramente sospirando imprime.
Ah! non è Febo il solo a cui rammenti

Digitized by Google

Soavissimo amor quell' arbor muto:
Egle ben sallo, Egle infelice e sola
Che pastoral vestì candida gonna
Seguendo Silvio, sin là dove nasce
In praticel di fior candido rio
Sorgente all' Eridan, Egle divenne
Fida di Silvio forosetta amante:
E s' Egle piange, al suo dolente pianto
Piangete, o Grazie, con la chioma sciolta.
Egle è sorella vostra; Egle primiera
Nella cuna di rose il picciol fianco
Mollemente posò..... A lei la rosa
È sacra, e sul suo vago amabil seno,
Ara divina, dolce dolce incurva
L' odorifere foglie: ohimè! ch' invano
Olezza all' aure il caro fior negletto!
Simil al pianto della fresca Diva,
Che ha le gote vermiglie, e 'l pie di neve,
Imperla 'l caro fior d' Egle 'l bel pianto.
Oh! s' è ver ch' indivise e sempre amiche
Le ritonde carole, i dolci canti
Movete insieme tenere compagne,
Della compagna 'l duol v' abbia pietose!
Talia, reca 'l pungente aurato dardo,
E tu, Eufrosine vaga, un ramo solo

Digitized by Google

D' un rigoglioso mirto; in sul tuo mirto
Col dardo aurato di Talía vedremo
Egle tosto vergar l'amato nome.
Ah! sull' arena non vergarlo! puote,
Dell' invidia ministra, in un momento
Volger sossopra il nome un'aura ardita.
Ah! non vergarlo sovra 'l duro marmo!
Giovine man di donna, ahi! nol potrebbe.
Ma non invan pregai; Egle, ti reco
Di tue germane il dono; eccoti 'l dardo,
Ecco 'l ramo di mirto: ah! se 'l bel nome,
Il gran nome di Silvio intorno scrivi
Al ramuscello, e 'l ramuscel mi doni,
Il giuro al raggio ch' azzurrigno brilla
Nelle meste tue luci, in sul mattino
Su bianco sasso poserò la cetra,
Ove mano mortal mai non la tocchi,
E sol le fila d'ôr moduli lenta
Tua bellissima destra; il sai ch'io vidi
Entro 'l mio pastoral tetto sovente
Silvio albergar, accarezzar lo vidi
Me pargoletta, ei per età senile
Già bigio 'l crin non isdegnò talvolta
In gioco pueril scherzar con meco.
Ah! l'amico dov' è? Silvio, deh! Silvio,

Digitized by Google

Alla mia voce non rispondi? Ah! tutte
Ora che Silvio eternamente tace,
Piangete, o ninfe, con la chioma sciolta.
Più di tutte le ninfe, ah! tu sospiri,
Ah! d'Eurinome figlia! e volvi lenta
Vestita a bruno, vedova d'amore,
Benchè Diva del ciel. Rammenti il tuo
Silvio infelice, lo rammenti, e piangi.
Ov'è quel tempo in cui placida gioja
Al caro tuo vicin sedendo avesti,
Quel fuoco che non cape in freddo cuore
Dalle parlanti sue luci bevendo
Attentamente: del fecondo labbro.
Bevendo i versi armoniosi: or fuoco
Dagli occhi più non beverai, più versi
Non beverai dal labbro suo; qual fassi
A sensibile cuor fiero tormento
La rimembranza del piacer!.... che dico?
Donna mortale ah! non sei tu! discendi,
Egle gentile, sull'alette d'oro
Degli Amorini che ti fan corona,
Agli Elisi discendi: in sovra i fiori
Degli Elisi il vedrai, là dove splende
Sotto un vivido Sol limpido giorno;
Egli avrà seco Metastasio; i fati

Digitized by Google

Di Tancredi narrando al sacro vate:
O forse a Gesner mio primiero amore
Pingerà di Saluzzo il fertil campo.
E v'è chi dice che non v'ha poeta
Alle falde de' nostri incliti monti?
Se poeta non fu grande suave
Il nobil Silvio, chi l'eccelso canto
A lui dettò? Ah! che somiglia adesso
Chiusa facella in mesta tomba bruna
L'entusiasmo di Silvio. Ah! voi piangete
Il cantor vostro, vezzosetti Amori?
Piangete, Amori, con la chioma sciolta.
Piangete, Amori: sull'ombroso lido
V'ammaestrò ne' più vezzosi giochi
L'estinto Silvio; trarre ad una ad una
Le bianche foglie di negletto fiore
Ei v'insegnò, e v'insegnò che Sorte
L'infedeltate e la costanza scopre
Allo spiccar di quelle foglie; e quanti
Quanti fiori cantò Smilace, Croco,
E Narciso e Giacinto e 'l Mauro antico
E l'Anemone vago, e cento e cento,
E 'l più bel fior che gli era nato in seno;
Ma se a donna immortal pinge cantando
La dei poeti creatrice mente,

Digitized by Google

E 'l sesso imbelle a mieter lauri invita,
Qual donna v' ha che non si senta il cuore
Nobilmente avvampar di sacro fuoco?
Pargoletti Amorini a lui d'intorno
Ve ne stavate, e chi di voi mi dice
Quanti tesori nel suo grembo cela
L'alta Musa di Silvio? oh! chi palesa
L'immortale tesor, ch'ancor nasconde
Invid'arca nemica ai guardi nostri?
Oh! chi m'addita dove 'l volo sciolse
Quella colomba che vermiglio nastro
Legò sovente di Ciprigua al carro,
Che abbeverò sul labbro Anacreonte,
Che Saffo celebrò? quella colomba
Loquace augello, che la vergin Teba
Di Jodame e di Giove antica figlia
In Dodona portò; quella de' vati
Messaggiera che i versi intende e canta.
Una della colomba intatta penna
Togliete, Amori, da' suoi bianchi vanni:
Ella dorme di Silvio in sull'avello;
Ah! s'io carmi vergar degni di Silvio
Colla penna potrò, che voi recate,
Vedremo al suon de' dolorosi accenti
Piangere i vati con la chioma sciolta.

Digitized by Google

Dolce è l'alma de' vati, e dolce 'l pianto
Delle tenere Muse..... e come, o Muse,
Come novella varia scena aprite?
Picciola nave inghirlandata gira
Su fiumicello di perenne flutto;
Siede l'Estro alla prora; e muove 'l remo
Il rapitore della pinta Flora;
Ad Erato vicin, Egle gemente
Abbassa 'l capo sovra il manto nero,
Cedon le ciocche degli ondanti crini,
Squallido è 'l volto; dove gite insieme,
O le più vaghe tra le giovin Dive?
Tacete aurette, Erato parla: o cara
Ai Numi agresti pastorella, dice
L'argentina dolcissima sua voce,
Tu che brami da noi? deh! non fermarne,
Lascia che l'Estro la barchetta spinga
Sin colà dove in isola feconda
Sotto una vôlta d'ôr mirabil marmo
Fassi colonna; fe' quel tempio il Dio
Che cadendo dal ciel zoppo divenne,
E a me lo diede, allor che sposa all'ara
La ripugnante languida Ciprigna
Trarre fu visto, me lo diede, ond' io
Con pronube canzoni il suo dolore

Digitized by Google

Pietosamente lusingassi ; al tempio,
Ov' io l' opre miglior de' vati serbo,
Egle mi segue ; noi rivali il cuore
Disputammo di Silvio , e sempre a gara
Vezzi e doni facemmo al buon poeta.
Con i venusti scherzi il livor nostro
Cautamente scemò, ben cento volte
Ad abbracciar Egle mi spinse il suo
Suave ragionar ; ohimè ! nel pianto
Egle or mi sei compagna ; i sacri carmi
Nel sacro tempio deporrem ; di luce
Febo li cingerà ; così gli amori
D' una tenera Musa , i cari amori
Della più bella fra le Grazie , eterni
Faranno i carmi dell' estinto Silvio.....
Parlava ancor : impaziente l' Estro
La nave mosse , lieve cenno fece
Erato a me , languido sguardo volse
Dall' umide sue luci Egle gentile
Ai flutti lievi fuggitivi ; e meco
Al rammentar di Silvio il caro nome
Pianser le Muse con la chioma sciolta.

Digitized by Google

A

BARBARA PROVANA

FATTA SPOSA DEL CONTE

DIEGO BERTINI DI MONTALDO

INVIANDOLE L'AUTRICE IL PROPRIO RITRATTO

Questa, che in Pindo sulla cetra d'oro
Celebraron talor l'Itale Muse,
Immaginetta mia, ch' or dentro al cerchio
Di bianche perle, sull' avorio breve
La man ritrasse di pittore industre,
Immaginetta ignota ai molti, egregia
Per la vivace somiglianza, e cara
A te cotanto, o mia soave amica,
A te fida ritorna; io d' annodarla
Qual pria solevi sull' eburneo collo
No non ti chiedo, che ben altro amore
Oggi sentir dei tu primier; ben altra
Immaginetta al bianco seno appesa
Portar dei tu; nè gelosia conosce
La vittrice di Morte e di Fortuna
Santa Amicizia ch' or ti segue all' ara.

Digitized by Google

Quando della invan sempre amata e pianta
Germana tua, di Gioseffina nostra
Tutti gli affetti io dividea, seguire
Me vide il Pindo tue maggior sorelle
All'ara accesa del pudico Imene.
Oggi tu sola, tu che t'assomigli
Dell'alma invitta ne'divini sensi
A Gioseffina mia, tu speme e vita
Dell'adorata genitrice, speme
Degli amanti fratelli e mia pur sempre,
Il pegno accogli d'un' eterna fede.
Non io però con lusinghieri canti
Seguo i ridenti sposi. Una severa
Filosofia mel vieta. Io non di folli
Amori canto; canterò di pace.
Piacer di folle amor è lampo; è pace
Raggio sereno di notturna luna.
Splende quel lampo e passa; il raggio meno
Splende, durevol più; dimmi qual brama
L'accorto passeggier fra le tenebre,
Scorta a lungo cammin, la luna, o il lampo?
Ben di pace e piacer limpido fonte
Saravvi il nodo, che nel ciel tessuto
Ha il nato in cielo onnipossente Amore:
Nel ciel, là dove impera Amor, salita

Digitized by Google

È la donna gentil, ch' un primo nodo
Un casto nodo al tuo fedel stringea,
Che 'l caro nome ne portò primiera,
E madre fu degl' innocenti figli,
Ch' oggi scherzando a te d' intorno, madre
Ti chiameranno. Ella rammenta come
Fu Diego il suo pensier; come promise
D' amarlo eternamente, e l' ama, e chiese
Al Dio possente, che al consorte, ai figli
La tolse, e al ciel guidò, consorte e madre
Simile a lei, novellamente madre
Per sorte è vero, ma de' non suoi figli
Amor, speranza e guida; ella l' ottenne,
Don raro, ahi troppo! negli iniqui tempi.
E chi non vide col severo sguardo,
Nelle dorate stanze, e sulle molli
Voluttuose piume, ahi spesso! il mostro,
Che Infedeltà s' appella, il doppio viso
Di scaltrito sogghigno menzognero
Ornar tra vaghe parolette accorte?
E chi non vide il Tradimento in mezzo
Dell' alte sale passeggiar talora
Gigante altero? Ed ahi! talora occulto
Serpe, che striscia, le di fior catène,
Che già fuggendo l' Imeneo pudico,

Digitized by Google

Gittò sdegnoso, chi coprir nol mira
Di nericcio velen? Languono i fiori,
Vanno scoperte le pungenti spine.
La incantatrice mobile Lusinga
Maschera or rivestì, simile a quella
Degli antichi Istrioni; al manco lato
Ridente mascheretta colorita;
Al destro, molle d'artefatto pianto
Maschera disdegnosa! Oh giorni! Oh tempi!
Oh infelici costumi! I figli, i figli,
Qual duro peso a chi sott'aspro giogo
Ha sol d'Imene i duri affanni eterni;
E il gioir vero d'un beato nodo
O non conosce, od ha gustato appena.
Contro l'irata, non innocua sposa,
Pieni d'atro livore escono i detti
Dal labbro incauto; il fanciullino ascolta
Avidamente, e delle colpe altrui
Gravasi già la tenerella mente.
Sposi uniti dall'oro, e dall'errante
Folle desir la sera, e disuniti
Al mattin nuovo dall'avverso genio,
Dal dissimile amor, da brama ardente
Di libertade, e di gioire iniquo;
Quale di genitor cura e pensiero

Digitized by Google

Nel cuor protervo nudriran? Ma come,
Ma come, ahimè! io degli altrui delitti
Taco, o sposa, ragiono? In su tua fronte
Sorger io veggio di virtù lo sdegno.
Deh! perdona, perdona; io delle austere
Scuole del vero in Pindo alunna crebbi,
Nè me vide giammai Gnido lasciva,
O Pafo seduttor; perdona, e scorda
L'ingrato suon del canto mio. Qual tema
Seguir può mai la vergin pura e saggia
All' ara desiata? Ah! tremi quella
Vergine incauta, che sen va superba
Fatta sposa a colui, che in turpi scene
Lasciva danzatrice adocchia e segue,
E fra i penati suoi l'ira e lo sdegno
Reca destati da' mal compri amori;
Od a colui, che dalle scuole infide
Balzando a fianco degli accorti amici,
E l'increato, e sue mirabil opre,
E l'arte e i dritti e i popoli e i regnanti
E la virtute ed i doveri apprese
A librar pronto coll'arguto spirto,
Sì che niun culto e niuna legge onora.
Tremi la donna, se a quel reo s'annoda,

Digitized by Google

Che l'oro sparge in folle gioco, o a quello
Ch'ebbro per lieve cenno in voci scoppia
Di minaccie acerbissime, ed i figli,
E i servi aduna alla terribil scena.
Tremin donzelle incaute; in van sua pace
Spera la sposa dell'iniquo; invano
Quella sete d'amor, che in ogni petto
Pose l'Eterno, a lei favella; estrana
Donna le usurpa il loco suo: proterva
Sul cuore impera, a cui sposa infelice
Suo destino affidò. Misera! ahi! spesso
Incostanza, rimorso, e timor vano,
E gelosia fatal tutta la vita
Della misera donna ange e consuma.
E forse chiara per virtù sublime
Acclamata sarebbe in miglior nodo,
S'ella cadeva sul fiorir degli anni,
Chè in pochi petti la virile e forte
Virtute alligna sì, che non decida
Della frale virtute esempio e caso.
Pur questa è sorte, che sovente merta
Cieca donzella libertà sognando,
Amor, scherzi, piacer, lusso e riposo.
In cocchio aurato fra 'l negletto volgo
Passa la donna, e le terribil pene;

Digitized by Google

O gli immondi desir porta nel seno;
Mentre la stolta vergine compagna
Invidia 'l cocchio, e le fulgenti gemme,
Ed arrossisce del paterno nome.
Or ben vorrebbe la svogliata moglie
Colle gemme, coll' oro, un sol momento
Comprar di pace; ben vorrebbe a quella
Vergine stolta cedere il suo laccio
Contaminato, ma nol vuole il Fato.
Ahi! sono eterni i ceppi ond' ella è cinta!
Ahi! che gli spezza sol l' orrida morte.
Or che farà costei? Tace penando,
E il suo tacer al folle ignaro volgo
Vergogna par. Un' arte vil gli pare
Il cauto simular; ma il vero saggio
Guarda ed ammira chi curvando sotto
Il duro giogo d' immutabil sorte,
L' occhio del volgo sprezzator, col riso
Prudente inganna: se 'l mercato nome,
Che a prezzo d' oro altri comprolle, invano
Lasciar vorrebbe; ella fa sì che almeno
Onorato dai molti il nome sorga
Colla sua dolce libertà comprato:
Ed almen posa ella s' avessé allora,
Che bianco il crine in vedovile ammanto

Digitized by Google

Sola ai figli rimane; oh scorno eterno
De' perversi costumi! Ella staniera
Fra coloro, a cui diede e vita e cuore,
Diventa, ed importuna ella diventa;
Da' suoi divisa in solitaria stanza
Sol le rimane dell' antico nodo
Memoria acerba di passata gioja.
Giovane nuora dall' aurato letto
Insulta al suo dolor, trionfa, regna,
Dal lusso folle, dal piacer seguita:
Mentre la madre, usata a miglior sorte
In fresca etate, or suo tremante passo
Mista alla plebe sul fango strascina,
Sinchè un ordin novel di nuove cose,
La nuora balzi dal soglio, e la ponga
Colla suocera antica in pari stato.
No mai! benchè non dal tuo seno uscito,
Sia 'l tuo GUGLIELMO, per soave amore
Verace figlio tuo, cotanto affanno,
Vergine bella, ne' cadenti giorni
Avrai: non io del mio dolor morrommi
Nel vederti infelice: avrai tu pari
Alla tua saggia genitrice il fato.
Te seguirà nella sfuggevol vita
Compiacenza soave, e la fedele

Digitized by Google

Cura d' alimentare un puro amore,
La delicata gelosia, non quella
Che dal disprezzo e dalla invidia nasce,
Quella bensì, che suol nutrir la fiamma
Qual lieve soffio su brillante face.
Voi tuttor seguirà sacra amistate,
Candido affetto, che de' vuoti giorni
Fra gli amici consorti un sol momento
Vuoto non lascia; come industre donna
Se intreccia serto sul dorato crine,
Ove gemma non v' è, pone una rosa;
Paterno amor, che cupido rimira
Ne' fanciullini altro se stesso, e veglia
Col provvido pensier; cauto rispetto,
Che al sensibile altrui cuore paventa
Recar ferita. Un pensier solo avrete,
Un cuore, un nome, un talamo, una vita.
Narran le Muse, ch' eran già due salme
Sol una salma, e l' uom crescea, qual due
Sotto una stessa buccia innamorate
Palme; allor la colomba i lunghi vanni
Avea d' aquila altiera; allor rosate
Ali vestiva il corvo, il veltro in alto
Si levava sull' ali, e fresca rosa
Crescea sul lauro, ed il fiorito pomo

Digitized by Google

Fra l'erbetta giaceva; eran confuse,
Eran miste le cose, e ardean d'un forte
Universale amore; irreverente
L'uom fe' guerra co' Numi, e in due diviso
Piange tuttor la sua perduta sorte.
Ma pur nella felice età primiera,
In due diviso, la più cara parte
La sospirata parte di se stesso,
L'uom rinvenir potea, chè la pudica
Vergine non mentia gli atti e gli accenti,
Onde men raro s'accendea l'eterna
Nata da somiglianza eletta fiamma.
Fresca capanna di curvate frondi
E profumato letticciuol d'erbetta
Eran talamo allora, e reggia e trono.
Sotto volta di rose un argentino
Fiume passando negli estivi giorni
Preparava lavacro al crin disciolto,
Ed alle membra affaticate; un vago
Arbor fecondo, un alvear di miele,
Ricco un cespo di fragole vermiglie
Fean beate le mense; un fior sul crine
Della sposa riposto, un ramuscello
Curvo, qual cinto sotto il molle seno,
Se non più bella, la facean più grata

Digitized by Google

All' innocente tenero consorte.
Non mentiscon le Muse, e nelle occulte
Favole han posto verità sublime.
Diego felice! Altri la vita tutta
Passa in acerbe lagrime, cercando
Del verace amor suo l'invan bramato
Obbietto; tu tel rinvenisti, indarno
Madre non scegli a' figli tuoi; non quale
Suol fra il deliro della stolta gente,
Verace per natura, e per affetto
Mendace madre oprar, ma qual la dolce
Prima compagna tua fatto s'avrebbe,
Oprar vedrai la mia diletta, e 'l tuo
Cuor d'immenso piacer tutto, buon padre,
Palpitar sentirai. Ella pur sempre
Fra le tranquille tue dolci pareti
Sprezzar saprà lascive lodi, e 'l puro
Seno, sarà fonte di vita a' figli;
Nè straniera nutrice i primi passi
Regger dovrà; nè il balbettante labbro
Far risuonar di non intese voci
Stranier maestro accipigliato e grave.
Invecchierete uniti: in cuor di saggio
Sposo fedele, col volar degli anni,
La tenerezza non si scema, o s'anco

Digitized by Google

Si scema amor, cresce amicizia: tale
Cade torrente di purissim'onda
Da sulla rocca, e di minuti spruzzi
Indorati dal Sol cuopre 'l vicino
Fiorito praticello, u' giunto alfine
Placid'onda formando, un lento e chiaro
Ruscel diventa, ove si pinge il sole,
Cinto de' fior che irrora, e che al perenne
Umor debbon la vita: oh fidi amici!
Oh consorti beati! A voi ridente
La gioja spargerà sul raro crine
L'ultime rose; dei passati eventi
Ragionando talor, dei giorni primi
Ragionerete sorridendo: forse,
Sensibil troppo, le bell'alme alcuni
Ebber momenti di fugace sdegno,
Di passeggiera gelosia. Tu, sposa,
Tu gli ricorderai, e 'l tuo fedele
Sguardo vivace ancora, allegro sguardo
Ti volgerà, e rivedratti allora
Bella com' or le sembri; il guardo poi
De' figli vostri ai pargoletti figli
Rivolgerà, lor bacierà la fronte
Dicendo: la mia sposa, o cari figli,
Imitate; un sol dì fra tanti e tanti

Digitized by Google

Non si smentì la sua virtute. I figli
Dolci ristretti vi faran corona;
Tu narrerai soavemente l'opre
Del tuo buon DIEGO; quanto fece un tempo
Sotto l'aspra lorica: ovver qual fosse
Presso la Stura vostra in lunga pace
Amor de' suoi, speme de' molti; a loro
Spuntar vedrai sulle palpebre il pianto;
T'udranno, figli rispettosi; alcuno
Muover non oserà turbando il tuo
Prolisso ragionar; sinchè lor parli
Non tornerà nel romoroso gioco
L'inquieto fanciul; un d'essi al lieve
Cocchio, finto corsier, del suo germano
Auriga fiero, che la sferza scuote,
Più non sente la voce; il militare
Acciar del padre, un che rapì poc'anzi,
Cauto depone, ed ode l'opre andate
Che fe' già quella spada, onde le volge
Cupido intorno; somigliante ferro,
Ma breve più, ti chiede; ogni fanciulla
La bambolina, che col dolce nome
Chiama di figlia, al seno stringe, allunga
Il collo, innalza il piè, senza rumore
Queta s'avanza, ed all'udir qual fosse

Digitized by Google

La materna sollecita speranza,
L' opre s' accigne ad imitar; coll' ago
Tesse inesperta mal connesse vesti,
Sgrida la fantoccina, e poi la bacia;
E veglia, e suda ad educarla intenta.
Quando felice tanto ed onorata
Vecchiezza avrai, a questa immagin mia
Appesa allora sul tuo seno, il dono
Farai d' un bacio, e al tuo fedel volgendo
Il mesto sguardo, la sull' occhio tuo
Lagrima di dolor spuntata a pena
Rasciugherai colla tremante destra;
De' figli ai figli narrerai siccome
Fra gli Inni d' Imeneo, fra scherzi e riso
Al suon pietoso della cetra amica,
Su cui vecchiezza, e la fatal mia tomba
Cantai sovente, tu piangesti, ond' io
Cangiai le corde di mia cetra, e in cuore
Celai dell' avvenire ogni pensiero,
Ogni pensiero, che di te non sia.

Digitized by Google

ALL'ABATE

VALPERGA DI CALUSO

INVIANDOGLI LA TRAGEDIA CHE HA PER TITOLO

ERMINIA

Già la notturna lucernuzza un raggio
Pallido estremo di cadente luce
Moribonda spandeva in sulle brune
Pareti. Solo nel silenzio amico
Dolce fragore placido s'udiva
Del paterno Eridan; a me del sonno
Scendea la calma; colla fronte china
Sovra i dotti volumi, invan difesa
Facea lottando col languor, che in seno
Soavemente morbido passava.
Allor, allor (sogno non fu) vid'io
Scuoter le porte, e sui ruotanti in giro
Cardini risuonare udii le chiuse
Imposte, e giovin Diva entrò repente.
Fuor traspariva dalle azzurre ciglia

Digitized by Google

Dolor, che sin nell'intimo del cuore
Le stava. Già delle sue bionde chiome
Cadean le anella; un sospirar frequente
Il bianco vel pudicamente chiuso
Sovra il bel seno sollevava alquanto.
Era l'ammanto oriental, e lungo
Strascico l'adornava. Usa son io
Fra buja notte in la mia chiusa stanza
Accoglier spesso le ridenti Muse,
E le semplici Grazie, e i nati in Pindo
Candidi Amori; e colle Muse, e colle
Grazie, e con gli Amorini, ombre famose
Di Vati eccelsi, e d' Eroine antiche;
Sì che la sacra visíon nell' alma
Non vil timor, in ogni tempo ignoto
Al cuor del saggio, non stupor, ma gioja
E speme viva in me destò. La fronte
Levai da' fogli a me dischiusi innanti,
E fisso in volto alla mal nota Diva
L'avido sguardo, un cenno lieve feci,
A lei dicendo: a che t'arresti? avanza
Il piè ritroso, io la tua voce aspetto.
Quasi pudica vergine sdegnata,
Che vereconda altrui celar vorrebbe
L' involontario arrossir suo di sdegno,

Digitized by Google

La sconosciuta imagine dolente
Col capo chino e l' occhio fisso al suolo
Stette non breve istante; al fin con mesto
Involontario lagrimare, in rotte
Timide voci: io, io: proruppe, sono
Erminia tua; e, me, misera! accogli
Quasi ignota sul Pindo ombra negletta?
O mio Torquato! ove sei tu? mio primo
Amor, ben altro tu mi avevi amore!
Al nome, agli atti, al favellar pietoso,
Io m' arrossii, chè ben cagion n'avea;
Balzai dal seggio: Erminia mia, gridando,
Oh bella di Torquato Erminia antica!
S'io di te canto, a me venir non sdegni
Dall' alta pace del beato Eliso?
Ed io te non conobbi? io che pur tanto
Di te parlai? sovra te piansi? io sola
Non ti conobbi! E chi t'ignora al mondo?
Dal tuo Vate primier fatta sì chiara,
Che sei pur certa d'una eterna vita.
Ben io vorrei che dell' amor mio vero
Te certa, o Erminia, alta e non dubbia prova
Facesse, e che s' udisse il nome tuo
Mercè 'l mio canto, ovunque in pregio stassi
D' Itale voci l' armonia sublime;

Digitized by Google

Ben io vorrei chè di mia voce al suono
Te novella sua speme, e nuova gloria,
L'Italica Melpomene chiamasse.
Ma tu non sai, quando a mirar ritorno
D'Italia nostra la non dotta scena,
Com'io vacillo, e involontario nasce
Dallo stesso ardir mio sdegno, e timore.
Tu non vedesti, ed oh! ben io mel vidi
L'Astense inarrivabile Poeta
In balía tutto degl'indegni Mimi:
Ei che in tempo miglior Grecia dovea
Col cantore d'Oreste e Filottete
Ricondur trionfando a'patrii lari;
Ben io mel vidi, ed alla vista indegna
Giurai, sacre a Melpomene parole,
Che non mai d'istrion profana bocca
Eccheggiato m'avrebbe i facil carmi.
Chè se tra 'l riso, e l'osservar maligno,
Odo que'versi, onde Saul m'accende,
D'ira, d'amor, di tema, e di speranza,
In non Italo suono uscir derisi,
Del mio cantar che fia? Fu sempre, il sai,
Vano il lagnarsi spesso, e 'l pregar spesso
Della risorta ombra sanguigna e cupa,
Della di Tullia parricida, e fiera

Digitized by Google

Ombra. E pur dessa il tragico coturno
Prima vestimmi, quando in seno ascosa
All'avvenir, del quarto lustro mio
Stavasi una ridente primavera,
Librata ancora sovra l'ali d'oro.
Bramò pubblica lode ella, e la chiese
Invan pur sempre a me; la tiene occulta
Della gloria mia stessa il giusto amore;
Nè tu nata seconda avrai tal possa
Che me sospinga al paventato agone.
Tragica scena è tempestoso mare
Ove raro è 'l sereno, e rotta spesso
La nave altrui: riedi all'Eliso, io teco
Non scenderò nel periglioso arringo.
Alzò le chiome sullo smorto viso
Colle due mani; i suoi pietosi lumi
Ne' miei lumi fermò, la d'Antiochia
Vergin Reina, con un riso amaro
Scuotando il capo, e le volanti chiome:
Donna, proruppe, nol sai tu qual volge
Il giuramento di chi strugge ed arde
Sete di gloria? Egli è qual lieve nube
Che trarsi crede alla volubil ôra
Immobilmente su nel ciel sereno.
Verrà quel dì, che del temuto mare

Digitized by Google

Men grave e irato sembreratti il flutto.
Non io però, l'onor del comun plauso
A te richiedo, e dal beato Eliso
Teco non scenderò nel dubbio agone.
Abbiasi Tullia (se scemare in vano
Tu non tentasti il suo delitto orrendo)
L'onor primier del lagrimare altrui;
D'un solo pianto, e d'un applauso solo
Desir irraffrenabile ma giusto,
Salir me fece dai mirteti eterni
Ov'io ragiono con il mio Torquato
D'eterne cose. In altra età, felice
L'ombra di Tullia, in su la soglia amica
D'Euforbo tuo guidasti; egli l'accolse
Ei saggio consiglier; ove scemata
Gli avea bellezza il giovanil tuo canto
Provido t'additò; per lui fors'anco,
Se all'occulto desir che in seno ascondi,
Che celarmi invan tenti, arride il cielo,
Non d'istrion profano e compro labbro,
Ma di libera gente eletta schiera
Di Tullia ridirà gli affanni, e'l nome,
Fra dei scelti uditori applauso degno.
Ed io ben altro vanterei diritto
Sull'applauso d'Euforbo, io mi fei suo

Digitized by Google

Pensiero un tempo, ed egli tua mi rese.
Cura del saggio ed immortale amico
Essere ambisco, ed uno sguardo io bramo,
Non d'altri no, di lui che sacro ingegno
Guidator scelgo nell' eterna via.
Non mi niegar ch'ombra infelice, il mio
Crudo servir, la mia fatal sciagura,
La patria mia schiava e compianta invano.
E i miei Regi caduti, a lui rammenti,
A lui che di bellezza egregia e chiara,
Più che nol festi tu, fregiar potea
Me sconsolata vergine trafitta.
L'immago mesta della mesta donna
Diceva ancor, ma sol fra notte cupa
S'aggiran l'ombre del tranquillo Eliso
Quassù fra noi; chè suol fugarle il giorno.
Finia la notte, e nei lontani campi
Rustica voce risuonar s' udiva;
Voce del villanel, che fea ritorno
Agli usati lavori; il belar lungo
Degli armenti s'udiva, e rispondea
Dall' aja, chiusa ancor, mastin feroce.
Era l'alba sul ciel, a poco a poco
Rosseggiar fea l'alpi nevose, un tempo

Digitized by Google

Riparo e schermo alla virtù latina.
Novellamente la socchiusa porta
L'immagin sacra lenta lenta apriva.
Or chi niegare ad infelice tanto
Ombra celebre il suo desir potea?
Ecco l'alba, esclamai, che più? che tardi?
Erminia! Erminia! Euforbo mio t'aspetta,
Nè rieder devi a mia solinga stanza
S'ei pria non t'ode, e qual tu sei m'addita,
E qual esser dovresti. Erminia allora
Fatta serena più, quasi scemato
Suo dolor fosse, lampeggiò d'un riso.
Io da quel dì più non la vidi, ch'ella
Seguì 'l mio voto, e di te cura e cerca,
Euforbo: tu non la sdegnar, amico
Spirto immortale, a lei ti mostra, ed ella
Fra le tue cure, onde superba vassi
Italia, un giorno degli eroi nutrice,
Deh! l'ultima non sia, se non la prima.

Digitized by Google

TERZE RIME

MELPOMENE

IN MORTE

DI VITTORIO ALFIERI

ELEGIA

Segui, Musa infelice, il tuo lamento:
Suonava il monte, cui non v'è secondo,
Il monte d'ogni armonico portento;
Mentre faceva un lamentar profondo
L'aura sacra di Pindo, e risplendea
Pallida luna sul tacente mondo.
Al mestissimo raggio una sorgea
Su per la vasta solitudin muta
Diva, ch'ignudo ferro in man tenea.
Lenta saliva per la via perduta,
E al balenar di luna in le tenebre
Se le scorgea nel sen larga feruta.

Digitized by Google

Nero e lungo vestia manto funebre,
Quasi manto di vedova Regina,
Sciolto il crin bruno all'aure gravi e crebre.
Era costei Melpomene divina:
Alfieri ella piangea, piangea dell' arte
L' inevitabil barbara rovina:
La più scoscesa disastrosa parte
D' Elicona santissimo cercava,
U' rare l' orme, o nulle, ivano sparte.
Fuggia da turba rea, che l' oltraggiava,
Oltraggiando mordace il cener sacro
Del Gran Poeta, ch' ella tanto amava.
Fuggia da chi diceva arido e macro
Il facondo idioma, ed ahi! negletto
Delle Italiche Muse il simulacro.
Giù nel sassoso lido il fiume stretto
Piangea cadendo, ed urlo mezzo spento
Metteva il veltro del montan ricetto;
E 'l fiume, e 'l veltro, ed il notturno vento
Pareano dir col mormorio ferale:
Segui, Musa infelice, il tuo lamento.
Fra 'l silenzio de' mondi universale,
L'alto notturno mormorar s'udiva.
Oh! proruppe Melpomene immortale:

Digitized by Google

Qui dove non salì persona viva,
Cerco un sentier fra tanti bronchi e sassi,
Su questa orrenda inaccessibil riva;
Dal duol, ch'io scelsi, a forza mi ritrassi;
Riedo a celare sul Parnaso antico,
Vedova e sola, i disperati passi.
Italia, addio! terra divina!, amico
Aer soave, Itali vati, addio!
Ultima volta, a voi sia pace, i'dico.
Addio, tu lingua, amor d'Italia e mio,
O dolce, o maestosa, o sempre chiara,
Quando non è l'intenditor restio;
È ver, con meco, alta favella, avara
Ti fece Alfieri, ed a più glorie crebbi:
Grave sentenza in poche voci è cara.
Ben fuvvi un tempo, ch'a me stessa increbbi,
Quando per te risorte al prisco onore
Le sante Muse, sola onor non ebbi.
S'appressava l'età del mio fulgore,
Sedea con Dante al varco del tormento,
« Per cui si va nell'eterno dolore;
Ei mi narrava in passionato accento
Ugolino e Francesca, oh speme! oh duolo!
Segui, Musa infelice, il tuo lamento.

Digitized by Google

Io stava assorta nel celeste volo
Del maschio creator terribil estro,
Luce sovrana dell' Ausonio suolo,
Pensando a che non fui, divin maestro,
Dell' ardente tuo cuor l' affetto primo,
Tu fulmine, tu fuoco in fral terrestro.
Tratta avremmo ben noi dal turpe limo
L' Italica Tragedia! e in qual favella
Io sì gran cose, in sì gran voci esprimo?
Io Dea del forte immaginar, rubella
Ai molli amori!.... io!.... io!.... Rapida intese
Quell' alma sacra eternamente bella.
L' occhio suo cupo scintillò, s' accese,
E di nobile orgoglio un tal sorriso
Fece, ch' immenso l' amor mio si rese.
Va, ti consola, ei disse: uno indiviso
Alunno mio per te cresco, e 'l vedrai
Con Sofocle e con teco in Pindo assiso.
È ver, seguirti ovunque io non tentai:
Chè al secol mio la tua beltà celasti,
E sulle scene non ti vidi mai.
Amarti ignota io non potea; m' amasti,
E in una età, cui nulla era scienza,
Ugolino e Francesca a me dettasti.

Digitized by Google

Ov' è d'ogni arte il fiore e l'eccellenza,
A piè dell' Alpi nacque al tuo desiro
Il vate della tragica eloquenza.
Disse Alighieri; reverenti udiro
L'Ascree pendici, e in cuor per anco sento
Quel di speme e d'amor primo sospiro.
Alfieri amai d' amor, che l' alimento
Diede all' austero ingegno, e fu mia sorte:
Segui, Musa infelice, il tuo lamento.
Nol piangerei, benchè mel tolga Morte:
Chè di Cinna il magnanimo poeta
L' accolse, e 'l guida sulle Elisie porte.
Ambi giunsero i primi ad una meta.
Quel, men perfetto, a' suoi schiuse gran strada:
Che questi l' apra, Italia stessa il vieta;
Il vieta, col lasciar che ignara invada
Genìa le scene, sì che Roscio manca,
Sofocle no nell' Itala contrada;
Il vieta, non dettando uguale e franca
Patria favella, onde s' avvien che pinga
Sublime senso, o mal s' intende, o stanca.
Di plauso universal manca lusinga;
Manca entusiasmo in la turba de' tuoi,
Che al patrio bello, Italia mia, ti spinga.

Digitized by Google

Manca!... che più direi?... pur t'amo, e puoi
Tua farmi appieno!... oh Vati! a pena acerba
Me richiamando toglietemi voi.
Trionfo estremo nell'età superba
Non sia l'Alceste, che 'l mio chiaro duce,
Ch' or piango, ahi lassa! a' miei trionfi serba.
La nuova Alceste, che la prisca adduce
Seco in mostra alla Italia, e con tua pace,
Atene, è altera di ben altra luce.
La miri il vulgo, e taccia, ora che tace
L'invitto Alfieri, ora che 'l dì supremo
Gli toglie fulminar quel vulgo audace.
Ben opra di costor, s'io fuggo e gemo;
Essi oltraggiaro Alfieri mio! que' crudi!
Oh! come agghiaccio, oh! come avvampo e freme.
Vada sossopra il monte! i sassi nudi
La notte involva, e 'l verno tempestoso.
Sentier di Pindo, ti chiudi! ti chiudi!
Morto è chi mi ritolse al neghittoso
Sonno; ed oh potess' io morir con seco!
Ei mia gloria! ei mia scorta! ei mio riposo!
Per sin che 'l Sole sanguinoso e bieco
D'Europa si rischiari, e nuovo Alfieri
Sorga a' miei voti....smania e morte ho meco.

Digitized by Google

Vien men la forza.... vacillanti e neri
Veggo gli obbietti.... ho le pupille asperse
Di feral sonno, come a' dì primieri.
Più dir volea la Musa: un lungo aperse
Fulmine il bujo ciel, tremò la terra
Fra imperversanti bufere diverse.
Qual chi l' atroce estrema angoscia serra,
Alzò gli occhi e le palme al cielo irato
Melpomene infelice in tanta guerra,
Vacillò, cadde, svenne, e cesse al fato,
E suonò 'l Pindo in lugubre concento:
Sin che non riede il secol tuo beato,
Noi ridiremo, o Musa! il tuo lamento.

Digitized by Google

LA POESIA

IN RISPOSTA ALLA SIG.

ENRICHETTA DIONISIO

GIOVINE POETESSA ROMANA

Dal roseo cocchio uscito in Oriente
Discendi, o giovinetta Poesia,
Col primo raggio del mattin ridente.
Avvolto il piede candidetto sia
Di una argentina fascia, e giù danzando
Segni di luce la celeste via.
Son io colei, che ti traea cantando,
Qualor scendevi sul paterno lido
Me schiva bambinella accarezzando.
Son io, che stretta sovra il sen tuo fido
Te vidi dolcemente punitrice
Troncar co' baci il pueril mio grido.

Digitized by Google

La piccioletta mia destra felice
Era appesa al tuo collo, e l' altra mano
Pendeva su la cetra beatrice.
Tu mi cingesti di quel lauro estrano,
Che voglia femminil sì raro invesca.
T' amai pur tanto, oh non amata invano!
Amor mio dolce, or scender non t' incresca
Dal roseo cocchio, se l'antica fede,
E l'armonia del mio pregar t' adesca.
Ah, sei tu dessa! ed hai calzato il piede
Dagli amorini, e l'aura lusinghiera
Inargentata si divide, e cede.
Quell' aura instabilmente passeggiera
I begli omeri tuoi cuopre e flagella
Con una ciocca di tua chioma nera.
Sorridi a vergin aura, o verginella,
E quasi molle bocciuoletto schiudi
La rosea bocca rugiadosa e bella.
Stropicci colla man gli occhietti crudi,
Me chiami con la tua voce argentina,
Poi gli occhi al giorno colla man richiudi;
Chi offenderti potria, beltà divina?
Vieni fra le mie braccia, e qui ti cela
Amorosetta schiva pellegrina.

Digitized by Google

Sappiam ben noi come da te si vela
La tua possanza, e colla rea fortuna
Sappiam la lunga tua vana querela.
Ma tu, l'ignori tu quale s'aduna
Forza in te stessa, e qual rapisce il cuore
Un raggio sol di tua pupilla bruna?
Non è conscio a se stesso il tuo valore?
Che non puoi, se tu 'l voglia? ah sorgi! ah m'odi!
E dammi prova del tuo lungo amore.
Ali non ti chiegg'io, sebben tu godi
Donarle a' tuoi fedeli, e trarli a vita
Col magnifico suon delle tue lodi.
Il roseo cocchio tuo me non invita,
E non te 'l chieggio; ho solo un sol desio,
Or ch'io ti stringo a questo seno unita.
Ricevi, o verginella, il bacio mio,
E domani dal cielo orientale
Reca sul Tebro un mio soave addio!
O Diva, prendi la faretra e l'ale,
Con i sogni dolcissimi scendendo,
Maggior d'ogni altra, ed a te stessa uguale:
E sovra il letto soffice sedendo
Della bella Enrichetta, in su la fronte
Il mio tenero bacio a lei porgendo,

Digitized by Google

Accortamente dalle voci conte
La suasiva verità farai
Piover fra rime nobilmente pronte.
Enrichetta gentile, a lei dirai,
Speme dell'onde Tiberine e vanto,
Che la giovine età vinci d'assai;
A te m'invia quella, che lodi tanto
Pastorella d'Eridano, e con teco
Brama aver sol un cuore e sol un canto.
Cresceste entrambe sull' Aonio speco,
Nè vi fermò lo schernitor sorriso,
Che il femmineo saver porta con seco.
Saggia Enrichetta! sul fiorente viso
Il terzo lustro ti sfavilla ancora,
E già dai molti nomi è 'l tuo diviso.
Nunzia è di chiaro Sol lucente Aurora:
Ben alto giungerai, sè 'l passo tuo
Non abbandona la vetta canora.
Segui 'l sentier, che non in uno o in duo
Giorni si compie; e togli al sesso audace,
Se 'l puoi, donzella, il primo lauro suo.
Lascia il vulgo garrir, vulgo mendace;
Egli a femmineo piè la via contende,
E in donna inetto vaneggiar gli piace.

Digitized by Google

Ma volgiti, Enaicretta, e le vicende
De' popoli rimira, e qual la sorte
In mille giri si ravvolve e pende.
Vedi l'ingegno vincitor di morte
Tutta in se stesso ritrovar la calma,
Dal sicuro avvenir reso più forte.
Curvano gli anni la femminea salma;
Pur sacra ad altra età bella si serba,
Se la cetra toccò la grinza palma.
Vacilla, cade coll' età superba
La genìa de' viventi, e l'età nuova
Calca gl' imperi fra la sabbia e l'erba.
Sol se stessa da se chiara rinnova
La giusta fama, e Saffo ha plausi eterni
Mentre un'orma d'Atene ahi! non si trova.
Segui, e vedi com'altra il giorno alterni
Fra vane cure; tu sprezzale, e passa:
Serve al tempo costei, tu lo governi.
Ardir può molto; il vulgo orma non lassa;
Tu lasceraila, e dalla ria ventura
Non mai tua fama andrà confusa e bassa.
Ma gran pondo è gran fama; austera e pura,
Qual sei, ti serba; in te saria delitto
Ciò ch'è fralezza in giovin donna oscura.

Digitized by Google

Fia 'l tuo costume in adamante scritto:
Saffo tel prova, ed altre, e tu celebre
Sarai vittrice nel fatal conflitto.
O sia ch' entro le sue dive tenebre
Solinga vita per te chiuda il fato,
Vergin romita sino al dì funebre;
Tua chiara guida al piccol Reno a lato
Allor sarà la mia Tambroni, chiara
Per cetra, e cuore a grand' imprese usato:
La mia Tambroni, onde Felsina impara
L'achea favella, e come invitta sempre
Grand'alma vince la fortuna avara.
O sia che sposa e madre in nuove tempre
Si rallenti 'l tuo fato, e cura dolce
Le gravi cure del pensier rattempre;
Fia la tua guida allor quella che molce
L'aure sull'Arno donna alta e famosa,
Cui bell'estro immortal solleva e folce:
La Fantastici mia, che madre e sposa
La prole ad emulare i suoi divini
Carmi ha cresciuta, e 'n suo fedel riposa.
Sì dirai, Poesia, de' suoi destini
Parlando ad Enrichetta; e ben due volte
Ribacerai que' labbri porporini.

Digitized by Google

Poscia le annoderai sovra le colte
  Tempie lo stesso lauro, ond' io m' adorno;
  E già coll' orme al dipartir rivolte
Dirai, che dell' italico soggiorno
  Gloria fu sempre la femminea cetra;
  Ch' andremo unite eternamente un giorno
Itali carmi a modular sull' etra.

Digitized by Google

IN MORTE
DI GIROLAMO BRUNONE
DEL CARRETTO
MARCHESE DI LESEGNO

ELEGIA

Già di Brunone l' anima beata
Era salita fra l' Empireo coro
Alla fonte ineffabile chiamata:
Piangean la sposa e 'l figlio, e in mezzo a loro
Suonava ancor di lui tal detto estremo:
Felice me, che in vostre braccia moro!
Giunta sul varco del regno supremo,
Abbassò l' alma il guardo suo pietoso
U' giacea 'l corpo di suo spirto scemo;
E udì 'l singhiozzo, il grido e l' affannoso
Lamentar de' suoi cari. Eterno Amore!
Ella proruppe: ah ch' io fui padre e sposo!

Digitized by Google

Lascia ch' ultima volta in suo dolore,
Gran Dio, m'oda laggiù la mia diletta,
Cui tolto è 'l pianto, e, se non piange, muore!
Dicea Brunone, e la div' aura eletta
Di lui beato la beata voce
Ripetea soavissima e perfetta:
Ed eccheggiò tal parola veloce
Sui lidi al fiume, che sorgente prende
Nell' Appennino, ed ha nel Po la foce.
Oh dolce amica! Oh delle mie vicende
Fida compagna! Oh cara sposa, addio!
Suon che ti è noto, ahi quanto! a te discende.
Ti volgo i carmi, ch' or son sacri a Dio,
A quel Dio, che conobbi ed adorai
Fra l' alto universal tremendo obblìo.
Me l' iniquo costume, e me non mai
Deviò la dottrina ingannatrice:
Fei studio in l' opre, ed il Fattore amai.
Vidi come la mente creatrice
Nel creato adoprò sua possa immensa;
Chè la terra la mostra e 'l ciel la dice.
Vidi, e, in lume divin fiammella accensa,
Spirai ne' carmi l' affetto e 'l desiro,
Che l' una e prima carità dispensa.

Digitized by Google

Questo spirto è di Dio raggio e sospiro,
Fedel Luisa: Ei può bearlo, Ei solo;
Per Lui vivo, a Lui vivo, in Lui respiro.
Tempra, deh! tempra, mia Luisa, il duolo.
T'amai pur tanto! e t'amo ancor! più t'amo
Vedova afflitta sul mio patrio suolo.
Qual fra' mortali, qui nel ciel ti bramo
A me compagna; ma più d'un ti resti
Giorno, e 'l rammenta: un sol volere abbiamo.
Fu d'oro il giogo, e tu non lo rendesti
Grave, non io: del tuo bel cor il dono
A me col dono di tua man facesti.
Non rimorso t'è noto od abbandono,
O generosa amica; ond' io nud' ombra
Per anco obbietto di tue cure or sono.
In ciel, dove ogni error mi si disgombra,
Fra l'abbominio dell'altrui costume,
Niun velo umano tua virtù m'adombra.
Io ti fui guidator, conforto e lume;
E tu mia speme, e tu mia pace fosti:
Chè, di me parte, a me ti diede il Nume.
Non d'affetti, di voglie e sensi opposti
Fummo; non resi a l'un l'altro straniero,
Fra' patrii lari in turpe obblio riposti.

Digitized by Google

Tu sposa e madre del mio dolce impero
Non ti dolesti, e rossor non avemmo
Di quel consolator nodo primiero.
In ciel l'aspetto, ove 'l desio volgemmo.
M' ama nel figlio, sin che in ciel t' appelli;
M' ama: chè in lui nostro sperar ponemmo.
A te sia pace. Tacque, e fra' drappelli
De' santi cori entrò l' alma vivace;
E replicar gli eletti venticelli
S' udirono tre volte: A te sia pace.

Digitized by Google

AL SIGNOR ABATE

GONZANI DI SAN GIORGIO

PREDICATORE IN S. CARLO

PER LE PREDICHE SOPRA L' INFERNO

ED IL PARADISO

Vegliava, o d'eloquenza alto Maestro,
Io rimembrando tua fatal parola;
Vegliava meco il non frenabil estro.
Tremava alla tua voce ardita e sola
Questa mia mente pavida e smarrita
Fra 'l vaneggiar della terrena scuola.
Io reggeva la fronte impallidita
Sovra la destra, e dava estremo raggio
La lucernuzza nel mancar di vita.
Giunta era notte in mezzo al suo viaggio;
Ed era l'ora, in cui scherzan gli stolti,
Sono i miseri in pianto, e veglia il saggio.

Digitized by Google

S' allungavano l'ombre, e dubbj e molti
Fantasmi intorno alla parete oscura
Sorgean nel bujo per metate involti.
Così nel mondo fra la ria sozzura
Tutto cangia d' aspetto, e fugge il vero
Com' or fan l' ombre sulle vuote mura.
D' Iddio dentro il mio pavido pensiero,
(Iddio possente, che l' età rinnova)
Io rivolgeva il giudicar severo;
Ed a me vinta in la funesta prova
Allor tra luce immensa andar già parve,
Com' ombra vana, quando il Sol la trova.
Dove più folte risorgean le larve,
Sugli occhi miei con larghe ale d' argento
Una velata immagine comparve.
Arroventito vaso di tormento
Stavale a' piedi; inestinguibil face
Moveva, e dal suo cuore uscía lamento.
Usa di Pindo al favellar mendace,
Dal caldo immaginar nata credei
La grandeggiante immagine fugace;
Ed, oh! proruppi: immagine! chi sei?
Brami il suon della cetra? ed hai diletto
D' esser fatta immortal ne' canti miei?

Digitized by Google

Il velo alzossi, e folgorò l'aspetto;
A terra caddi, e un suon cupo s'udío,
E tremar gli archi del paterno tetto.
Gustizia son, Vendetta son d'Iddio;
Disse, scosse la face, e in volto irata
Alzò le chiavi dell'eterno obblio.
Gonzani, nella mente esagitata
Tu 'l terror mi destasti e la vergogna,
Onde l' immago sacrosanta è nata.
Non più sul Pindo vaneggiando sogna
La mente stanca in fanciullesco gioco;
Ma teco, teco Eternitate agogna.
Or veggio, pari allo struggente fuoco,
Accesa in volto, e le grand' ali aprendo,
Piombar Vendetta nel profondo loco,
Ove, il nulla invocando e lei veggendo,
Stride e si desta la perduta gente,
D'Iddio, d'Iddio col gran nome tremendo.
Chi pingerla potrebbe? ella pendente
Sul limitar della infuocata porta,
Che sibilando s'apre orribilmente?
Chi? se al solo veder la fiera scorta
S'arricciano le chiome abbrustolite
A quella turba eternamente morta!

Digitized by Google

Sorge Giustizia dalla schiusa Dite,
Gonzani, al tuo sacro tonante accento
Fuor delle stanze cieche ed annerite.
Or che mi cale se 'l fatal lamento
D'Ugolin pareggiassi, e 'n ferreo sonno
Dormisse il cuore vacillante e spento?
A quegli iniqui, che pur Dio non vonno,
Che giova gloria, e 'l vegliar lungo, ahi tanto!
Se al fonte d'armonia giugner non ponno?
Ma come, ahi! come al mio verace pianto
Cangia d'aspetto la celeste immago!
Sparì quel vaso, orrido sì, ma santo.
Alzo la fronte ad un rosato e vago
Chiaror di face, ed è la face istessa;
E invan le antiche ignite chiavi indago.
Ah! tu pingi la pace all'alma oppressa,
Sacro Oratore; e più serena in viso
La già temuta immagine s'appressa.
Vela sua face con gentil sorriso;
E nell'oscura stanza immago o luce,
Spenta la lucernuzza, io non ravviso.
Ah! se Giustizia della Pace è duce,
Anzi han Giustizia e Pace un nome solo,
Al Re dei Re chi 'l piede mio conduce?

Digitized by Google

Sovvertan l'onde le tempeste: il polo
Scuotasi; e fiamma, che in suo grembo aduna,
Piova 'l grand'astro, e crolli 'l monte al suolo.
Sovra gl'iniqui sta la ria fortuna:
Gonzani, io piansi al minacciar fatale,
E aspetto, tua mercè, fra l'aria bruna
Sotto i vanni d'Iddio pace immortale.

Digitized by Google

STANZE
ED
ALTRI POEMETTI

AD
UNA GIOVINE DAMA *

Questa è la face, che nel vuoto orrore
Di vuota tomba in altr'età splendea,
Quando Artemisia nel fatal licore
Del caldo pianto il cenere bevea:
Avvivolla poc'anzi un casto Amore,
Ed or la spense Morte ardita e rea;
Tolse alle donne d'esser sole il vanto,
Pure, o Donna gentil, chiede 'l tuo pianto.

* *Stanza allusiva al piccolo rame, che trovasi sul frontespizio del libro che ha per titolo:* Memoriæ Henrichettæ Tapparellæ Prosperi Balbi uxoris monumentum.

Digitized by Google

LA
GUERRA DELL' ANNO
MDCCXCIII.

Bruna, bruna è la notte, or la nativa
Mia collinetta tutta copre; solo
Il piccioletto rio fugge piangendo
Entro verdifronzuta ascosa valle.
Canto simile al mormorio del rivo
Io scioglierò; da quelle fronde un lieve
Raggio di luna giù fra' bianchi veli
Del crin mi viene, sulla cetra scende:
È mesto il raggio, come or mesta sento
Tutta l'anima mia. La patria sorte
Copre nube funesta. Ahi! mute stanno
Abbandonate le paterne mura
Prive de' figli; e meco è sempre sempre
Malinconia, sacra pel cuor dei vati,
Che d'immagini nate entro 'l profondo
Seno è madre sublime. Ignota sono
Vergin sull' Alpi ancor; mi sorge appena
L'età del canto. Un dì sarò dell' Alpi
Il nobil vate, e nobil carme udranno

Digitized by Google

Sulla cetera i prodi: or canto solo
Onde destar pietà, vergine ignota
Abitatrice dei selvaggi monti.

Dolci compagni dell' ore più liete,
Prole dei forti, fratelli, sorgete!
Voi dalle mura turrite ed antiche
Sciogliete scudi ed elmi e loriche;
Viene, dai monti terribile guerra,
Tutta di sangue si copre la terra;
Ve' ve' nutriscon funesti destrieri
Già già dei monti negli alti sentieri;
Gallica schiera sull' Alpi s' affaccia,
Ve' ve' la tromba che morte minaccia.
Dolci compagni dell' ore più liete,
Prole dei forti, fratelli, sorgete!

L' ore funeste or son;
Entro l'ostello il suon — giunse dell' armi.
Suonò l' ostel così,
Nei già famosi dì, — bellici carmi.
Sovra la soglia vien
Il nobil padre e tien — dei forti il brando:
Ed ahi! mentre gli va
Lagrima di pietà — l' occhio bagnando.

Digitized by Google

Padre piangendo stai?...
Perchè piangendo vai — o duce! o forte!
Invitto pur cader,
Invitto pur veder — sapresti morte.
O tu che onor guidò,
Tu cui valor serbò — la fama antica;
Dei figli tuoi perchè
Destan dolore in te — spada e lorica?
Deh! menta il tuo dolor,
E sul sentier d'onor — corrano invitti.
Padre, non pianger più;
Vincer saprà virtù — sogni e delitti.
Latte di madre in noi
Sangue nutrì d'eroi; — gloria n'è vita.
Sol venga morte allor
Ch'avrem d'un vero onor — la via compita.
Su su compagni dell'ore più liete,
Prole dei forti, fratelli, sorgete!
Ohimè! s'annegra 'l ciel; ohimè! le nubi
Orrendamente raggruppate avanzano:
Brilla il lampo laggiù; roco ed uguale
Lontan si sente il tuon; passando il vento
Scuote le corde lucide dell'arpa;
Cade la pioggia; neri neri nugoli
S'addensano, s'incontrano, si scuotono

Digitized by Google

Nell'alta e folta tenebria del cielo.
Le picciolette rilucenti stelle
Stanno celate.... dov'è mai la luna?....
Ah! l'azzurro dov'è?.... la terra accerchia
Inanimato di terror silenzio.
Addio bei poggi; nel partirmi voglio
Il canto sciorre a voi; voglio che 'l canto
Rassomigli al fragor della tempesta.

Sento sento
L'accioccarsi dell'armi terribili,
Ed il flebile
Fiochetto grido de' cadenti eroi.
Vedo vedo
Le scintille tremende ed acerrime
Uscir rapide
Dall'acciaro che piomba in sull'acciar.

Come su vetta diroccata e bruna
Sta l'aquila montana,
Che l'ali allarga, e fissa l'occhio al Sole;
Così al chiaror dell'offuscata luna
Sulla piaggia lontana
Siede 'l fabbro d'armoniche parole:
Stan fissi nella pugna i guardi suoi;
Ei scioglie l'inno de'passati eroi.

Digitized by Google

Udite, o forti: di quel monte all' ombra,
Che tutto adombra,
Stassi una belva oggetto di terror.
Lingua ha di fuoco, ha piè di cervo, e cento
Solleva al vento
Teste piene d' orror.
Se stessa rode, si aggruppa, e fischia;
La lunga coda invischia
In laccio ascoso tra le frondi e i fior.
Sangue grondante maestosa testa
Ogni sua lingua infesta
Lambe, spargendo nera tabe fuor.
L'accerchia un fiume d'atro sangue; Morte
Cavalca forte forte
Sul dorso infame non represso ancor.
Nel disegual suo corso
Le preme il curvo dorso
Con speroni di fuoco il cieco Error.
A debellarla intenti
Voi siete, o forti! Eppur chi mi consola?
Stanno vosco i fratelli ed io son sola.
O voi compagni dell' ore più liete,
Prole dei forti, fratelli ove siete?

Digitized by Google

LA
BATTAGLIA DI VERONA

DEL 5 DI APRILE L'ANNO 1799

POEMETTO

ALLA MEMORIA DEL CAVALIERE

FEDERIGO SALUZZO

CHE RIMASE UCCISO SUL CAMPO DI BATTAGLIA

Era quel tempo del feral conflitto,
In cui l'Italia lacerò se stessa,
In due divisa dall'altrui delitto.
Alla sorte degli empj era connessa
La subalpina sorte, e lo spavento
Avea l'antica signoria depressa.
Giacean servi alla frode, al tradimento
Gl'Itali tutti; e nell'età fallace
Tacevano memoria ed ardimento.

Digitized by Google

Arrecato era l'alpin giogo pugnace,
Su cui d'Altion, su cui d'Assietta i forti
Precipitaron lo straniero audace.
Molt'anni, scudo incontro a rie coorti,
Invan le alpine schiere ardimentose,
Invan tardato avean le infauste sorti.
Stavan l'Itale genti sonnacchiose,
Sinchè sull' alpi Italo figlio i primi
Gallici lauri in suol d'Italia pose.
Egli era sceso nei terreni opimi,
Ed avea scorsa la Lombarda terra,
Sacra alla gloria, ed or sol usa ai mimi.
Rotta dei monti la terribil serra,
Gallica schiera il Subalpino accolse,
La Gallica finita acerba guerra.
Feral necessità la legge sciolse,
E 'l Re dell'alpi si velò la fronte,
Chè la chiave fatal sorte gli tolse.
Nè quand' egli pugnò sul patrio monte
Italia mosse: ei cadde, e seco molti,
Un contro mille, sul terribil ponte.
Elmo stranier copriva i crin disciolti
De' piangenti fra rabbia e fra disdegno
Itali prodi incontro Italia vôlti.

Digitized by Google

Fra lor ve n'era un di sublime ingegno,
Di nobil cuor; del non volgar suo nome,
Delle turrite sue rocche pur degno.
Trilustre palma egli era; a brune chiome
Cingea l'alloro; che del sangue avea
Già bagnate le terre or vinte e dome *:
Federico fra' suoi lauri crescea
Degno del padre, a cui serbò Fortuna
Eterna fama, che tor non potea.
Qual nave rovesciata in l'onda bruna,
Vedea 'l buon padre le speranze e i voti
E l'avvenir; ma senza gioja alcuna.
E, del sublime cuor frenando i moti,
Tre figli, prode gioventù, fra l'armi
Egli tratti vedeva a' lidi ignoti.
Era scritto il destino in duri marmi;
Ed io col padre il rio destin pregava,
Sacerdotessa d' Italici carmi.
Afflitto l'Orbe riposar sembrava;
Padre di forti, in un lido selvaggio
L'error dei molti ei meditando andava.

* *Il cavaliere Federico Saluzzo ebbe le prime ferite all'età di* 16 *anni nella Valle d' Aosta, combattendo per il Re. V. Versi dell' Autrice, vol. III p.* 67 *e vol. II, Anacreontica a Carlo Denina, p.* 109.

Digitized by Google

Dormian le genti: il placido viaggio
Seguia la notte al suo pensier seconda;
Rendea tacendo all' Increato omaggio.
Del gran fiume Eridan la picciol onda
Nascente gli appariva a' piè del monte,
Col tetto avito su deserta sponda:
Tetto montano, che ha montana a fronte
L' alta Saluzzo, dove il mio buon Padre
L' opre pensò divinamente conte.
Sovra que' balzi suoi l' afflitta madre
Sospirosa il seguia; morte ella vede
Sempre d'innanti a se, fra sangue e squadre.
Pera chi speme ha nella dubbia fede,
E patria merca co' nemici sui,
Ed è tra ferri, eppur servir non crede.
Pera la gente dipartita in dui,
Che, in nullo amor per la paterna riva,
Ne vende e nome e gloria a' sogni altrui;
La gente di lorica indegna e schiva,
Che tesse frode, e di sue proprie schiere
La patria mesta lacerata priva.
Stava sull' alpi sue, l' alpi primiere
Fonti di vita a lui, il Saggio; e fiso
Era nell' acerbissimo pensiere.

Digitized by Google

Frattanto egra la salma, e mesto il viso,
In Mantova superba il troppo acerbo
Federico da' suoi piangea diviso;
E, mentre morbo atroce in ogni nerbo
Gli trascorrea, pur il suon di battaglia
Salir lo fea sul corridor superbo.
Oh generoso! il pianto mio ti vaglia,
Se non mio canto nato dal dolore,
Dolor che certo tua virtute agguaglia.
Suon di battaglia mai del prode in cuore
Vano non scese: dalle meste piume
Sorse del proprio fato il vincitore.
E già del Sole al rinascente lume
La non amata insegna ei rivestia,
E 'l ferro lampeggiante oltre 'l costume.
Ferale annunzio! sull'acerba via
Ch'egli ahi! calcava, ed era pur l'estrema,
Mancogli lena al petto, che languia.
Su quella soglia fra speranza e tema
Un vecchio stava, bianco il crin, tremante
Il piè, la voce dalla doglia scema *.

* *Saverio Bettinelli, in Arcadia* Diodoro Delfico. *Ciò che qui si narra di lui è verità, e non favola poetica.*

Digitized by Google

Uso al sacro de' carmi inno sonante
Un vate egli era; e l'avvenir presago
Ai vati sempre s' accampa dinante.
Diodoro egli era; cuor d'amor sol pago,
Cui gloria non bastò, s' aveva accensi
Spirti, e d'eterni affetti era sol vago.
Amava il giovinetto, e gli alti sensi
Divini suoi. Sovra la soglia ei venne,
Ed ahi! proruppe, ove rivolger pensi?
Oh forte! o tu, che tanto caro tenne
L'immortal padre, e madre ahi! di lui degna,
Odimi, m'odi nel gran dì solenne.
Da tua turrita Saluzzo l'insègna
Fatal s'innalza sin dove ha possanza
Su calda terra Napoli e vi regna.
Rapido è 'l tempo, e pur molto ne avanza
Pria che si muti l'Italo destino:
In cuor mel sento, e niuna hommi speranza.
Ma breve è vita, e sul dubbio cammino
Che cale a noi qual impero risorga?
Chi sa, se ahi! rivedrem sorto il mattino?
O vago, o dolce Federico, porga
A te il Dio delle pugne e forza e vita!
Deh! vedi il pianto, che dall'alma sgorga.

Digitized by Google

Italia rediviva, a niuno unita
Straniero impero, no, non vedrem noi:
Segnata è l'ora, ed è l'età finita.
Diodoro disse. Impalliditi i suoi
Labbri aperse a sorriso ahi! mesto e lieve
Il giovanetto, e proruppe: Che vuoi,
Verace amico di mia vita breve?
Si dirà: Là pugnossi; egli non v'era.
No, il prode niuno consigliar riceve.
Fars' io cadrò; la dolce primavera
Fra le native rupi io forse mai
Non rivedrò, come all'età primiera.
Non quattro lustri io vissi; e forse assai
Già piansi e vissi. S'io cado, rammenta
Che i genitori n'avran duolo, e 'l sai.
Se la salma verrà trafitta e spenta,
(Ch'io pur nel cuor mel sento, e a morte andrommi)
Consolator del padre mio diventa.
Io neghittoso, io figlio suo, non stommi,
Tu mi ricorda a' miei dolci fratelli,
Alla sorella; e certo il canto avrommi.
Fuor della tomba essa il mio spirto appelli
Vago di gloria, e colla madre ell'abbia
Questi recisi miei bruni capelli.

Digitized by Google

Il mio frale starà fra nuda sabbia;
Ma 'l mio nome ne' canti, e l'alma in Dio
Del cupo Averno sprezzeran la rabbia.
Tacque; sospinse il corridor restio,
Addio! gridando al vate; e l'occhio fitto
In lui teneva; e fu l'estremo addio:
Chè, giunta l'ora del fiero conflitto,
Movean le Franche schiere e le Tedesche,
E l'Italia punian del suo delitto.
Eran d'april l'ore ridenti e fresche
Del giorno quinto, ed era l'alba in cielo,
E 'l crudo Inferno cominciò le tresche.
Stavano innanzi di Verona, e velo
Le fean le shiere. Giunse in l'ora infesta
Il prode; e un' aura spirava di gelo.
Ed in calma le schiere eran funesta,
Simile a calma di capace mare,
Tacita nunzia di lunga tempesta,
Quando l'occidental raggio solare,
Fra silenzio profondo e minaccioso,
Cade tutto rossigno in l'onde amare.
Allor s'aprì l'Averno; abbominoso
Nembo levossi, e l'immovibil trono
D'Iddio coverse, e funne il cielo ascoso,

Digitized by Google

Ascosi i campi; e in ripercosso tuono
Una romoreggiò tra rupi alpestri
Voce: Morte! vendetta! ed abbandono!
I nudi ne tremàr colmi terrestri:
Chè larve unite in doppio vol sorgeano,
E ricovriano i manchi gioghi e i destri;
Rapidamente fra l'oste pioveano,
E rombo uguale al fragor di battaglia
Le tenebrose lor ali faceano.
Suona così, quando i dirupi assaglia
Euro notturno in l'Apennin, ristretto
Col fiume ch' alto dal ciglion si scaglia.
Eran l'orrende larve il reo Sospetto,
Seguito egli dal pallido Furore
E da Lascivia di rosato aspetto,
Ira, Abbominio, Crudeltade, Orrore
E Duol represso; ed ultima venía
Morte, ma senza fama e senza onore.
Lo stridere dell'ali, e la di pria
Tonante voce in tutta Italia udissi;
Ma nella ferrea tomba ella dormìa.
Sull' Adige teneano i guardi fissi
I Galli, pochi dì prima già spenti,
E da Verona tratti a' negri abissi.

Digitized by Google

Apriano l'ali i Cherubin roventi,
E gli occhi dell'eterno fiammeggianti
Velavan ne' terribili momenti;
Nè gl'inni di pietà, Santo de' Santi,
Diceano; il Ciel tacea; tacea l'Averno;
E in Roverbello eran silenzio e pianti.
Diè 'l segno della pugna il dito eterno;
E del campo già immoto ahi! Morte acerba
Rapidissimamente ebbe governo.
In tre divisa giva, alta, superba
La falange de' Galli, e in mezzo stava
Il prode che a morir il Fato serba.
A manca e in mezzo torbida ondeggiava
La dubbia sorte; ma la destra infida
Retrogrado cammin ratto calcava.
Picciolo tempio, ove 'l verace annida
Altar del vero Iddio, stavasi dietro
Al forte centro dell'oste omicida.
Nitriti di cavalli, e da feretro
Gemiti e grida, e minacce, e tonanti
Voci, e maledicente orrido metro,
E suon di bronzi accesi, e suon di pianti,
E sangue ovunque, e mozzi tronchi e rotti,
E corsier rovesciati, ed elmi infranti,

Digitized by Google

E cento voci, e detti empj interrotti,
Qui riuniti innanzi al tempio sacro
L'empie larve nemiche avean condotti.
Tremonne del Dio vero il simulacro;
Chè 'l sangue umano alla divina porta
Miseramente si facea lavacro.
La decim' ora del mattino sorta
Era fra quella atroce orrida strage;
Fuggian le schiere sulla gente morta.
E le genti vendute, e le malvage,
E le schiere de' forti ivano insieme
Rotte, e gridando tra l'ira e l'ambage.
Il corridor del giovanetto freme
Tra i gridi e gli urti: chè a lui stan le larve
Innanzi; il prode il volge e spinge e preme;
Il corridor nitrì, slanciossi e sparve.

Il clangore d'un' orrida tromba
Su per l'etra funesto rimbomba.
Odo 'l vento, che cupo sospira:
Vedi, vedi qual turba s'aggira,
Nera turba d'Averno funesta!
Già l'incendio si desta, si desta;
Ognun d'essi l'attizza, lo move,
E saette terribili piove.

Digitized by Google

Batte, ribatte sull' acciaro forte
L' impavido guerrier;
L' orecchio porge, ode 'l gridar di morte,
E spinge 'l suo destrier.

Ahi! ch' egli piomba rapido
Ove ferve l' orror della battaglia,
E col corsiero intrepido
Tra 'l battagliar terribile si scaglia.

I ferri s' urtano; i destrier crollano;
Ahi l' arme scrosciano! Dov' è 'l magnanimo
Guerrier fortissimo? Traballa, ahi! misero;
Il colpo funebre già lo ferì.

Il fuoco uscì dell' Istro infra le schiere;
L' infelice morì.

Nembo di polvere da terra innalzasi;
Passano, volano le schiere alipedi...
S' urtano, s' urtano!... Le trombe suonano...
Cada a dividere i brandi lucidi,
Che sangue grondano; cada, precipiti
In sen dell' Erebo l' orribil dì.
Dove, ahimè volgomi?.... su qual mai spiaggia,
Padre, il tuo misero figlio fuggì?

Digitized by Google

Uno dolcissimo
D'armi e d'amore
Fratel, d'impavido
Mirabil cuore *,
Il forte giovane
Tra l'armi avea...
Fratello, volgiti!
N'ascolta il gemito:
Ei più non è.
Invan ricercalo
Pietate e Speme.
No, redivivere
Nell'ore estreme
Gli eroi non possono.
A lui, che giacesi
Fra sangue e polvere,
Rivolgi il piè.
Nel tempio estraneo,
Di sangue lurido,
La tomba egli abbiasi
Lungi da' suoi:
Sol don d' un feretro
Fargli tu puoi;
Ch' ei più non è.

* *Il Cavaliere Annibale Saluzzo.*

Digitized by Google

Ne' sogni torbidi
Il padre vedelo,
Pinto di squallido,
Mortal pallor.
Ahi! l'ombra pallida
Sul letto curvasi;
Il nome mormora
Del feritor.
L'ode, le tremole
Palme già porgele
Egli tra 'l ferreo
Mortal sopor.
Ah padre, fermati!
Ah! chi consolati,
Rotto il dolcissimo
Nodo d' amor?
N' odo le smanie;
N' ascolto i gemiti...
Ridete, o barbari,
Del suo dolor.

Al suon de'carmi nostri, i nuovi ed ultimi
Itali cuori esecreranno i rei;
Avrà 'l tuo figlio certa fama e lagrime...
Tu vendicato sei.

Digitized by Google

Se iniqua un dì pugna vedran risorgere
Là dov' io nacqui sul paterno fiume,
De' figli tuoi richiameranno i posteri
Gloria e costume.

E di Saluzzo l' alte torri al margine
Del Po nascente, i prodi additeranno;
Là giù passando, fur costoro armigeri
Cuori, diranno.

E noi sempre Ombre nude, in sovra'l culmine
Là fra l' avito rovinoso ostello,
Al suon di lode sorgerem nei secoli
Fuor dell' avello.

Alla nobile madre, a' figli serbati!
Gloria de' figli, n' avrai gloria un giorno.
Vivi; i regni disprezza: a terra cadono;
Nè fan ritorno.

Pianto che giova?... Fu del Mincio a lato
Presago il vate, ed è compito il fato.

Digitized by Google

LA CAPANNA

POEMETTO PER NOZZE

A

TOMMASO VALPERGA DI CALUSO

FRA GLI ARCADI

EUFORBO MELESIGENIO

L'aer è freddo: lenta lenta cade
Minuta pioggia dalla densa nube,
Che uguale e bigia tutto copre il cielo;
Più bassa nebbia le fangose rive
Cinge del fiume; van radendo terra
I fuggitivi augelli, a cui sull' ali
Pesa l'aria gravissima, cedendo
A stento e poco al remigar de' vanni;
Il domestico augel, nunzio dell'alte
Ora di notte e del mattin primiero,
Di pioggia or nunzio, coll' acuta voce,
D'umido verno il bruno dì saluta.
Qui dell'Eurota sulle vaghe rive,

Digitized by Google

Ove mi diè l'Arcade Genio amico
Tessuta d'alga rustica capanna,
Pur scese il verno: nell'umil soggiorno
Chiuso l'armento sta; l'arbor fecondo,
Che tutto copre dell'Eurota il lido,
E a cui rosseggia ancor tra fronda e fronda
Di Piramo e di Tisbe il sangue antico,
Inaridì: cadon le foglie, e s'ode
Fischiare il vento fra gli avanzi estremi
Della sacra a virtù rigida Sparta:
Reverite rovine, onde superba
Stassi la sponda del famoso fiume.
Tepida è l'aura; sotto l'umil tetto
Dorme il buon veltro sulla nuda terra
Presso all'acceso focolare, e pende
Al lauro appesa la negletta avena.
Salve, Euforbo immortal, salve: ti piaccia
Con lieve passo penetrare in questa
Arcade mia solinga magionetta.
Tu pure Arcade sei; tu pur sei quello,
Che ai gravi studj, alle sublimi cure
L'amore adegui dell'Aonie scuole.
Ma dolcemente, Euforbo, deh! calchiamo
Il suol di questa capannuccia: dorme
Morbidamente su le sparse rose

Digitized by Google

La più vezzosa delle Grazie. Fanno
Sostegno al capo di que' dolci carmi *,
U' l' ardir di Mafalda e l' amor nato
Da sua fama chiarissima pingesti,
Gli eletti fogli, ed il bel crin d' Aglaja
Copre coll' oro le ridenti carte.
Oh! vedi: nella queta capannuccia
Al tuo venir l' ali scuotendo cento
Liriche sospirose immaginette
Stanmi d' intorno, e da me chiedon vita
Col noto suon della canora voce.
Il loro vario e rapido atteggiare
« Dell' armonico bel sovrana idea
Desta per entro alla sensibil alma.
Così lo stuolo delle aurate pecchie
Di rosa illanguidita in sovr' al lembo
Vanno, e coll' arte lor traggono il mele,
Bench' ella in sen racchiuda ingordo verme
Che pria di notte ad invecchiar la spinge.
Una vivace immaginetta sorge
Al destro lato; d' un fanciul vezzoso
Veste sembianza. Le sue liscie gote

* *Masino, Poema dell' Ab. Valperga di Caluso.*

Digitized by Google

Pienotte, rubiconde, adorna un molle
Sorriso pueril, che invita ai baci.
Ride, ah! ride 'l bambin, le brevi palme
Insiem battendo, e festosetto copre
Le ritondette sue rosate membra
Coll' ali d' oro: eccoti l' Estro! ai vati
Messaggiere fedel, nacque nel cuore
Del gajo Anacreonte in un co' mille
Pigolanti Amorini. Egli ministro
All' opre del cantor, porge la cetra;
Rallenta, annoda le argentine corde,
E dagli aurati suoi dipinti vanni
Spicea la penna ond' io mi servo: poscia
Nella candida man breve tagliente
Acciaro stringe, e con leggiadro ardire
La sottil penna, fanciullino esperto,
Tempra così, che s' io mi siedo e scrivo,
Da quella penna magica, di versi
Un nembo piove facile, soave.
Di', non ti piace mia capanna, Euforbo?
Piace ai Numi silvestri; ed io sovente
Li miro intorno a carolare, e muovo
Talora insieme le carole anch' io.
Talor giocosamente, una giocosa
Pastoral canzonetta modulando,

Digitized by Google

Invito al ballo l'altre Ninfe. Invito
Or io ti fo d'udire il carme sacro
All' imeneo dolcissimo, onde sei
Felice spettator; jer lo cantava
L'addormentata or nella mia capanna
Vergine Diva timidetta: oh come
Presaga d'ineffabili dolcezze,
Nè mentir san le Grazie, inno sciogliea!
Oh come degli Sposi i pregj aviti,
I grati studj, i casti affetti, i puri
Voleri, ed i purissimi costumi
Degni d'età miglior lodò, col tuo
Alternando il lor nome! Oh come pare
Ch'ancor sin entro l'anima risuoni
Il divino suo cantico, qualora
Ella invocò d'Amor la face eterna
Riproduttrice eternamente! Seco
Gli Amorini cantavano. Ridirti
Quel canto vo' sulla mia cetra.... Oh vedi,
Vedi che l'Estro me la reca!.... Dammi,
Pargoletto gentil, dammi la cetra!....
Sorridi.... mi sogguardi.... e taci?.... Dimmi:
Ah che mai festi di mia cetra?.... Forse,
Protervo fanciullin, l'hai tu furata?

Digitized by Google

Ah! sai che sferza non possiedo.... ardire
La mia dolcezza a te diede.... Ben io
Annodarti saprò col giunco stesso,
Onde canestri vo tessendo. Al lauro
T' annoderò, ch' io consecrai d' Euforbo
Alla canora creatrice Musa.
Ma come! ah piangi! pargoletto, dimmi:
Della mia cetra che mai festi? Ah senti,
Euforbo, senti! la mia nobil cetra,
Ond' io tante formai note canore,
Smarrita hammi costui.... Senza la cetra,
Come farò?.... Ma parmi.... ah! certo.... ah vedi!
Stava celata tra que' folti rami
D' allôr vetusto, sulla chiusa sòglia
Del tetto agreste.... Errai! non la smarristi.
Semplicetto bambin; prenditi un bacio....
Dipinta a due color prendi la mela
Che nel canestro sta.... prendi la rosa
Che in mezzo ai veli il sen m' adorna... Ah certo
Erra talor più del fanciullo istesso
Chi del fanciul sovra gli scherzi impera.
Già 'l dissi, errai... Ma tu m' accenni, Euforbo,
Ch' io canti i versi pronubi d' Aglaja:
Oh li rammento.... or ridirolli.... Ascolta!

Digitized by Google

Al suon di cetera, Muse, scendete;
Celesti cose al suon di cetera,
Muse fatidiche, paleserete.
Non già, qual sognasi turba di vati,
Amor, ch' è fuoco, nacque da Venere:
Nacque in armonici regni stellati.
Creollo un provvido scuoter di piume,
Qualor, creando i mondi e l' etere,
Sull' ali altissime librossi 'l Nume.
Fiamme vibravano l' ali fiammanti,
Fiamme che in cielo unite sorsero,
E mille accesero mondi rotanti.
Al suon di cetera, Muse, scendete;
Celesti cose al suon di cetera,
Muse fatidiche, paleserete.
In quelle tremole limpide stelle
Addormentate giacevan l' anime
Delle freschissime rose più belle.
Giuso il benefico raggio discese
Sovra ogni stella, e luce diedele,
E colla candida alma l' accese.
Destate, in rapido equabil volo
Partiron l' alme dal cielo armonico,
E dall' armonico nativo polo.

Digitized by Google

Al suon di cetera, Muse scendete;
Celesti cose al suon di cetera,
Muse fatidiche, paleserete.
Narrate, o vergini, prole d'Amore,
Muse possenti, com'egli fecesi
Dell'orbe gelido fecondatore.
In grembo all'Erebo tutto giaceva;
Eternamente quest'orbe inospite
In notte orribile dormir pareva.
Amor col fervido fuoco lo cinse,
E bello il fece, e le bell' anime,
Che in ciel volgevano, sull'orbe avvinse.
Al suon di cetera, Muse, scendete;
Celesti cose al suon di cetera,
Muse fatidiche, paleserete.
Oh Nume insolito! lucido fuoco!
Te colle Muse in sacri cantici,
Te Nume incognito dal cielo invoco.
Sul cielo armonico alme create,
Che in ogni stella si ricercavano,
Renda 'l tuo vivido fuoco beate!
Elle s'accesero nell' alte sfere;
Sull'orbe piacciati, o Nume insolito,
Nutrir le nobili fiamme primiere.

Digitized by Google

Al suon di cetera, Muse, scendete;
Celesti cose al suon di cetera,
Muse fatidiche, paleserete.
Alle bell'anime nel frale ancora,
Muse possenti, fate memoria,
Ch'alma in purissimo ciel s'innamora.
La lor ricordino stella natìa;
Ma sì per loro quest'orbe allegrisi,
Che tal memoria grave non sia.
Caste Pieridi, incoronate
Di rosei fiori cetra di Pindaro;
Euforbo aspettala, voi l'adornate!
Grand'inno pronubo alternerete
Col saggio Euforbo al suon di cetera;
Al suon di cetera, Muse, scendete.
Così cantò l'oricrinita Aglaja;
I Satirelli lascivetti intorno
Si strinsero, battendo palma a palma;
Dalle cortecce delle piante uscirono
Le rosee pinte rigogliose Driadi.
Avvezza i' sono a rimirare uniti
I sacri Numi; ed oh! pur io vicina
All'ancella di Venere m'assisi.
Ella mirommi desiosamente;
Chiedeva il canto l'eloquente sguardo:

Digitized by Google

Poi per mano mi prese sorridendo;
Il labbro non aprì; ma 'l suo tacere
Che non dicea? che non intesi? il cuore
E l'agitate fibre in un momento
L'onnipossente Fantasia mi scosse.
Scintillommi negli occhi, e del suo fuoco
Mi coverse le gote.... Oh! chi nol vide
L'ardente fabbro di spontanei versi
Arrossire, tremar, dagli occhi fuori.
Vibrar l'anima tutta; impetuoso
Spingere i passi, impetuoso tosto
Fermarli, e non udire, e fatto cieco
Estranea cosa non curar qual sia;
Or cupo e muto, ora in celeste voce
Altamente parlando a chi non sente:
Ah! chi così nol vide, ah mai nol vide
Dell'increata fantasia ripieno
L'animoso Poeta; in un sol tempo
Stranissimo spettacolo e divino.

Gridàr gli allegri Satirelli baldi:
Canta, o d'Eurota pastorella, canta.

Euforbo, or vuoi che 'l canto mio ti dica?
Odi! a te lo dirò.:. ma deh! se alcuno
Del mio carme ti chiede, a lui rispondi:

Digitized by Google

Arcadia non l'udì. L'udrai tu solo,
O teco solo udrallo, allor che spenga
Le fiammelle sull'ara il sacro rito,
E più vive ne' cuori ardan le fiamme
Del compiuto imeneo, la nobil donna *
Che la sposa gentil, la giovinetta
D'Euforbo alunna accoglierà, novella
Sua prole, e sua carissima speranza.
L'oda, e rammenti di Glaucilla il nome,
E l'ossequio e l'affetto. A lei, se 'l cuore
Non m'ingannò, non suonerà quel nome
Qual vulgar nome indifferente; e forse
Daralle plauso: ch'al fremer soave
Conoscerallo di poetic'aura.
Ora m'udrai tu solo, inclito vate,
Che appien conosci l'alma di Glaucilla,
E di Glaucilla il canto: almen sorriso
Non aprir mai, se l'inesperta voce
Non segue il buon volere, o se cantando
Novellamente m'arrossisco e tremo.
Io so ben, che non so come
Sovra l'etra
Picciol Nume nasce Amore;

* *La Contessa Teresa dal Pozzo Costa di Carrù.*

Digitized by Google

Strali e rose come fuore
Dalla lucida faretra
Va spargendo,
Fresco nembo sulle chiome
E nel grembo del Cantore;
Poi nel seno gli penètra,
E gli piange e ride in cuore
Io so ben, che non so come;
Poichè Amore unqua scendendo
Non covrì coll'alte penne
La mia cetra:
Nume ignoto, udirlo quando
Va cantando,
Pastorella, non m'avvenne;
Nè so dire in Elicona
Qual d'Amor vi si ragiona.
Ma so pur ch'ogni poeta,
Sorte lieta
Trasformando,
Cangia in sasso, in fonte, in foglia,
In augello, in aura, in onda;
Sì, che vado desiando
E bramando
Inusata nuova spoglia.
Farfalletta esser vorrei;

Digitized by Google

E dell' Estro
Nell' alpestro
Divo regno salirei,
Per udir sull'alta sponda,
Farfalletta d' Elicona,
Qual d' Amor vi si ragiona.
Poserei sul plettro d' oro,
Con cui suole
Modular la canzonetta,
Sacra e bella
Verginella,
Bionda Aglaja semplicetta:
Delle corde fra 'l tesoro
Arditella,
Non curata,
Fortunata
Farfalletta,
Da sue candide parole
Udirei sull' Elicona
Qual d' Amor vi si ragiona.
Se in farfalla non potessi,
Nella rosa
Di mutarmi avrei desio,
Di cui strigne
Bionda Aglaja verginella

Digitized by Google

La sua chioma ricciutella,
Mentre o cigne,
O discigne
La odorosa,
La vezzosa,
La cadente ghirlandella.
S' io volgessi,
Rivolgessi
Verso 'l labbro suo divino,
In la bocca sospirosa
Nel raccorre il ventolino,
Udirei sull' Elicona
Qual d' Amor vi si ragiona.
Se non rosa o farfalletta,
Fossi almeno
La scherzosa fresca auretta!
Seguirei Amore a volo,
E vedrei come saetta:
Nel ferire arcier bendato,
Di cui solo
Un sol colpo non vien meno,
Un sol colpo deviato:
E saprei qual fere Amore
Nobil cuore;
E udirei sull' Elicona

Digitized by Google

Qual d'Amor vi si ragiona.
Ma che dico? Ah! meglio fora
Esser l'Eco
Che in lo speco
Del Parnasso si nasconde;
Prima Ninfa, ed ora voce
Nella foce,
Ove a perder tutte viene
Tutte l'onde
Il volubile Ippocrene.
Ridirei su quelle sponde
Molle canto,
Molle oh! tanto,
Ch' emmi pure ignoto ancora;
E udirei sull' Elicona
Qual d'Amor vi si ragiona.
Farfalletta, rosa, ed aura,
Mobil Eco,
Saprei come
Al tuo nome
Sovra 'l Pindo si poteo
Scioglier inno or che discendi,
O santissimo Imeneo.
Odi i voti!
Nume, accendi,

Digitized by Google

Nume, scuoti
La vivace
Tua gentile eburnea face,
Onde l'orbe si restaura;
Mille mille
Spargi lucide faville,
Sì ch' Euforbo di te canti.
Egli vanti,
Sacro Imene, Amor con teco;
Ei che intese in Elicona
Qual d' Amor vi si ragiona.

Ma, Euforbo, deh! sorgi, ch'io taccio. Desta
S'è la vezzosa grazia lusinghiera:
A mezzo la gentil vermiglia bocca
Apre, e le braccia mollemente stende;
Schiude le luci, ti sogguarda, e 'l volto
Vergognosetta nelle palme cela.
D' un facile rossor tingon le gote
Le Grazie verginelle, e le circonda
Sacrosanto pudor dal ciel disceso.

Or vanne, Estro fanciul, vanne; la prendi
Per man così, ch' ella il bel capo abbassi:
T' avvicina all' orecchio, e dolcemente

Digitized by Google

Susurra il nome sol d' Euforbo; il nome
Del buon poeta delle Grazie.... Euforbo,
Vedi che a te corre la Diva.... vedi;
Essa la cetra, che fu mia, ti porge.
La suadevol sua voce non senti?
A chi s' aspetta il cingersi di fiori,
Pronubo vate, il crine? A chi s' aspetta
Cantare Imene sulla soglia aurata
Del tetto nuziale, il santo Imene
Ch' ama la soavissima armonia
Degl' inni eterni? Euforbo, ah tu lo sai!
Deh canta, Euforbo, ch' io t' ascolto e taccio.

Digitized by Google

IN MORTE

DELLA MARCHESA

CARLOTTA DUCHI-ALFIERI

Il lento sole occidental si spinge
Dietro il monte nevoso; e sovra il monte
La bianca neve di rossor dipinge.
Fra 'l tacer dell' azzurro ampio orizzonte
Augel non s' alza, e duro ghiaccio stringe
Ambe le sponde del Castalio fonte.
Odi, ma lungi, all'invernal bufera
Mugghiar l'armento, e salutar la sera.
Seguimi, vieni; torreggiante ed irto
Ne aspetta il sasso dell' Ascrea foresta.
Tutto è silenzio intorno; un nudo spirto
Invan richiami, o Carlo: or chi *t'* arresta?
Poc' anzi io sciolsi dal fronzuto mirto
La mia sacerdotal candida vesta,
E vo cantando a tua fedel consorte
Sulla cetera eterna inni di morte.

Digitized by Google

Spira la cetra di fatal lavoro
Sotto questa mia mano un suon pietoso:
Ch' io son, che stringo benda e cinto d' oro
Sul fonte d' Ippocrene alto nascoso;
Io, cui la fronda del sacrato alloro
Or già muove sul crin l' Euro animoso,
Or che sacro ad un Dio sorgemi in petto
Il raffrenato invano estro negletto.
In una selva, che le cime altiere
Cuopre del monte armonico celèbre,
Stassi uno speco fra le pietre nere
Coverto dalle gelide tenèbre.
Al suon di cetra qui dall' alte sfere
Scendono l' Ombre in l' arie umide e crebre,
Qualor misto col suon d' amaro pianto
Scioglie buon vate sulla cetra il canto.
Ecco il luogo feral! l' orme rivolgi
Dove la selva oscura più discende.
Oh! speme degli Alfieri, il guardo volgi
Pietosamente nelle sedi orrende;
Entro l' ammanto vedovil t' avvolgi,
Nunzio funesto delle tue vicende:
Regno di morte è questo, e quì s' aggira
La bella donna, che il tuo cor sospira.

Digitized by Google

Ombre del vulgo, che nell'ima e bassa
Spiaggia dormite, non vi desti il canto.
Magnanimo Signor, guardale e passa;
Chè insulta il vulgo a inconsolabil pianto.
Qui, dove il sasso un picciol varco lassa,
Scendi nel loco e paventato e santo:
La via t'insegno tortuosa interna,
Che guida alla profonda ampia caverna.
Io curvai due cipressi, e fra' lamenti
Mi cinsi di que' rami, e 'l crin disciolsi
Tra 'l fischiar mesto de' notturni venti,
Quando alla cieca grotta io l'orme volsi:
Al tripode divin fuscelli ardenti
Poc'anzi accesi ch'ai cipressi io tolsi,
Mistica fiamma onde turbar la notte;
Or volgo in giro per l'oscure grotte.
Senti aer denso, che torpendo assonna
Umido lento in mezzo a vuoto orrore.
Rompe il silenzio; che quà giù s'indonna,
Soltanto il singhiozzar del tuo dolore.
Tre volte e tre la tua perduta donna
Oda il suo nome uscir dal mesto core,
Onde la guidi onnipossente Iddio
All'amplesso feral l'ultimo addio.

Digitized by Google

Sorgete, udite, o Spirti! Ai cupi regni
L' evocante fatidica armonia
Scende di vita oltre gli usati segni,
E voi richiama alla terrestre via.
Stirpe feconda di sublimi ingegni,
Suonan tue lodi sulla cetra mia.
Sorgete, udite, o Spirti; un nuovo giorno,
Al suon de' carmi, ne spargete intorno.

Voce non odo? par nel verno gelido
Aura rinchiusa tra fatal rovina:
Pianto non è, voce non è, ma fremito
Di selva alpina.
Novello Enea, non d' Eritrea la Vergine
Signor ti guida fra gli spettri e l'ombra;
Ma 'l suon del canto delle sacre Aonidi
La via ti sgombra.
A che più tardi? Tu che 'l puoi, richiamala
La casta donna... Ora è tuo pianto udito:
Io cesso l'inno; egli suonò nell'Erebo;
Tutto è compito.
Ah! riconosco dalla lunga veste,
Dal bianco crine e dal severo ciglio
Il prode Ogerio, che d'allôr celeste
Cinto sen riede nel terreno esiglio.

Digitized by Google

Rara virtù nell' età sue funeste,
Non vendette a' possenti opra e consiglio,
Quando del patrio fato ei vide incerto
Italia contro Italia in campo aperto.
Pugnò pur egli invan; d'amari inchiostri
La civil guerra e 'l reo servaggio pinse.
Quand' altri fuori degli astensi chiostri
La forte gente di castello spinse.
Oh Guelfi! oh Ghibellini! oh furie! oh mostri!
Empio chi vinto pianse, empio chi vinse.
O patrio amor, che in rari petti or stai,
Fra civiche discordie ardesti mai?
Deh magnanimo veglio, i passi altieri
Deh ferma al suono de' dogliosi accenti!
Ah come fugge! de' possenti Alfieri
Come ricadon l' Qmbre ai regni spenti!
Ah! sibilan ne' lor voli leggieri,
Qual fischio lieve de' rinchiusi venti.
Ma vedi i tre, che ragionando insieme
Giungono uniti, e son fra l'Ombre estreme.
Viene primo un guerrier di sangue tinto;
Muove rapidamente il lungo passo:
Nella vorago dell' età sospinto
Ei ti saluta col sospir suo basso.

Digitized by Google

È il tuo fratello, nelle pugne estinto
Là di Lantosca sul conteso sasso.
Guerrier! tra i forti, ove il destin t'appella,
Con il fratello mio* di me favella.
Fratello, ah! tu morte nell' empia guerra
T'avesti; oh potess' io donarti fama!
Forti, invano la cetra in questa terra
Molle del vostro sangue oggi vi brama.
Deh! qual gelida mano il cuor m' afferra?
Chi 'l pensier cupo dell'età richiama?
Fuggi, o pensier, che col passar degli anni
Nulla mi scemi de' trascorsi affanni.
Sta vicino al guerrier colui che in riva
Del Po fe' torreggiar la sculta pietra,
E a music' arte incantatrice e diva
Erse mirabilmente un tempio all'etra.
Lo segue l'altro, invitta anima schiva,
Grande fra i grandi animator di cetra;
Creò l'Itale scene, e cadde seco
Il vanto primo del pierio speco.

* *Il Cavaliere Federico Saluzzo, morto alla battaglia di Verona. Vedi il poemetto qui sopra, pag.* 128.

Digitized by Google

Vedi! sorride il gran cantore, e 'l nome
Tuo ridicendo nell' aonja stanza
Rammenta quale in tua Carlotta e come
Pose del nobil sangue ogni speranza.
Ahi! mente il Pindo, e invan le sacre chiome
Cinge il buon vate, ed augure s'avanza;
Ahi! d'unico fanciullo afflitto padre,
Dov'è, de' figli tuoi, dov'è la madre?
Oh vista! oh come segue un fanciullino
L'eccelsa schiatta de' caduti eroi!
Oh come egli scherzoso a noi vicino
Ride, ed asconde quegli occhietti suoi!
Nelle palme gli asconde, e un fiorellino
Porge, ritoglie, e fugge via da noi:
Questo è 'l caduto figlio tuo, venusto
Pomicioletto sul ridente arbusto.
Ultima, quale nella tacit' ora
Esce la luna sulla falda ombrosa
E l'aere freschissimo innamora
Tutto impregnato d'un odor di rosa,
Venir mira laggiù, sorgendo fuora
Nel cupo della stanza tenebrosa,
Pallida imago in bianca bianca vesta.
Ah! dove corri? misero, t'arresta.

Digitized by Google

Invan, misero, invano ambe le palme
A lei sospingi desioso amante.
Ferma! cupida man sfuggono l'alme
Divinamente vereconde e sante.
Sincero amor, più che di frali salme,
Nodo è de' cuori, e vita in quell' istante,
Ove Imene invocato in terra scende,
Più cara sì, non più durevol prende.
Ah ferma! il sai se al tuo dolor profondo
Io teco piansi amaramente, il sai.
M' odi.... t'arresta.... afflitto e gemebondo
Colei rivedi, ch' io pur tanto amai.
Ancor la piaga nel mio seno ascondo,
Nè lunga età la sanerà giammai;
Chè d'un affetto fuggitivo e breve
Non quest'anima mia senso riceve.
Trema il suol, scoppia il tuon; nel loco orrendo
Acuto fischia lungamente un angue;
Fuggon gli spirti; io la mia cetra prendo;
Ried' Ella, onor del generoso sangue:
Spirto pallido pallido sorgendo,
Viene a beare il suo fedel che langue;
Ah! tu la vedi desiosamente
Seguir mio canto col guardo ridente

Digitized by Google

Così nel giorno, in cui vergine schiva
Sen venne al tempio, e la sua man stringesti,
Sul rubinetto della gota viva
Rossor vivace più sorgere festi:
Così sue luci, che d'un vel copriva
Santo pudore, al suol fise vedesti:
Era bella così, quando il suo core
Palpitar festi d'un primiero amore.

Già nel bruno deserto
Curvano l'ali altissime tenèbre;
Tanto è 'l poter del sacro inno funèbre,
Che sulla cetra il tuo dolor ridesta.
L'occhio aggrottato incerto
Segue per la foresta
L'Ombre de' spenti, onde passando mute
Giù dalle vie perdute
Alla di morte riaperta foce
Non richiamin lo spirito veloce.
Euro funesto spirare si sente,
Che balza e vola sul flutto tacente,
Spinge la nube su questa laguna,
Resa sanguigna la torbida luna.
Ve' ve' che viene l'acerba tempesta;

Digitized by Google

Piegan gli abeti fischiando la testa.
Sulla maremma di dubbia fortuna
Passa la nave; nel flutto sospinta
Vien rovesciata, spezzata, ed è vinta.
O bella donna, te, luna di maggio,
La tempesta velò;
E gioventù per te, qual mesto raggio
Della luna, passò.

Tu queta queta il ciel
Fendi col bianco vel,
Alma, che tutta amor
Sorgi al mio canto.
Odi del tuo fedel,
Odi 'l fatal dolor
Suonar col pianto.
Egli t'amò così,
Che fosti a lui del dì
Ed aura e luce.
Ora dinanzi a te
La non mutabil fe
Lo riconduce.

Al suon di cetera,
Suon di dolore,

Digitized by Google

Deh segui, o spirito
Segui fra gemiti
Il nobilissimo
Tuo primo amore.
Lascia l'orribile
Selva di pianto;
Riedi alla stanza
Del casto talamo:
Il vate segueti;
Hai gl'inni accanto.
E, sin che 'l cantico
Per l'aura scioglie,
Nessun potere
Ha 'l torbid' Erebo,
Bench'ei richiamiti
Da quelle soglie.

Sovra la vuota soglia
Fra le colonne avite il nobil padre *
Che amor ti diè, muto ed immobil, sente
Uscir dal fondo dell'aurate stanze
L'acerbo grido, il singhiozzar di doglia,

* *Il Marchese Alfieri di Sostegno, suocero di Carlotta.*

Digitized by Google

Che i figli del suo figlio ahi! non han madre.
Il pianto a gioventù, dolor di morte
A vecchiezza si serba.
La mutabile sorte
Ahi! le vane speranze ha tutte spente:
Tacito è 'l duolo dell' età cadente.

T' inoltra e l' alto ingegno,
Divino ingegno di tuo padre vedi *
Che tutto è vinto dal terribil fato.
T' inoltra; taci e siedi,
Ombra mesta e pensosa,
Di quel Saggio immortal ti siedi a lato.
Il loco è questo, ove tu madre e sposa
Il roseo labbro a' dolci canti usato
Schiudevi desiosa,
Ed ei sorgea beato
D' esserti padre, padre eccelso e degno.
Egli tornar ti veda;
Nè il suo dolor dolor di morte ecceda.

Tornar ti veda quella
Stanza, ove siede la maggior tua figlia

* *Il Conte Luigi Duchi, padre di Carlotta.*

Digitized by Google

In atto di pietate al padre a fianco.
Dodici volte, fresca verginella,
Vide la sorridente primavera;
Ella il duol rinnovella
Del tuo sposo nel cuor afflitto e stanco,
Colla memoria dell'età passate.
La soave pietate
Vedendo la vezzosa bambinella,
Ch'ultima speme è di suo padre amante
Scuote la chioma inanellata e nera,
E, pinte di stupor le allegre ciglia,
Un bacio chiede e per la man lo piglia.
Le brevi piante intorno
Ella e Cesare tuo con lieve passo
Vanno movendo, ed oh! gridando vanno
Con puerile affanno:
Non pianger più, chè tornerà la madre.
Allora innalza al talamo deserto,
Vedovo sposo, il desolato padre
La fanciulletta: Non verrà, son certo,
Dice con un sospir profondo e basso.
Soli nel rio soggiorno
Noi siam di un mondo di dolor coverto,
Sclamano i due bambini; ah fa ritorno!
Madre, che fatto abbiamo?

Digitized by Google

Perchè ne lasci, onde sì mesti or siamo?
Ah tu m'udisti! Vieni,
Ombra felice, e con il tuo fedele
Nell' aer vivo al suon de' carmi avanza.
Già dietro lasci la ferale stanza,
E 'l freddo aer crudele
Più non respiri; già scoverto tieni
Dal funèbre tuo velo il caro viso.
Non è, non è sorriso
Di morte il tuo! Se amor ne die' baldanza,
Segui la via, che a nuovi dì rimena
La tua vita serena;
Ecco l'aura, ecco il ciel... Ma che ragiono?
Ohimè! la cetera non rende il suono.
Ferma! la destra, Signor, non porgerle:
Irresistibili i fati sono.
Che gl' inni armonici col lor potere
Sol fra quest' orrida deserta riva
Richiamar possono l' Ombre leggiere.
Ma, se le cupide braccia lor stendi,
Le vereconde Ombre sen fuggono,
E invan dell' Erebo la via riprendi.
Ella nascondesi; già l'onda eterna
Tocca, e l'addio, che lenta mormora
Col lieve piangere dell' onde alterna.

Digitized by Google

Ah che mai tenti!... Ah non seguirla! arresta!
Ella è fuggita dagli amplessi tuoi,
Pallida imago avvolta in bianca vesta.
Riedi, infelice! riedi a' figli suoi.
Lasciam la grotta orribile e funesta;
Regno di morte è questo, ove siam noi:
Sulla mia cetra estremo addio disciolgo,
E dalla stanza funebre mi tolgo.
Qui, dove luce dubitosa cade
Fra l' aria greve di notturno gelo,
Riprenderemo le deserte strade:
Or vedi aere dolce e puro cielo.
Imperlate di limpide rugiade
Alzan le belle rose il molle stelo,
E scema il duol dello spettacol diro
Un ciel tutto di fiori e di zaffiro.
Tu 'l volesti, Signor; d' amico invano
Io non udii giammai prego verace:
Io t' ho guidato coll' ardita mano
Ove scender può sol l' aonia face.
Riedono l' Ombre nell' orror montano;
Tu, padre, riedi alla perduta pace.
Saggio sei tu; vive a' suoi figli il Saggio
Vita simile al mattutino raggio.

Digitized by Google

ALLA CONTESSA

BARBARA PROVANA

BERTINI MONTALDO

PER LE NOZZE DELLA SORELLA

CAMMILLA PROVANA

COL MARCHESE

CESARE ROMAGNANO

Era la fresca aurora appena sorta
Dietro la selva annosa: un'armonia
Universal dalle commosse frondi,
Dal rapido torrente, e dai beati
Nidi d'allodolette, e dal susurro
Del venticel sorgeva. Al ridestarsi
Della molle armonia, le porporine
Ali sulla mia fronte i sviatelli
Sogni battendo, sen fuggian scherzosi
Dalla tacita mia capanna amica.
Il letticciuol d'odorosetto e fresco
Sermolino lasciando, io col primiero

Digitized by Google

Raggio scendea dall'Elicona, stretta
In man la cetra, ove l'angusta valle
Dei mirteti s'incurva: in fondo a quella
Fronzuta valle il sacro tempio stassi
Della pronuba Giuno. Io qui la cara
Barbara mia cercava. Ella, già fatta
Felice sposa di felice amante,
Sorger col mattin nuovo, e venir meco
Al sacro tempio, e porger voti, e 'l suono
Promise udir della mia cetra d'oro.
Prima che i caldi raggi in sulla volta
Del ritondo tempietto il Sol vibrasse,
Sparger seco di fior l'are invocate
Io bramava di Giuno, ove sul nuovo
Meriggio, tutta avvolta in croceo velo,
La vergin suora di mia fida amica
Eterno voto proferir dovea.
Dell'amica fedel seguendo l'orme
(Chè del suo dolce cuor tutti gli affetti,
I sensi tutti, ed i pensier conosco)
Mirar bramava dall'azzurro cielo
Scender, agl'inni d'Imeneo, l'altrice
Diva delle beate auree catene.
Poichè, se a compier il temuto rito
Onde invocar la vereconda Dea

Digitized by Google

Di due giovani cuor propizia ai nodi
Vien fortunata sposa accesa il seno
Di mutuo ardor, sovr' alla mistic' ara
Viva fiammella sorge; a' cari voti
Fama è che sempre sovra questo lido
Ridente in volto la sublime Giuno
Scenda seguita dai soavi Amori,
Dalle vergini Grazie, e vengan seco
Fecondità, concordia, e 'l pudor vero,
E la vezzosa Viriplaca, e i cari
Suasivi modi, e 'l placido consiglio,
E la velata il crine austera fede.
Non apparia la dolce scorta, e l' Alba
Del venticello sulle mobil' ale
Si librava fuggendo. Io sola e mesta,
Presa la via del tempio, indietro l' occhio
Volgendo avidamente: Oh! sì, dicea,
L' ora è pur questa. Ahimè, se più si tarda,
Non troverà la vereconda sposa
Sull' ara d' Imeneo le da me colte
Idalie rose, e non vedrà sospesa
La conscia cetra alle colonne antiche
Del tempietto fatal. Amica, ah! dove,
Dolce amica, ove sei? Forse alla saggia

Digitized by Google

Madre seduta a fianco il fortunato
Pianto d'amor le tergi, e le rammenti
Le sparse cure, che nei vostri cuori,
Prole beata, eterna fiamma accesa
Hanno d'affetto, e lei nomare esempio
Fan delle madri? O forse, alle ridenti
Germane unita, e fiori e veli e gemme
Entro la stanza nuziale a cento
Vagamente disponi?... e forse... oh certo!
La tua CAMILLA e 'l giovanetto suo
CESARE accogli... o forse... oh certo! è teco
Di CESARE la madre. Oh lei beata
D'egregio figlio genitrice amica,
Conforto, speme e guida! Oh te beata
Vergine d'alma pura e di rosato
Eburneo volto, che nomarla dei
Verace madre!... Oh Dio! non viene ancora
BARBARA mia... trascorsa è l'ora... è questa
L'ara fatal. Ah! dunque sola e mesta
Scioglierò l'inno sulla cetra; il suono
Ella n'udrà, e la promessa antica
Rammenterassi, e verrà meco al tempio.
In un cespo di fiori
Io mi sedea cantando,
E la mia cetra d'ôr stava negletta.

Digitized by Google

Udendo i vispi Amori
Mia dolce canzonetta,
Sen giovano danzando,
Stretti per mano in sulla verde erbetta;
Socchiuse l' ali, e non curando il volo,
Avean gettato al suolo
La mezzo spenta face,
E al lor danzar stavano l' alme in pace.
Al canto lusinghiero,
Vidi tra fronda e fronda,
Che ondeggiava pel ciel foglia di rosa:
Il bel cocchio leggiero
Farfalletta vezzosa
Guidava sulla sponda,
E dentro vi sedeva un Nume arciero;
Ma picciol sì, che il carro, il corridore,
E il Nume guidatore
Star sì potean fra corda e corda aurata
Della candida cetra inghirlandata.
Qualora il picciol Dio
Impicciolito tanto
Mirai sospeso per la mobil etra,
Certo, costui, diss'io,
Smarrita la faretra,
Fugge il materno pianto,

Digitized by Google

E vuol celarsi nell'eburnea cetra.
Chiede scherzoso canto e riso e gioco
Di giovinezza il fuoco.
Ben venga il Dio! s'aggira
Fuoco novel nella commossa lira:
Ben venga! O sposi amanti,
V'aspetta il tempio, e l'ora
Giunta è nel ciel del sospirato nodo:
Giovinetti costanti,
Amor in dolce modo
Lo stral felice mollemente indora.
Su questa cetra, ove ei s'ascose, il lodo;
Chè non più cieco balbettante Nume
Veste l'arco e le piume,
Ma in vostro amante cuore
Fonte d'ogni virtù s'è fatto Amore.
Nacque l'alma sul cielo,
Bella qual rosa intatta,
Fortunata qual Nume; irrequieta
Ella dal seggio tratta
Scese per via segreta
A vagheggiare il suo terreno velo,
E s'accese di fiamma immensa e lieta
Sì, che scordossi la stellata reggia
Ch'al suo nascere albeggia,

Digitized by Google

E in terra stette neghittosa, umile,
Finchè un Nume le diè carro gentile.
È questo il carro, è questo,
Che impicciolito tanto
Or va sospeso pel ceruleo vuoto;
Ma 'l guidava funesto
Corsier pel lido ignoto.
L'anima stretta nel terreno ammanto,
Ebbra di desianza, in folle voto
Già mal frenava il corridor superbo;
Nel camminar acerbo
Precipitando gía,
Misera auriga dall' eterea via.
Allor le Muse floride
Sorsero dalla stanza
Del fiammeggiante sole in oriente;
Scosser le chiome roride,
Ed ingemmaro un bel sentier ridente;
Tolsero all' alma la fatal baldanza
Coll' armonia del canto onnipossente:
Sì che un dolce sentier, chiusa nel velo,
Seguir può l'alma in cielo;
Sentier dolce segnato
Dall' alte Muse sovra 'l plettro aurato.
Per quel sentier la benda

Digitized by Google

Non ha sulle pupille
Il Nume tessitor d' auree catene;
Nè avvien, che a schivo prenda
L' immutabil Imene.
Seguon vergini Grazie a mille a mille;
Colle sante fatidiche Camene
Segue il felice carro, agl'inni usata,
Fecondità beata;
E dall' aonio speco,
Maggior d' ogni altro ben, Pace vien seco.
A meritarsi impara
Il bel nome di padre,
Se colle Muse in sulle eteree porte
Segue il giovane spirto eletta e chiara
L' unica via d' un' immovibil sorte.
La verginella, fatta sposa e madre
E speme e vita di fedel consorte,
Fuggir non vede col mutato viso
La gioja ed il sorriso;
E sin nell' ore estreme
Seguon le vie del ciel gli spirti insieme.
Tacqui, ed a me d'intorno
Molle danza ritonda
Ricominciaro gli Amorin festosi.
Sorgeva allegro giorno

Digitized by Google

Da sovra i poggi verdi e rugiadosi;
E già tra fronda e fronda
Venne il bel carro, e si posar nascosi
Nella mia cetra il carro, il corridore,
E 'l Nume guidatore;
Ond'io sclamai: Santo Imeneo, discendi,
E la face d'Amore in ciel riprendi!

Già l'alba verginella
Sorge rosata e bella;
Sbuccia sul fresco margine
D'april ridente il fior.
L'ora felice è questa;
Vieni, chi più t'arresta?
Scuopri la face vivida,
Che in ciel ti diede Amor.
Usa è la conscia cetra
A richiamar per l'etra
Il tuo, bel Nume armonico,
Dolcissimo fulgor;
E le divine Muse
A riaccender use
Sono la face vivida,
Che in ciel ti diede Amor.
Spiega l'argentee piume,
O fortunato Nume,

Digitized by Google

Tu, che ridesti i palpiti
D'un innocente cuor.
Un candido sorriso
Sta di Camilla in viso;
L'arde la face vivida,
Che in ciel ti diede Amor.
Di Cesare nel petto
Un fortunato affetto
Acceso ha quel dolcissimo
Suo giovanil rossor.
O santo Imen, discendi;
O santo Imen, riprendi
L'arco e la face vivida,
Che in ciel ti diede Amor.
Perchè fugge or dalla cetra
Il bel Nume lusinghiero?
E nel volo suo leggiero
Perchè scorda la faretra,
Mentre fan danza ritonda
Gli Amorini sulla sponda?
Se scordossi Amor lo strale,
La faretra, o Verginella,
La faretra sua fatale
La vuoi tu? la vedi? è quella.
Tu la vibra: eterno ardore
Scenda a Cesare nel cuore;

Digitized by Google

E faran danza ritonda
Gli Amorini sulla sponda.
Io sì diceva, e, nuovamente intorno
Due volte rivolgendo il mesto sguardo,
Barbara mia non vidi: allor mi cadde
Dalla mano tremante infra l'erbetta
La nuziale cetra; a nembo a nembo
Sparsi di rose il tempio ed il sentiero,
Per cui salir dovea la cara e sola
Ed aspettata invan vita dell'alma;
Di ghirlandella ornai l'ara, ed in alto
La cetra, ancora armoniosa voce
Spirante, appesi alle colonne antiche.
Così quando fia stretto il sacro nodo
Di Cesare e Cammilla, e all'apparire
Di Giunone superba intorno intorno
Spiri immortale ambrosia il susurrante
Aer di primavera, udrà la cara
Barbara mia suonar fra l'auree corde
Scosse dal venticel, l'ultime voci
Dell'ultimo soave inno ch'io sciolgo
Ad Imeneo, riproduttore e vita
Delle animate cose; udrà la cetra,
Scossa dal lento sospirar dell'aura,
Dar agl'inni d'Imene ultimo addio.

Digitized by Google

MARIA SORELLA DI MOSE

POEMETTO

SCRITTO A RICHIESTA

DI CLOTILDE TAMBRONI

LETTRICE DI LINGUA GRECA

NELL'ISTITUTO DI BOLOGNA

IN OCCASIONE CHE VENNE NOMINATO CARDINALE

L'ARCIVESCOVO DI QUELLA CITTA'

Oh! d'onde scende l'aura lusinghiera,
Che dolce dolce mi sospira intorno?
M'inganno? o non è quella aura primiera,
Che un tempo fe' sull'arpa mia soggiorno?
Col raggio mattutin di primavera,
Coll'erbette e le rose or fa ritorno;
E, al suo grato aleggiar, nell'aurea cetra
Un estro soavissimo penètra.

Digitized by Google

Estro immortale, ti sent' io nel petto:
Or ch 'n mio sen ti desta, estro immortale,
Se non la possa d' un egregio affetto
Da virtù nato, e a sua gran fonte uguale?
Donna, gloria di Felsina ed obbietto
Del nostro amor, fu che ti diede l'ale.
Ella il volle, ella il chiese, ella in noi fida;
Nè puote errar chi mia Clotilde ha guida.
Vaticinante spirito pudico,
Spirto, ch' a lungo profetare aperto
Della suora d'Aron lasciò l'antico
Sen là di Sina nel fatal deserto,
Parlerà ne' miei carmi; e la cenno amico
Farò il destin di Felsina scoverto
Sì, che del suo pastor lodando gli ostri
Il picciol Reno applauda ai carmi nostri.
Al cenno amico, estro del ciel, t' invoco;
E già tua possa ogni mia fibra investe.
Teco in le sfere dell' etereo fuoco
Co' piedi io premo i nembi e le tempeste.
Oh divo, oh magno, oh venerando loco!
Chi mi fu guida? e quai stanze son queste?
Angioli, o voi, che già sciogliete i canti,
Ditemi, dove son, Angioli amanti?

Digitized by Google

Ah! non è questa l'increata e prima
Stanza, u' posa l' Eterno eternamente?
Il Sol, ch' imparte luce ad ogni clima,
Volge in la man d'Iddio sull'asse ardente:
Ei nella parte eccelsa, ed ei nell' ima,
Tocca il meriggio, e tocca l'occidente;
E sin nel cavo sen trema la terra,
Se 'l divin occhio un lampo sol disserra.
Ei siede immoto; e tutto muove e gira
Intorno intorno del divino soglio.
Ei vita e pace con un soffio spira,
E preme sotto al piè l'umano orgoglio.
Magno nella pietà, magno nell'ira,
Libra sdegno ed amor, gioja e cordoglio;
Ei fonte d'armonia, con un sorriso,
Forma la venustà del Paradiso.
Angioli santi, lo conosco, io sono
Sull'alta soglia del beato regno:
Deh! deh! chi l'arpa d'ôr mi reca in dono?
Deh! chi regge il mio fral, debole ingegno?
All'estro, che m'invade, io m'abbandono:
Vaghi Angioletti, non l'abbiate a sdegno;
E tutto tutto, fortunato stuolo,
A me d'intorno rivolgete il volo.

Digitized by Google

Una è fra tanti sconosciuta Diva,
Che in me sofferma la pupilla bruna,
E se ne sta pensosamente schiva
Su i gran pensieri, che'l mio seno aduna.
Vergine ignota, se persona viva
Tu non isdegni, compi mia fortuna;
Guidami a lei ch'io cerco in l'alta via,
All'antica profetica Maria.
La suora di Mosè sull'alto cielo
Seder dovrebbe, a' vaticinj avvezza:
Se non lo vieta al mio terreno velo
La lucid'etra, che d'aromi olezza,
Abbia mercè l'ardir, l'amor, lo zelo,
E'l cuor che palpitommi a tua bellezza
Sì ch'io mi possa, verginella pura,
D'Amràm la figlia rimirar secura.
Ma, mentre io parlo, scintillar vivace
Veggo il bell'occhio, e le corvine chiome
Ti cinge ispirator raggio fugace:
Se non sei dessa, ove trovarla, e come?
Sorella di Mosè, l'aer capace
Suonar io feci del tuo chiaro nome;
Sorella di Mosè, parla, rispondi,
Ed ogni sfera il carme tuo secondi.

Digitized by Google

Oh sì! canta la Vergine:
Novello Aron, rammentati
Il rosso mar, che si divise in dui;
E loda il santo, il forte,
Che di se stesso è gloria,
Fatto campion giustissimo;
Egli al cavallo, al cavalier diè morte,
In rapida vittoria
Gli empi uccidendo con gli strali sui.
Toccò il superbo un vindice
Sguardo, ed il mar rinchiusesi
Ov' Israello a nudo piè varcò.
Tu gli chiudesti l' onda:
Chi, mio Signor, t' uguaglia,
Tra gl' invitti invittissimo?
Io li mirai dalla tranquilla sponda;
E nella rea battaglia
Un nemico de' tuoi non si salvò.
Sempre così sul perfido
Nimico tuo racchiudasi
Il mar, di cui sei domatore e re;
E al tuo retaggio passi
Il popol tuo fedele
Col guidator suo provvido,
Mentre sommerso in l'imo fondo stassi

Digitized by Google

L' oppressor d' Israele,
Ch' ardito venne a contrastar con te.
Al guidator de' popoli
Segni il sentier difficile
Nel deserto e nel mar la tua pietà.
Duce all' antico Aronne,
Fatti al novello duce.
Io per lui sciolgo il cantico;
Prega per lui l' universal Sionne:
Vedi qual lo conduce
Senno canuto in giovanile età.
Grato al tuo cor dimostrasi
Il nuovo Aronne; e piacciontì
L' olio e la mirra, onde sacrato fu,
E del ruscello il flutto
In cui Mosè lavollo,
E 'l pan ch' ei t' offre, e 'l triplice
Gran sacrificio al suo gran fin condutto,
E quella, ond' anzi armollo
Il tuo voler, altissima virtù.
Oh! senza macchia avanzati,
Speme de' molti, ed offransi
Cento olocausti al tuo divin Signor:
I rei lava col sangue
Delle vittime, e puri

Digitized by Google

Ardi gl'incensi; avvivisi
A tua virtù l'altrui virtù che langue,
Ed il tuo viver duri
Quanto il brama di Felsina l'amor.
I sacri fogli serbane:
Ivi la legge chiudesi
Di chi strinseti in lega ai voler suoi.
E tu la veste negra,
Felsina, cangia in ostri;
E 'l rosso mar rammentiti
Che la fede partì quell'onda integra,
E che in gli ondosi chiostri
Duce impavido guida i passi tuoi.
Io pur, io pure offendere
Un dì potei l'Altissimo;
E grave affanno il peccar mio punì.
Piansi l'ardimentoso
Error del labbro mio:
Quel, che il popolo udivami
Chiamar ingiusto, allor chiamai pietoso;
E, rediviva in Dio,
Fede col pianto il chiuso ciel m'aprì.
Cittate, onor d'Italia,
Qual don maggior potrebbeti
Far l'increato provvido voler?

Digitized by Google

Suona nel vasto cielo
Del nuovo Aron la lode,
E gli Angioletti intessongli
D'ostro e di fiori porporino vélo:
Confida! in ciel non s'ode
Carme ch'adorni, o che trasmuti il ver.

Segue Maria, rosa d'eterno aprile,
E ancor risuona il labbro suo vermiglio;
Ma or qual può labbro, al labbro suo simile,
Ridir suo canto nel terreno esiglio?
Ahi! che 'l ciel mi furò nebbia sottile;
Stanca è la voce, ed abbagliato il ciglio!
E stanca voce in su terrena plaga
Non mia CLOTILDE, e non me stessa appaga.

Digitized by Google

IN MORTE DEL PADRE

L'ANNO MDCCCX.

LE OMBRE

Non lo conobbe il mondo mentre l'ebbe;
Lo conobb' io, ch'a piangerlo rimasi.
PETRARCA

Me dell'oprar degli empi
Sospirosa pittrice
Udite, o genti della età ventura.
Io non più siedo sulle patrie mura
Al suol cadute; degli antichi tempi
Gli archi più non mi fanno ombra e sostegno;
Ma, sciolto il crine, e senza cetra, vegno
La sacra a respirar aura infelice.
Qui fu la patria mia; qui fui narrando,
Quasi larva notturna in scena oscura,
Fra'l dolor, la vergogna e l'alto sdegno
Rapid'orme segnando.

Età venture, deh! piangete a questa
Mia canzone funesta.

Digitized by Google

Sorga da sua rovina,
Ed oda a' figli suoi
Qual don dell' inno eternator facemmo,
Dell' inospiti pietre alta reina,
Dov' Eridano ed io la culla avemmo,
Saluzzo mia, mentre d' intorno a noi
Fremono i sassi ed i montani venti,
E dalla antica sua gran torre alpina
Sporgonsi fuori e gridano gli spenti,
Me conoscendo lor poeta antico,
Vergin di lode, che non sia verace;
Sicchè ogni Ombra fugace

Grida: Venture età, piangete a questa
Sua canzone funesta!

Voi con il bianco velo
Lente lente venite
Sovra la patria torre, Ombre famose.
Ritorna il patrio vate alle sassose
Vette, or che all'autunnal nebbia del cielo
La patria giace nel profondo sonno,
Ed obbietti lontan fermar non ponno
Gli occhi e le voci, dagli spenti udite.
Appiè di queste mura rovinose

Digitized by Google

Io canto l' inno fra gli alpini sassi,
Che gl' Italici cuori udir non vonno.
Son elmi e scudi rovesciati e bassi,

E le trascorse età piangono a questa
Mia canzone funesta.

Saluzzo è d' alte pietre
Fatto rovina, e seco,
Oh vergogna! oh terror! tutto è rovina.
Il Po qui sorge; ma città Latina,
Ch' ora non danzi al suon di molli cetre,
E non si cinga di lascivi fiori
Infra Gallici amori,
Egli non vede dal selvaggio speco
Giù giù correndo nell' Adriaco mare.
L'inospite Saluzzo a noi vicina,
Men rea dell' altre tra i perduti onori,
Almen serva, qual è, negletta appare;

Ma l'altre, no, non piangeranno a questa
Mia canzone funesta.

Qui l'ellera serpeggia
Fra le pietre merlate;

Digitized by Google

E gufi, nunzj che sen muore il giorno,
Cantan funesti nel fatal soggiorno,
Già de' due Lodivici avita reggia;
E nelle mute sale, ove si stette
A meditar vendette
Un tradito fratello in altr' etate *,
Passan fischiando l' Euro ed i colubri,
L' immondo cibo ricercando intorno.
Qui del fulmin saette
Colpirono gli altissimi delubri;

E l'aura, i sassi, il suol piangono a questa
Mia canzone funesta.

Del Sol, che cade in torbida
Nube, fra' monti dell' alpina terra,
L' estremo raggio scopremi
Rotta la torre della patria guerra.
Io nelle stanze armigere

* *La guerra civile ebbe luogo in Saluzzo nel* 1323 *tra Federigo e Manfredi V, figli del M. Manfredi IV, e finì nell'anno* 1341. *il* 14 *aprile; il M. Tommaso II, figlio del già morto Federigo, essendo stato fatto prigioniere da suo Zio Manfredi, che entrò nella città di Saluzzo, l'abbruciò, e fece rovinare l'antico castello.*

Digitized by Google

Pel dubbio varco già ripongo il piede;
E un trovatore, insolito
Nelle corti d'Amor, la torre or vede.
A voi, degli avi spiriti,
Qui senza cetra, degli spenti a lato,
Dirò qual han gl'ingenui
Cuori non compri lagrimevol fato.
Mirate! giunge in torbido
Cielo la notte, ed è la nube oscura:
Sul rovinoso margine
Io trarvi vuo'delle paterne mura.
Io, trovatore insolito,
Per la rapida via starovvi innante;
Chè feral canto mormora
Il chiuso labbro fra l'oscure piante.
Il lento carme guidavi
In mezzo al monte dal castello avito.
Solo il fanciul, che destasi,
Muto e tremante ne segnò col dito;
Chè i bianchi veli funebri,
I cimieri splendenti in notte bruna,
Il non segnar su polvere
Traccia, al chiaror di vacillante luna,
Ei vede, e grida, e sorgere
Ei fa la madre dalle patrie grotte.

Digitized by Google

Ella ne scopre, e celasi:
Noi scendiam, fra terror, silenzio e notte,

Dietro que' sassi, giù dai prischi secoli
Or rovinati nel tranquillo fiume.
Piegate i rami, folte querce ombrifere,
Prive di lume.
Aman gli spenti la solinga e tacita
Strada: al sordo fischiar di chiuso vento,
Io qui con lor cerco rovine e tenebre;
L' ingegno è spento.
Io, nell' alto castello, e degl' impavidi
Duci consorte e madre, in largo ammanto
Tra vaste sale avrei saputo sciogliere
L' eterno canto:
Chè ben fra gli odj, fra le pugne e i perfidi
Agguati, e in cruda gelosia d' amore,
E tra ferrate mura, il canto sciogliere
Può nobil cuore;
Ma in molli veli, tra la molle Ausonica
Sorte, Amor solo è guidator di carmi;
Nè Amor nacqui a cantar, ma gloria, patria,
Guerrieri ed armi.
Meglio è sorger, pugnar, cader, risorgere;
Nè Italia il sa: meglio saria l'orrendo

Digitized by Google

Ultimo fato, che portar l'estraneo
Giogo tacendo.
A voi solo lo narro, o spirti altissimi:
Mentre scendiam per l'erta a mezzo il monte,
A voi soli lo narro; e poscia tacciomi,
China la fronte.
Giunta a mezzo è la notte: or tutte incurvansi,
Quasi in selva Druidica fatale,
Le querce antiche; piange il veltro, ed ulula
Il suon ferale.
Deh, nol credete, generosi spiriti!
Trarvi non volli dall'antico ostello,
Onde farvi cangiar in danze e cantici
Elmo e castello.
Di voi, ch' or va l' età chiamando barbari,
Pochi son degni di veder l' aspetto.
Armi ed ingegno ad ammirar non traggovi,
Tra mesto affetto.
Ma, se possenti a trar gli spenti lagrime
Veraci sono, più che 'l carme assai,
Io tutto posso; da più lune, ahi misera!
Non tersi i rai.
Io tutto posso: vi trarrò sul feretro
Ch' ignoto è quasi sulla patria balza.

Digitized by Google

Dicon, che lungi egli non è, le angoscie
Del cuor che balza.
Mutò la sorte, non mutaron l'anime:
Io da voi nacqui, e qui mi giace il padre,
Di cuor, d'ingegno eccelso; ei pari diedemi
Spartana madre.
Del di lei latte abbeverata, crebbemi
Degna, e mel sento, della nobil cuna.
Sparsero il sangue i miei fratelli; io vincere
Seppi fortuna.
Niun tra' viventi, ch'un di noi non siasi,
Mi seguirà: quest'è l'avello, e'l loco.
Niun tra' viventi m'ode: in cerchio statevi,
Ombre che invoco.
O nobil padre! qui l'estremo a compiere
Voto, qui vegno; tu la figlia aspetta.
O nobil padre! fui, sì fui, rammentalo,
La tua diletta.
Spirti degli avi, qui 'l primiero giacesi
Che allo scabro saver schiuse la via;
Ei che al Liceo primier, del Po sul margine,
Le soglie apria.
D'ignota a voi distruggitrice polvere,
Di fiamme spente dall'aer rinchiuso,

Digitized by Google

D'aria, che vita ai corpi serba, ei segnane
La fonte e l' uso*.
Ma che vi narro? nei passati secoli,
Più del savere il petto era sublime.
Immenso fu 'l saver; dal suo cuor nacquero
Le glorie prime.
Tutto in lui vinse, carità di patria,
Tamigi e Sprea ** gli offriro eletti giorni:
Invan; qui cadde. E pur quel giorno immemore
Fia che ritorni.
Che ahi! qui tomba negletta, o tomba aspettavi,
Ingegni subalpini, in strania riva.
Gigna, La Grangia ***, Alfieri, ahi qual ricoprevi
Pietra nativa!
Ombre, baciate quel negletto feretro.
Sappia l' età, che in l' avvenire stassi:
Qui chiuso è 'l Grande, ed ignorati il coprono
I patrii sassi.

* *Vedi Memorie dell' Accademia di Torino, Memorie della Società Italiana.*

** *Il Conte Saluzzo fu chiamato presso di loro da molti Principi stranieri, fra i quali il gran Federigo re di Prussia, che fece tradurre in tedesco alcune opere di lui.*

*** *Cigna e La Grangia furono con il Conte Saluzzo fondatori dell' Accademia di Torino.*

Digitized by Google

Visse in età di niuna fama Italica.
De' Proconsoli appiè van gl'inni alati,
E, resi eterni lodatori, tacciono
Gl' Itali fati.

Metton pietoso un grido
Gli avi, e van lentamente
La via prendendo dell'antica torre;
Ed, al mio dir, un largo pianto scorre
Dagli occhi muti. Il rovinoso lido
Suona del sospirar profondo e rotto;
Giù dal monte dirotto
Un suon d'affanno risonar si sente
Entro la valle del nascente fiume.
Or, s'anco Italia fra' suoi rei consigli
Ai generosi figli
Niega una tomba, chi 'l potrà disciorre
Il giogo, dove è 'l valor suo condotto?
Pianto, non sangue, l'eridanie spume

Volvono in suon di morte, udendo questa
Mia canzone funesta.

Ecco le pietre antiche,
La torre rovinosa ed il sentiero.

Digitized by Google

Della luna, che cade, al raggio estremo,
Vedo 'l merlo supremo,
Che sorge solo nell' età nemiche.
Funèbre estremo sguardo
Volgonmi l'Ombre dal fatal cimiero.
Oh venga il dì, che sulla rocca bruna
Invan cerchi Fortuna
Me spirito di vita ignudo e scemo!
Fra quegli avi starommi, e verrà tardo
Il comun pianto al padre eccelso mio.
Ombre chiuse in magnanime loriche,
Per breve etate, addio!

Sin ch'io rieda fra voi, serbate questa
Alle venture età canzon funesta.

Digitized by Google

IN MORTE

DELLA CONTESSA

BARBARA PROVANA

BERTINI MONTALDO

LE AMICHE

Ah! più dei colti carmi
Il mio facciavi onor perpetuo pianto.
C. Ab. Pellegrini

Feral cipresso, che la pallid'ombra
Sovra l'arido suol lugùbre mandi,
Da speranza fatal la mente sgombra
E dai sogni volgari e miserandi,
La cetra ai rami, onde la via s'ingombra,
Appendo qui, dove tenèbre spandi;
Nè cantar più s'udrà la cetra antica
Della mia gioventù l'ultima amica.

Digitized by Google

Lo giuro a te, lugùbre irto cipresso,
Se pria che notte di vecchiezza arrivi
Non m'uccide quel duolo, ond'egro oppresso
Langue lo spirto, e scorre il pianto a rivi;
Lo giuro a te per questo pianto istesso,
Ne' lunghi giorni di lor gioja privi,
In ogni don della fugace sorte,
Mirando a meta, mirerò la morte.

Feral cipresso, un fremito funebre
Scuote le tue fronzute altere cime;
Fremon del sen nell'ultime latebre
Così le mie dolci speranze e prime.
Il Sol discende giù per l'aure crebre;
Si spengono così le meste rime,
E suona lento il gelido mio canto
In lamentevol suon d'amaro pianto.

Feral cipresso, il sai, ch'io, sorta appena
Dal sen materno, amor non dubbio e cieco
Trovai fra soavissima catena
Con due bambine, che nacquero meco.
Fanciullezza fuggia lieta e serena;
Le cresciute fanciulle ahi! sparver seco:
Onde sol mi rimase, e'l cuor sa come,
Di Giosseffina e d'Enrichetta il nome *.

Lauro nascente il crin stringeva; il giorno
Primo dell'imeneo m'era davante;
E quel soave amor fece ritorno
Di Carola nell'alma e nel sembiante **.
Il riconobbi a quel d'affetti adorno
Dir non mendace, ed all'oprar costante:
Ei gioventù dolce mi fea; ma spento
Entro la tomba fu sogno e momento.
Minor sol una mi rimase in terra
D'etate a me; di senno era maggiore.
Ella mi terse il lagrimar, la guerra
De' vani affetti mi quetò nel cuore.
L'ammanto vedovil, che 'l petto serra,
No, mai non mi balzò d'un altro amore:
Passò tra 'l palpitar d'un'alma ardente
La solitaria mia vita innocente.
Ahi! sola or qui rimango: e pur io crebbi
In questo suolo, e per amar qui vissi;
E, se a me stessa un tempo ah! non increbbi,
Se 'l patrio suono di mia cetra udissi,
Fu perchè l'estro avvivatore accrebbi
Con gli affetti, di cui paga mi dissi.
Straniera gloria io non cercai; ma, privo
Di vita il cuore, or per chi canto e vivo?

Digitized by Google

È spento il padre; egli verace scorta
Della mia fama, che mal sorge ancora.
Fu breve l'imeneo: la speme è morta
D'amor màterno; e sarò sola ognora.
Niun sognato avvenir, l'età mi apporta:
Morrò; nè pianto spargerassi allora;
E lietamente scioglierassi l'alma.
Da quel deserto, ove non ho più calma.
Feral cipresso, quante volte, oh quante,
Sedendo sotto l'ombra estiva e folta,
Segreto palpitare ahi! l'alma amante
Balzar mi fece, pel terror sconvolta!
Barbara fermerà qui 'l passo errante,
Io mi diceva all'ombra tua rivolta;
Qui piangerammi, e forse, acerba speme!
Qui l'ossa nostre giaceranno insieme.
Udisti il voto, arbor funesto, e solo
Or un ferètro ed una salma copri:
Udisti il voto, ed or non odi il duolo,
Ed a celar la tomba invan t'adopri.
Sgombrate, ispidi bronchi, il duro suolo;
Fatal cipresso, la mia tomba scuopri:
Qui cerco pace, e tu non mi vedrai
Volgere a vista meno acerba i rai.

Digitized by Google

Barbara, oh mio conforto! oh tu già mia,
Sin che 'l Ciel nol vietò, speranza e gioja!
Quasi in la stessa tua cuna vagia
Quest'infelice, a cui la luce è noja.
Mia vita di tre sole està fioria,
Quando nascesti; ed or non fia ch' io moja?
Perchè sonno di morte ahi! non coverse
Gli occhi miei, quando un ferro il sen t'aperse?
Sorgeva l'alba, ed a te duolo acerbo
Acutamente lacerava il seno;
Eppure Amor, del tuo destin superbo,
Presso a quel letticciuol stava sereno.
Vezzi ei teneva e dolci grazie in serbo
Pel tuo bambino, già di vita pieno;
Oh rimembranza! su mia fronte smorta
S' alzar le chiome, ed Amor disse: *È morta!*
Terribil ferro dalla cara spoglia
Il figlio trasse; il respir suo fu poco.
Oh vista! oh duolo! o voi, che Imene invoglia,
Vi soffermate nel terribil loco.
Sebben, che dico? ah! come arida foglia
Pera la cetra, e la distrugga il fuoco!
Ah! per voler d' un Dio giusto e tremendo
Te 'l ferro uccise, e 'l figlio tuo nascendo.

Digitized by Google

Fedele amica, per quel guardo estremo,
Ch'estremo, eterno rende il mio dolore;
Per quell'istante, onde ancor gelo e tremo,
Ov'io ti vidi di te stessa fuore;
Per quel, che pose in noi l'Ente supremo
Scambievol, dolce, illuminato amore,
Ricevi ultimo bacio, ed alle antiche
Deh! reca un bacio mie fedeli amiche.
Vedi: già 'l labbro mio tremante tocca
L'arido sasso, che ti chiude e copre;
Giunga il mio bacio alla tua fredda bocca
Nel mondo ignoto d'alti sensi e d'opre.
Ma deh! qual fiamma dalla bruna rocca
S'alza rapidamente e 'l ciel ricopre?
Piega il cipresso sibilando, e parmi
Che ondeggin sotto alle mie labbra i marmi.
Giunse quel bacio mio, giunse agli spenti
Col suon pietoso del mio canto estremo.
Barbara, a lor ripeti ah! que' lamenti,
Ond'io dipinsi il destin vuoto e scemo;
Narra le lunghe veglie, i vani accenti
Su quel del Pindo mio giogo supremo:
Chè, spento ogni altro amore, ogni altra brama,
È spento in me sin il desio di fama.

Digitized by Google

Narra alle amiche, che al pensier mio, volto
Un tempo alla speranza, al canto, al riso,
Il lusingar di gioventù vien tolto,
Sì che l'alma invecchiò prima dèl viso.
In bruno ammanto, non più detto ascolto
D'un cuor che m'ami, e non vedo un sorriso;
Gioventù senza gioja, inutil cetra
Chiudo al settimo lustro in fredda pietra.
Tu nell'ignoto mondo al mio buon padre
Narra che a piè d'un funebre cipresso
Io traggo l'ore abbandonate ed adre,
Ed è l'ingegno mio vinto e depresso;
Di' che, lunge i fratelli, io colla madre
Non starei della tomba in sull'ingresso,
E m'avria spento il duolo acerbo e fiero,
Se partir non dovessi il duol suo vero.
La muta solitudine crescente,
Ov'io men vivo fra speranza estinta,
In patria non curante, e da ridente
Età per gli anni già fuori sospinta,
Non è la gloria ad addolcir possente.
La mente ardita dal mio cuore è vinta;
Ultima amica mia fedel, ben puoi
Dir: Ella tutta pur morì con noi.

Digitized by Google

* *Gioseffina Provana, Marchesa Ripa di Meana, ed Enrichetta Tapparelli, Contessa Balbo.*

** *Carola Ducki, Marchesa Alfieri.*

Digitized by Google

INDICE

ODI. *L'Amorino, risposta ad una gentildonna che scrisse all' autrice scherzando delle lodi di Amore ed invitandola a cantare anche essa* . . . . . Pag. 1
Alla signora Fortunata Sulgher Fantastici fra gli Arcadi Temira Parraside . . . 8
Al chiarissimo cavaliere Ippolito Pindemonte che inviò all' autrice le sue poesie pastorali fra le quali alcune hanno per titolo la Solitudine, la Luna, la Salute e la Giovinezza. 13
Risposta a Clotilde Tambroni che avea chiesto una poesia determinandone il soggetto ed il numero de' versi 20
L' insetto detto volgarmente la Damigella, consiglio a Nice 27
Alla contessa Carolina Valperga Costa della Trinità inviandole una scatola da zuccherini, che aprendosi lasciava vedere un piccolo fanciullo 31
In morte di Melania Tapparelli d'Azeglio, a Cesare suo padre nell'anno 1807. 35
Alla maestà del Re Vittorio Emanuele, il Corpo reale d' artiglieria 39
CANTATE. *Pel SS. nome di Maria* 41

Digitized by Google

Circe e Pico cantata messa in musica dal maestro Carlo Baratta 50
I voti delle Grazie. A Licoride pel suo ristabilimento in salute 62
In morte dell'Abate Silvio Balbis 69
A Barbara Provana fatta sposa del conte Diego Bertini di Montaldo inviandole l'autrice il proprio ritratto 77
All'Abate Valperga di Caluso inviandogli la tragedia che ha per titolo Erminia . . . 91
TERZE RIME. *Melpomene, in morte di Vittorio Alfieri. Elegia* 99
La Poesia in risposta alla sig. Enrichetta Dionisio giovine poetessa romana 106
In morte di Girolamo Brunone del Carretto marchese di Lesegno. Elegia 113
Al sig. Abate Gonzani di san Giorgio predicatore in S. Carlo per le prediche sopra l'Inferno ed il Paradiso 117
STANZE *ed altri Poemetti. Ad una giovine dama* 122
La guerra dell'anno MDCCXCIII. 123
La battaglia di Verona del 5 di aprile l'anno 1799. Poemetto alla memoria del Cavaliere Federigo Saluzzo che rimase ucciso sul campo di battaglia 128
La Capanna. Poemetto per nozze a Tommaso Valperga di Caluso fra gli arcadi Euforbo Melesigenio 143
In morte della marchesa Carlotta Duchi-Alfieri. 160
Alla contessa Barbara Provana Bertini Montaldo per le Nozze della sorella Cammilla Provana col Marchese Cesare Romagnano. 175

Digitized by Google

Maria sorella di Mosè. Poemetto scritto a richiesta di Clotilde Tambroni lettrice di lingua Greca nell'Istituto di Bologna in occasione che venne nominato Cardinale l'Arcivescovo di quella Città 186
In morte del Padre l'anno MDCCCX. Le Ombre. 194
In morte della Contessa Barbara Provana Bertini Montaldo. Le Amiche 205

Digitized by Google

T 27

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google